

Il metodo dialettico marxista

Mark Maksimovic Rosenthal

INTRODUZIONE

CAPITOLO I: LA DIALETTICA MARXISTA UNICO METODO SCIENTIFICO DI CONOSCENZA.

1. 1 — *IL MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO È LA CONCEZIONE DEL MONDO DEL PARTITO COMUNISTA. IL METODO DIALETTICO, PARTE PIU' IMPORTANTE DELLA FILOSOFIA MARXISTA.*
1. 2 — *MARX, ENGELS, LENIN E STALIN SULLA DIALETTICA.*
1. 3 — *ORIGINE STORICA DELLA DIALETTICA MARXISTA.*
1. 4 — *ANTITESI FRA IL METODO DIALETTICO MARXISTA E LA DIALETTICA IDEALISTICA DI HEGEL.*
1. 5 — *LA DIALETTICA MARXISTA È LA SCIENZA DELLE LEGGI PIU' GENERALI DELLO SVILUPPO DELLA NATURA, DELLA SOCIETA' UMANA E DEL PENSIERO.*
1. 6 — *LA DIALETTICA MARXISTA COME METODO IN SVILUPPO CREATIVO. LO SVILUPPO DEL METODO DIALETTICO NELL'OPERA DI LENIN E STALIN.*

CAPITOLO II: IL NESSO GENERALE E L'INTERDIPENDENZA DEI FENOMENI NELLA NATURA E NELLA SOCIETA'.

2. 1 — *ANTITESI FRA DIALETTICA E METAFISICA SUL PROBLEMA DEL LEGAME ESISTENTE FRA I FENOMENI.*
2. 2 — *LA CAUSALITÀ, IL CONDIZIONAMENTO CAUSALE DEI FENOMENI. AZIONE RECIPROCA E NESSO GENERALE DEI FENOMENI. LA NATURA COME UN TUTTO UNICO, COLLEGATO.*
2. 3 — *LEGGI E NECESSITA' NELLA NATURA E NELLA SOCIETA'. NECESSITA' E CASUALITA'. NECESSITA' E LIBERTA'.*
2. 4 — *IL NUOVO CARATTERE DEI LEGAMI E DELLE LEGGI NELLA SOCIETA' SOCIALISTA SOVIETICA IN CONFRONTO CON LA SOCIETA' CAPITALISTA.*
2. 5 — *CARATTERE MULTILATERALE DELL'ANALISI DEI FENOMENI. DIALETTICA E SOFISTICA.*
2. 6 — *DIALETTICA ED ECLETTISMO LENIN E STALIN SULL'ANELLO DECISIVO, FONDAMENTALE.*
2. 7 — *IMPOSTAZIONE STORICA DELLO STUDIO DEI FENOMENI. CONCRETEZZA DELLA VERITA'.*

CAPITOLO III: MOVIMENTO E SVILUPPO NELLA NATURA E NELLA SOCIETA'.

3. 1 — *ANTITESI FRA IL MODO METAFISICO E QUELLO DIALETTICO DI CONCEPIRE IL MOVIMENTO.*
3. 2 — *LA DIALETTICA DEL MOVIMENTO E DELLO SVILUPPO. ESTINZIONE DI CIO' CHE È VECCHIO E CRESCITA DI CIO' CHE È NUOVO: LEGGE DELLO SVILUPPO.*
3. 3 — *MOVIMENTO E QUIETE.*
3. 4 — *INVINCIBILITA' DI CIO' CHE NASCE E SI SVILUPPA.*
3. 5 — *LA DIALETTICA MARXISTA ED IL SENSO DI CIO' CHE È NUOVO.*
3. 6 — *POSSIBILITA' E REALTA'. LA FUNZIONE DELL'ATTIVITA' PRATICA NEL DIVENIRE DEL NUOVO.*
3. 7 — *LE NUOVE CARATTERISTICHE DELLO SVILUPPO NELLA SOCIETA' SOCIALISTA SOVIETICA*

CAPITOLO IV: LO SVILUPPO COME TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN RADICALI CAMBIAMENTI QUALITATIVI

4. 1 — *IL PROBLEMA DAL PUNTO DI VISTA STORICO.*
4. 2 — *LA DUPLICE FORMA DEL MOVIMENTO. LA TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI.*
4. 3 — *LA TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI. I SALTI NELLA NATURA.*
4. 4 — *TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI. I SALTI NELLO SVILUPPO DELLA SOCIETA'. IMPORTANZA DELLA LEGGE DEL PASSAGGIO DA UNA QUALITA' VECCHIA A UNA QUALITA' NUOVA PER L'ATTIVITA' PRATICA DEL PARTITO DEL PROLETARIATO.*
4. 5 — *IL CARATTERE PROGRESSIVO, ASCENDENTE DELLO SVILUPPO. LO SVILUPPO DALLE FORME SEMPLICI ALLE COMPLESSE, DALLE FORME INFERIORI ALLE SUPERIORI.*
4. 6 — *LA LEGGE DEL PASSAGGIO DALLA QUALITA' VECCHIA ALLA QUALITA' NUOVA NELLE CONDIZIONI DELLA SOCIETA' SOCIALISTA SOVIETICA.*

CAPITOLO V: LO SVILUPPO COME LOTTA DEGLI OPPOSTI

5. 1 – IL "NOCCIOLINO" DELLA DIALETTICA MARXISTA.

5. 2 – LE CONTRADDIZIONI INTERNE NEGLI OGGETTI E NEI FENOMENI. LA LOTTA DEGLI OPPOSTI COME FONTE E FORZA MOTRICE DELLO SVILUPPO.

5. 3 – CONTRADDIZIONI INTERNE E CONTRADDIZIONI ESTERNE. DIALETTICA E TEORIA DELL'EQUILIBRIO.

5. 4 – CONTRADDIZIONI ANTAGONISTICHE E FORME PER SUPERARLE. LA POLITICA PROLETARIA INTRANSIGENTE DI CLASSE COME STRUMENTO PER RISOLVERE LE CONTRADDIZIONI ANTAGONISTICHE.

5. 5 – CONTRADDIZIONI NON ANTAGONISTICHE E LORO NATURA SOCIALE. CARATTERE DELLE CONTRADDIZIONI IN REGIME SOCIALISTA E NEL PERIODO DAL SOCIALISMO AL COMUNISMO.

5. 6 – CRITICA E AUTOCRITICA, NUOVA FORZA MOTRICE DELLO SVILUPPO, FORMA DI LOTTA FRA IL NUOVO ED IL VECCHIO.

5. 7 – LA TEORIA DELLE CONTRADDIZIONI E IL PROBLEMA DELL'OBIETTIVITÀ E DELLO SPIRITO DI PARTITO NELLA CONOSCENZA. IL PENSIERO DI LENIN E STALIN SULLA FLESSIBILITÀ DIALETTICA DEI CONCETTI.

5. 8 – CONTENUTO E FORMA. IL PROCESSO DIALETTICO DI CAMBIAMENTO DEL CONTENUTO E DELLA FORMA DEI FENOMENI.

CONCLUSIONE: IMPORTANZA DEL METODO DIALETTICO MARXISTA PER L'ATTIVITÀ PRATICA DEL PARTITO DEL PROLETARIATO.

INTRODUZIONE

Molteplici sono i motivi che hanno suggerito la pubblicazione di questa opera di filosofia di Mark Maksimovic Rosenthal, uno dei massimi esponenti del mondo accademico sovietico negli anni in cui l'URSS, divenuta un potente Paese socialista — e sconfitto il nazifascismo — era intenta all'edificazione delle basi materiali, scientifiche, ideologiche e culturali del comunismo. Vediamo alcuni dei motivi, politici e teorici, di questa iniziativa editoriale.

Fin dalla sua comparsa, come movimento politico, il comunismo è stato ripetutamente dichiarato definitivamente sconfitto dalle classi dominanti, interessate a conservare determinati rapporti di proprietà, preoccupate che con la scomparsa del modo di produzione dominato dal Capitale, si ponesse fine al loro benessere e alla loro "civiltà". Non si contano poi le orazioni funebri dedicate alla teoria del comunismo, in cui si sono esibiti e tuttora si esercitano le vestali del dio denaro: politici, filosofi, economisti e intellettuali, che si sono ben piazzati al banchetto della vita. Ma propaganda e critica della Storia sono due cose diverse. Dai primi borghi feudali ad oggi la borghesia ha impiegato secoli per conquistare il mondo. Al proletariato, che è solo agli inizi del suo cammino, e che tuttavia è già l'artefice della storia moderna, si deve concedere il tempo necessario. Il mondo comunque, in questo secolo, è cambiato ad opera del movimento operaio e dei popoli. È grazie ad essi se ora abbiamo alle nostre spalle lo zarismo, il "celeste" impero cinese, il nazifascismo, il vecchio colonialismo. Come si può considerare morto un movimento politico e ideale, quando si combatte ancora oggi contro di esso e non certo con le armi della giustizia sociale, della libertà o della democrazia, ma con diverse migliaia di miliardi di dollari, con il ricatto atomico, con le mafie, la corruzione, i golpe, il genocidio, il terrorismo. Il movimento comunista e operaio, dopo decenni di vittorie, registra nella seconda metà del XX secolo serie sconfitte, che sono il risultato della lotta accanita dell'imperialismo mondiale, dei limiti soggettivi e oggettivi delle diverse esperienze rivoluzionarie. In questo secolo il capitalismo ha esportato negli anelli deboli del sistema imperialistico, le sue contraddizioni sociali. Ora questo processo si è concluso definitivamente, tutto il mondo soffre per le conseguenze del dominio del capitale monopolistico finanziario internazionale.

Il capitalismo è la causa della devastazione di interi continenti, delle guerre di religione e fra nazioni, esso non può dare soluzioni, né avere un futuro. Il problema dell'alternativa, di un sistema sociale radicalmente diverso è posto; da questa obiettiva necessità scaturiranno lotte di classe di dimensioni mai conosciute nella storia. E mentre l'oligarchia finanziaria vede ridursi la sua base sociale, il proletariato è divenuto un esercito di centinaia di milioni di persone, in ogni angolo della terra; il rapporto di forze è ora totalmente favorevole al movimento operaio. I capitalisti incalzati dalla crisi di "sovraproduzione", dalla conseguente stagnazione, dall'inflazione, dalla caduta tendenziale del saggio medio di profitto, perciò spinti alla concorrenza forsennata per realizzare il massimo profitto, corrono veloci verso la loro fine.

Ma la storia ha un senso, una direzione, essa è un costante passaggio dal regno della necessità al regno della libertà. L'inarrestabile sviluppo delle forze, dei mezzi, della produzione non può essere soffocato o distrutto dalle guerre.

La difesa dei vecchi privilegi, delle forme della proprietà borghese è ormai impossibile; quest'ultima è divenuta un ostacolo alla ricchezza diffusa, per tutti. I lavoratori e i popoli aspirano: ad un mondo nuovo fondato sul lavoro non sfruttato, al benessere, alla cultura, alla libertà. Per comunismo si intende appunto quel movimento della storia che cambierà il vecchio mondo, che andrà oltre gli esistenti rapporti di proprietà. I giganteschi sviluppi registrati in ogni campo dall'attività umana hanno creato la possibilità e quindi posto la necessità che si realizzi il principio: da ognuno secondo le sue possibilità totalmente dispiegate (pratiche ed intellettuali), ad ognuno secondo i suoi bisogni. Ma il movimento oggettivo della storia, che non dipende dalla volontà dell'uomo, ha bisogno che le leggi del movimento siano comprese, perché solo con la conoscenza, agendo attraverso l'uomo, queste leggi potranno essere utilizzate, ed operare in modo scientifico e utile. Come la borghesia ha avuto ed ha bisogno dei suoi partiti, di filosofi, scienziati e uomini di cultura, a difesa dei suoi interessi, così il proletariato esprime la sua avanguardia in ogni campo dell'attività sociale. La borghesia per perpetuare lo sfruttamento del lavoro salariato ha bisogno oltre che del potere economico, del dominio ideologico. Questo dominio si realizza sia chiamando a raccolta tutti i ruderi del passato: religioni, correnti di pensiero irrazionalistico e movimenti politici reazionari, sia tentando di negare al proletariato la sua ideologia, la sua concezione scientifica del mondo e della società. È questa però un'impresa destinata al fallimento, giacché il declino economico è accompagnato dalla fine di ogni ruolo progressivo dell'ideologia borghese. Ciò è particolarmente evidente nei campi: filosofico, culturale, estetico e morale. Alcuni intellettuali borghesi, consapevoli del declino, della fine, nel tentativo di accomunare tutti nel crollo, sostengono la tesi della fine dell'ideologia in generale, quando in tutte le società esistono ancora le differenti classi sociali. Si tratta evidentemente di uno sterile gioco di prestigio che cozza contro tutta la realtà, il parto deforme dell'ideologia della fine. Il pessimismo dilaga nella stessa oligarchia, "capitani d'industria", "sommi sacerdoti", considerano chiusa un'epoca storica e si interrogano sul futuro. Insigni scienziati ritornano a dio, ad un ente supremo; qualcuno ipotizza la fine del mondo, anzi dell'universo. Nel frattempo la lotta di classe su scala mondiale prosegue inarrestabile e si va sviluppando, confermando il fatto che il proletariato industriale e agricolo è la forza determinante che porta sulle spalle il mondo, il quale vive e avanza grazie al lavoro di questa classe che rappresenta il futuro.

È e sarà il proletariato, con la sua società comunista, che darà all'umanità un nuovo Rinascimento, ben più maestoso di quello della borghesia, perché fondato sulla libertà comunista. Libertà dall'angusta proprietà, che per conservare il suo valore distrugge immense ricchezze materiali e spirituali; libertà dallo sfruttamento barbaro di un uomo da parte di un altro uomo, di una classe sull'altra; dall'oscura notte di impotente ignoranza di miliardi di cervelli umani; dall'oppressione ed emarginazione di metà degli esseri della Terra: delle donne. Da 150 anni il movimento comunista è all'avanguardia delle scienze sociali, è il portatore della concezione del mondo più rivoluzionaria. Mentre gli intellettuali della borghesia, in questo secolo, non hanno fatto altro che pestare l'acqua nel mortaio, interpretando o deformando i loro grandi pensatori del secolo scorso: G. W. F. Hegel e Immanuel Kant in filosofia, Adam Smith e David Ricardo in economia, per citare i maggiori. Il proletariato ha già espresso giganti del pensiero come Karl Marx o Vladimir I. U. Lenin, scienziati come I. P. Pavlov e intellettuali come Maksim Gor'kij, Sergej Ejzenstejn, Vladimir Majakovskij e Bertold Brecht.

La lotta per il comunismo continua dunque; pertanto cammina di pari passo la lotta ideologica del proletariato in ogni campo del sapere e della vita. Alla prima metà del secolo, dominata da grandi salti qualitativi, rivoluzionari, è seguito un periodo, che si va concludendo, di relativa stabilità e sviluppo economico, di graduale evoluzione quantitativa, che è stato la base sulla quale si è sviluppato, sia nei paesi socialisti, che in quelli capitalisti, il moderno opportunismo, la revisione del marxismo in politica, in filosofia, in economia, cioè la stagnazione teorica. Bisogna riprendere il filo, là dove si è spezzato e con sforzi immani riallineare rapidamente la teoria rivoluzionaria alle esigenze della lotta, ai mutamenti che ha avuto la realtà sociale, allo sviluppo delle scienze. Ed è in questa prospettiva, allo scopo di formare militanti, teorici e scienziati comunisti, che si è ritenuto molto utile la pubblicazione di quest'opera dello scomparso M. M. Rosenthal. La borghesia nella sua lotta al marxismo, tenta di cancellare la memoria storica del proletariato (come già tentò con "La Comune" di Parigi), di azzerare tutto quanto è stato sino ad ora acquisito nella pratica e in teoria. Ma questo va impedito, perché se ciò accadesse, la rivoluzione subirebbe ritardi di anni e ne riceverebbe un danno gravissimo. La rivoluzione comunista è un processo storico di ondate rivoluzionarie successive, è lo sviluppo graduale e a salti, sempre più ricco, di un sistema economico, teorico, ideologico, politico, culturale, morale e psicologico. L'opera di Rosenthal ha molteplici meriti: costituisce un approccio alla filosofia marxista, di alto livello teorico, rigoroso, semplice, concreto e completo; una guida esemplare per affrontare e capire meglio gli scritti degli autori classici del marxismo-leninismo. Rosenthal espone i principi, le leggi, le categorie, mostrandoli nella loro realtà concreta; la sua esposizione non è scolastica, né intellettualistica. Egli ci parla di filosofia attraverso la pratica dell'edificazione del socialismo, alla luce dell'esperienza della lotta di classe e di quella politica, addentrandosi in profondità in molti campi delle scienze. Ma ciò che forse è il massimo pregio di quest'opera è che è l'unica esposizione sistematica e specifica (pubblicata in Italia) del metodo dialettico, che costituisce il nucleo della concezione proletaria del mondo. Pensiamo che il modo migliore di presentare questo testo, introduttivo al pensiero di Marx, Engels, Lenin e Stalin, sia quello di indicarne i momenti salienti, quelli cioè di particolare valore teorico e quelli di pregnante attualità, questo per evitare considerazioni già presenti nell'opera, lasciando al lettore il piacere della scoperta di questo autore e più in generale dei principi della nuova civiltà comunista. Seguiamo dunque, sintetizzandolo, il pensiero di Mark Maksimovic Rosenthal.

Filosofia, dal greco *fileo* (amo) e *sofia* (saggezza); Marx definiva la filosofia "quintessenza spirituale" e "anima viva della cultura". I moderni nichilisti, una delle correnti ideologiche al servizio delle classi dominanti, negano qualsiasi ruolo alla filosofia, che — secondo loro — verrebbe superata dal progresso tecnico-scientifico; questo concetto varrebbe soprattutto "ovviamente" per la teoria marxista-leninista. Questa opinione, così come tante altre, dimostra che il problema esiste, che viene posto dalle differenti classi sociali, dallo sviluppo stesso delle scienze. Ad esempio oggi, la borghesia che si è lasciata alle spalle i suoi grandi politici rivoluzionari come François-Marie Arouet Voltaire o Denis Diderot, lotta contro il progresso sociale, contro il marxismo (cioè contro la classe operaia) attraverso il neo kantismo, la teologia, le varie forme di agnosticismo, tentando di far penetrare nelle scienze naturali le categorie del pensiero poste in modo metafisico, cioè parziale, unilaterale, immutabile, anziché nel loro significato dialettico, contraddittorio, nel loro divenire nelle infinite forme. A questa volontà della borghesia

si piegano molti intellettuali, avviene così di conseguenza quanto affermava il filosofo Bacone: “... *gli scienziati trasformano l'impotenza della loro scienza in una calunnia contro la natura*”.

Dunque, la lotta nel campo della filosofia, cioè oggi della concezione del mondo e della società, è attuale, accanita, e riveste il carattere di un forte antagonismo, specie sul terreno delle scienze sociali.

Perché è così importante l'egemonia in filosofia? Perché, nella storia dell'umanità, la lotta fra le forze rivoluzionarie e quelle conservatrici è andata di pari passo alla lotta fra la concezione materialistica del mondo e quella idealistica? Ma che cosa si intende veramente per materialismo e per idealismo?

È notorio che le diverse scienze hanno differenti terminologie e che queste possono assumere vari significati in contesti differenti. Le classi dominanti e il clero, così consapevoli del fondamento materiale del loro potere, così poco idealisti, sostengono il carattere ideale, filantropico, del modo di sfruttamento capitalistico e accusano i lavoratori e i comunisti di essere volgari materialisti, preoccupati solo della concretezza della loro situazione, incapaci di amare ideali come: proprietà, profitto, patria, dio e così via. Ma queste volgarità lasciamole alla propaganda, i comunisti e i lavoratori hanno da decenni dimostrato di quali ideali sono portatori e combattenti.

Cosa intendono dunque per materia, per concezione materialistica in filosofia i marxisti? V. I. Lenin ci ha lasciato una definizione esemplare: “*La materia è la categoria filosofica atta a indicare la realtà oggettiva, che è data all'uomo nelle sue sensazioni, che viene copiata, fotografata e riflessa dalle nostre sensazioni esistendo indipendentemente da esse*”.

Perciò, la proprietà degli oggetti e dei fenomeni di esistere nello spazio e nel tempo a prescindere dalla nostra coscienza, dall'esperienza, esprime il *concetto filosofico*, la *categoria*, di materia.

Per il marxismo la stessa coscienza è il prodotto della lunga e complessa evoluzione del mondo materiale, è una forma della materia. Quando la borghesia sostiene la fine della filosofia esprime la sua condizione, la consapevolezza di non poter più concepire un nuovo mondo. Il crollo della filosofia idealistica hegeliana ha significato la fine della filosofia intesa come scienza delle scienze.

“Della precedente filosofia rimane la dottrina del pensiero e delle sue leggi: la logica formale e la dialettica. E la dialettica nella concezione di Marx e in quella di Hegel, contiene in sé quella che oggi chiamiamo teoria della conoscenza o gnoseologia...”

Dunque, è finita la filosofia come sistema totalizzante che tutto comprendeva e spiegava e da questa negazione è sorta ad opera del proletariato e dei suoi capi, del gigantesco sviluppo delle forze della produzione, della scienza, una nuova concezione, fondata sulla visione del mondo come realtà in eterno movimento e mutamento, sul metodo dialettico del pensiero. Il marxismo-leninismo non è un sistema metafisico, una forma assoluta, ma un materialismo che come diceva F. Engels:

“... ad ogni scoperta che fa epoca nelle scienze naturali deve cambiare la sua forma”.

Il proletariato quindi, è impegnato nella elaborazione di una concezione sempre più avanzata, nello sviluppo della filosofia scientifica materialistica e delle sue leggi. La borghesia viceversa cerca in ogni modo di scacciare la categoria materia dalla filosofia e dalla scienza, attraverso l'idealismo, per giustificare, con le sue mistificazioni, il vecchio mondo. Molti sono gli esempi che si possono portare a conferma della necessità della concezione scientifica. Numerosi scienziati che sono materialisti nella loro disciplina sono poi idealisti sul terreno filosofico. Essi non sanno distinguere *il concetto filosofico di materia dalle rappresentazioni scientifiche del mondo*, dalle concezioni sulla struttura, sulla sostanza e sulle proprietà concrete della materia che si sono elaborate attraverso lo sviluppo delle diverse scienze naturali. Accade spesso che scienziati delle varie discipline: fisica, biologia, matematica, trasferiscano le leggi specifiche delle loro materie nel campo della concezione del mondo e della società. Il pasticcio che ne deriva non riguarda solo e non tanto le multiformi concezioni che numerose vengono partorite con clamori e grida apocalittiche del tipo: "teoria del collasso termico dell'universo" che nega la legge della conservazione dell'energia e la legge del passaggio della materia da una forma ad un'altra di movimento, della contraddizione come condizione assoluta, il pasticcio — dicevamo — che consegue riguarda, per gli scienziati, il metodo di lavoro, che se è metafisico ostacola lo sviluppo della ricerca, assolutizzando una teoria o un suo aspetto, impedendo l'approccio critico e rivoluzionario, mentre sul terreno della concezione, della teoria, dell'ideologia, la meccanica trasposizione delle leggi scientifiche specifiche porta spesso all'idealismo (se non al misticismo) e al materialismo metafisico.

Ciò che hanno difficoltà a comprendere gli scienziati e gli ideologi borghesi è che la concezione scientifica rappresenta un salto di qualità della conoscenza, il passaggio ad uno stadio differente della comprensione della realtà. Significa l'elaborazione di concetti (categorie) diversi da quelli in uso nelle specifiche scienze; significa entrare in un'altra scienza.

Il concetto di materia per un fisico può essere diverso da quello di un biologo o di un economista, ma proseguiamo.

Riconoscere dunque la priorità della materia non significa automaticamente avere una *concezione scientifica del mondo organica*, conoscere cioè i risultati ultimi di quella "quintessenza spirituale" di cui parlava Marx.

La concezione, che l'uomo ha della leniniana *realtà oggettiva*, muta, si sviluppa e si approfondisce parallelamente al progresso delle diverse scienze, che tutte contribuiscono all'evoluzione delle categorie più generali.

Ciò che abbiamo detto per la categoria filosofica di materia vale anche, per le altre categorie della filosofia (o concezione) scientifica materialistica e per le sue leggi. Pensiamo ad esempio quanto diverse possono essere le concezioni di un movimento per un fisico, un agronomo o uno storico. Le forme di movimento sono molteplici: meccanica, fisica, chimica, biologia, la forma superiore di movimento della materia che è rappresentata dalla vita sociale.

Si pone dunque la domanda: cosa intende per movimento la concezione materialistica? Qui entriamo nel profondo del materialismo dialettico, nel cuore stesso dell'opera di Rosenthal. Egli ci dà questa definizione: "*La dialettica marxista come scienza delle leggi più generali dello sviluppo della natura, della società umana e del pensiero...*".

Quindi: ogni scienza ha leggi proprie di movimento, siano esse scienze della natura o della società umana, mentre la filosofia scientifica materialistica o concezione dialettica è la scienza delle leggi generali. Ed anche qui perciò teniamo fermo il principio — di cui sopra — sulle leggi e le categorie della filosofia-scienza (come la definiva A. Zdanov) radicalmente differenti da quelle delle scienze positive. Lenin sottolineava:

“... le categorie sono gradi di questo emergere, cioè della conoscenza del mondo...”

Qual è dunque la differenza tra la vecchia filosofia come scienza delle scienze e la concezione scientifica del mondo marxista-leninista?

La necessità della borghesia di far appello a tutti i mostri ideologici del passato a difesa della proprietà non impedisce agli uomini liberi e progressisti di constatare che la vecchia filosofia quale pantheon delle scienze è stata demolita dallo sviluppo delle scienze stesse. Ma le singole scienze in quanto tali non fanno darci, per il loro limite parziale, risposte, rispetto ad una serie di questioni che esulano dal loro specifico. Abbiamo visto ad esempio che il concetto filosofico di *materia* è radicalmente diverso dal concetto fisico, chimico, biologico o altro. Lo stesso dicasi di conseguenza per la forma, il movimento di questa *materia* che è unità del molteplice, di cose, di fenomeni, di movimenti, quindi di leggi e categorie. Di quale movimento si occupa dunque il materialismo dialettico? Oppure, il marxismo che considera lo spazio e il tempo come forme universali di esistenza della materia, come realtà oggettive, cioè indipendenti dalla coscienza, che ritiene eterno il tempo, e infinito lo spazio, quali sviluppi ha avuto alla luce delle nuove leggi della fisica? Ad esempio in rapporto alla teoria generale della relatività o teoria gravitazionale, o alla teoria della relatività ristretta di A. Einstein?

Vi sono scienziati borghesi come Roy K. Marshall che travisando il concetto di movimento giungono a considerare la materia una delle forme dell'energia sostenendo così una concezione metafisica della materia, quando invece la concezione dialettica intende come materia non solo la sostanza, ma anche la luce e un'infinità di altre forme note e ignote dell'essere. La dialettica materialistica ha come scopo lo studio dei legami generali delle cose, *solo* di quei legami che si riscontrano *in tutti i campi*, la definizione di queste leggi; intendendo come legge un legame essenziale e necessario, generale e reiterato fra fenomeni del mondo materiale, riconoscendo il carattere oggettivo di tale legge. Tenendo fermo il principio che il valore di queste leggi è nel contempo assoluto e relativo e che pertanto esse muteranno con lo sviluppo della conoscenza. Quindi la dialettica è la scienza del movimento generale della materia. Le scienze moderne hanno constatato l'importanza fondamentale dello studio dei legami e delle interconnessioni fra le diverse cose ed i fenomeni. Pensiamo al rapporto fra movimento meccanico e calore, suono, luce o elettricità; l'interazione fra processi fisici e chimici, fra questi ultimi e la vita organica. Essere materialisti e riconoscere il movimento non significa ancora essere *rivoluzionari* in filosofia. Concepire la materia come una realtà qualitativamente limitata nella sua molteplicità, oppure il movimento come un semplice spostamento nello spazio, senza una direzione e uno *sviluppo* nel tempo, intendere il cambiamento non come un *mutamento radicale*, il tempo come un prodotto della coscienza o dell'“idea assoluta” e lo spazio come finito, significa non solo non tenere conto dell'odierno sviluppo delle scienze e della concezione materialistica, ma attestarsi su posizioni con-

servatrici, metafisiche, cullarsi nel tranquillo lago dell'idealismo, che quasi sempre è una pericolosa palude.

Il proletariato ha bisogno invece e ricerca con accanimento una concezione che sia nel contempo scientifica e rivoluzionaria, così che gli consenta di rovesciare il vecchio mondo.

L'opera di M.M. Rosenthal realizzata nella prima metà degli anni cinquanta è una esposizione dei risultati teorici raggiunti dai grandi pensatori rivoluzionari e delle diverse scienze fino all'era dell'avvento dell'energia nucleare. Sulla base delle conclusioni del Rosenthal i marxisti-leninisti oggi debbono sviluppare in ogni campo la teoria e confutare le tendenze metafisiche nuove che sorgono, come appunto l'*energetismo* che riduce la materia ad energia e movimento, quando la sperimentazione ha confermato la variabilità della massa in rapporto alla velocità di movimento, intendendo quindi la massa come misura di materia e l'energia misura di movimento. I seguaci di questa tendenza "scientifica" metafisica negano la legge della correlazione fra massa ed energia, essi ritengono la luce "energia pura", senza materia e la materia sostanziale come *unico tipo* di materia esistente. In realtà la trasformazione di elettroni e positroni in fotoni non è il passaggio dalla materia all'energia, ma dalla materia sostanziale ad un altro genere di materia, il campo.

Rosenthal pone dunque al centro del suo studio il metodo dialettico visto attraverso le diverse scienze, particolarmente quelle sociali. La sua ricerca si fonda sulle opere di Lenin e Stalin, ed anche in ciò sta la sua originalità. I diversi libri di filosofia pubblicati nella scomparsa Unione Sovietica, dopo il Termidoro (di Krusciov, Breznev e Gorbaciov), dopo la restaurazione borghese, si riferiscono a Lenin in senso stretto, cioè si rifanno al suo pensiero astraendo dalla realtà concreta dell'URSS, quando non si rifanno al trionfante "socialismo" kruscioviano-brezneviano e al suo "internazionalismo proletario". Chissà come questi filosofi spiegheranno ora la fine del "socialismo reale", forse con la fine del marxismo-leninismo? Oppure con qualche intrigo di palazzo? Rosenthal ci dà invece del pensiero di Lenin tutta la tensione rivoluzionaria, la progettualità verso il comunismo. Ma ciò che sarà per molti lettori una grande scoperta è lo Stalin teorico, l'ideologo della nuova società, della lotta di classe in ogni campo, il nemico della reazione, della metafisica, del dogmatismo. Ci basti qui accennare per brevità, per fare solo un esempio, alla differenza di esposizione del metodo dialettico in F. Engels e in J. Stalin. Il primo, nella sua magistrale opera *Antidüring* elenca in tre, le leggi fondamentali della concezione dialettica della materia:

1. Passaggio da cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi.
2. Unità e lotta dei contrari.
3. Negazione della negazione.

Stalin indica in quattro i tratti essenziali della dialettica:

1. Nesso generale e interdipendenza dei fenomeni.
2. Movimenti e cambiamenti.
3. Passaggio da cambiamenti quantitativi in qualitativi.
4. Sviluppo come lotta degli opposti.

Qui Stalin ha sostituito la hegeliana e marxiana legge della negazione della negazione con il concetto del carattere ascendente dello sviluppo.

Il lettore, il militante del movimento operaio o lo studioso trarranno un'infinità di spunti per la loro pratica e motivi di proficua e creativa ricerca nei diversi campi delle scienze, attraverso la riflessione sulle diverse categorie della concezione scientifica materialistica.

Le categorie della filosofia-scienza — sappiamo — sono concetti che riflettono le proprietà generali della realtà oggettiva. Abbiamo già visto diverse categorie: materia, movimento, coscienza come forma superiore di riflesso psichico, come prodotto dell'evoluzione della materia, lo spazio, il tempo; nel proseguimento dello studio del Rosenthal troveremo: singolare-generale, essenza-fenomeno, contenuto-forma, causa-effetto, caso-necessità, possibilità-realtà, e così via.

Pensiamo solo a quali implicazioni politiche, cioè pratiche, ha per una persona che si ritiene comunista, la giusta comprensione delle categorie di contenuto-forma e caso-necessità.

Nell'incamminarci verso la conclusione vorremmo indicare al lettore quegli spunti che nella nostra lettura del Rosenthal più ci sono sembrati attuali sul piano politico. Come già detto, Rosenthal ci restituisce uno Stalin sistematicamente nemico del dogmatismo, del talmudismo, proprio sul terreno della lotta politica contro Bucharin e i suoi alleati; un teorico del marxismo come scienza in evoluzione, che solo come tale consente al proletariato di realizzare il suo compito storico rivoluzionario. Quindi una nuova filosofia quale strumento *dei lavoratori* per cambiare il mondo.

È Stalin che, partendo da Lenin, sviluppa nel concreto la teoria dell'antagonismo e del non antagonismo delle contraddizioni sociali. Alla luce dell'esperienza egli sostiene l'esistenza della lotta di classe nel socialismo, e proprio quando al XVIII Congresso del PCUS, nel 1939, sconfitte le deviazioni di destra e di sinistra della piccola borghesia, afferma che non ci sono più in URSS classi *ostili* (ma alleate), egli, tenendo conto delle contraddizioni esterne con l'imperialismo, che non sono mai isolate da quelle interne, ribadisce: "*L'abolizione delle classi non si ottiene attraverso l'estinzione della lotta di classe ma attraverso il suo rafforzamento*".

Concludendo poi a pochi mesi dalla morte nella sua opera *Problemi economici del socialismo nell'URSS* che se nel socialismo le forze produttive non troveranno un continuo rivoluzionamento dei rapporti di produzione esiste il pericolo della *controrivoluzione*. Stalin infatti, non smetterà mai di mettere in guardia il Partito dal fatto che nel socialismo la lotta di classe continua e prende forme complesse e spesso più acute. In questo quadro tutta la tematica svolta da Rosenthal sulla rivoluzione comunista integrale, sul rapporto struttura sociale in evoluzione e rivoluzione culturale, è significativa. Ed è illuminante che proprio al XVIII Congresso del PCUS, Stalin affermi che uno degli anelli decisivi per la vittoria definitiva del socialismo sia quello della lotta ideologica contro le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini, per impedire che i tentativi provenienti dall'esterno di restaurare il capitalismo abbiano successo. Grazie a quest'opera di Rosenthal scopriamo, a nostro avviso, che il pensiero teorico e politico di J. Stalin è la punta più avanzata del pensiero marxista-leninista. Infatti, quando egli parlando di contenuto e forma scrive: "*Ma i colcos e i soviet sono solo una forma di organizzazione,*

socialista è vero, ma tuttavia solo una forma di organizzazione. Tutto dipende dal contenuto che sarà versato in questa forma", Stalin ci dà la chiave di lettura per capire quale era il contenuto di classe del cosiddetto "socialismo reale" di Breznev & C.

Il libro di M. M. Rosenthal non manca certo di limiti, di alcune conclusioni affrettate e di un certo trionfalismo. Ma non sarà difficile per il lettore collocare quest'opera nel contesto storico, quando l'URSS diretta da Stalin e il Campo Socialista passavano di vittoria in vittoria. Come frutto di riflessione seria debbono essere le conclusioni che il lettore trarrà sulle cause della momentanea sconfitta del socialismo, certo è che grazie a questo libro possiamo far tesoro delle riflessioni di J. Stalin e da esso *partire* per una critica veramente scientifica, marxista, del moderno revisionismo. I limiti del libro sono legati unicamente al periodo della sua pubblicazione, mentre per quanto riguarda certe considerazioni dell'accademico Lysenko possiamo dire ai critici borghesi che se per i marxisti-leninisti rigorosi e onesti gli errori nelle scienze sono una eccezione, per gli scienziati borghesi la metafisica e il dogmatismo sono la regola.

Roma, aprile 1994.

Ubaldo Buttafava.

CAPITOLO I: LA DIALETTICA MARXISTA UNICO METODO SCIENTIFICO DI CONOSCENZA.

1. 1 — IL MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO È LA CONCEZIONE DEL MONDO DEL PARTITO COMUNISTA. IL METODO DIALETTICO, PARTE PIU' IMPORTANTE DELLA FILOSOFIA MARXISTA.

Marx ed Engels hanno compiuto una grande impresa elaborando la concezione scientifica del mondo, il materialismo storico e dialettico. Grazie a questa concezione, abbiamo oggi la possibilità di conoscere e di trasformare il mondo. Per la prima volta nella storia dello sviluppo del pensiero umano la filosofia marxista ha risposto a quelle domande che tormentavano la mente umana ed alle quali prima del marxismo non era mai stato possibile rispondere.

Per centinaia e migliaia di anni in filosofia si era svolta una lotta accanita attorno ai problemi fondamentali della concezione del mondo. Il mondo è materiale o ideale? È più importante la materia o la coscienza? La natura è immobile oppure la legge che la regola è eterno ed incessante sviluppo e cambiamento? Esistono leggi obiettive della natura o è la mente umana che stabilisce le proprie leggi, con le quali *ordina* il mondo? È la mente umana effettivamente capace di conoscere obiettivamente la realtà oppure c'è una muraglia insormontabile fra essa e la natura? Quali sono le leggi della vita e della società? Queste e molte altre domande furono al centro della più accanita lotta nei vari campi delle correnti filosofiche.

In questa lotta si venne formando e si sviluppò la linea progressiva e materialistica che si basa sulle conquiste della scienza di avanguardia. Fin dall'antichità il materialismo e l'idealismo si trovarono in opposizione, come due campi, come due partiti filosofici inconciliabili. Di secolo in secolo la lotta fra il materialismo e l'idealismo, fra la scienza e la religione, acquistò forme sempre più acute fino a raggiungere, ai tempi di Marx ed Engels una grande tensione.

Il carattere tanto aspro della lotta fra i partiti filosofici non è casuale. Dietro le diverse correnti filosofiche vi sono forze sociali diverse, diverse classi e diversi partiti politici. La filosofia non è, come cercano di presentarla gli ideologi borghesi, una non bene precisata forza spirituale che non ha radici nelle condizioni materiali della vita degli uomini, che sta al di sopra delle classi sociali in lotta fra loro. Le opinioni filosofiche, essendo un elemento sovrastrutturale, non solo rispecchiano il costume sociale delle diverse classi, i loro interessi, la loro coscienza ma contribuiscono anche attivamente al corso dello sviluppo sociale. La filosofia è uno strumento di lotta delle classi e dei partiti politici. La tesi degli ideologi borghesi che affermano essere la filosofia *al di fuori* o *al di sopra* dei partiti è tanto falsa quanto la tesi che sostiene il carattere *non di classe* della democrazia borghese.

Durante tutta la storia del pensiero l'idealismo filosofico fu la bandiera spirituale preminentemente delle classi reazionarie. Con i sistemi filosofici idealisti che vivono da parassiti sui problemi ancora insoluti della scienza, sulla incompletezza della conoscenza umana queste classi nutrono idee e teorie che permettono loro di mantenere le masse dei lavoratori nelle tenebre, di *dimostrare* l'origine divina del potere degli sfruttatori, giustificare l'oppressione di una classe su un'altra classe, di una nazione su un'altra nazione.

Il materialismo filosofico al contrario è stato elaborato preminentemente dagli ideologi di quelle classi che erano interessate al progresso della società e lottavano contro regi-

mi reazionari sorpassati. Lenin ha *notato* questo fatto nel suo articolo *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*:

“Nel corso di tutta la storia moderna d'Europa e soprattutto alla fine del secolo XVII, in Francia dove si combatteva una lotta decisiva contro le vestigia medioevali d'ogni sorta, contro il feudalesimo nelle istituzioni e nelle idee, il materialismo ha dimostrato di essere l'unica filosofia coerente, conforme a tutti gli insegnamenti delle scienze naturali, ostile ai pregiudizi, alla bigottaria, ecc. I nemici della democrazia perciò hanno cercato con tutte le forze di "confutare" il materialismo, di screditarlo, di calunniarlo; essi hanno difeso diverse forme dell'idealismo filosofico che si riduce sempre, in un modo o nell'altro alla difesa o al sostegno della religione”¹¹.

Oggi tutti gli ideologi ed i filosofi del capitalismo morente, dagli aperti difensori della borghesia ai suoi lacchè riformisti del socialismo di destra, si sono uniti in una furibonda crociata contro il materialismo marxista, contro il socialismo, difendendo l'idealismo filosofico mille volte ancora più banale del vecchio idealismo. I nemici più furiosi del socialismo sono nello stesso tempo i più furibondi nemici della scienza e del materialismo filosofico. Perciò non a caso l'America imperialista di oggi non è solo il centro mondiale della reazione politica, ma anche il centro mondiale dell'oscurantismo filosofico.

Tuttavia il vecchio materialismo premarxista, per quanto progressivo, era eccessivamente limitato, era un materialismo metafisico che non riconosceva lo sviluppo e i cambiamenti nella natura e nella società. Oltre a ciò i materialisti anteriori a Marx si atenevano a opinioni puramente idealistiche sulla storia della società. Marx ed Engels, fondatori di una nuova filosofia che è la sola scientifica, non solo proseguirono e svilupparono la linea materialista, progressiva, della vecchia filosofia, ma segnarono un'autentica svolta, rivoluzionarono la filosofia, creando il materialismo storico e dialettico, dottrina filosofica che si fonda sulla solida base delle conquiste della conoscenza umana, che generalizza scientificamente tutta l'esperienza dello sviluppo sociale mondiale. Il materialismo filosofico marxista è materialismo dialettico, cioè la più alta forma di materialismo, basata sull'accostamento dialettico alla realtà, sulla teoria scientifica dell'evoluzione, elaborata dai fondatori del marxismo e arricchita, in condizioni nuove, da Lenin e Stalin.

Prima di Marx e di Engels l'idea dell'evoluzione non aveva avuto una propria base scientifica. La dialettica idealista di Hegel non era una teoria scientifica dell'evoluzione. Marx ed Engels crearono il metodo che fu lo strumento per la rielaborazione del vecchio materialismo, per la costruzione della nuova teoria materialista. Il materialismo e il metodo dialettico sono, nella filosofia marxista, indissolubilmente legati, formano un sistema di opinioni sul mondo, armonico e rigorosamente conseguente.

Applicando il materialismo dialettico per spiegare i fenomeni sociali, Marx ed Engels crearono il materialismo storico. Per la prima volta nella storia del pensiero umano sorgeva una teoria che dava la possibilità di studiare e di spiegare il mondo complesso dei rapporti sociali con la stessa precisione con la quale le scienze naturali spiegano i fenomeni della natura. Il materialismo storico è la più grande conquista della filosofia. Questa conquista fu raggiunta solo dagli ideologi del proletariato, di quella classe i cui

¹¹ Lenin, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo* — *Opere scelte* in due volumi. ed. Lingue estere, Mosca 1949, vol. I, p. 53-54.

interessi non pongono limiti alla conoscenza umana ma che, al contrario, incessantemente li rimuove.

Il materialismo storico e dialettico è la concezione del mondo del partito comunista. Esso riunisce in se con una conseguente temperanza ed obiettività scientifica la passione rivoluzionaria, lo spirito comunista, nell'accostamento alla realtà. Ai nostri tempi esso rappresenta l'unica base filosofica per lo sviluppo della scienza, per l'attività rivoluzionaria e trasformatrice. Dal materialismo storico e dialettico, secondo una espressione del compagno Stalin, sgorga spontaneo il socialismo proletario. *“Il materialismo dialettico e il materialismo storico, osserva il compagno Stalin, costituiscono la base teorica del comunismo, i principi teorici del partito marxista...”*¹².

Ogni proposizione della dialettica marxista, della teoria materialista, del materialismo storico, insegna a comprendere le leggi dello sviluppo della società e le vie delle sue trasformazioni rivoluzionarie. Ogni passo pratico del partito marxista è illuminato dalla concezione del mondo del materialismo dialettico ed in ciò consiste una delle cause principali della sua imbattibilità. *“Marx determinò il compito fondamentale della tattica del proletariato, scriveva Lenin, in rigoroso accordo con tutte le premesse della sua concezione materialistica dialettica del mondo”*¹³.

Il materialismo dialettico dà la possibilità al partito del proletariato di indicare i compiti, di determinare la strategia e la tattica della lotta di classe sulla base di un accurato e concreto studio delle condizioni storiche concrete, di cambiare le forme di lotta quando cambia la situazione storica, di raccogliere pazientemente le forze ed organizzare la classe operaia nei periodi di pacifico sviluppo *evolutivo* e di condurre arditamente l'armata proletaria al combattimento quando alla fase evolutiva sopravviene la fase rivoluzionaria. Il materialismo dialettico insegna al partito che non la conciliazione delle forze sociali antagoniste, non la politica riformista tendente a sedare l'asprezza delle contraddizioni di classe, ma la lotta di classe conseguente ed aperta è la molla potente del movimento in avanti, è la forza che spazza dal cammino del progresso storico tutto ciò che è sorpassato e reazionario. Il materialismo storico e dialettico dà la possibilità al partito marxista di trovare le più profonde cause degli avvenimenti sociali non nell'astratta ragione, non nelle *idee eterne di giustizia*, ma nelle condizioni materiali di vita degli uomini, nello sviluppo e nei cambiamenti dei sistemi di produzione. Contemporaneamente il materialismo storico arma il partito nella sua lotta per la distruzione del regime di oppressione capitalistico e la creazione della società comunista.

I cent'anni e più passati dalla nascita della filosofia marxista sono stati il secolo del trionfo delle sue idee. Il trionfo più grande della dottrina marxista fu la Rivoluzione socialista di Ottobre e la vittoria del socialismo nell'URSS.

Centinaia di milioni di persone lottano oggi sotto la grande bandiera del marxismo-leninismo ciò vuol dire che la filosofia del marxismo-leninismo non è semplicemente una delle tante teorie filosofiche, non è semplicemente una scuola filosofica. La filosofia marxista-leninista è una dottrina che unisce vaste masse popolari che lottano per una vita nuova, felice, contro le tenebre e la reazione, contro il regime capitalista vecchio e

¹² *Storia del P. C. b. dell'URSS — Breve Corso* — ed. Lingue Estere, p. 112.

¹³ Lenin, *Marx, Engels, Marxismo*, ed. Rinascita, p. 38.

sorpassato, è la filosofia della nuova era, dell'era della lotta per il comunismo, dell'era del comunismo.

1. 2 — MARX, ENGELS, LENIN E STALIN SULLA DIALETTICA.

I capi della classe operaia Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno sovente sottolineato, nelle loro opere, l'importanza del metodo dialettico, parte essenziale del materialismo storico e dialettico.

Nel 1886, Engels, parlando dell'importanza della dialettica marxista nella lotta per un nuovo mondo, scriveva nella sua opera *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* che la dialettica materialistica "è il nostro migliore strumento di lavoro e la nostra arma più aguzza"¹⁴. In un altro passo Engels osservava che alla base di tutto il rivolgimento compiuto da Marx nel campo dell'economia politica sta il metodo dialettico da lui elaborato:

*"Noi riteniamo che l'elaborazione del metodo che sta alla base della critica marxista dell'economia politica sia un risultato di importanza appena inferiore alla concezione fondamentale materialista"*¹⁵.

Quando il neokantiano Lange manifestò il proprio disprezzo per la dialettica meravigliandosi al tempo stesso del fatto che Marx si orientava liberamente fra il materiale empirico, quest'ultimo osservò ironicamente:

*"Lange con molta ingenuità dice che fra il materiale empirico "io mi muovo con rara libertà" e non gli passa nemmeno per la mente che questo "libero movimento fra il materiale" non è null'altro che la parafrasi del noto metodo di studio del materiale e precisamente del metodo dialettico..."*¹⁶.

Quale importanza abbia avuto la dialettica marxista per la creazione della teoria del comunismo scientifico, per la guida del partito della classe operaia, per l'elaborazione della tattica del proletariato, per lo sviluppo della scienza lo ha indicato Lenin nel suo articolo *Sul carteggio Marx-Engels*.

*"Se proviamo a definire con una sola parola, per così dire, il perno di tutto il carteggio, il punto centrale verso il quale converge tutta la rete delle idee espresse e discusse, questa parola sarà dialettica. L'applicazione della dialettica materialista alla rielaborazione di tutta l'economia politica, fin dalle sue basi, alla storia, alle scienze naturali, alla filosofia, alla politica e alla tattica della classe operaia, ecco che cosa interessa più di tutto a Marx ed Engels, ecco in che cosa essi apportano quanto c'è di più essenziale, di più nuovo, ecco in che cosa consiste il loro geniale passo in avanti della storia del pensiero rivoluzionario"*¹⁷.

Sarebbe difficile esprimere con maggior forza cosa significasse la dialettica marxista per tutta l'attività di Marx ed Engels. Lenin chiamava la dialettica anima del marxismo. Criticando i menscevichi disse:

"Essi si chiamano tutti marxisti, ma comprendono il marxismo con incredibile pedanteria. Essi

¹⁴ Marx-Engels, *Opere scelte*, vol. II, 1948, p. 367.

¹⁵ Marx-Engels, *Opere scelte*, vol. I, 1948, p. 332.

¹⁶ Marx-Engels, *Lettere scelte*, 1947, p. 239.

¹⁷ Lenin, *Marx, Engels, Marxismo*, ed. Rinascita, p. 54.

non hanno affatto compreso ciò che vi è di decisivo nel marxismo e cioè la sua dialettica rivoluzionaria”¹⁸.

Nei suoi lavori Lenin riservò molto spazio ai problemi della dialettica. Opere come *Cosa sono gli amici del popolo e come combattono contro i socialdemocratici?*, *Che fare*, *Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, *Materialismo ed empiriocriticismo* ed altre, sono un luminoso modello di applicazione del metodo dialettico ai più diversi problemi di teoria e di pratica, un modello del suo ulteriore sviluppo.

Durante la prima guerra mondiale Lenin si interessò in modo particolare ai problemi della dialettica. Studiò attentamente la filosofia dell'antica Grecia, la *Scienza della logica* di Hegel, prese numerosi appunti sui vari lavori filosofici, rielaborò materialisticamente la dialettica idealistica, sviluppò la dialettica materialista marxista. I *Quaderni filosofici* nei quali sono raccolti i risultati dei lavori di Lenin di questo periodo hanno una grande importanza teorica per la comprensione di molti e importantissimi problemi di dialettica. Perché allo scoppio della prima guerra mondiale, Lenin si dedicò allo studio e all'elaborazione della dialettica? Ciò si spiega per il fatto che Lenin subordinava ogni suo passo, ogni suo pensiero alla pratica rivoluzionaria, al compito della trasformazione rivoluzionaria della società. Tutto il lavoro teorico di Lenin è sempre stato legato con le necessità correnti e radicali della lotta delle masse lavoratrici. A questa lotta Lenin si dedicava senza riposo.

Così accadde anche durante la prima guerra mondiale. Le nuove condizioni storiche richiedevano cambiamenti nella tattica della classe operaia e del suo partito, nuove forme di lotta del proletariato contro la borghesia, Lenin risolse tutti i problemi che gli si ponevano in quel periodo applicando magistralmente la dialettica materialista. Se noi paragoniamo le proposizioni filosofiche generali formulate da Lenin nei *Quaderni filosofici* con i suoi lavori dedicati all'analisi dell'essenza dell'imperialismo, del carattere della prima guerra mondiale, della tattica della classe operaia, ecc. vediamo che esiste fra di loro uno stretto legame: migliaia di fili viventi collegano la dialettica leninista con la politica e la tattica del partito bolscevico, con la lotta contro il soggettivismo, il modo di ragionare sofisticato e l'eclettismo degli opportunisti della II Internazionale dell'Europa Occidentale e dei menscevichi russi. Il valore attribuito da Lenin alla corrispondenza di Marx con Engels può essere riferito con pieno diritto anche ai lavori dello stesso Lenin, compiuti in quel periodo. In questi lavori il punto centrale in cui confluisce “*tutta la rete delle idee espresse e discusse*” è la dialettica, l'applicazione da parte di Lenin della dialettica rivoluzionaria all'analisi multilaterale della nuova epoca, dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie.

Non meno importante è il posto che la dialettica marxista occupa anche nei lavori di Stalin. Già nel 1906 -1907 Stalin scriveva *Anarchia o socialismo?* opera nella quale metteva in evidenza il legame organico fra la filosofia marxista e il socialismo proletario di Marx, esponeva a fondo la sostanza del metodo dialettico marxista, ne indicava l'importanza per la scienza, per l'attività rivoluzionaria del partito del proletariato.

“La storia delle scienze dimostra, scriveva Stalin, che il metodo dialettico è un metodo effettivamente scientifico dovunque dall'astronomia alla sociologia, trova conferma l'idea che al

¹⁸ Lenin, Op. *scelte* in due volumi, ed. Lingue Estere, vol. II, p. 8 -13.

mondo non vi è nulla di eterno, che tutto cambia, tutto si sviluppa di conseguenza, nella natura tutto deve essere esaminato dal punto di vista del movimento, dello sviluppo e ciò significa che lo spirito della dialettica penetra tutta la scienza moderna”¹⁹.

Così come Lenin, Stalin è un grandissimo maestro di dialettica rivoluzionaria. Egli sferza gli opportunisti e gli altri nemici del marxismo nel movimento operaio dimostrando che la base teorica del loro opportunismo è un tradimento della dialettica, è dogmatismo.

“Il guaio dei nostri deviazionisti, diceva il compagno Stalin al XVI Congresso del partito, consiste nel fatto che questi non comprendono e non vogliono comprendere la dialettica di Marx”²⁰.

Parlando della dialettica, Stalin osservò che la diffusione delle tesi del metodo dialettico nello studio della vita sociale, la loro applicazione alla storia della società, all'attività pratica del partito del proletariato ha una enorme importanza. Osservando che la vita si muove incessantemente verso il progresso e porta con se nuovi dati, nuova esperienza, Stalin così definisce il significato del metodo marxista per generalizzare questa nuova esperienza, per sviluppare il marxismo come scienza:

“Che cosa è il marxismo? Il marxismo è una scienza. Si può mantenere e sviluppare il marxismo come scienza, senza arricchirlo con la nuova esperienza della lotta di classe del proletariato, senza rielaborare questa esperienza dal punto di vista del marxismo, dal punto di vista del metodo marxista? È evidente che non si può”²¹.

Nell'opera *Materialismo dialettico e materialismo storico* Stalin ha dato con stringate e precise proposizioni una definizione classica delle caratteristiche fondamentali del metodo dialettico, ne ha dimostrato l'importanza per lo studio della natura e della società, per la lotta per il socialismo. I grandi capi del proletariato russo e di tutto il proletariato internazionale Lenin e Stalin non si limitarono a tenere in gran conto la dialettica creata da Marx ed Engels ma, a loro volta, la svilupparono portandola ad un nuovo e più elevato livello. Lenin e Stalin insegnano che non vi è peggior nemico della teoria marxista, del dogmatismo, del talmudismo, del non capire che il marxismo e la sua filosofia è una dottrina in sviluppo. Nella sua opera *Il marxismo e la linguistica* il compagno Stalin ritorna nuovamente su questa questione e dimostra che fra il marxismo e il dogmatismo vi è un abisso incolmabile. Generalizzando genialmente l'esperienza della lotta dei partiti operai nelle nuove condizioni dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, l'esperienza dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, Lenin e Stalin hanno reso più efficace l'arma della dialettica, l'hanno concretizzata e arricchita.

1. 3 — ORIGINE STORICA DELLA DIALETTICA MARXISTA.

La dialettica marxista non è una scoperta casuale di una mente geniale. La dialettica marxista sarebbe stata impossibile al di fuori di tutto lo sviluppo storico del pensiero scientifico, della filosofia, delle scienze naturali.

¹⁹ Stalin, *Opere*, ed. Rinascita, vol. I, p. 341.

²⁰ Stalin. *Opere*, ed. russa, vol. XII, p. 370.

²¹ Stalin, *Opere*, ed. russa, vol. IX, p. 99.

Essa è la generalizzazione teorica delle conquiste delle scienze naturali e sociali, il risultato e la generalizzazione dell'esperienza storica della società umana. Nell'opera *Il marxismo e la linguistica* il compagno Stalin osserva che:

“Marx ed Engels ritenevano che il loro materialismo dialettico fosse il prodotto dello sviluppo delle scienze, ivi compresa la filosofia di tutto il periodo precedente”²².

Perciò, per comprendere più profondamente la sostanza e l'importanza della dialettica marxista bisogna accostarsi ad essa da un punto di vista storico, bisogna vedere come lo sviluppo delle scienze, lo sviluppo della vita sociale, porta ad una certa fase al sorgere della dialettica marxista.

Ogni metodo, compreso il metodo dialettico, è strettamente legato ad un determinato livello delle cognizioni, a determinati rapporti sociali. Che cosa è un metodo? Un metodo è un modo di accostarsi ai fenomeni, è un modo di studiare, di conoscere la realtà. Non è difficile capire che il modo di accostarsi ai fenomeni, il modo di conoscerli, dipende nella maniera più diretta dal livello delle nostre conoscenze.

Per esempio nel XVII e XVIII secolo la natura era concepita soprattutto come un qualche cosa di invariabile, di immobile, la cui essenza era stata stabilita una volta per sempre. Questo concetto fu la base sulla quale sorse il modo di accostarsi alla realtà caratteristico del tempo, il metodo metafisico. Questo metodo insegnava a considerare i fenomeni della natura all'infuori del loro movimento, sviluppo e cambiamento e fu la generalizzazione delle nozioni storiche limitate degli uomini sulla natura. Di conseguenza considerare il metodo indipendentemente dal livello delle conoscenze raggiunte sul mondo, vuol dire strapparli scientemente dal terreno sul quale è nato. Oltre a ciò il metodo ha anche proprie radici sociali e, in una società di classi, proprie radici di classe. La lotta delle classi sociali trova una evidente espressione nei diversi metodi e modi di accostamento alla realtà.

Esiste pertanto un legame e una dipendenza fra il metodo per raggiungere la conoscenza della realtà e il livello di sviluppo della scienza storicamente determinato, come pure con il carattere dei rapporti sociali. Ma la scienza, ed anche la società nel suo insieme, si sviluppa, è sottoposta ad un processo di cambiamento, perciò cambia anche il metodo per raggiungere la conoscenza. Risponde pienamente alle leggi naturali il fatto che solo nel XIX secolo si siano verificate le condizioni che resero possibile il sorgere del metodo dialettico marxista.

“Il pensiero teorico di ogni epoca, scriveva Engels, quindi anche della nostra epoca, è un prodotto storico che, in tempi diversi, prende forme molto diverse ed acquista diverso contenuto. Di conseguenza la scienza del pensiero, come anche qualsiasi altra scienza è una scienza storica, è la scienza dello sviluppo storico del pensiero umano”²³.

Esaminiamo brevemente il cammino dello sviluppo storico del metodo della conoscenza dei fenomeni della natura e della società. A suo tempo le tappe principali di questo cammino furono indicate da Engels. Ognuna di esse ebbe un importante significato per lo sviluppo delle nozioni umane sulla natura e sui mezzi per studiarla. Già nella filosofia

²² Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Gospolitisd. 1951, p. 34.

²³ Engels, *Antidühring*, ed. Russa, p. 311.

dell'antico oriente si notano tracce di impostazione dialettica dello studio della natura, ma dove questo metodo trovò larga diffusione fu nella filosofia dell'antica Grecia. La filosofia dell'antica Grecia si sviluppò sulla base dell'antica democrazia schiavista, dell'aumento del capitale commerciale, della colonizzazione di nuove terre e dello sviluppo dei rapporti con altri popoli. L'evoluta vita politico-sociale di Atene e delle altre città greche, la lotta fra la democrazia schiavista e l'aristocrazia, la discussione di problemi politici in assemblee popolari, determinarono la necessità di dare un fondamento e di sviluppare la dialettica come un'arte particolare per raggiungere la verità nelle discussioni.

“Per dialettica, dice Stalin, si intendeva nell'antichità, l'arte di raggiungere la verità, scoprendo le contraddizioni racchiuse nel ragionamento dell'avversario superandole. Alcuni filosofi dell'antichità ritenevano che la scoperta delle contraddizioni nel pensiero e il cozzo delle opposte opinioni fossero il mezzo migliore per scoprire la verità”²⁴.

Ad esempio, Platone diceva: *“dialettico è chi sa domandare e rispondere”*, dialettico è chi dopo aver dato una qualsiasi definizione di una cosa o di un fenomeno, la scorta, *“come in una battaglia”*, attraverso tutto l'intrico delle contestazioni e raggiunge la verità. Ma la dialettica di Platone era una dialettica idealista. Egli ignorava intenzionalmente lo studio della natura ritenendola inferiore alle idee, le sue opinioni sulla natura erano colme di assurdità mistiche.

Il punto di vista dialettico sulla natura, considerata come un processo di sviluppo, fu soprattutto caratteristico dei materialisti dell'antica Grecia. Per essi il mondo era un qualche cosa che diveniva nel tempo, che era nato da un primordiale caos materiale, trovantesi in eterno processo di movimento. Conviene mettere in particolare evidenza il pensiero di Eraclito, al quale si deve la famosa frase *“Tutto scorre, tutto cambia come in un fiume”*. Eraclito riteneva che la natura traesse la sua origine dal fuoco:

“Il mondo è unico, diceva Eraclito, non è stato creato da nessun dio né da nessun uomo, ma è stato, e sarà eternamente fuoco vivo che si accende e si spegne secondo determinate regole”²⁵.

Ecco quanto le fonti antiche dicono della filosofia di Eraclito:

“Eraclito escludeva dall'universo la calma e l'immobilità poiché queste sono (proprietà) delle cose morte. Egli attribuiva il movimento a tutte le cose: eterno alle cose eterne, temporaneo alle cose mortali”²⁶.

“Secondo Eraclito, non è possibile entrare due volte in un fiume che sia lo stesso e, in generale non è possibile toccare due volte una sostanza che sia identica”²⁷.

Il grande filosofo atomista Democrito ed i suoi seguaci materialisti Epicuro e Lucrezio Caro ritenevano pure che il mondo avesse avuto un'origine e si trovasse in costante movimento. Aristotele che nonostante la sua indecisione fra la dialettica e la metafisica, Engels riteneva fosse stato il primo studioso della dialettica, considerava la natura nel suo movimento e sviluppo, diceva che il disconoscimento del movimento portava ne-

²⁴ Stalin, *Questioni del Leninismo*, ed. Rinascita, vol. II, p. 272.

²⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, ed. Rinascita, vol. II, p. 278.

²⁶ *Filosofia antica*, ed. 1940, p. 24.

²⁷ Opera citata, p. 34.

cessariamente al disconoscimento della natura. Così la caratteristica della filosofia dell'antica Grecia era la coscienza del fatto che *“tutto scorre tutto cambia”*.

Tuttavia già nell'antica Grecia nacque il punto di vista metafisico sulla natura. Basta accennare agli Eleati (Parmenide, Zenone, ecc.) che Aristotele denominò *“Immobilisti e contro natura”* gli Eleati si manifestarono coscientemente contro la dialettica di Eraclito contrapponendo all'idea del divenire e del mutare della realtà, l'immutabilità e l'immobilità del mondo.

“La realtà, afferma Parmenide, ha fine in se stessa, e in se stessa, ha la sua origine, è immobile”²⁸.

Zenone fornì prove contro il movimento, ma le stesse dimostrazioni di Zenone dimostrarono quanto fosse forte nella filosofia antica lo spirito della dialettica poiché, sia pure in forma negativa, esse pongono importantissime questioni dialettiche (sul carattere contraddittorio del movimento, dello spazio e del tempo, della pluralità e dell'unità, ecc.).

Pur attribuendo il merito dovuto alla perspicacia dialettica dei filosofi dell'antica Grecia, bisogna tuttavia osservare che la loro dialettica era solo un mezzo primitivo e molto incompleto per giungere alla conoscenza. Essa non era il risultato di una severa analisi scientifica, ma di una diretta viva intuizione della natura. La dialettica dell'antica Grecia era soffusa da una concezione poetica del mondo e, per le circostanze storiche, non poggiava su una solida base scientifica. I Greci si figuravano la materia, l'essenza della natura, ancora in modo primitivo e fantastico e non meno fantastiche erano le loro teorie sulla struttura dell'universo, della terra, degli esseri viventi, ecc. Inoltre, bisogna tenere presente che alcuni rappresentanti della filosofia antica concepivano lo sviluppo come un processo puramente quantitativo, come l'unione e la separazione di particelle ed elementi della materia di qualità eterna ed immutabile (Empedocle, Anassagora), come unione e separazione meccanica di atomi, ecc.

Engels aveva ragione quando riteneva che la dialettica degli antichi Greci, che ancora erano in uno stato di ingenua semplicità primitiva fosse conseguenza di una concezione primitiva della natura, consistente, in sostanza, nell'abbracciare solamente il quadro generale del mondo, il suo movimento generale, il succedersi di fenomeni mentre non erano ancora noti i particolari, i dettagli di questo quadro, non erano note le leggi della natura. L'esempio del fiume, che rinnova eternamente le sue acque, esprime, nello stesso tempo sia la geniale percezione dell'essenza profondamente dialettica delle cose, sia il carattere diretto, ingenuo, della dialettica dell'antica Grecia.

Tuttavia la conoscenza umana non poteva limitarsi al quadro del mondo creato dagli antichi Greci, quadro non fondato sullo studio concreto della natura.

“In questo, scriveva Engels, stava l'insufficienza della filosofia greca, per questo essa ha dovuto, in seguito, cedere il posto ad altre concezioni del mondo”²⁹.

²⁸ *I presocratici*, parte II, 1915, p. 41.

²⁹ Engels, *Antidüehring*, ed. russa, 1950, p. 314.

Le necessità ed i bisogni della vita materiale degli uomini portarono con sempre maggior forza in primo piano il compito di una ricerca e di uno studio più precisi, basati sull'esperienza degli oggetti e dei fenomeni della natura.

La prima fase della storia dello sviluppo della conoscenza fu logicamente sostituita dalla seconda fase. Finché gli uomini non ebbero accumulato, nel corso di un lungo periodo di tempo, nozioni concrete sulla natura e non l'ebbero conosciuta nelle sue parti ed elementi isolati non furono in grado di formarsi una concezione fondata sulla natura e sulle sue leggi in generale. Così si svilupparono anche le diverse scienze. Ad esempio prima che lo scienziato russo Mendeleiev potesse scoprire nel suo famoso sistema periodico il legame interno esistente fra gli elementi, scoprire le leggi che ne regolano i rapporti e le reazioni, la scienza aveva scoperto elementi chimici isolati, li aveva studiati al di fuori dei loro legami, ne aveva svelato le proprietà, aveva insomma accumulato quel materiale che permise in una certa misura a Mendeleiev di compiere la sua grande scoperta.

La nuova fase nello sviluppo delle scienze naturali che ebbe inizio alla fine dell'era antica e si sviluppò con particolare intensità a cominciare dalla seconda metà del XV secolo è caratterizzata dall'accumulazione di nozioni positive sui vari fenomeni e aspetti della natura.

Sebbene nell'epoca del feudalesimo la ricerca scientifica sulla natura fosse soffocata dal dominio della teologia e della scolastica religiosa, tuttavia anche in quel periodo la scienza fece alcuni passi avanti.

Un grande impulso alla conoscenza scientifica fu dato dallo sviluppo del capitalismo. Con il XV secolo comincia il processo di formazione dei nuovi rapporti economici e sociali che prepararono l'avvento del modo di produzione capitalista. Le esigenze della produzione sociale, lo sviluppo della tecnica, della navigazione, la costruzione di città creano le condizioni favorevoli per il progresso delle scienze naturali.

Le scienze naturali, legate alle necessità della produzione, fondate su metodi di ricerca esatti e sull'esperienza, accumulano in questo periodo nozioni di fatto, raccolgono materiale su vari fenomeni e aspetti della natura, compiono analiticamente quel lavoro che non poteva essere fatto dagli antichi greci. Basta citare solo qualcuna delle numerose scoperte scientifiche fatte nei secoli XVII e XVIII nei vari campi dello scibile, per comprendere l'importanza dei successi ottenuti in quel periodo per l'ulteriore sviluppo della scienza.

Galileo, servendosi del cannocchiale scoprì quattro satelliti di Giove, confermando con ciò la teoria di Copernico sulla struttura del sistema solare; Newton studiò le leggi della meccanica dei corpi solidi, le leggi del movimento meccanico; le ricerche sulla natura della luce furono largamente sviluppate (Newton, Huygens), Roberto Hooke scoprì le cellule vegetali; Leeuwenhoek osservò e descrisse una grande quantità di organismi unicellulari e pluricellulari visibili solo al microscopio; Harvey scoprì la circolazione del sangue e ne dimostrò l'importanza per l'organismo; Linneo diede la prima classificazione del mondo vegetale ed animale, raggruppandone i componenti sotto varie classi e specie, fu inventato il termometro a mercurio ed il barometro ad acqua; furono fatte ricerche sui fenomeni elettrici e sul calore; fu stabilita la temperatura di fusione, di ebollizione, di evaporazione di diverse sostanze; si studiarono i gas e si formulò la legge del

rapporto fra volume e pressione; si studiò il processo della combustione, si scoprì l'ossigeno. Alla fine del XVIII secolo si elaborò la meccanica dei corpi liquidi (idrostatica) si scoprirono i vari elementi chimici, continuò lo studio anatomico della struttura interna degli esseri viventi, ecc.

Un posto d'onore nello sviluppo della scienza di questo periodo spetta agli scienziati russi. Basta citare il geniale Lomonosov, i cui lavori e ricerche sopravanzarono le nozioni umane dell'epoca di un intero secolo e più. Come è stato stabilito di recente, Engels era al corrente dei lavori di Lomonosov³⁰.

Non vi è nemmeno un ramo delle scienze naturali, si tratti della fisica o della chimica, dell'astronomia o dell'ottica, della geologia o della meteorologia, in cui Lomonosov non abbia dato il suo prezioso contributo. Molto prima di Lavoisier egli scoprì la legge della conservazione della sostanza, manifestandosi come il vero fondatore della chimica scientifica. Lomonosov estese questa legge anche al movimento, formulando nei suoi tratti essenziali la legge della conservazione dell'energia.

"... Tutti i cambiamenti che si verificano in natura, scriveva Lomonosov, sono tali per cui: ciò che viene tolto ad un corpo si unisce ad un altro, se in un posto viene meno una certa quantità di materia la si ritrova in un altro posto; così come le ore che si passano vegliando si tolgono al sonno. Questa legge naturale generale si può estendere anche alle regole del movimento poiché è un corpo che con la sua propria forza ne mette in movimento un altro, perde una quantità di energia pari a quella che trasmette all'altro corpo, al quale conferisce il movimento³¹.

In questa proposizione di Lomonosov è chiaramente espresso il principio dell'unità della materia e del movimento, principio al quale le scienze naturali hanno dato una base sperimentale solo ai nostri giorni.

Solo nel 1860 furono formulati con esattezza concetti sulla molecola e sull'atomo, ma più di cento anni prima Lomonosov aveva enunciato una teoria sulla struttura atomico-molecolare della materia. Il grande scienziato russo formulò una teoria scientifica sul calore respingendo la vecchia ipotesi fantastica che il calore fosse una particolare sostanza, fece ricerche sulla natura dell'elettricità, formulò la teoria cinetica dei gas, gettò le basi della chimico-fisica ecc. Egli fu il fondatore del primo laboratorio chimico in Russia.

Quanto profetiche suonano ora le parole di Lomonosov quando egli affermava che la chimica e la fisica dovevano brancolare nelle tenebre perché non conoscevano la struttura interna delle particelle (cioè la struttura delle più piccole particelle di materia) impercettibili ai sensi. Solo oggi si fanno ricerche su questa struttura ed a questo è legata la vera rivoluzione della conoscenza della natura. In molti campi (per esempio in geologia) Lomonosov sviluppò idee evoluzioniste superando anche sotto questo aspetto il suo secolo metafisico.

Lo sviluppo della scienza nel periodo considerato fece effettivamente fare molti passi avanti alla conoscenza della natura, tuttavia il livello delle nozioni acquisite non dava ancora la possibilità di vedere il legame interno dei fenomeni, l'unità del mondo, di scoprire le leggi generali dello sviluppo e del mutamento della natura. Di qui il dominio del

³⁰ vedi "Questioni di filosofia" n. 3, 1950, p. 117-123.

³¹ Lomonosov, *Opere filosofiche scelte*, 1950, p. 341.

metodo metafisico, metodo che, secondo le parole di Engels, ebbe a suo tempo una giustificazione storica e fu l'espressione filosofica di quell'accostamento alla realtà determinato nella scienza dalla necessità storica.

*"Bisognava, dice Engels, fare ricerche sulle cose prima di passare alle ricerche sui processi. Bisognava prima sapere che cosa era una determinata cosa perché fosse possibile occuparsi di quei mutamenti che in essa si verificano"*³².

Il metodo metafisico fu un metodo di conoscenza eccezionalmente limitato ed incompleto. Engels scrisse che:

*"Questo metodo ci ha, del pari, lasciato l'abitudine di concepire le cose e i fenomeni della natura isolatamente, al di fuori del loro vasto nesso d'insieme. Di concepirli perciò non nel loro movimento ma nel loro stato di quiete, non come essenzialmente mutevoli, ma come entità fisse e stabili, non nella loro vita, ma nella loro morte. E poiché questa maniera di vedere le cose, come è accaduto con Bacone e con Locke, è passata dalle scienze naturali alla filosofia, ha prodotto la limitatezza specifica degli ultimi secoli, cioè il modo di pensare metafisico"*³³.

Il metodo metafisico è in tutto, l'opposto di quello dialettico. La metafisica considera i fenomeni della natura e della vita sociale determinati una volta per sempre e di sostanza immutabile. Essa considera i fenomeni esistenti uno accanto all'altro, non collegati, non in sviluppo, uno dopo l'altro. Se anche essa riconosce il movimento, lo intende come movimento meccanico di corpi finiti esistenti dall'eternità dei secoli, creati con un atto di volontà superiore o in qualche altro modo simile ed afferma che la natura, nel suo movimento, si ripete eternamente e che in essa non hanno luogo cambiamenti qualitativi. Essa non vede le contraddizioni interne dei fenomeni, che sono fonte del loro sviluppo. In breve, se la dialettica è la teoria dello sviluppo, la metafisica è il suo opposto, è la teoria della immutabilità della natura, è la teoria che nega lo sviluppo.

Tuttavia l'aumento delle nozioni, nel periodo metafisico di sviluppo della scienza, preparò la negazione di quel metodo di studio della natura. Le conquiste nel campo della conoscenza della natura raggiunte dalla scienza in questo periodo servirono da trampolino al grandioso balzo che la conoscenza scientifica fece nel XIX secolo. Alla fine del XVIII secolo ha infatti inizio una vera svolta, una rivoluzione nella scienza.

Base economico-sociale di questa svolta fu lo sviluppo del nuovo metodo di produzione capitalistico. E noto infatti che lo sviluppo del capitalismo è legato al grande progresso della tecnica. Il capitalismo crea un'industria grandemente sviluppata, basata sulla tecnica più moderna. Se all'epoca del feudalesimo era propria una tecnica ancora primitiva, il capitalismo dà vita a una nuova tecnica meccanica che in misura considerevole rivoluziona i mezzi di produzione, e lo sviluppo delle forze produttive è impossibile senza lo sviluppo delle scienze in genere e delle scienze naturali.

Il successivo progresso della scienza entra in contraddizione con la concezione del mondo metafisica, formatasi nell'epoca precedente. Tutte le grandi scoperte fatte in questo periodo confermano principi nuovi che sono direttamente opposti alla metafisica. La scienza fa nascere teorie che svelano l'unità del mondo in tutte le sue manifesta-

³² Marx-Engels, *Opere scelte*, vol. II, 1948, p. 368.

³³ Engels, *Antidühring*, ed. Rinascita, p. 2.

zioni, dimostra l'origine storica del sistema solare, della terra, della vita, del mondo organico.

I seguenti fatti dimostrano la direzione presa dallo sviluppo della scienza. Kant e Laplace formularono una nuova teoria celeste che scalzò le tesi metafisiche sulla immutabilità ed eternità del sistema solare. Secondo questa nuova teoria la Terra e tutto il sistema solare hanno avuto origine per via evolutiva come risultato del movimento della materia. La formazione del sole e dei pianeti che gli ruotano attorno cominciò ad essere considerata come il risultato di un lungo processo storico.

La scoperta delle leggi sulla trasformazione dell'energia mise in luce l'unità di tutti gli aspetti e le forme di movimento della materia che si trasmettono, si trasformano l'uno nell'altro. Il grande scienziato russo, il Copernico della geometria, N. I. Lobacevskij manifestò geniali idee che smentivano le opinioni metafisiche sullo spazio, sul tempo e sul movimento, idee che precedettero di molto le scoperte della fisica del XX secolo. Grande importanza ebbe la comparsa della geologia come scienza indipendente. Le esigenze dello sviluppo dell'industria, dell'estrazione dei minerali, del carbon fossile, obbligarono l'uomo a spingersi nelle profondità della Terra e con ciò fu tolto il velo al segreto della sua storia. Nei vari strati della superficie terrestre si trovarono resti di animali e vegetali, circostanza che diede la prova della diversa età dei vari strati, la prova dello sviluppo storico della Terra, dei grandi mutamenti avvenuti sulla superficie terrestre nel corso di trilioni di anni. Carlo Lyell formulò una teoria evolutiva che dimostrava incontestabilmente il lungo sviluppo della Terra.

Ma già molto prima di Lyell, Lomonosov aveva espresso profondi pensieri sullo sviluppo evolutivo della Terra:

"... bisogna ricordare, scriveva Lomonosov, che le cose visibili sulla Terra e tutto il mondo, non sono sempre state così come oggi le vediamo, ma sono state sottoposte a grandi mutamenti, come dimostra la storia, la geografia antica, e i mutamenti che si sono verificati nei nostri secoli sulla superficie terrestre... Hanno dunque torto coloro che pensano che tutto ciò che vediamo sia stato creato così come è dal creatore; che non solo le montagne, le valli e i fiumi, ma che anche le varie specie di minerali abbiano avuto origine assieme a tutto l'universo e che pertanto non serve a nulla ricercare le cause che avrebbero determinato le loro diverse proprietà interne e la loro differente collocazione sulla Terra. Ragionamenti simili sono molto dannosi al progresso di tutte le scienze e di conseguenza anche alla naturale conoscenza della sfera terrestre con particolare riguardo all'attività mineraria, sebbene a quei saggi sia facile apparire filosofi imparando a memoria tre parole: — Dio ha creato — e con queste rispondere a tutte le domande rifuggendo dalla spiegazione delle cause"³⁴.

Bisogna notare la parte di primo piano svolta dalla scienza russa nello smentire le teorie metafisiche sull'origine e sulla struttura della superficie terrestre e nel dar vita alle teorie che si basano sui principi dello sviluppo e dei mutamenti. Nella seconda metà del XIX secolo lo scienziato russo V. V. Dokuciaiev creò la teoria scientifica del suolo che considerava nel processo della sua formazione storica, del suo sviluppo e dei suoi mutamenti.

Assieme alla geologia apparve una nuova scienza, la paleontologia, che in base ai resti di animali trovati in diversi strati della superficie terrestre costruì un quadro generale

³⁴ Lomonosov, *Opere filosofiche scelte*, 1950, p. 396/97.

della storia dello sviluppo del mondo degli animali, dagli organismi più semplici a quelli più complicati. Assieme all'anatomia comparata e all'embriologia, la paleontologia distrusse per sempre l'illusione della immutabilità del mondo organico. Gli scienziati russi del XIX secolo, i fratelli A. O. e V. O. Kovalevskij hanno avuto una parte importante nello sviluppo della paleontologia e dell'embriologia.

La teoria dell'origine e dell'evoluzione delle specie organiche di Darwin è particolarmente importante. Anche prima di Darwin alcuni scienziati (Lamarck, ecc.) avevano formulato idee evoluzionistiche, ma solo Darwin, per primo, presentò una teoria completa sull'origine e sullo sviluppo delle specie, sia pure ancora soggetta ad una certa limitatezza metafisica, la teoria di Darwin respingeva i concetti dominanti sulla immutabilità e la persistenza del mondo organico e basandosi su un vastissimo materiale, di fatto dimostrava che l'attuale mondo animale e vegetale è il risultato di una lunga evoluzione delle specie, che si sono successivamente sostituite e si sono sviluppate dalle forme inferiori, più semplici, nelle forme più elevate, più complesse.

La scoperta della struttura cellulare degli esseri organici inferse un colpo alla metafisica in questo importante campo. È vero che, in seguito, anche qui, penetrò e conquistò solide posizioni la teoria metafisica di Virkhov che negava l'evoluzione della cellula da un primitivo stato acellulare e solo ai nostri giorni la scienziata sovietica O.B. Lepescinskaja smentì questa teoria ed elaborò un'ipotesi fondata sul materialismo dialettico.

Il XIX secolo fu il secolo dello sviluppo della chimica, le cui proposizioni principali prepararono anch'esse il terreno per la vittoria dell'idea dell'evoluzione. Grande importanza per lo sviluppo della chimica, ebbero le ricerche degli scienziati russi Mendeleiev, Butlerov ed altri. La legge periodica scoperta da Mendeleiev fornì alla chimica una solida base teorica, scoprì il legame interno degli elementi chimici e dimostrò che anche la natura inorganica è sottoposta alla legge dello sviluppo. Engels definì la scoperta di Mendeleiev un'impresa scientifica che svelò il carattere dialettico della natura.

La concezione metafisica del mondo veniva irrimediabilmente distrutta dallo sviluppo della scienza. A sostituire i principi della quiete, dell'immobilità, vennero i principi dell'evoluzione, dei mutamenti. Valutando i risultati del rivolgimento nelle scienze naturali, Engels scriveva:

"Ogni rigidità era stata sciolta, ogni fissità era scomparsa, tutti i caratteri particolari ritenuti eterni erano diventati caduchi: si era dimostrato che l'intera natura si muoveva in un perpetuo flusso"³⁵.

A questo riguardo è interessante riportare le parole di un eminente naturalista come Mendeleiev che caratterizzò con evidenza il grandissimo passo che si verificò nelle concezioni sulla natura nella scienza del XIX secolo. La natura inerte dice Mendeleiev ha preso improvvisamente vita agli occhi dei contemporanei.

"La convinzione della generale diffusione del movimento nacque con l'osservazione del cielo visibile e terminò con quella dell'invisibile mondo delle particelle. Quando la Terra si sciolse dai suoi legami e si lanciò nello spazio, si cercò di fissare il sole e le stelle ma l'astronomia ha dimostrato che il sole si muove nello spazio stellare sicuramente con una velocità di circa cinquanta metri al secondo. Nelle stesse stelle chiamate immobili si osservano mutamenti di ogni specie e

³⁵ Engels, *Dialettica della natura*, ed. Rinascente, p. 22.

varie forme di movimento; la luce, il calore, l'elettricità così come il suono si sono rivelati forme di movimento la cui analisi costituisce la forza delle nozioni odierne... Davanti agli occhi dei ricercatori come nella Divina Commedia davanti a Dante nell'invisibile massa dei gas hanno cominciato a diventare così evidenti i veloci movimenti, gli scontri e gli urti delle particelle gassose che si è reso quasi impossibile contarli o osservarne le numerose particolarità... In seguito si dovette riconoscere l'esistenza del movimento delle particelle, anche se limitato, anche nell'interno dei corpi liquidi e solidi... in questo apparente caos, dalle stelle fino agli atomi, del movimento generale, domina tuttavia un ordine armonioso"³⁶.

Così il metodo metafisico si trovò in profonda contraddizione con il nuovo carattere della conoscenza, con la nuova direzione assunta dalla scienza. Maturò storicamente il metodo scientifico dialettico. L'unico corrispondente ai grandi risultati ottenuti dalla scienza verso la metà del secolo XIX.

Contemporaneamente in questo periodo avvenivano grandi mutamenti nella vita sociale dei popoli. Il capitalismo vittorioso apportò nuove contraddizioni che mai erano apparse nella storia della società. Anche la società schiavista e quella feudale erano fondate sulle contraddizioni e sulla lotta fra le classi, ma, come osservarono nel *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels, l'epoca borghese presentava questa differenza: la semplificazione delle contraddizioni di classe

"... al posto dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche ha messo lo sfruttamento aperto senza pudori diretto e arido"³⁷.

Al riguardo si è espresso anche Lenin nell'articolo *Carlo Marx*:

"Ma l'epoca più recente, l'epoca della vittoria completa della borghesia, delle istituzioni rappresentative di un largo (se non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc. l'epoca dei potenti e sempre più vasti sindacati operai e sindacati industriali, ecc. ha mostrato con evidenza ancora maggiore come la lotta delle classi sia il motore degli avvenimenti"³⁸.

Negli anni compresi fra il 1830 e il 1850 quando in vari paesi europei già si era consolidato il metodo di produzione capitalista, ebbero luogo tempestose sommosse rivoluzionarie. Entrò sulla scena del movimento sociale il proletariato. Nel 1831 scoppiò in Francia la rivolta degli operai di Lione che ebbero per motto: *"Vivere lavorando o morire lottando"*! Sconfitti, gli operai di Lione si sollevarono per la seconda volta nel 1834, ma anche allora la rivolta fu soffocata. Nonostante i primi insuccessi il proletariato francese si mise sulla via della lotta rivoluzionaria che lo portò alla sollevazione del giugno 1848. Per la prima volta, in quell'occasione, i proletari, come scrissero Marx ed Engels, attentarono all'ordine borghese. Nel terzo decennio del XIX secolo in Inghilterra si sviluppò il possente movimento cartista. La lotta del proletariato contro la borghesia mise a nudo le profonde contraddizioni degli interessi materiali di queste due classi fondamentali della società capitalista.

Lo studio della lotta di classe come fonte del movimento e dello sviluppo della società capitalista diede la chiave per la comprensione della dialettica del processo sociale.

³⁶ Mendeleiev, *Opere scelte*, 1934, vol. II, p. 379.

³⁷ *Manifesto del Partito Comunista*, ed. Rinascita, p. 28.

³⁸ Lenin, *Marx, Engels, Marxismo*, ed. Rinascita, p. 21/22.

Già gli storici del periodo della restaurazione della monarchia in Francia, Thiers, Guizot, Mignet ed altri, vedevano la lotta di classe nello sviluppo della società, essi *“non potevano non vedere nella lotta di classe la chiave per la comprensione di tutta la storia francese”*³⁹. I socialisti utopisti Owen, Saint Simon, Fourier, ecc. sia pure in maniera incompleta, rispecchiarono nelle loro fantastiche dottrine alcune contraddizioni dello sviluppo della società capitalista, ma nel complesso, le loro opinioni sulla società restarono sul piano metafisico.

I democratici rivoluzionari russi, Bielinskij, Herzen, Dobroliubov, in particolar modo, si avvicinarono molto di più degli storici dell'Europa occidentale e dei socialisti utopisti alla comprensione del carattere di classe della società e del ruolo della lotta di classe nel suo sviluppo. Le opere di Cerniscevski emanano lo spirito della lotta di classe, dice Lenin. Anche in Bielinskij, in Cerniscevski ed in altri eminenti pensatori russi democratico-rivoluzionari si possono trovare diversi esempi lampanti di impostazione dialettica dei problemi della vita sociale. Essi però non potevano ancora comprendere le vere cause e le leggi dello sviluppo sociale.

Così, sia nel campo delle scienze naturali che in quello delle scienze sociali erano presenti tutte le premesse obiettive perché il vecchio metodo metafisico, ormai superato, fosse sostituito dal nuovo metodo dialettico, veramente scientifico. Ma questa sostituzione, così come l'elaborazione complessiva di una nuova concezione del mondo scientifica, non poteva essere la semplice sostituzione di una scuola filosofica con un'altra, di una corrente filosofica con un'altra; doveva essere un vero rivolgimento rivoluzionario nella storia del pensiero filosofico, un salto gigantesco dal vecchio stato qualitativo della filosofia ad un nuovo stato.

Il processo di formazione di concezioni dialettiche in filosofia trovò la propria espressione in molti pensatori. Elementi di dialettica c'erano anche in Spinoza e Diderot, ma non furono sviluppati. All'inizio del XIX secolo Hegel enunciò la sua dottrina dialettica. Indubbiamente questa ebbe una parte essenziale nella lotta contro la concezione metafisica, ma per quanto sostanziale fosse il ruolo della scoperta di Hegel le sue tesi non potevano dare e non dettero una teoria scientifica dello sviluppo, non potevano determinare e non determinarono la sconfitta definitiva del pensiero metafisico.

La dialettica di Hegel era una teoria evolutiva limitata, incompleta, espressa in forma mistico-scolastica e mescolata con principi metafisici che non si era riusciti a superare. Le opinioni dei filosofi tedeschi risentivano fortemente delle condizioni sociali specifiche della Germania, della sua arretratezza economica e politica, dello spirito reazionario del prussianesimo.

Hegel e gli altri filosofi tedeschi non erano in grado di formulare una teoria scientifica dell'evoluzione non solo perché i rapporti sociali della Germania del loro tempo erano immaturi ma per la stessa posizione di classe di Hegel, la natura di classe della sua filosofia, le opinioni reazionarie politico-sociali di Hegel, il suo timore e la sua mancanza di volontà di sviluppare tutte le conseguenze che dal metodo dialettico sgorgavano, fattori che misero un pesante fardello sulla sua dottrina, condussero inevitabilmente alla conciliazione della dialettica con la metafisica.

³⁹ Lenin, *Marx, Engels, Marxismo*, ed. Rinascita, p. 25.

Il pensiero sociale di avanguardia della Russia della metà del XIX secolo nella persona di pensatori e rivoluzionari come Bielinskij, Herzen, Cerniscevski, Dobroliubov non poteva più accontentarsi della dialettica hegeliana. Prendendo quella parte positiva contenuta nella dialettica di Hegel, Bielinskij, Herzen, Cerniscevski, Dobroliubov ne criticarono il suo carattere idealista, indicarono le contraddizioni esistenti fra i principi dialettici e le conclusioni reazionarie metafisiche di Hegel, indicarono l'insufficienza e la ristrettezza degli stessi suoi principi dialettici.

La causa di questo atteggiamento nei riguardi della dialettica di Hegel da parte della filosofia russa di avanguardia fu non solo la capacità dei suoi rappresentanti di generalizzare materialisticamente le conquiste della scienza, ma anche la loro democraticità rivoluzionaria, la loro ardita e decisa lotta contro l'autocrazia e la servitù.

L'arretratezza economica e l'immatunità dei rapporti sociali della Russia del XIX secolo spiega perché questi pensatori non furono in grado di superare completamente la metafisica nella scienza e di elevarsi al materialismo dialettico.

Solo gli ideologi del proletariato poterono creare e crearono il vero metodo scientifico dialettico. Solo in determinate condizioni dello sviluppo sociale, quando sull'arena storica della lotta intervenne la classe più rivoluzionaria della società moderna, il proletariato, quando le contraddizioni sociali maturate nelle viscere del capitalismo si manifestarono in crudeli battaglie di classe fra la borghesia e il proletariato, solo allora divenne possibile la nascita della filosofia marxista in generale e del metodo dialettico marxista come sua parte integrante.

Il proletariato, per la sua posizione di classe, è profondamente interessato all'incessante sviluppo della società, allo sviluppo della scienza e della cultura, alla distruzione di qualsiasi fonte che alimenti l'oscurantismo e l'ignoranza delle masse. Esso non pone nessun limite alla penetrazione scientifica nei segreti della natura e non frappone cortine sul futuro dell'umanità; la sua missione consiste nell'edificare il comunismo. Perciò il proletariato non guarda indietro, ma avanti. È evidente che solo rappresentanti di questa classe poterono creare l'unica concezione del mondo scientifica, il cui apparire segnò una vera svolta rivoluzionaria in filosofia. Il merito di ciò appartiene a Marx ed Engels, grandi ideologi del proletariato.

Solo Marx ed Engels seppero colpire decisamente la metafisica, seppero distruggere fino in fondo le sue basi teoriche e creare il nuovo metodo dialettico, veramente scientifico. Solo Marx ed Engels seppero trarre tutte le conclusioni derivanti dallo sviluppo delle scienze naturali e generalizzare i risultati di questo sviluppo in postulati di dialettica materialista rigorosamente scientifici. Solo gli ideologi del proletariato Marx ed Engels poterono trarre tutte le conclusioni derivanti dall'esperienza dello sviluppo della società e in particolare, dall'esperienza della lotta fra il proletariato e la borghesia, dalla lotta che aveva aperto una nuova pagina nella storia dell'umanità.

Così la dialettica marxista, la filosofia marxista nel suo insieme nacque come risultato del multi secolare sviluppo della scienza come generalizzazione teorica delle conquiste raggiunte durante questo sviluppo e durante lo sviluppo della società umana, come concezione del mondo della classe più progressiva e rivoluzionaria della storia della società, del proletariato.

Ma, pur essendo sorta in base alle conquiste del passato, la dialettica marxista non è una semplice sintesi delle vecchie teorie e dottrine, come talvolta erroneamente viene raffigurata, essa è una dialettica materialista radicalmente opposta alla dialettica idealista dei predecessori di Marx ed di Engels, è la dialettica che fornisce l'unica teoria scientifica dell'evoluzione.

1. 4 — ANTITESI FRA IL METODO DIALETTICO MARXISTA E LA DIALETTICA IDEALISTICA DI HEGEL.

Gli avversari della filosofia marxista hanno più volte tentato di presentare le cose come se Marx ed Engels avessero preso il loro metodo dialettico dalla filosofia di Hegel, affermando che il metodo di Marx ed Engels altro non sarebbe che una semplice imitazione, appena corretta, della dialettica hegeliana. Un'affermazione simile non ha nulla di comune con la verità ed è dettata dalla tendenza di denigrare la dialettica marxista, di attenuare la differenza fra la concezione del mondo proletaria e quella borghese.

L'effettivo atteggiamento di Marx ed Engels nei confronti della dialettica di Hegel è stato definito con precisione dal compagno Stalin nel suo lavoro *Materialismo dialettico e materialismo storico*:

*“Definendo il loro metodo dialettico Marx ed Engels si riferiscono di solito a Hegel come al filosofo che ha fissato i tratti fondamentali della dialettica. Questo però non vuol dire che la dialettica di Marx ed Engels sia identica a quella di Hegel, infatti Marx ed Engels hanno preso dalla dialettica di Hegel solo il suo nucleo razionale gettando via la corteccia idealistica hegeliana e sviluppando la dialettica per imprimerle un carattere scientifico moderno”.*⁴⁰

Non si può comprendere la sostanza del metodo dialettico marxista, le sue particolarità se non si vede tutta l'antitesi esistente fra la dialettica di Marx ed Engels e quella di Hegel. La dialettica di Marx ed Engels è sorta e si è sviluppata nella lotta non solamente contro la metafisica ma anche contro la filosofia idealista di Hegel, contro *la parte mistificatrice*. L'intero periodo storico del formarsi e svilupparsi della concezione marxista del mondo è caratterizzato da una critica completa della filosofia tedesca, dalla critica completa della teoria di Hegel sotto tutti i suoi aspetti.

In seguito Marx ed Engels più volte accennarono a questa circostanza. Nell'articolo *Carlo Marx — Critica dell'economia politica*, scritto nel 1859, Engels afferma che il nuovo metodo dialettico di Marx è nato in conseguenza della profonda critica alla dialettica hegeliana. Dopo aver osservato che *“il metodo hegeliano, nella forma in cui si trovava era affatto inutile, completamente fuori luogo”*. Engels scriveva:

*“Ciò nonostante fra tutto il materiale logico esistente, questo metodo era l'unica cosa a cui almeno ci si potesse appigliare. Esso non era stato criticato, non era stato superato; nessuno degli avversari del grande dialettico era riuscito a battere in breccia il suo superbo edificio. Il metodo hegeliano era scomparso perché la scuola hegeliana non aveva saputo far niente con esso. Innanzi tutto, dunque, si doveva sottoporre ad una critica profonda il metodo hegeliano”*⁴¹.

“Ma la critica, continua ancora Engels, di questo metodo, a cui non aveva osato e tuttora non osa mettere mano tutta la filosofia ufficiale, non era cosa da poco. Marx era ed è il solo che si poteva accingere al lavoro di estrarre dalla logica hegeliana il nocciolo che racchiude le vere

⁴⁰ Stalin, *Questioni del Leninismo*, ed. Rinascita, vol. II, p. 271.

⁴¹ Marx-Engels, *Sul materialismo storico*, ed. Rinascita, p. 56.

scoperte fatte da Hegel in questo campo e di stabilire il metodo dialettico spogliato dai suoi veli idealistici nella forma semplice in cui esso è la sola forma giusta dello sviluppo del pensiero”⁴².

Nel poscritto alla seconda edizione del I volume del *Capitale*, Marx scriveva:

“Io ho criticato il lato mistificatore della dialettica hegeliana quasi trent'anni fa, quando era ancora la moda del giorno... in Hegel la dialettica è capovolta. Bisogna rovesciarla per scoprire il nocciolo razionale entro il guscio mistico”⁴³.

Il problema della radicale antitesi fra la dialettica di Hegel e quella di Marx ha così un'importanza eccezionalmente grande per chiarire l'origine e la sostanza della dialettica scientifica, di quella dialettica, alla quale Marx ed Engels, per la prima volta nella storia della filosofia hanno dato una *forma scientifica moderna* (Stalin).

Il C.C. del P. C. b. dell'URSS ha aspramente criticato il fatto che nel III volume della *Storia della filosofia* si sia sorvolato sulla differenza di principio fra questi due metodi. Il C.C. ha osservato che l'identificazione della dialettica marxista con quella hegeliana porta all'attenuazione della differenza fra la concezione del mondo proletaria e quella borghese.

In che cosa consiste concretamente l'antitesi fra la dialettica di Hegel e la dialettica di Marx? A questa domanda ha risposto Marx nel poscritto alla seconda edizione tedesca del I volume del *Capitale*. Marx ha scritto:

“il mio metodo dialettico non solo differisce dal metodo hegeliano nella base, ma ne è diametralmente l'opposto. Per Hegel il processo del pensiero, che egli trasforma perfino sotto il nome di idea in un soggetto indipendente, è il demiurgo (il creatore) della realtà, la quale è solo la manifestazione estrinseca dell'idea. Per me, al contrario, l'elemento ideale non è che l'elemento materiale trasportato e trasposto nel cervello dell'uomo”⁴⁴.

Di conseguenza l'antitesi consiste nel fatto che la dialettica di Hegel è una dialettica idealista, mentre quella di Marx è materialista.

Il merito di Hegel nel campo dell'elaborazione del metodo dialettico è indiscusso. In forma idealista Hegel ha raffigurato le forme del movimento dialettico, ha stabilito il principio dello sviluppo attraverso la lotta degli opposti, il passaggio dalla quantità alla qualità, ecc. Quella mistificazione che, sotto l'influenza dell'idealismo, subiva la dialettica di Hegel, dice Marx impedì a quest'ultimo di dare per primo un ampio quadro delle forme dialettiche del movimento.

Ma la dialettica di Hegel poggiava sulla testa. La dialettica di Hegel non era la dialettica dello sviluppo della realtà obiettiva ma la dialettica dell'auto-svolgimento dei concetti. Hegel era idealista e come tale riteneva che l'idea, il concetto dominasse nel mondo, generasse tutti i suoi fenomeni, tutta la ricchezza delle sue forme. Tutte le cose che ci circondano altro non sarebbero che manifestazioni differenti dello spirito, dell'idea assoluta. Perciò secondo Hegel l'idea assoluta non è l'idea soggettiva dell'uomo ma una certa mistica idea oggettiva esistente indipendentemente dalla coscienza degli uomini. La

⁴² *Op. cit.* p. 57.

⁴³ Marx, *Il Capitale*, ed. Rinascente, vol. I, p. 28.

⁴⁴ *Op. cit.* vol. I, p. 27.

stessa coscienza umana sarebbe solo una delle fasi e delle forme di sviluppo dell'idea assoluta.

L'idea assoluta di Hegel non sarebbe altro che la coscienza umana staccata dalla natura e dall'uomo stesso, divinizzata, trasformata nell'assoluto che domina sul mondo e si manifesta in tutto ciò che nel mondo avviene. L'idea assoluta di Hegel è il sinonimo di un Dio presentato non rozzamente ma sotto una forma fine, velata. Hegel guarda il mondo attraverso questa fantastica idea che lo trasforma, che alza fra la realtà e la scienza una barriera insormontabile. E se comunque Hegel seppe stabilire vari importanti principi di dialettica, ciò avvenne perché la sua dialettica, anche se fantastica era tuttavia il riflesso della realtà stessa. Hegel, come dice Lenin, intuì genialmente nella dialettica dei concetti la dialettica delle cose stesse. Ma, come ben mette in evidenza Lenin, intuì solamente e nulla più.

La dialettica hegeliana ha pertanto una base completamente falsa, antiscientifica. Al contrario, la dialettica materialista marxista parte da giuste premesse materialiste. Il punto di partenza della dialettica di Marx ed Engels non è, come in Hegel, un'idea che si auto-svolge ma la realtà oggettiva, la materia, la natura, la vita reale della società. Al posto dello sviluppo dell'idea fantastica, tormentata dalla propria contraddizione con la materia *imperfetta* che cambia una forma dopo l'altra per trovarsi alla fine sempre nelle catene della monarchia costituzionale prussiana, Marx ed Engels pongono lo sviluppo della realtà stessa, lo sviluppo della natura, della società e del pensiero.

Marx ed Engels hanno liberato la dialettica dai vincoli idealisti che Hegel le aveva imposto. L'idealismo filosofico ne ha ricevuto un colpo tale che non ha più potuto risollevarsi. Marx ed Engels hanno applicato alla dialettica l'unica soluzione scientifica del problema fondamentale della filosofia, quello del rapporto fra il pensiero e la vita pratica: non il pensiero, non la coscienza, non l'idea, ma la vita, la materia, la natura sono gli elementi primari: la coscienza non è che il prodotto della materia altamente organizzata. Perciò tutte le leggi della dialettica sono leggi della natura stessa: sono tratte dalla realtà oggettiva, ne sono il riflesso, e solo come tali possono avere una base scientifica ed essere di guida alla conoscenza ed all'azione. Partendo da ciò Marx ed Engels distinsero fra dialettica oggettiva e dialettica soggettiva:

*“La dialettica, la dialettica cosiddetta oggettiva, domina in tutta la natura, e la dialettica cosiddetta soggettiva, il pensiero dialettico, non è che il riflesso del movimento che nella natura si manifesta sempre in opposizioni, che con il loro continuo contrastare e con il loro finale risolversi l'una nell'altra, ossia in forme superiori, condizionano la vita stessa della natura”.*⁴⁵

Il carattere idealista della dialettica di Hegel favorì il cosciente travisamento del quadro reale dello sviluppo del mondo. Hegel negò lo sviluppo dialettico della natura ed affermò che questa forma di sviluppo è propria solo dello spirito, dell'idea. La natura in se stessa non potrebbe svilupparsi, perfezionarsi, passare da una forma inferiore ad un'altra forma superiore.

Hegel dice: la natura estraniata dall'idea è un cadavere. La natura è materiale. Alla materia è proprio il peso, l'incapacità di auto-evolversi di manifestare liberamente la propria essenza. La natura di per se stessa è frazionata e non compone un'unità. Le sue

⁴⁵ Engels, *Dialettica della natura*, ed. Rinascente, p. 166.

parti non sono armonicamente collegate, le sue numerose forme non si evolvono l'una dall'altra nel tempo, ma si trovano una accanto all'altra differenziate nello spazio.

Hegel si esprime con la massima decisione contro l'idea dell'evoluzione del mondo dei vegetali e degli animali.

La dialettica marxista sostiene un'opinione del tutto diversa sull'evoluzione della natura. Essendo dialettica materialista essa non accenna minimamente a limitazioni nello sviluppo della realtà oggettiva. Dal punto di vista del marxismo le leggi dialettiche dello sviluppo si estendono alla natura, così come a tutti i campi della realtà.

La dialettica marxista applicata alla natura dà alle scienze naturali la possibilità di ottenere un successo dopo l'altro:

“Proprio la dialettica, scriveva Engels, è per le scienze naturali odierne la forma più importante di pensiero poiché solo essa presenta un metodo analogo per spiegare i processi di sviluppo che avvengono in natura, per i legami generali della natura, per il passaggio da un campo di ricerche ad un altro”⁴⁶.

Mentre Hegel impediva alla teoria dialettica dello sviluppo di penetrare nella scienza della natura, Marx ed Engels, fondatori della dialettica materialista, armarono le scienze naturali dell'unico metodo scientifico e diedero loro preziose direttive.

Engels si specializzò nei problemi di dialettica della natura. Gli appunti ed i brani di opere incompiute, raccolti nel libro *Dialettica della natura* sorprendono per la geniale perspicacia che Engels dimostra nel risolvere sia problemi generali che particolari delle scienze naturali. Proprio grazie alla impostazione dialettico-materialista dei problemi scientifici Engels fu in grado di precorrere di molti decenni la via che avrebbero preso le ricerche riguardanti problemi come la teoria della materia e del movimento, la teoria della vita organica, dell'evoluzione dell'universo, ecc.

Un eloquente esempio della grandissima influenza della dialettica materialista sulle scienze è il libro di Lenin *Materialismo ed Empiriocriticismo* e quelli di Stalin *Anarchia o socialismo?*, *Materialismo dialettico e materialismo storico* libri che indicano ai naturalisti l'unico giusto metodo scientifico per impostare gli studi sulla natura.

Con maggiore evidenza appaiono i vizi della dialettica idealista di Hegel nella sua applicazione alla storia della società. La caratteristica principale della dialettica hegeliana applicata alla storia della società è quella di essere rivolta esclusivamente al passato e non al presente ed al futuro. Hegel riconosce lo sviluppo della società solo entro piccoli spazi di tempo limitati. Sottomettendo la teoria dialettica dello sviluppo alle proprie opinioni politiche reazionarie egli la sfrutta come strumento per costruire uno schema idealista di evoluzione storica. In sostanza questo schema sostiene che l'idea assoluta, sviluppandosi, progredendo dal gradino inferiore a quello superiore deve trovare la sua incarnazione negli avvenimenti storici, nella storia degli Stati. Pertanto Hegel esclude dalla storia diversi popoli (per esempio i popoli africani), non corrispondenti alla natura dell'idea assoluta. La Cina, l'India, la Persia incarnerebbero forme inferiori, imperfette dell'idea assoluta. Una volta compiuto il loro compito questi Stati secondo Hegel, si fermerebbero incapaci di svilupparsi ulteriormente. A un certo livello superiore lo svi-

⁴⁶ Engels, *Antidühring*, ed. russa, 1950, p. 311-312.

luppo dell'idea assoluta si compirebbe in modo completo. La fine dello sviluppo dell'idea deve corrispondere anche con la fine del reale sviluppo della società. Hegel riteneva che questa fine che corona tutto il processo storico fosse lo Stato reazionario degli junker prussiani esistente in Germania alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo. Proprio in esso egli vedeva il coronamento dello sviluppo della società, l'incarnazione dell'idea assoluta.

“Ecco perché, scriveva Engels, alla fine della “Filosofia del diritto” (di Hegel M. R.) apprendiamo che l'idea assoluta deve trovare la sua realizzazione in quella monarchia di casta che Federico Guglielmo III prometteva ai suoi sudditi con tanta ostinazione ed altrettanta inutilità, cioè nel dominio limitato e indiretto delle classi abbienti adattato ai rapporti piccolo borghesi allora esistenti in Germania”⁴⁷.

Affermando che l'idea assoluta doveva trovare la sua incarnazione nello Stato prussiano Hegel si abbassa a servire direttamente lo Stato prussiano, dando basi filosofiche al suo *dominio eterno* questo fatto dimostra chiaramente il carattere di classe della dialettica hegeliana.

Traendo i propri principi dialettici della lotta degli opposti, del passaggio dei cambiamenti quantitativi a quelli qualitativi, ecc. Hegel cerca in tutti i modi di eliminare le contraddizioni del tempo, di conciliarle. Egli volle presentare la realtà tedesca del suo tempo come l'ideale raggiunto, quella realtà che Engels aveva definito come una massa putrida ed in dissoluzione dove *“tutto marciva tentennava ed era pronto a crollare”*.

Così la dialettica di Hegel da teoria di sviluppo si era trasformata nel suo opposto, in teoria metafisica di quiete e immobilità. *“Ciò significava, dice Engels, soffocare la parte rivoluzionaria sotto il peso della parte conservatrice crescente oltre misura...”⁴⁸.*

La dialettica marxista mise fine una volta per sempre ad una simile visione dello sviluppo della società. La dialettica materialista si differenzia da quella hegeliana principalmente per le diverse considerazioni sullo sviluppo della società. Hegel fornì un quadro falso dello sviluppo sociale partendo da posizioni idealiste; Marx ed Engels applicando la dialettica materialista ed il materialismo filosofico alla vita sociale rivoluzionarono questo campo, crearono la vera scienza dello sviluppo sociale, il materialismo storico. La dialettica materialista non pone alcun limite allo sviluppo della società. La dialettica materialista con la sua dottrina dell'incessante mutamento della società rispecchia le proprietà oggettive della stessa realtà, le leggi oggettive della vita sociale. La realtà è dunque inesauribile e finché esisteranno uomini sulla terra lo sviluppo della vita sociale non potrà mai cessare.

Da ciò sgorga la più importante particolarità della dialettica marxista a differenza di quella idealista di Hegel: se la dialettica idealista è rivolta esclusivamente verso il passato, quella marxista è diretta non solo al passato ma anche al presente ed al futuro. Il metodo dialettico marxista insegna a spiegare il passato non per giustificare il presente come coronamento dello sviluppo del passato; esso insegna non solo a spiegare il presente con gli avvenimenti passati, ma anche a considerare il presente come un gradino che porta al futuro come condizione di un nuovo sviluppo. La dialettica, dice Stalin, in-

⁴⁷ Marx-Engels, *Opere scelte* vol. II, 1948, p. 345.

⁴⁸ *Op. cit.* vol. II, p. 345.

segna a guardare avanti e non indietro *Il Capitale* di Marx è un brillante esempio di analisi dialettica della società capitalista dal punto di vista del suo presente e futuro.

Nei suoi studi Marx si mantenne fermamente sulle posizioni della teoria dialettica dello sviluppo. Egli considerò il modo capitalista di produzione nel suo proprio movimento, scoprì le contraddizioni in esso presenti, dimostrò come queste contraddizioni ad ogni nuovo passo del capitalismo si approfondiscono, divengono più acute e, infine, portano alla fine della struttura capitalista che, inevitabilmente deve essere sostituita da una struttura superiore, dal socialismo.

L'analisi delle contraddizioni del capitalismo permise a Marx di cogliere l'idea fondamentale dello sviluppo sociale con tanta precisione che ogni nuovo decennio segnò e segna un grande trionfo del marxismo. Questa attitudine a prevedere il futuro è il risultato non solo della genialità di Marx, ma soprattutto della teoria marxista, capace di penetrare nei secoli e di farsi un chiaro quadro del futuro sulla base dello studio del presente.

In relazione al nuovo carattere della dialettica marxista, cambiò radicalmente l'oggetto della dialettica stessa intesa come parte della filosofia. Mentre nella filosofia hegeliana la dialettica rappresentava un metodo di costruzione del mondo partendo dall'idea assoluta, il metodo dialettico marxista è lo strumento di conoscenza del mondo esistente indipendentemente dalla coscienza, è lo strumento teorico della trasformazione rivoluzionaria di questo mondo.

La dialettica materialista non impone come quella hegeliana proprie leggi al mondo esterno. Il suo scopo è di scoprire quelle leggi che sono presenti nello stesso mondo oggettivo e contemporaneamente dare una giusta base al metodo per accostarsi alla realtà. Hegel si serviva della dialettica idealista per creare un determinato sistema filosofico universale aspirante al ruolo di *scienza delle scienze*, dominante su tutti i campi concreti del sapere. La filosofia marxista pose una volta per sempre fine a pretese di tal genere, che frenano lo sviluppo della scienza. Il materialismo storico e dialettico dimostra di essere

“uno strumento di ricerca scientifica, un metodo che interessa tutte le scienze della natura e della società e che si arricchisce con i loro dati durante il loro sviluppo”⁴⁹.

Questa è, in breve, la radicale antitesi esistente tra la dialettica del marxismo e la dialettica di Hegel. Come si vede, il metodo dialettico marxista è un metodo nuovo, veramente scientifico, che si differenzia dalla dialettica idealista principalmente per il suo contenuto e per le sue radici di classe.

1. 5 — LA DIALETTICA MARXISTA È LA SCIENZA DELLE LEGGI PIÙ GENERALI DELLO SVILUPPO DELLA NATURA, DELLA SOCIETÀ UMANA E DEL PENSIERO.

Engels definì la dialettica come scienza delle leggi più generali di sviluppo della natura, della società umana e del pensiero. In una nota all' *Antidühring* egli scriveva:

“In quest'opera la dialettica è considerata come scienza delle leggi più generali di qualsiasi

⁴⁹ Zdanov, *Intervento alla discussione sul libro di G. F. Aleksandrov "Storia della filosofia dell'Europa occidentale"*, Gospolizdat, 1951, p. 13.

Continuando il pensiero di Engels, Lenin scriveva che la dialettica di Engels è

*“la dottrina dello sviluppo nella sua forma più completa, profonda, più multiforme, la dottrina della relatività delle nozioni umane che rispecchia la materia in eterna evoluzione”*⁵¹.

I classici del marxismo-leninismo in tutte le loro definizioni, sottolineano che oggetto della dialettica sono le leggi universali dello sviluppo, del movimento. Ma si può domandare: ogni scienza non tratta forse lo sviluppo del mondo oggettivo e non studia le leggi dello sviluppo di questi o quei fenomeni della natura e della società? È indiscutibile che ogni scienza concreta, la fisica, la chimica, la biologia, le scienze sociali, studia le leggi dello sviluppo della natura e della società. E la dialettica è la scienza dello sviluppo.

Ma esiste una differenza importante tra quest'ultima e le altre scienze. Questa differenza consiste nel fatto che la dialettica, come dice Engels, è la scienza delle leggi più generali dello sviluppo della natura e della società, è la scienza delle leggi di ogni movimento.

Questo carattere generale delle leggi scoperte e formulate dalla dialettica chiarisce appunto l'importanza che la dialettica materialistica ha sia per la conoscenza scientifica, sia anche per l'attività pratica rivoluzionaria.

La suddivisione delle scienze si basa sul fatto che ogni scienza studia determinate forme di movimento, scopre le leggi del movimento proprie solo a determinati fenomeni concreti.

La meccanica studia le leggi del movimento meccanico; la fisica studia le leggi di forme di movimento come la luce, il calore, l'elettricità, il magnetismo; la chimica, le leggi che presiedono alla combinazione e alla dissociazione degli atomi; la biologia le leggi della vita organica, ecc. La stessa cosa avviene con le scienze sociali: oggetto dell'economia politica sono le leggi dello sviluppo dei sistemi di produzione; l'estetica studia le leggi dello sviluppo della pittura, della letteratura, del teatro; la storia spiega lo sviluppo degli avvenimenti di un determinato periodo della vita della società ecc.

Né la fisica, né la chimica, né la biologia, né qualsiasi altra scienza, studiano le leggi di tutti i movimenti, le leggi del movimento in generale. Aggiungiamo anzi che il tentativo di estendere le leggi di una qualsiasi forma di movimento a tutti i fenomeni della natura e della vita sociale è pregno di gravi errori.

Tentativi di questo genere si sono fatti nella scienza più di una volta ed ora li fanno i reazionari borghesi in filosofia. Ma le leggi che sono valide in un campo non possono essere applicate ad un altro. Una legge della meccanica, per esempio la legge dell'inerzia, spiegherà giustamente vari fenomeni naturali ma non potrà spiegare nulla dei fenomeni della vita organica né di quelli della vita sociale. La stessa cosa avviene anche con le leggi che si riferiscono ad altre scienze concrete.

⁵⁰ Engels, *Antidürring*, 1950, p. 350.

⁵¹ Lenin, *Opere*, vol. XIX, p. 4.

La dialettica marxista a differenza delle altre scienze ha per oggetto non una determinata e unica forma di movimento, ma determinati gruppi di fenomeni. Suo oggetto è il movimento in generale, sono le leggi di sviluppo più generali sia della natura che della società umana e del pensiero.

"Ciò vuol dire, scriveva Engels, che le sue leggi devono avere valore sia per il movimento nella natura e nella storia dell'umanità, sia per il movimento del pensiero"⁵².

Perché le leggi dello sviluppo scoperte dalla dialettica valgono per tutti i fenomeni, qualunque sia il campo al quale si riferiscono? Perché queste leggi sono la generalizzazione di quanto di più sostanziale vi sia in ogni fenomeno, in ogni forma concreta di movimento. Sono leggi presenti nella stessa natura e nella vita sociale generalizzate teoricamente dalla dialettica:

"... la storia della natura e della società umana, scriveva Engels, ecco da dove si estraggono le leggi della dialettica. Esse non sono altro che le leggi più generali di entrambe queste fasi dello sviluppo storico e anche del pensiero stesso"⁵³.

Bisogna mettere in particolare evidenza che oggetto della dialettica sono non solamente le leggi obiettive dello sviluppo della natura e della società, ma anche le leggi della loro conoscenza, le leggi del riflesso della realtà nella coscienza dell'uomo. Questo aspetto del problema è stato profondamente elaborato da Lenin.

Criticando gli idealisti che tentavano di trasformare la gnoseologia (cioè la teoria della conoscenza) in una scienza particolare, differenziata dalla scienza della vita, del mondo obiettivo, Lenin dimostrò che nella filosofia marxista la dialettica è anche teoria della conoscenza. Il senso profondo di questa tesi di Lenin è che per la filosofia marxista le leggi più generali del mondo obiettivo (per esempio le leggi dell'unità e della lotta degli opposti, del passaggio da cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi, ecc.) sono nello stesso tempo, leggi della conoscenza. Conoscere il mondo vuol dire rifletterlo giustamente. Ma nel mondo tutto è soggetto alle leggi dello sviluppo, del cambiamento, della lotta degli opposti, ecc. Di conseguenza anche la conoscenza deve essere la traccia fedele di questo sviluppo e di questo cambiamento, deve essere fondata su queste leggi, deve accostarsi ai fenomeni della natura considerandoli nel loro nesso, nel loro movimento, nella loro opposizione; i nostri concetti logici, le categorie e tutta la conoscenza nel suo insieme debbono essere tanto dialettici quanto lo è la natura che rispecchiano.

Ecco perché la dialettica è anche teoria della conoscenza.

La dialettica marxista intesa come scienza delle leggi più generali dello sviluppo della natura, della società umana e del pensiero, è lo strumento insostituibile della ricerca scientifica ed è la guida che ne dirige le azioni. Fondandosi sui dati forniti da tutte le scienze della natura e della società, sull'esperienza e la pratica dello sviluppo storico, la dialettica marxista indica quali siano le leggi generali dello sviluppo, i principi fondamentali del movimento. Essa è lo specchio fedele della dialettica obiettiva della vita e perciò fornisce l'unico giusto angolo visuale per comprendere la realtà, l'unico metodo per accostarsi giustamente alla realtà.

⁵² Engels, *Antidürring*, ed. russa, p. 350.

⁵³ Engels, *Dialettica della natura*, 1950, p. 38.

Ma ciò non significa che la dialettica marxista sia una specie di chiave con la quale si possa risolvere qualsiasi problema senza avere una profonda conoscenza dell'oggetto studiato. Intendere così la dialettica è un metodo contrario al marxismo. La dialettica può compiere il suo ruolo di metodo scientifico solo quando è accompagnata da un profondo studio della realtà, quando è legata alla scienza, alla pratica in sviluppo. I concetti e le categorie dialettiche diventano formule vuote se non sono riempiti di contenuto concreto, se sono applicati come mezzo di dimostrazione e non come strumento di ricerca. Né Marx ed Engels, né Lenin e Stalin hanno mai considerato la dialettica come una specie di modello già confezionato su misura per i fenomeni della natura e della società. Nei loro lavori la dialettica appare sempre come strumento di conoscenza dei fenomeni vivi della realtà, come strumento di orientamento nei problemi complessi. Ed è proprio perciò che questo stesso strumento di conoscenza, nelle opere dei classici del marxismo-leninismo, incessantemente si affina e si perfeziona.

1. 6 — LA DIALETTICA MARXISTA COME METODO IN SVILUPPO CREATIVO. LO SVILUPPO DEL METODO DIALETTICO NELL'OPERA DI LENIN E STALIN.

La dialettica marxista non è una dottrina stabilita una volta per sempre, ferma, immutabile.

Le nuove scoperte nel campo della scienza, le nuove condizioni dello sviluppo storico della società umana non possono non lasciare tracce nel metodo dialettico. I principi generali della dialettica materialista hanno indubbiamente valore per qualsiasi epoca storica, ma questi principi generali in condizioni storiche diverse acquistano determinate forme concrete. Così le forme della manifestazione della legge dell'unità e della lotta degli opposti nelle vecchie formazioni economico -sociali, basate sull'antagonismo di classi avverse sono affatto diverse dalle forme di manifestazione della stessa legge nella nostra società socialista sovietica, dove non vi sono antagonismi di classe, dove regna l'unità politico-morale di tutto il popolo. La stessa cosa si può affermare per tutte le categorie ed i concetti della dialettica.

Perciò il metodo dialettico, in corrispondenza con le nuove condizioni, non può non arricchirsi di nuove deduzioni e tesi.

La storia dello sviluppo del marxismo conferma in modo eccellente il carattere creativo della dialettica materialista. Il metodo dialettico, creato da Marx ed Engels, fu successivamente approfondito e sviluppato nelle opere di Lenin e Stalin.

Nel libro *I principi del leninismo*, Stalin dice:

“Ciò che si trova nel metodo di Lenin, si trovava già sostanzialmente, nella dottrina di Marx, che secondo le parole di Marx stesso, è critica e rivoluzionaria nella sua essenza. E proprio questo spirito critico e rivoluzionario che penetra da cima a fondo il metodo di Lenin. Ma non sarebbe giusto pensare che il metodo di Lenin sia una semplice restaurazione di ciò che ha dato Marx. In realtà il metodo di Lenin non è soltanto la restaurazione ma è anche la concretizzazione e lo sviluppo ulteriore del metodo critico e rivoluzionario di Marx, della sua dialettica materialistica”⁵⁴.

Lenin e Stalin non solo hanno difeso il metodo dialettico marxista nella lotta contro i numerosi nemici del marxismo, contro i capi opportunisti della II internazionale, contro

⁵⁴ Stalin, *Questioni del Leninismo*, ed. Rinascita, vol. I, p. 25.

i menscevichi, gli anarchici, i populisti, i marxisti legali, i trozkisti, i buchariniani, ecc. Lenin e Stalin hanno sviluppato il metodo dialettico in tutti i suoi aspetti sulla base della generalizzazione teorica dei nuovi dati delle scienze naturali e di una profonda analisi delle nuove condizioni dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, dell'epoca dell'edificazione del socialismo nell'URSS.

Non solamente le opere particolari di Lenin sulla dialettica, ma anche le sue opere economiche, storiche ed altre, nelle quali la dialettica vive e si fa sangue dell'analisi concreta delle nuove condizioni storiche, sopravvenute dopo la morte di Engels e Marx, caratterizzano una intera epoca dello sviluppo della filosofia marxista. La fase imperialista del capitalismo, come ha osservato per primo Lenin, è caratterizzata dall'inasprimento fino ad allora sconosciuto di tutte le contraddizioni della società borghese. Applicando il metodo dialettico all'esame di queste contraddizioni Lenin sviluppò il punto centrale della dialettica marxista, la teoria delle contraddizioni. Lenin dimostrò che questa teoria è il *nocciolo della dialettica*. Egli mise in luce tutta la ricchezza della legge dialettica dell'unità e della lotta degli opposti e nei suoi lavori diede esempi sorprendenti della sua applicazione concreta alla strategia ed alla tattica del partito comunista.

Durante la lotta contro il riformismo nell'interno del movimento operaio Lenin studiò profondamente il problema dei salti rivoluzionari nel processo di sviluppo. Egli sviluppò ulteriormente le tesi di Marx ed Engels sul rapporto tra evoluzione e rivoluzione e dimostrò quale grande importanza abbiano i periodi rivoluzionari nella storia della società. I lavori di Lenin rappresentano una guida insostituibile per la giusta comprensione del rapporto tra sviluppo graduale e sviluppo a salti, essi insegnano a vedere la varietà delle forme del salto di qualità nello sviluppo obiettivo ed a trovare giustamente il momento in cui la fase di sviluppo evolutivo si è esaurita ed è necessario passare ad azioni decisive.

Lenin ha studiato sotto tutti gli aspetti una delle questioni più importanti del metodo dialettico, quella della concretezza dell'analisi dei fenomeni sociali, dell'accostamento storico alla realtà. Smascherando il modo di ragionare sofisticato e l'eclettismo degli opportunisti; la fossilizzazione e il dogmatismo del pensiero dei "teorici" della II Internazionale, Lenin, nei suoi lavori sulla strategia e la tattica del partito del proletariato, ha dato una messe di meravigliosi esempi di analisi dialetticamente concreti che tengono conto di tutta la varietà delle situazioni storiche.

Grande importanza per lo sviluppo del metodo marxista ha lo studio di Lenin del problema della dialettica intesa come teoria della conoscenza, problema che, con il sopravvenire della crisi nella fisica, alla fine dello scorso secolo, acquistò enorme attualità. Lenin dimostrò che una delle cause di questa crisi si doveva ricercare nella non conoscenza della dialettica da parte dei naturalisti, nella incapacità di applicare la dialettica al processo della conoscenza. Con le idee espresse nella sua opera immortale *Materialismo ed Empirio-criticismo* Lenin fornì alle scienze naturali un'arma che sarebbe stata valida ancora per molti decenni a venire. Le sue tesi sulle contraddizioni del processo della conoscenza, sul cammino dialettico da seguire per raggiungere la verità, sulla elasticità dei concetti, la sua critica del relativismo e dell'agnosticismo costituiscono ancora oggi il granitico fondamento della teoria marxista della conoscenza.

Qualunque aspetto della dialettica si consideri, dappertutto troviamo la possente influenza del pensiero di Lenin, le sue idee sull'ulteriore sviluppo del metodo rivoluzionario marxista.

Con Lenin, anche Stalin contribuì alla marcia in avanti della teoria e del metodo marxisti. Nel suo *Materialismo dialettico e materialismo storico* opera che rappresenta il gradino più elevato dello sviluppo della filosofia marxista-leninista, Stalin ha dato una profonda esposizione del metodo dialettico marxista, generalizzando le tesi di Marx, Engels e Lenin sulla dialettica, i più recenti successi delle scienze naturali, generalizzando tutta l'esperienza della lotta del proletariato per il socialismo, l'esperienza del Partito Comunista (bolscevico) in particolare.

In questa eminente opera Stalin ha dato alla dialettica marxista quella forma che corrisponde all'attuale livello delle cognizioni, all'attuale fase dello sviluppo sociale. In essa sono classificati i tratti fondamentali del metodo dialettico su basi rigidamente scientifiche, e come conseguenza di uno studio approfondito, viene definito quanto di più importante e sostanziale vi sia nella dialettica marxista-leninista. Ognuno di questi tratti è definito in forma genialmente semplice e chiara che rende i più complessi problemi di filosofia marxista accessibili a milioni di combattenti per il comunismo. Oggi la filosofia ha cessato di essere monopolio di un ristretto gruppo di persone. La filosofia marxista nel nostro paese, nei paesi di democrazia popolare ed in altri paesi viene studiata da milioni di persone. Essa è la forza reale che aiuta le masse lavoratrici a realizzare il loro sogno di una nuova vita libera dalla schiavitù e dall'oppressione.

Stalin ha apportato qualcosa di sostanzialmente nuovo in tutte le tesi fondamentali della dialettica marxista sviluppando le idee di Lenin sull'importanza di un accostamento storico concreto alla realtà. Stalin contrappone il marxismo creatore al marxismo dogmatico, dimostra tutto il danno che può procurare il dogmatismo e il talmudismo, esige che il marxismo sia considerato come scienza che si sviluppa sulla base della generalizzazione della nuova esperienza storica.

Le tesi sul metodo dialettico marxista elaborate da Stalin sulla invincibilità di tutto ciò che nasce e si sviluppa sono l'espressione del vittorioso movimento delle forze della democrazia e del socialismo. Un grande posto nelle opere di Stalin occupano i problemi dell'evoluzione e della rivoluzione, della loro influenza reciproca, dell'importanza dei salti rivoluzionari nello sviluppo della società. Stalin ha dato esempi classici di applicazione delle tesi della dialettica alle forme evolutive e rivoluzionarie, alla strategia ed alla tattica del partito del proletariato.

Sviluppando le tesi di Lenin sulle contraddizioni intese come nocciolo della dialettica Stalin ha scoperto alle radici la natura delle contraddizioni, l'essenza della lotta degli opposti come lotta fra il vecchio e il nuovo, fra ciò che muore e ciò che nasce, fra ciò che declina e ciò che si sviluppa.

Nelle opere di Stalin viene esaminato sotto tutti gli aspetti il legame organico esistente fra la dialettica rivoluzionaria e l'attività pratica del partito del proletariato. Il grande valore dei lavori teorici di Stalin per l'ulteriore sviluppo della dialettica marxista consiste nel fatto che essi mettono in luce, su tutta la linea, quelle particolarità e caratteristiche che le leggi generali dialettiche di sviluppo acquistano nelle condizioni della lotta per la vittoria del regime socialista, nelle condizioni del passaggio dal socialismo al co-

munismo. Applicando il metodo marxista all'analisi di queste nuove condizioni storiche, Stalin ha apportato una massa di cose nuove al tesoro della dialettica.

L'analisi staliniana delle contraddizioni del periodo di transizione nell'URSS e dei modi per superarle ha una grande importanza per comprendere come si manifesti l'unità e la lotta degli opposti nell'epoca dell'edificazione del socialismo. Per la prima volta nella storia del marxismo è stato elaborato in maniera completa ed esauriente, sulla base della generalizzazione dell'esperienza pratica, il problema dei vari tipi di contraddizioni antagoniste e non antagoniste, sono state indicate le varie vie da seguire per superarle, il legame reciproco esistente tra le contraddizioni esterne ed interne. Le teorie reazionarie metafisiche dell'equilibrio, della pacifica trasformazione del capitalismo in socialismo sono state definitivamente sconfitte e sepolte.

Stalin ha dimostrato come per le mutate circostanze relative alla liquidazione delle classi sfruttatrici ed alla vittoria del socialismo nell'URSS, la lotta fra il vecchio e il nuovo si svolga nella società sovietica in un altro modo; quali nuove forme prenda questa lotta rispetto alla vecchia società borghese. Nelle sue opere è stato elaborato nei particolari il problema della critica e dell'autocritica inteso come forza motrice dello sviluppo della società sovietica, è stata illustrata l'importantissima questione delle nuove forme con cui si manifesta la legge del passaggio da una vecchia qualità ad una nuova nella società socialista sovietica, del carattere dei salti in regime socialista, il problema del nuovo carattere con cui si manifesta la necessità storica nella società sovietica, dove le masse la realizzano coscientemente e dove pertanto il movimento non obbedisce al caso; il problema del nuovo atteggiamento nei riguardi delle riforme dopo la rivoluzione proletaria e molti altri.

Un ruolo particolarmente grande hanno i lavori filosofici di Stalin per lo sviluppo della scienza sovietica. Così come *Materialismo ed Empirio criticismo* di Lenin, essi danno agli scienziati idee che servono loro da guida nella lotta contro le teorie reazionarie idealistiche e metafisiche in biologia, nella fisiologia, in fisica e nelle altre scienze e sviluppano con spirito creativo le scienze naturali. L'opera di Stalin *Il marxismo e la linguistica* non solo ha aiutato i linguisti sovietici ad uscire dal vicolo cieco delle teorie volgarizzatrici di Marx e ha dato inizio ad una nuova fase nello sviluppo della linguistica, ma ha pure elevato ad un nuovo livello la comprensione di un'intera serie di importanti problemi del materialismo storico e dialettico.

Il contributo dato da Lenin e da Stalin allo sviluppo del metodo dialettico marxista è così grande che non è possibile acquisire una vera padronanza della dialettica marxista senza studiare ed assimilare tutto quello che per il suo sviluppo hanno fatto Lenin e Stalin. La dialettica marxista sviluppata da Lenin e da Stalin è quella forza che dà ai bolscevichi la possibilità di conquistare le fortezze più inaccessibili nel campo della teoria e della pratica della lotta per il comunismo.

* * * * *

Da quanto si è detto si possono trarre queste brevi conclusioni:

1. Il metodo dialettico marxista è parte integrante del materialismo storico e dialettico, della concezione del mondo del partito comunista, creato dai fondatori del comunismo scientifico Marx ed Engels e sviluppato dai loro grandi discepoli e continuatori Lenin e Stalin. Il metodo dialettico marxista, il materialismo storico e dialettico nel suo insieme, è nato come risultato di

uno sviluppo plurisecolare della scienza e della filosofia. I grandi successi della conoscenza scientifica della natura, l'esperienza storica derivante dallo sviluppo sociale si trovarono ad un determinato livello in contraddizione con la concezione metafisica del mondo dominante nei secoli compresi fra il XVI e il XVIII. La filosofia marxista e la sua parte integrante, la dialettica marxista, sono la generalizzazione di questi grandi successi della scienza e dell'esperienza storica. Contrariamente alla dottrina metafisica sulla immutabilità della natura e dei regimi sociali il metodo dialettico marxista è la teoria dello sviluppo, la teoria che afferma, in corrispondenza alla stessa realtà obiettiva, i principi del movimento, del cambiamento, dell'eterno rinnovarsi del mondo.

2. La dialettica marxista ha utilizzato tutto ciò che vi era di razionale nella dialettica idealista di Hegel, rielaborandola su basi materialistiche. Ma la dialettica materialista non è la semplice continuazione di vecchie dottrine filosofiche; Marx ed Engels hanno creato una dialettica materialista qualitativamente nuova, radicalmente opposta alla dialettica idealista di Hegel. L'elaborazione della dialettica materialista, come pure della filosofia marxista nel suo insieme, rappresentò una svolta rivoluzionaria nella storia del pensiero umano.

3. La dialettica marxista è la scienza delle leggi più generali di sviluppo della natura, della società umana e del pensiero. Di conseguenza essa è un metodo che determina una visione della realtà, è uno strumento per accostarsi ai fenomeni della natura e della vita sociale. Essa è lo strumento della conoscenza scientifica che permette di risolvere con spirito creativo i problemi della scienza e di collegare la conoscenza alla pratica che si sviluppa storicamente.

4. Il metodo dialettico creato da Marx e da Engels ha avuto un grande ruolo nell'elaborazione della teoria del socialismo scientifico. Nata come parte integrante della concezione del mondo della classe più rivoluzionaria della società moderna, il proletariato, la dialettica ha permesso di sottoporre ad un'analisi obiettiva tutta la storia dello sviluppo sociale, di considerarla non solo dal punto di vista del passato, ma anche dal punto di vista del presente e del futuro e di creare una sociologia veramente scientifica.

5. La dialettica marxista è una scienza che si sviluppa con spirito creativo. Essa si arricchisce e si concretizza in relazione alle nuove scoperte della scienza, alle nuove condizioni storiche di sviluppo della società. Dopo la morte di Marx ed Engels, i grandi capi del proletariato russo ed internazionale Lenin e Stalin hanno elevato la filosofia marxista ed il suo metodo ad un nuovo livello, hanno dato alla dialettica un nuovo aspetto corrispondente al livello attuale delle cognizioni umane ed all'esperienza della lotta della classe operaia per il comunismo. Stalin ha applicato il metodo rivoluzionario del marxismo alle condizioni dell'edificazione del socialismo nell'URSS e in base all'esperienza di questa edificazione ha scoperto nuove forme di armonia dialettica che agiscono in una società senza classi antagoniste, in una società basata sull'unità politico-morale della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali.

CAPITOLO II: IL NESSO GENERALE E L'INTERDIPENDENZA DEI FENOMENI NELLA NATURA E NELLA SOCIETÀ.

Nel suo lavoro *Materialismo dialettico e materialismo storico* Stalin, nell'espone il metodo dialettico marxista, parla dei suoi quattro tratti essenziali:

1. Nesso generale e interdipendenza dei fenomeni.
2. Movimenti e cambiamenti.
3. Passaggio da cambiamenti quantitativi in qualitativi.
4. Sviluppo come lotta degli opposti.

Questa definizione dei tratti essenziali della dialettica, fatta da Stalin, dà la possibilità di comprendere la dialettica marxista come una teoria dello sviluppo completa e armonica, di abbracciarne tutti i lati essenziali, di seguirne il legame reciproco. La classificazione dei tratti essenziali della dialettica marxista, data da Stalin, rappresenta un altro passo avanti nello sviluppo e nella concretizzazione della dialettica materialista. Com'è noto, Engels, nell'*Antidühring*, nel caratterizzare la dialettica, parla delle sue tre leggi fondamentali:

1. Passaggio da cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi;
2. Unità e lotta degli opposti;
3. Negazione della negazione.

Sviluppando la dialettica marxista, Stalin indicò il nesso generale dei fenomeni come uno dei tratti essenziali del metodo dialettico. Il legame esistente fra i fenomeni è uno degli aspetti più sostanziali e importanti della natura e della vita sociale. Proprio questo legame fa sì che il mondo non sia un caos di fenomeni, fa sì che in esso regni non la casualità, ma un rigido ordine. Pertanto compito primo della conoscenza scientifica è quello di ricercare, di scoprire i legami, le azioni reciproche, il modo in cui i fenomeni della natura e della società si condizionano a vicenda.

La distinzione del nesso generale come uno dei tratti essenziali della dialettica dà la possibilità di comprendere più profondamente quest'aspetto sostanziale della realtà.

Stalin non ha indicato la *negazione della negazione* come legge particolare e nel caratterizzare la legge del passaggio dai cambiamenti quantitativi a quelli qualitativi ha sostituito al vecchio concetto hegeliano il chiaro e preciso concetto del carattere ascendente dello sviluppo, dello sviluppo da forme inferiori a forme superiori, da forme semplici a forme complesse. **Nella filosofia hegeliana, la legge della *negazione della negazione* serviva da strumento per la costruzione idealistica del mondo. Sotto questa legge, sotto la cosiddetta triade (tesi, antitesi, sintesi), Hegel costringeva artificialmente tutto lo sviluppo, cosicché la *negazione della negazione* spesso era per lui un mezzo di conciliazione del vecchio e del nuovo, un mezzo di neutralizzazione degli opposti.**

Marx ed Engels attribuirono a questo concetto un altro carattere rielaborandolo con spirito materialistico. **Il termine stesso di *negazione della negazione* nelle loro opere altro non fu che un residuo del modo di esprimersi hegeliano.** Stalin, sfruttando il nocciolo razionale contenuto in questo concetto, e precisamente la tesi del carattere progressivo dello sviluppo, del movimento lungo una linea ascendente da forme inferiori a forme superiori, da forme semplici a forme complesse, diede un'enunciazione semplice

e accessibile di questa parte della dialettica. Egli dimostrò che dalla legge del passaggio dai cambiamenti quantitativi a quelli qualitativi nasce il carattere progressivo dello sviluppo.

La sostituzione del concetto hegeliano sorpassato con un concetto materialistico, chiaro e preciso segna un altro passo nello sviluppo e nella concretezza del metodo dialettico marxista.

Grande importanza ha pure quella struttura logica dei tratti essenziali della dialettica, del loro legame e del passaggio dall'uno all'altro esposti da Stalin nel suo lavoro.

Stalin comincia dal nesso generale dei fenomeni come caratteristica che dimostra come la natura sia un'unità integrale collegata e che pertanto non bisogna considerarla come un caotico ammasso di cose. La rappresentazione del carattere ordinato della realtà è quella base di partenza senza la quale non è possibile la conoscenza scientifica.

Più avanti Stalin osserva che la natura, come un tutto unico e collegato, si trova in stato di eterno e incessante sviluppo e cambiamento e non si può pertanto trattare come un qualcosa di determinato una volta per sempre, d'immutabile. Questa legge del mondo obiettivo rivela il secondo tratto caratteristico del metodo dialettico marxista.

Dopo avere spiegato che lo sviluppo è una legge della natura e della società, Stalin indica ancora come avvenga lo sviluppo dalle forme vecchie alle nuove, quale sia il meccanismo che ne sta alla base. La legge del passaggio da cambiamenti quantitativi a radicali cambiamenti qualitativi serve anche per chiarire questo meccanismo.

Infine, il quarto tratto della dialettica svela il contenuto sostanziale, interno, del passaggio dai cambiamenti quantitativi a quelli qualitativi, fonte, forza motrice di ogni sviluppo. Questa fonte del movimento, questa forza motrice di ogni sviluppo è la lotta degli opposti.

Così, il metodo dialettico marxista si presenta a noi non solo nella varietà dei suoi aspetti e dei suoi tratti caratteristici essenziali, ma anche come unità organica di questi tratti ed aspetti, che si completano a vicenda, che si manifestano come parti di un tutto unico.

Passiamo ora alla prima caratteristica della dialettica, al nesso generale e all'interdipendenza dei fenomeni.

2. 1 — ANTITESI FRA DIALETTICA E METAFISICA SUL PROBLEMA DEL LEGAME ESISTENTE FRA I FENOMENI.

Stalin indica tutti i tratti caratteristici del metodo dialettico marxista nella loro antitesi con il metodo metafisico. Già Engels aveva opposto la dialettica, intesa come dottrina della universale interdipendenza, alla metafisica, che negava il legame e l'azione reciproca dei fenomeni nella natura. Nel predisporre il piano generale dell'opera *Dialettica della natura*, Engels scriveva: "*La dialettica come scienza della universale interdipendenza*"⁵⁵.

Nei passi interessanti la dialettica, Lenin più volte esamina il problema dei legami esistenti nella natura e nella società, come parte più importante della teoria dialettica. Stalin, nel *Materialismo dialettico e materialismo storico* ha dato una definizione classica, per chiarezza e profondità, di questa caratteristica della dialettica.

⁵⁵ Engels, *Dialettica della natura*, ed. Rinascita, p. 205

"Contrariamente alla metafisica, scrive il compagno Stalin, la dialettica considera la natura non come un ammasso casuale di oggetti, di fenomeni, staccati gli uni dagli altri, isolati e indipendenti gli uni dagli altri, ma come un tutto coerente unico, nel quale gli oggetti, i fenomeni, sono organicamente collegati fra di loro, dipendono gli uni dagli altri, e si condizionano reciprocamente. Perciò il metodo dialettico ritiene che nessun fenomeno della natura può essere capito se preso a sé, isolatamente, senza legami con i fenomeni che lo circondano, poiché qualsiasi fenomeno in qualsiasi campo della natura può diventare assurdo se lo si considera al di fuori delle condizioni che lo circondano, distaccato da esse; e al contrario, qualsiasi fenomeno può essere compreso e spiegato, se lo si considera nei suoi legami inscindibili coi fenomeni che lo circondano, condizionato dai fenomeni che lo circondano"⁵⁶.

A suo tempo la negazione metafisica dell'interdipendenza dei fenomeni trovava una spiegazione nella limitatezza delle nozioni scientifiche ed era storicamente giustificata. Nei secoli compresi tra il XVI e il XVIII le scienze naturali non erano ancora giunte alla comprensione dell'unità della natura in tutta la sua varietà. I fenomeni erano considerati come esistenti l'uno accanto all'altro, indipendenti l'uno dall'altro, senza alcuna influenza l'uno sull'altro.

Nel XVIII secolo la scienza suddivise la natura e la materia in molte sostanze, considerate esistenti indipendentemente, isolate e non collegate l'una con l'altra. Fu ammessa l'esistenza di una sostanza generatrice di calore; di una sostanza che determinava la combustione (flogisto); di una sostanza che generava il freddo; i fenomeni elettrici erano spiegati con la presenza di uno speciale fluido, ecc. Così si suddividevano metafisicamente lo spazio e il tempo, la materia e il movimento, il mondo organico e inorganico, ecc.

Nel XVIII secolo, le scienze naturali, come dice Engels,

"erano scienze che avevano preminentemente un carattere di raccolta, erano scienze di cose finite e solo nel XIX secolo esse divennero sostanzialmente scienze di carattere ordinativo, scienze dei processi, della loro origine e del loro sviluppo e del legame che, in natura, li univano in un grande unico complesso"⁵⁷.

E riflesso e generalizzazione filosofici del nuovo livello raggiunto dalla scienza, della nuova esperienza storica, fu il principio del nesso e dell'interdipendenza dei fenomeni elaborato dalla dialettica materialistica.

Nei *Quaderni filosofici* Lenin, con poche parole, indica quale cammino la conoscenza umana, che progredisce storicamente, segue

"... da una forma di legame e interdipendenza ad un'altra più profonda, più generale"⁵⁸.

Effettivamente, se il periodo metafisico, nello sviluppo della scienza fu fondamentalmente un periodo di dominio delle rappresentazioni riguardanti la coesistenza dei fenomeni ed i più semplici rapporti di causa fra di essi, nel XIX secolo comincia a diffondersi l'idea dell'unità di tutte le forze della natura, dei loro legami multilaterali e della loro interdipendenza. Da allora il pensiero umano va incessantemente verso la via diffi-

⁵⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, ed. Rinascita, p. 272 -273

⁵⁷ Marx, Engels, *Opere scelte*, ed. Russa, vol. II, p. 369

⁵⁸ Lenin, *Quaderni Filosofici*, ed. Russa 1947, p. 193

cile ma vittoriosa di forme sempre più complesse e profonde, di legame e di azione reciproca dei fenomeni.

Tutto ciò che prima sembrava esistesse isolato e indipendente, apparve parte di un tutto unico, esistente solo in quanto legato ad altri fenomeni o cose, da determinati rapporti. L'interdipendenza, l'azione reciproca, il reciproco condizionamento, la trasformazione di un fenomeno in un altro, tutto ciò balzò in primo piano, nella ricerca scientifica, con forza naturale, irresistibile. Il principio dell'unità del mondo divenne la fonte del possente progresso delle nozioni umane.

Lo sviluppo delle scienze naturali nel XX secolo, la rivoluzione nella fisica, approfondirono, svilupparono le rappresentazioni riguardanti il nesso dei fenomeni, realizzarono quel processo di movimento della conoscenza *“da una forma di legame e di interdipendenza ad un'altra più profonda, più generale”*, del quale parlava Lenin.

Tuttavia la sconfitta della metafisica non ne segnò la scomparsa. La filosofia borghese, particolarmente nell'epoca dell'imperialismo, nonostante l'evidenza dei fatti, nonostante la scienza, difende la negazione metafisica del nesso che unisce i fenomeni, lotta rabbiosamente contro il principio della causalità, dell'ordine. Perciò il problema dei legami fra i fenomeni, della causalità e dell'ordine non è un problema accademico; per una sua diversa soluzione sono schierati diversi partiti filosofici nemici e la scienza contemporanea si sviluppa nella lotta inconciliabile contro l'indeterminismo reazionario cioè contro i punti di vista idealistico e metafisico, che negano il nesso e l'ordine dei fenomeni.

2. 2 — LA CAUSALITÀ, IL CONDIZIONAMENTO CAUSALE DEI FENOMENI. AZIONE RECIPROCA E NESSO GENERALE DEI FENOMENI. LA NATURA COME UN TUTTO UNICO, COLLEGATO.

La forma più semplice di interdipendenza è la dipendenza causale dei fenomeni.

Nella *Dialettica della natura*, Engels scriveva:

“Causalità. La prima cosa che ci colpisce, considerando la materia in movimento, è la connessione dei movimenti singoli dei singoli corpi, il loro essere condizionati l'uno dall'altro”.⁵⁹

Effettivamente anche l'osservazione più superficiale del succedersi degli avvenimenti nel tempo suggerisce all'uomo che fra i vari fenomeni esiste un legame che fa sì che un fenomeno appaia come causa e l'altro come conseguenza.

L'uomo primitivo si forma già una determinata rappresentazione del legame causale esistente fra i fenomeni che lo circondano, ma la sua è una rappresentazione che ha soprattutto un carattere fantastico. Egli nota, per esempio, che il fulmine uccide l'uomo, ma non sapendo la causa di questo fatto, attribuisce il fenomeno naturale ad una forza spirituale e mette l'azione di quest'ultima in relazione al proprio comportamento. Allo stesso modo le esigenze dell'esistenza lo spingono a stabilire reali legami causali, l'attività pratica gli suggerisce quindi, almeno entro i limiti della vita comune quotidiana, i veri rapporti causali che intercorrono fra alcuni oggetti.

Perciò quelle teorie borghesi che non ammettono la rappresentazione del legame causale dei fenomeni nel pensiero primitivo hanno torto. Uno degli studiosi borghesi della società primitiva, Levy-Bhrules, ha esposto in una sua teoria l'idea che il pensiero degli

⁵⁹ Engels, *Dialettica della natura*, ed. Rinascente, p. 143

uomini primitivi differisce dalle fondamenta del pensiero contemporaneo. A differenza della struttura logica propria del pensiero dell'uomo "civile", il pensiero dell'uomo primitivo sarebbe *non logico*, cioè non riflettere il naturale legame causale dei fenomeni, Levy-Bhrules ritiene che il pensiero primitivo non facesse alcuna differenza fra le cause naturali. Si tratta di una teoria falsa, che altera la verità, che cerca di innalzare una barriera di principio fra l'uomo civile e i popoli primitivi, per giustificare l'assoggettamento dei popoli arretrati da parte dei grassatori imperialisti.

Naturalmente l'uomo primitivo è lontano dalla comprensione scientifica dei legami causali delle cose, ma se egli ignorasse il nesso causale, se non lo conoscesse, sia pure in forma primitiva, non potrebbe vivere, non potrebbe procurarsi i mezzi di sostentamento.

Non si tratta quindi di una particolare struttura *alogica* del pensiero dell'uomo primitivo, ma della ristrettezza, della povertà della base concreta della sua vita, base che non può essere la fonte di una profonda conoscenza della causalità.

La sola osservazione è insufficiente per avere una giusta rappresentazione delle cause effettive dei fenomeni e delle cose. Solo l'attività pratica e la conoscenza scientifica, fondata sulla pratica, sull'esperienza, sono capaci di dare una vera conoscenza della causalità che lega i fenomeni della natura. Quanto più ampiamente pratica e, in primo luogo, produttiva è l'attività industriale dell'uomo, tanto più profondamente egli viene a conoscere le cause dei fenomeni e tanto più rapidamente progredisce la conoscenza scientifica.

Che cosa è la causalità? La causalità è il modo con il quale due fenomeni si condizionano a vicenda in modo che uno serva di base per il manifestarsi dell'altro. La causa di una forza è pertanto una delle forme di collegamento con le altre cose. Due fenomeni o due cose entrano in rapporto come causa ed effetto. Ad esempio, il sole riscalda la pietra; è possibile capire perché la pietra diventa calda solo sapendo la causa di questo fatto, cioè ponendo la pietra e il calore irradiato dal sole nel loro legame naturale e obiettivo. Non comprendere il nesso causale e il modo di condizionarsi dei fenomeni, significa abbassare la conoscenza, far sì che risulti incomprensibile l'origine di un determinato fenomeno, il perché esso esista, ecc.

L'ignoranza del nesso causale dei fenomeni porta all'assurda rappresentazione religiosa, secondo la quale tutto, nella natura e nella società, sarebbe sottoposto ad un certo fine superiore. La filosofia idealista elabora questa concezione assurda in una sistematica dottrina, nota sotto il nome di teologia. Secondo tale *dottrina* ogni fenomeno esisterebbe non in forza di determinate cause obiettive, non come conseguenza dei legami e dell'azione reciproca con altri fenomeni, ma come risultato dell'azione di una certa forza misteriosa e mistica che dirige tutto lo sviluppo verso un fine predeterminato. Così, la Terra, dal punto di vista di questa *dottrina* sarebbe stata creata per l'uomo, il sole sarebbe stato creato per fornire all'uomo calore, ecc. La teologia è l'espressione e la giustificazione dell'idea religiosa della creazione del mondo da parte di un dio.

Ad ogni nuovo suo passo avanti la scienza ha smentito questa *dottrina* dei preti e ha messo in luce le cause vere dei vari fenomeni. Il darwinismo ha dato un colpo mortale alle rappresentazioni teologiche che affermavano essere la capacità dei vegetali e degli animali di adattarsi all'ambiente circostante, conseguenza dell'attività cosciente del su-

premo creatore. Darwin ha dimostrato che queste capacità di adattarsi alla realtà è il risultato di una lunga evoluzione del mondo organico; la biologia di Miciurin, le teorie di I. P. Pavlov sull'attività nervosa superiore hanno elevato l'insegnamento di Darwin ad un nuovo livello mettendo completamente in luce le cause di questa adattabilità che si rivela nella natura e della stupefacente corrispondenza esistente tra le forme organiche e le condizioni esterne dell'ambiente che le circonda.

La teoria della causalità e la teologia sono nemici inconciliabili. Le credenze nei miracoli, la superstizione ed i pregiudizi, la religione, si basano sulla negazione o sull'offuscamento dei legami e dei rapporti causali esistenti fra gli oggetti, negazione e offuscamento sostenuti dalla teologia. Marx, per esempio, parla di "*religione quotidiana capitalista*" chiamando il capitale "*cosa oscura e misteriosa*" e Marx si riferisce al fatto che in regime di produzione capitalista i rapporti sociali effettivi e il loro essere condizionati da cause sono così offuscati che il mondo reale appare *incantato, falsato e capovolto*. Così, l'interesse che un rentier ricava dal suo capitale sembra essere il risultato di una proprietà miracolosa del denaro che sa creare la ricchezza dal nulla. In realtà, l'interesse è una parte del plusvalore creato con lo sfruttamento degli operai. Se si disconosce la causa reale che determina l'interesse, questo si trasforma in un fatto irrazionale, in qualcosa di soprannaturale.

Ciò spiega perché i reazionari borghesi, nella filosofia e nella scienza, attaccano il principio del determinismo, il principio della causalità. Essi lo fanno per rendere impossibile una conoscenza scientifica del mondo; essi cercano in tutti i modi di offuscare gli effettivi legami dei fenomeni, e per fare ciò nulla vi è di migliore che negare la causalità oggettiva, che negare il determinismo.

Solamente una spiegazione causale della natura è una spiegazione scientifica. Il grande fisiologo russo I. P. Pavlov scriveva:

"La nostra spiegazione obiettiva è una spiegazione veramente scientifica cioè è una spiegazione che sempre si rifà alle cause, che sempre ricerca la causa"⁶⁰.

Contrariamente a questa unica spiegazione veramente scientifica del mondo, il fisico idealista inglese E. Schrödinger scrive:

"Il rapporto causa effetto, come ha già detto Hume, non è un qualche cosa che si trovi in natura, esso interessa solamente le forme del nostro pensiero sulla natura. Noi abbiamo piena libertà di abbandonare questa forma o di tradirla, secondo la convenienza; cioè in considerazione di una maggior semplicità di descrizione della natura".

Questo punto di vista idealistico e metafisico è largamente diffuso nelle scienze naturali odierne di oltre confine. Per dargli una base più solida si sfruttano i lavori riguardanti il nuovo campo di ricerche nell'ultra piccolo. Adducendo il fatto che nel campo del mondo microscopico il movimento delle particelle, degli elettroni, dei protoni, ecc., segue leggi diverse dalle leggi del mondo macroscopico, cioè del mondo dei corpi grandi, gli idealisti moderni concludono che il movimento degli elettroni non è determinato da cause.

Per esempio l'astronomo inglese Jeans parla di "*libero arbitrio*" dell'elettrone il cui movimento non sarebbe condizionato da alcuna causalità, così i filosofi e i fisici borghesi si

⁶⁰ Pavlov, *Raccolta completa delle opere*, vol. III, libro I, ed. russa, 1951, p. 171

valgono della particolarità dei fenomeni atomici per attaccare la causalità, per conciliare la scienza con la religione.

Particolarmente sfruttato dagli ideologi dell'imperialismo è la negazione della causalità nei problemi sociali. Se i fenomeni non sono determinati da cause, non è difficile far derivare fatti come la miseria delle masse nei paesi capitalisti, le crisi, le guerre, ecc. da quello che si vuole, e non dalla loro causa reale cioè dal regime capitalistico, offuscando semplicemente il vero legame fra causa e effetto e accecando in tal modo le masse.

I socialisti di destra seguono supinamente i filosofi borghesi. In qualità di servi fedeli della borghesia essi attingono alla fonte putrescente della filosofia borghese tutto ciò di cui hanno bisogno per lottare contro il comunismo. In particolare essi si valgono della negazione idealistica della causalità nel mondo microscopico per dimostrare che in politica non esistono condizioni imposte da cause.

Nella rivista dei socialisti di destra tedeschi di Schumacher, un certo Gustav Pitsch ha iniziato uno speciale excursus sulla meccanica dei quanti allo scopo di dimostrare che la politica deve tenere in considerazione molte grandezze sconosciute *“che non possono essere definite con precisione in base alla legge della causalità”*. Perciò, egli dichiara, la politica deve basarsi non sulla conoscenza dei legami causali oggettivi degli avvenimenti, ma sulla morale, deve essere *“l'espressione dello spirito libero”* ecc.

In tal modo la negazione della causalità unisce tutti i reazionari odierni, dagli aperti ideologi dell'imperialismo ai fedeli servitori della borghesia appartenenti al campo del riformisti.

Ma per quanto i filosofi borghesi si sforzino di non riconoscere il legame causale dei fenomeni, non per questo esso cessa di esistere. È la scienza che ce lo rivela, è la pratica che lo mette in evidenza, la pratica che rappresenta il criterio più giusto per verificare l'attendibilità o la falsità di questa o quella teoria.

“Ma noi non scopriamo, scriveva Engels nella Dialettica della natura, soltanto che ad un dato movimento ne segue un altro, noi scopriamo anche che possiamo produrre un dato movimento ponendo in essere le condizioni in base alle quali esso ha luogo in natura; anzi, che possiamo produrre movimenti che in natura non si presentano (industria) perlomeno non nel modo dato, e che possiamo dare a questi movimenti una direzione e un'ampiezza predeterminata. Da ciò, dall'attività dell'uomo, trae il suo fondamento l'idea di causalità, l'idea che un movimento è causa di un altro”⁶¹.

Nel mondo obiettivo regna dunque un nesso causale tra i fenomeni e la scienza ha il compito diretto di scoprirlo.

Sarebbe tuttavia un errore pensare che un determinato fenomeno possa essere o solamente la causa o solamente l'effetto, che ciò che in un dato caso si presenta come causa non possa essere conseguenza di un altro fenomeno e che ciò che si presenta come effetto non possa, a sua volta, divenire la causa di altri fenomeni. Un punto di vista di questo genere sarebbe metafisico. Per la metafisica un determinato fenomeno può essere o causa o effetto. Il metafisico non vede il loro passaggio dall'uno all'altro, passaggio che fa sì che si cambino i posti, che la causa divenga effetto e l'effetto causa. Il metafisico

⁶¹ Engels, *Dialettica della natura*, ed. Rinascente, p. 143 -144

semplifica il quadro reale del legame fra i fenomeni, non vede la forma di legame più complessa, l'azione reciproca dei fenomeni.

Infatti per capire un fenomeno qualsiasi, noi ricerchiamo la causa che lo ha generato. Per esempio noi stabiliamo che una data base economica è causa del sorgere e dell'esistenza di una determinata sovrastruttura sociale. La base è la causa, la sovrastruttura è l'effetto. Se noi ci accostiamo a questi concetti di causa ed effetto considerandoli rigidi ed immobili, incapaci di trasformarsi l'uno nell'altro, non vedremo tutta la complessità e la mobilità dei legami dialettici fra base e sovrastruttura. La base genera una data sovrastruttura, ma la sovrastruttura è forse indifferente alla base? A sua volta non influisce anch'essa sulla base aiutandola a consolidarsi? Naturalmente la forza decisiva di questa azione reciproca è data dalla base, ma anche la sovrastruttura ha un grande ruolo attivo.

"La sovrastruttura, osserva Stalin, è un prodotto della base ma ciò non significa che essa rifletta semplicemente la base, che essa sia passiva, neutrale, indifferente alla sorte della sua base, alla sorte delle classi, al carattere del sistema. Al contrario, non appena sorge, essa diviene una forza eccezionalmente attiva che aiuta energicamente la sua base ad assumere una forma e a consolidarsi; facendo quanto in suo potere per aiutare il nuovo sistema a distruggere e liquidare la vecchia base e le vecchie classi"⁶².

I nemici del marxismo hanno più volte accusato i marxisti di ritenere, promuovendo a causa principale del progresso sociale lo sviluppo dei rapporti economici, i rapporti ideologici semplice conseguenza, senza alcun ruolo nella storia della società. Tipici metafisici che separano la causa dall'effetto con una muraglia cinese, essi non potevano giungere alla comprensione delle azioni reciproche dialettiche.

Rispondendo agli avversari del marxismo, Engels scriveva:

"Ciò che manca a questi signori è la dialettica. Essi vedono continuamente qui la causa, là l'effetto. Non si accorgono che si tratta di una vuota astrazione... che tutto il grande processo ha luogo sotto forma di azioni reciproche (anche se le forze che determinano queste azioni reciproche sono molto disuguali: fra esse il movimento economico è molto più forte, è la forza prima, la forza decisiva), che in questo campo non vi è nulla di assoluto ma è tutto relativo"⁶³.

Ciò che in un legame appare essere la causa in un altro si manifesta come effetto e viceversa. Così, per esempio, la crescita del livello tecnico nei nostri colcos è una delle cause che determinano la necessità del loro ingrandimento, della fusione dei piccoli colcos in economie più grandi; l'elevato livello della tecnica socialista non può trovare posto in colcos piccoli.

Ma l'ingrandimento dei colcos è a sua volta la causa di un ancor più rapido sviluppo della tecnica agricola socialista, esso esige un ulteriore aumento di quadri colcosiani qualificati, poiché la stessa forma delle grandi economie sociali crea larghe possibilità per questo obiettivo e richiede un ancor più alto sviluppo della tecnica e della cultura. In altre parole, ciò che era stato effetto si è trasformato dialetticamente in causa e viceversa. Causa ed effetto cambiano posto, si trasformano l'una nell'altro.

⁶² Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, ed. Rinascita, p. 11

⁶³ Marx-Engels, *Lettere scelte*, ed. russa, 1947, p. 431

In tal modo, ogni fenomeno, grazie all'esistenza dell'azione reciproca, si manifesta ora come causa e ora come effetto. Ma la complessità dei legami del mondo obiettivo non si esaurisce in questo. L'azione reciproca in natura e nella società è molto più ampia, più profonda e più universale dell'azione reciproca di due fenomeni.

Nella realtà oggettiva, per il concatenamento delle cause e degli effetti e della loro azione reciproca esiste *un nesso e un'interdipendenza universale dei fenomeni*. Ogni fenomeno è direttamente o indirettamente legato ad altri fenomeni. Quando stabiliamo la causa diretta di un qualunque fenomeno isolato, noi semplifichiamo il legame reale, poiché isoliamo il fenomeno dato dai suoi legami universali con altri fenomeni.

I concetti di causa ed effetto non riflettono in tutta la loro pienezza i legami dei fenomeni, la loro universalità. Lenin scriveva in *Materialismo ed Empiriocriticismo*:

*"Il concetto umano di causa ed effetto semplifica sempre alquanto il legame obiettivo dei fenomeni della natura, riflettendolo solo approssimativamente, isolando artificiosamente questo o quell'aspetto di un unico processo mondiale"*⁶⁴.

Lenin diceva che la causalità è

*"solo una piccola particella del legame universale, che **causa ed effetto** sono solo momenti dell'interdipendenza universale, del legame (universale), del concatenamento degli avvenimenti, solo un anello nella catena dello sviluppo della materia"*⁶⁵.

Nell' *Antidühring* Engels sottolinea questa stessa proposizione:

*"Troviamo del pari che causa ed effetto sono rappresentazioni che hanno validità come tali solo se le applichiamo ad un caso singolo, ma che nella misura in cui consideriamo questo fatto singolo nella sua connessione generale con la totalità del mondo, queste rappresentazioni si confondono e si dissolvono nella visione della universale azione reciproca, in cui cause ed effetti si scambiano continuamente la loro posizione, ciò che ora qui è l'effetto, là poi diventa causa e viceversa"*⁶⁶.

Nella natura e nella società esiste dunque uno stretto e indissolubile legame fra i fenomeni, le cose, i processi che la conoscenza umana riflette in modo impreciso, avvicinandosi solo gradualmente alla conoscenza, delle sue forme più complesse, più universali, alla scoperta delle leggi della natura.

Da ciò ne deriva una conclusione eccezionalmente importante e cioè che la natura è *un tutto unico collegato*. La differenza radicale fra la dialettica e la metafisica consiste appunto nella comprensione della natura come un tutto unico.

Per la metafisica la natura, e anche la società non sono un tutto unico ma una somma meccanica di fenomeni esistenti isolatamente. Non desta quindi sorpresa il fatto che il metafisico, diciamo, si arresta davanti al limite che divide la natura organica da quella inorganica, come davanti ad un vallo insormontabile. Considerando i fenomeni al di fuori del loro legame reciproco, non comprendendo che la natura è unica in tutte le sue parti, che essa è un tutto unico collegato, il metafisico non può superare questo *vallo*.

⁶⁴ Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed. russa, p. 143

⁶⁵ Lenin, *Quaderni Filosofici*, ed. russa, p. 136 -134

⁶⁶ Engels, *Antidühring*, ed. Rinascita, p. 29

Per la dialettica, che considera i fenomeni nel loro legame e nel loro condizionamento reciproco, la natura si manifesta come un tutto unico, dove tutto si trova legato da numerosi e diversi rapporti, sottoposto ad azioni reciproche. Se tutto è dunque collegato, ogni fenomeno, ogni processo è solo una particella del tutto. E solo dal punto di vista di questo tutto che è possibile comprendere le cose isolate, singole. Separare i fenomeni dai loro legami con gli altri fenomeni, dal tutto, è la stessa cosa che isolare una pianta che si vuol far crescere separata dalla luce, dall'aria, dall'acqua e dalle altre condizioni naturali alle quali è legato il processo della crescita.

Ecco perché Stalin nel definire la dialettica scrive che essa considera la natura come *un tutto unico collegato*.

Il legame e l'azione reciproca in natura, come un tutto unico, sono straordinariamente complessi, vari, multilaterali: legame ed azione reciproca dei sistemi stellari che si trovano a distanze difficilmente immaginabili; legame ed azione reciproca dei corpi all'interno dei vari sistemi per esempio nel nostro sistema solare; legame ed azione reciproca dei vari corpi appartenenti ad un anello di questi sistemi; per esempio sul nostro pianeta: legame ed azione reciproca delle molecole nel corpo; legame ed azione reciproca degli atomi nella molecola; legame ed azione reciproca del nucleo e degli elettroni nell'atomo; legame ed azione reciproca delle particelle nel nucleo dell'atomo; legame ed azione reciproca delle varie forme di movimento della materia, movimento meccanico dei corpi, energia luminosa, calore, elettricità, cambiamento e decomposizione degli elementi chimici, condizionamento reciproco di queste forme, passaggio dall'una all'altra; legame e azione reciproca tra natura organica ed inorganica, tra vegetali e animali e condizioni esterne per la loro esistenza; legame ed azione reciproca nell'interno dello stesso mondo organico, legami e rapporti nell'interno delle specie e fra le specie, ecc.

Nella vita sociale scopriamo un quadro ancor più complesso di legami generali e di mediazioni. Il grande merito della teoria marxista dello sviluppo sociale, consiste nell'aver posto fine per sempre alle rappresentazioni della società e dei vari aspetti della vita sociale, come un aggregato meccanico di fenomeni non collegati tra loro.

In tutte le sue manifestazioni la società come la natura, costituisce un tutto unico, collegato. Tutti i suoi aspetti, tutti i processi che in essa avvengono sono interdipendenti, nascono l'uno dall'altro. Gli uomini sono organizzati in società non per un caso qualsiasi, ma perché essi possono vivere, produrre i mezzi per il proprio sostentamento solo se riuniti in società. Ai rapporti che nascono fra gli uomini nel processo della produzione dei mezzi di sostentamento sono strettamente legati gli altri loro rapporti sociali: quelli politici, quelli giuridici, quelli ideologici.

Marx ed Engels scoprirono l'interdipendenza e l'azione reciproca dei più diversi aspetti della vita sociale, quali ad esempio le condizioni economiche della vita degli uomini e le forme della loro coscienza.

È impossibile comprendere perché varia questo o quell'aspetto della società se lo si considera all'infuori dei suoi legami con il tutto, se non lo si considera come parte del tutto. Posta invece nel suo naturale e logico legame con il generale, la cosa "isolata" può essere razionalmente spiegata.

Tutto quanto è stato detto sulla causalità, sull'azione reciproca, sul nesso generale dei fenomeni, porta ad una conclusione molto importante per la scienza e per l'attività pra-

tica degli uomini, conclusione che ora considereremo, e cioè: la regolarità dei fenomeni, il carattere regolare della realtà. La tesi della dialettica marxista sul legame e l'interdipendenza dei fenomeni, vuol dire che nella natura e nella società regnano determinate leggi alle quali sono sottoposti tutti i processi.

2. 3 — LEGGI E NECESSITA' NELLA NATURA E NELLA SOCIETA'. NECESSITA' E CASUALITA'. NECESSITA' E LIBERTA'.

Per il modo di comprendere il carattere regolare dello sviluppo della natura e della società, la dialettica si differenzia radicalmente dalla metafisica borghese, sia antica che moderna, per la quale, come dice il compagno Stalin, la realtà è un ammasso caotico, casuale, di cose. La negazione del legame causale dei fenomeni trova la sua logica ed inevitabile conseguenza nella negazione della regolarità. La natura e la società sono un ammasso disordinato e caotico di processi ed avvenimenti, senza una necessità obiettiva, senza leggi che li regolano, oppure in natura e nella società agiscono determinate regole che si manifestano come una naturale necessità? La soluzione di questo problema primario di ogni filosofia dipende direttamente dalla soluzione che si dà al problema della causalità, al problema del legame e del condizionamento reciproco delle cose.

Si spiega facilmente perciò la radice dell'odio dei filosofi borghesi per il principio del determinismo, del legame generale, poiché porsi sulle posizioni del determinismo scientifico significa riconoscere la presenza nella natura e nella società di leggi obiettive, di regole, indipendenti dalla coscienza dell'uomo.

In sostanza, che cos'è una legge, una regola? La legge è l'espressione del legame interno essenziale dei fenomeni.

“La legge, scriveva Marx, è il legame interno e necessario fra due fenomeni”⁶⁷.

La stessa cosa dice Lenin:

“... il concetto di legge è uno dei gradini della conoscenza, da parte dell'uomo, dell'unità e del legame, della interdipendenza e dell'interezza del processo di sviluppo del mondo”⁶⁸.

Solo dopo aver stabilito il legame, l'unità dei fenomeni, ciò che è di sostanziale, di generale è ad essi proprio, noi possiamo stabilire anche la loro legge, le regole alle quali obbediscono; noi riteniamo regolare quei fenomeni che sono necessari, che sgorgano naturalmente da tutto l'insieme delle condizioni. Per esempio le crisi economiche in regime capitalistico sono normali, sono condizionate causalmente dall'anarchia della produzione capitalistica, da tutto il sistema economico della società borghese. Carattere regolare ha, diciamo, l'alternarsi del giorno e della notte, poiché questo fenomeno è condizionato dalla rotazione della Terra attorno al suo asse, di conseguenza il regolare ritmo dei fenomeni è l'espressione della loro determinatezza, del loro legame, della loro azione reciproca. Se non ci fosse una causa, come le contraddizioni del sistema capitalista di produzione, non ci sarebbero nemmeno le crisi; se non ci fosse una causa, come la rotazione della Terra non ci sarebbe nemmeno il regolare alternarsi del giorno e della notte. Ma se questa o quella causa esiste, inevitabilmente cioè regolarmente ne derivano le conseguenze.

⁶⁷ Marx, *Il Capitale*, vol. III, p. 233

⁶⁸ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 126

Perciò il ritmo in natura e nella società non è null'altro che quella concatenazione di cause ed effetti, quel legame fra i fenomeni che condizionano una data necessità, una data corrente di avvenimenti che naturalmente si manifesta.

Solo la conoscenza delle regole obiettive crea la scienza. Non a caso, prima del marxismo, non esisteva scienza della società. La filosofia premarxista non poteva scoprire le leggi dello sviluppo sociale. Il marxismo, per primo, ha dimostrato che base dello sviluppo sociale sono i cambiamenti nel modo di produzione. Con i cambiamenti nel modo di produzione cambiano tutti gli aspetti della vita sociale. L'avvicendamento di formazioni economico -sociali, il passaggio dalla comunità primitiva allo schiavismo, dallo schiavismo al feudalesimo, dal feudalesimo al capitalismo e infine, il processo di distruzione del capitalismo e di edificazione della società comunista che si sta compiendo nella nostra epoca, tutto ciò è condizionato dalla legge per la quale i cambiamenti che avvengono nel modo di produzione portano necessariamente al cambiamento del sistema sociale.

I filosofi borghesi temono come il fuoco la conoscenza delle leggi obiettive della storia e la temono per una causa pienamente comprensibile: il corso regolare della storia condanna spietatamente il modo capitalista di produzione, che è superato e frena l'ulteriore progresso della società umana.

“Una volta compreso il legame delle cose, scriveva Marx, crolla tutta la fede teorica nella permanente necessità degli ordini esistenti, crolla fino al punto che essi in pratica si sfasciano. Di conseguenza qui l'incondizionato interesse delle classi dominanti esige che si eternizzi una confusione insensata”⁶⁹.

Lenin, nell'articolo *Ancora una distruzione del socialismo* che si riferisce al tentativo di Struve di screditare l'idea della legge, generalizzò questo fenomeno come tratto caratteristico di tutta la filosofia borghese contemporanea.

“Cacciare le leggi dalla scienza, scriveva Lenin, vuol dire, in sostanza, solamente accettare i principi della religione”⁷⁰.

“Disperare nella possibilità di comprendere scientificamente il presente, rinunciare alla scienza, la tendenza a disprezzare ogni generalizzazione, di sfuggire a qualsiasi legge dello sviluppo storico, di nascondere il bosco con gli alberi: questo è il senso di classe di quello scetticismo borghese di moda, di quella scolastica morta e putrescente, che osserviamo nel signor Struve”⁷¹.

Queste parole di Lenin hanno un particolare significato oggi che tutte le strade conducono al comunismo, che la regolarità obiettiva dello sviluppo sociale, la necessità storica obiettiva portano direttamente al fallimento del vecchio, caduco regime capitalista. Centinaia di milioni di uomini lottano ora sotto la bandiera del comunismo. I paesi di democrazia popolare si sono posti al seguito dell'URSS sulla via dell'edificazione del socialismo. In Cina si è compiuta una grande rivoluzione liberatrice.

Nel tentativo di sfuggire alle inesorabili leggi dello sviluppo storico, la filosofia borghese moderna dichiara che esse “non esistono”. Numerose correnti e tendenze filosofiche

⁶⁹ Marx-Engels, *Lettere scelte*, 1947, p. 209

⁷⁰ Lenin, *Opere*, vol. XX, IV ed., p. 162

⁷¹ *Op. cit.* p. 179

sotto denominazioni variegata e chiosose come “individualismo”, “neorealismo”, “pragmatismo”, “empirismo logico”, ecc. perseguono lo stesso scopo: quello di dimostrare che il mondo in se stesso non obbedisce ad alcuna regola, che solo l'uomo, con la propria esperienza, porta l'ordine. Tutta questa fiera borghese di scuole filosofiche, ognuna delle quali si affanna a spacciare la propria putrida merce come una rivelazione, ha lo scopo di sostenere l'edificio cadente del capitalismo, di procrastinare la sua fine.

I filosofi borghesi si valgono largamente di un motivo a loro molto caro, motivo che essi espongono come la più forte argomentazione contro la tesi marxista della necessità, della regolarità. Si tratta di questo: se i fenomeni della natura e della società fossero legati da un legame di causa effetto è evidente che nel mondo tutto accadrebbe in base ad una necessità assoluta e qualsiasi fenomeno, qualsiasi avvenimento sarebbe predisposto in anticipo. Dal punto di vista del determinismo e della regolarità dei fenomeni, essi dicono, il mondo sarebbe simile ad un meccanismo, nel quale alcune ruote e leve ne mettono in azione delle altre e queste a loro volta, altre ancora, ecc. e nel quale non vi sarebbe posto per la creazione storica cosciente.

Però questa deduzione della filosofia borghese contro il marxismo è fuori luogo. Il suo scopo è quello di discreditar l'idea della necessità per sostenere il *libero arbitrio* idealistico.

L'astronomo idealista inglese Jeans dichiarava: *“A quanto pare il mortale vicolo cieco a cui ci costringeva la catena che legava la causa con l'effetto è scomparso e noi ci troviamo davanti alla possibilità della libertà, possibilità della quale finora non avevamo conoscenza”*.

Identificare in tal modo la regolarità e la necessità con *il veicolo cieco della catena che lega la causa con l'effetto* è tipico del pensiero borghese contemporaneo. La catena che lega le cause storiche alle loro conseguenze è mortale solo per quelle classi e quelle forme sociali sorpassate e che frenano lo sviluppo progressivo della società.

Nella filosofia premarxista quelli che hanno espresso il loro pensiero metafisico sulla necessità, con maggiore evidenza, sono i materialisti francesi. Il loro ragionamento era il seguente: ogni fenomeno è condizionato da cause, di conseguenza non vi sono affatto cause senza un'importanza essenziale. Siccome poi i fenomeni sono collegati fra loro, la causa più insignificante può determinare, grazie al concatenamento causa-effetto, grandiose conseguenze per la sorte dell'umanità e del mondo.

“Se noi cominciamo a discutere delle cause e dei loro effetti, scriveva d'Holbach, nell'universo non vi sono affatto cause insignificanti in natura, dove tutto è collegato, dove tutto si trova sotto l'influenza reciproca... non vi è nemmeno un atomo senza un ruolo importante e necessario...”⁷²

D'Holbach trattò da questo punto di vista anche i fenomeni storici.

“L'eccesso di acrimonia e di bile di un fanatico, egli scriveva, il sangue caldo di un conquistatore, la cattiva digestione di un qualsiasi monarca, il capriccio di una qualsiasi femmina, sono cause sufficienti per obbligare ad intraprendere una guerra, per mandare milioni di uomini al massacro, per distruggere fortezze, trasformare città in cenere per gettare i popoli nella mise-

⁷² Paul d'Holbach, *Sistema della Natura*, 1940, p. 147

ria e nel lutto, per provocare la fame e le malattie infettive e diffondere la disperazione e le sciagure per molti secoli”⁷³.

In tal modo, da questo punto di vista, tutto ciò che avviene è necessario e tutti i rapporti e legami fra i fenomeni storici sono ugualmente importanti e sostanziali. Nella natura e nella storia non vi è alcuna casualità.

Un punto di vista simile conduce a negare lo sviluppo secondo le leggi della natura e della società. Infatti se ad ogni atomo si attribuisce *un ruolo importante e necessario*, i fenomeni e gli avvenimenti più casuali, che in sostanza non hanno alcuna importanza, vengono identificati con le condizioni e i processi effettivamente necessari. Engels chiamò una simile comprensione della necessità, necessità astratta e dimostrò che essa ha lo stesso significato della casualità.

“Secondo tale concezione, egli scriveva, nella natura impera solo la semplice necessità diretta. Il fatto che questo baccello di piselli contiene cinque piselli e non quattro o sei; che la coda di questo cane è lunga cinque pollici e non è di una linea più lunga o più corta, che questo fior di trifoglio quest'anno è stato fecondato da un ape e quello no; ed esattamente da questa data ape e in questo dato momento; che questo determinato seme di dente di leone portato via dal vento ha germogliato e quello no; che una pulce la notte passata mi ha punto alle quattro di mattina e non alle tre o alle cinque, e proprio nella spalla destra, non invece nel polpaccio sinistro; tutti questi sono fatti che si sono prodotti per una concatenazione irrevocabile di cause ed effetti, per un'incrollabile necessità tale precisamente da comportare che già la sfera gassosa dalla quale è sorto il sistema solare, fosse disposta in modo che questi avvenimenti dovessero avvenire così e non altrimenti”⁷⁴.

È chiaro che una concezione simile della necessità ha una sfumatura mistica e Engels aveva piena ragione di dire che con necessità di questo genere noi non usciamo ancora dai confini del punto di vista religioso sul mondo. Il determinismo meccanico di conseguenza, porta inevitabilmente al fatalismo.

Alcuni reazionari borghesi contemporanei non sono alieni dallo sfruttare questa concezione della necessità, per dimostrare che le guerre ci sono sempre state e sempre ci saranno, che l'inevitabile concatenamento delle cause e degli effetti ha come risultato l'eterno ricorso, l'alternarsi dei periodi di pace e dei periodi di guerra, ecc. Accanto alla teoria del determinismo meccanico, nella filosofia borghese, ha larga diffusione anche il punto di vista della casualità assoluta. Tutto è casuale, tutto dipende dalla confluenza, felice o non felice di circostanze casuali. Il fatto che la storia si sia sviluppata fino ad oggi così e non altrimenti, che in una data epoca regni un dato ordine e non un altro tutto ciò è frutto di pura casualità.

La filosofia borghese si rigira in questo cerchio magico della necessità meccanica astratta e della casualità astratta.

Come la dialettica marxista risolve questo problema che ha tanta importanza per una giusta, scientifica comprensione delle regole della natura e della società?

Innanzitutto la dialettica marxista parte dal riconoscimento dell'esistenza della casualità obiettiva accanto alla necessità. I deterministi meccanicisti in modo affatto errato, ri-

⁷³ *Op. cit.*

⁷⁴ Engels, *Dialettica della Natura*, Rinascita, p. 180

feriscono la casualità al campo del soggettivo e la collegano con l'ignoranza delle cause che provocano un determinato fenomeno.

In realtà la casualità esiste obiettivamente e non dipende dalla nostra conoscenza delle cause di un fenomeno. A differenza della necessità che rappresenta un legame stabile, regolare dei fenomeni, noi chiamiamo casualità ciò che non sorge regolarmente che non è il risultato inevitabile di un dato processo e che invece può formarsi così come si forma o in altro modo. Per esempio, il prezzo di una merce su un mercato capitalistico è regolare, è necessariamente determinato dal suo valore, cioè dalla quantità di lavoro sociale necessario alla sua produzione. Quando però un giorno qualsiasi, sul mercato, si verifica un afflusso di merce superiore a quello degli acquirenti il prezzo cade e la merce viene venduta ad un prezzo inferiore al suo valore; questo fatto è una pura casualità. Noi possiamo conoscere le cause del maggiore o minore afflusso delle merci sul mercato, ma ciò non toglie nulla al carattere casuale delle oscillazioni dei prezzi.

Ma se si comincia a vendere le merci a prezzi inferiori al loro valore, la loro produzione cessa, esse si rarefanno sul mercato e i prezzi si alzano nuovamente. Così anche la necessità entra in gioco.

Anche negli avvenimenti storici dobbiamo distinguere casualità da necessità. È noto, per esempio, che il pretesto immediato per dare inizio alla prima guerra mondiale è stato l'attentato all'arciduca austriaco. Ma chi ritenesse che la guerra sia stata provocata proprio da questo attentato confonderebbe fenomeni puramente casuali, di secondo piano, con fenomeni decisivi, sostanziali, necessari. L'attentato poteva aver luogo o non aver luogo, ma la guerra in regime capitalista è un fenomeno regolare, provocato da tutte le contraddizioni del sistema capitalistico.

La necessità di questo o quell'avvenimento storico è determinata da cause profonde radicate nello sviluppo sociale.

"La storia, dice Stalin, non compie nulla di sostanziale senza che vi sia una particolare necessità"⁷⁵.

Perciò solo tenendo conto di queste cause radicali è possibile spiegare scientificamente il corso della storia.

Mentre la casualità ha nella propria sfera i legami esterni, la superficie dove si scontrano e si incrociano i più diversi processi e avvenimenti, la necessità ha nella propria sfera i legami interni, decisivi, essenziali ed i rapporti che condizionano la corrente degli avvenimenti e dei processi in modo naturale rispondente alla necessità. Pertanto è facile comprendere che una scienza che si limiti al campo delle casualità, non ha diritto di essere chiamata scienza.

Da ciò deriva questa conclusione: conoscere scientificamente la natura significa conoscerla nelle sue *necessità*, nel suo sviluppo regolare. Perciò la scienza è *il nemico della casualità*. La conoscenza non può basarsi sulle casualità. Ciò significherebbe deviare la conoscenza da quanto di essenziale, di necessario e di regolare vi è in natura e nella società in ciò che non è essenziale, che è esterno. I fenomeni casuali non si possono prevedere perché non sgorgano dalla necessità di un dato processo e rappresentano un le-

⁷⁵ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 15

game instabile, provvisorio, di fenomeni che oggi esistono e domani no. La dove non è possibile prevedere il corso fondamentale di un processo non vi è scienza, non vi è conoscenza scientifica, non vi può essere azione cosciente. Ogni conoscenza scientifica è caratterizzata appunto dal fatto che spiegando le leggi dei fenomeni permette di prevedere il corso di questo o quel processo e di influire su di esso.

La conoscenza scientifica, la ricerca scientifica esige una rigida differenziazione tra necessità e casualità, esige che si scopra la necessità la regolarità nell'apparente caos dei fenomeni. Lenin dimostra tutto ciò con un esempio semplice:

“Giovanni è un uomo, Fido è un cane... ”ecc.; “Già qui, dice Lenin, vi sono elementi, tracce, del concetto di necessità, del legame obiettivo della natura ecc. Qui si ha già il casuale e il necessario, il sostanziale e il superficiale, poiché dicendo: Giovanni è un uomo, Fido è un cane, questa è una foglia di albero, ecc., noi non prendiamo in considerazione una serie di segni come casuali, noi separiamo ciò che è sostanziale da ciò che semplicemente appare, li contrapponiamo l'uno all'altro⁷⁶.

Senza questa contrapposizione di ciò che è sostanziale da ciò che non lo è, di ciò che è necessario da ciò che è casuale, non si possono trovare le leggi dello sviluppo, cioè la scienza è impossibile.

Un chiaro esempio di impostazione scientifica dello studio della natura, basato sulla conoscenza delle regole, della necessità ci è dato dalla biologia di Miciurin. E al contrario, un esempio di impostazione non scientifica, basata sulla pura casualità lo troviamo nella pseudo scienza di Mendel e Morgan.

La concezione di Morgan-Weissman si basa interamente sulla negazione del carattere regolare dello sviluppo della natura organica, essa presenta la natura come un caos di casualità.

La dottrina di Morgan-Weissman artificiosamente e arbitrariamente divide l'organismo in due parti sostanziali: il corpo comune e una certa sostanza ereditaria misteriosa. I weissmanisti sostengono che questa sostanza ereditaria è immortale e immutabile e che i cambiamenti che si verificano nel corpo vivo non influiscono su di essa. Le condizioni esterne di esistenza dell'organismo, non agendo sul corpo dell'organismo, dal punto di vista del weissmanismo, non hanno alcuna influenza sull'ereditarietà. Da ciò si trae la conclusione che nello sviluppo degli organismi non vi è alcuna regola, poiché la sostanza ereditaria non dipende da una causa, non è condizionata da cause, è immortale.

Come spiegare in questo caso i cambiamenti degli organismi, la varietà delle specie, ecc.? La pseudo scienza di Weissman -Morgan risponde sostenendo che le particelle ereditarie immutabili, i geni, associandosi casualmente, danno combinazioni diverse, e ciò determina la varietà della natura vivente. I mendelismi fanno perfino un'analogia fra il mutamento degli organismi e il gioco dei dadi o delle carte.

“Secondo il mendelismo, scrive il morganista Meller, la vita è simile a un gioco di carte; ognuno di noi ha in mano carte, che si chiamano geni, per mezzo mazzo: due assi, due due,

⁷⁶ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 329

due tre, ecc. Dalla madre abbiamo ereditato un asso, un due, un tre, ecc. e le altre le abbiamo ereditate dal padre“.

Il weissmanismo-morganismo nega dunque che vi siano regole nei cambiamenti degli organismi, nella trasformazione di una specie in un'altra e dichiara che fonte della mutabilità degli organismi è la combinazione puramente casuale dei geni, ed afferma che in linea di principio non è possibile regolare questo processo.

La biologia di Weissman e Morgan ha un carattere politico reazionario. Le sue tesi sulla immutabilità dell'ereditarietà, sulla indipendenza della sostanza ereditaria dal mezzo, incoraggiano i principi del razzismo in sociologia e in politica, tutte le possibili teorie sulle razze "pure" e "impure". I reazionari borghesi, in politica, si valgono di questa pseudo biologia per dimostrare la necessità dell'oppressione di alcune nazioni e classi da parte di altre, per dare una base "scientifica" al brigantaggio imperialista.

La biologia di Miciurin poggia su basi del tutto diverse. Essa non crea una divisione fra il corpo e l'immaginosa sostanza ereditaria immortale; essa, in generale, non ammette alcuna sostanza ereditaria immortale, mentre ritiene che ogni cellula del corpo sia dotata della proprietà dell'ereditarietà.

Contrariamente al weissmanismo, la biologia di Miciurin considera l'organismo in indissolubile unità con le condizioni esterne della sua esistenza e insegna che l'ereditarietà non è altro che un concentrato di condizioni esterne che l'organismo ha assimilato nelle generazioni precedenti. Considerando l'ereditarietà prodotta dalle condizioni di esistenza esterne, la biologia di Miciurin giunge alla conclusione che i cambiamenti delle condizioni esterne di esistenza dell'organismo, il cambiamento del tipo di ricambio delle sostanze è causa del cambiamento dell'organismo stesso, del cambiamento della sua ereditarietà. Ciò significa che l'uomo cambiando le condizioni di esistenza degli organismi può agire sulla loro ereditarietà per un determinato scopo è ottenere risultati determinati ad esso necessari.

Di conseguenza l'uomo può creare nuove forme da quelle vecchie, senza attendere che il caso metta la natura a sua disposizione.

Ecco perché Miciurin ha bollato i mendelisti come scienziati falsi e li ha chiamati "*meschini cercatori di tesori*" e ha definito il loro lavoro "*una stupida ricerca del tesoro*". La natura, egli dice, produce cambiamenti casuali nello spazio di millenni. L'uomo non può aspettare che si verifichino queste casualità, egli interviene attivamente sulla natura allo scopo di adattarla ai suoi bisogni.

"In tutti i miei lavori, scriveva Miciurin, perseguo solo questo scopo, in casi estremi e solamente a tempo perduto molto raramente ammetto la ricerca della casualità"⁷⁷.

La biologia di Miciurin è l'espressione dell'impostazione rivoluzionaria e pratica dello studio della realtà diretta al cambiamento e alla trasformazione attiva della natura nell'interesse dell'umanità lavoratrice. Essa smentisce e smaschera i principi razzisti della biologia di Weissmann e Morgan. La biologia di Miciurin con il suo insegnamento collabora alla liberazione dell'uomo dalla dipendenza servile, dai capricci della natura e dalla casualità, lo aiuta a diventare vero padrone della natura e non a caso la biologia di

⁷⁷ Miciurin, *Risultati di sessant'anni di lavoro*, Sielkhosghis, 1950, p. 79

Miciurin si è sviluppata nel paese del socialismo, dove sotto la direzione del partito comunista il popolo trasforma la natura alla maniera rivoluzionaria.

Stabilendo che la vera conoscenza scientifica è la conoscenza delle cose e della loro necessità, la dialettica marxista, tuttavia, non erge una muraglia fra necessità e casualità, ma ne indica il legame reciproco, la compenetrazione reciproca, l'unità dialettica. La casualità in un modo o nell'altro, è sempre legata alla necessità che è una forma della sua manifestazione, e la necessità, a sua volta, trova la sua integrazione nella casualità, si apre la via attraverso tutte le casualità.

Lenin osservava che la legge è il riflesso dell'elemento sostanziale in una massa di fenomeni, "*l'elemento sostanziale nel movimento*"⁷⁸.

Nella legge i fenomeni della realtà di tipo più diverso sono considerati solo dal loro lato sostanziale e perciò nella legge i fenomeni sono spogliati di tutto ciò che è casuale, non essenziale. Ma la legge, la necessità (che è la stessa cosa) non è un qualcosa di esterno ai fenomeni della realtà, a se stante, che esiste indipendentemente dai vari fenomeni isolati. La necessità, le leggi del movimento, si esercitano sempre, mediante la massa dei fenomeni, ognuno dei quali ha proprie particolarità individuali ed è esposto alle più diverse influenze casuali, a deviazioni dalla massa generale. Ciò è evidente in questo semplice esempio: "Giovanni è un uomo".

Le proprietà generali ideologiche e le particolarità del genere umano sono la "necessità", la legge, che si manifestano in ogni essere che a questo genere appartenga. Ma l'uomo, come la legge, come necessità, si manifesta in individui separati, in Giovanni, in Pietro, in Stefano ecc., in maniera diversa. Ogni individuo ha un proprio elemento particolare non sostanziale, casuale, nei riguardi dell'elemento generale. Ma questo elemento casuale è legato alla necessità, è una forma di manifestazione della necessità.

Per questo motivo non vi è, né vi può essere alcun abisso che separi questi opposti. La casualità agisce e si manifesta entro i limiti di processi necessari armonici. A loro volta, questi ultimi, nel manifestarsi *fanno nascere* casualità di ogni tipo, hanno secondo le parole di Engels, "*la casualità come loro complemento*". L'elemento che sotto un determinato rapporto è casuale, per esempio, la grandine nei riguardi di una pianticella di fiori, è elemento necessario sotto un altro rapporto, la grandine nei riguardi del fenomeno atmosferico. Ciò che prima era casuale, può diventare necessario e viceversa. Così per esempio Marx, nel *Capitale*, fa vedere che una forma di valore unica o casuale, con l'aumento dello scambio delle merci, diventa una forma generale, necessaria, mentre l'assenza dello scambio, che nella comunità primitiva era una necessità, diventa con la produzione mercantile un fatto casuale, una sopravvivenza.

Se gettiamo uno sguardo generale nel campo degli avvenimenti storici (ci si riferisce alla società capitalistica; nella società socialista, come vedremo poi, le cose stanno altrimenti) sembra che vi regni la casualità. Certi uomini perseguono determinati scopi, altri hanno diverse mire, tutte le varie tendenze si incrociano, esercitano una influenza reciproca e

"il risultato generale di questa quantità di tendenze, che agiscono secondo diverse direzioni, e

⁷⁸ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 127

*che esercitano azioni varie sul mondo esterno, è proprio la storia*⁷⁹.

Effettivamente sulla superficie della storia l'elemento casuale è molto diffuso. La sola circostanza che sono gli uomini a fare la storia apre, in questo campo, la porta alla casualità. Marx osservò che se le casualità non avessero nella storia alcun ruolo, questa avrebbe un aspetto mistico. Egli citò, per esempio, l'importanza della casualità costituita dal carattere degli uomini che stanno alla testa dei movimenti. Questa casualità influisce indubbiamente sul corso della storia, ma la sua influenza è compresa entro determinati limiti, da essa dipende solo *l'accelerazione o il rallentamento* dello sviluppo degli avvenimenti.

*"In tal modo, dice Engels, si ha che in generale e nel complesso la casualità regna nello stesso modo anche nel campo dei fenomeni storici. Ma dove in superficie si verifica il gioco della casualità, questa stessa casualità dimostra di essere sempre sottoposta a leggi interne, nascoste. Si tratta solo di scoprire queste leggi"*⁸⁰.

Come si vede da tutto ciò che si è detto, la comprensione marxista della necessità è opposta dalle sue fondamenta, sia alle dottrine metafisiche del determinismo meccanicistico, che portano al fatalismo, sia alle teorie idealistiche della casualità.

Il problema della necessità e della regolarità applicato alla storia della società, assume anche la forma di problema del rapporto fra necessità e libertà, fra regolare svolgimento obiettivo della storia e attività cosciente degli uomini.

L'esistenza nello sviluppo della società di una necessità storica, indipendentemente dalla coscienza umana, non significa affatto ridurre il ruolo degli uomini a zero, negare la libertà di attività, come cercano di far credere gli avversari del marxismo. Nella società agiscono gli uomini e la vita della società è quanto di meno ci possa essere di simile ad un meccanismo il cui movimento sia regolato da ingranaggi. Ma l'attività degli uomini non è determinata dal libero arbitrio idealistico, ma da leggi generali storiche, alla base delle quali sta la necessità. Quest'ultima non solamente limita la libera (*in senso scientifico*) attività degli uomini, ma è l'unica base obiettiva sulla quale è possibile la libertà cosciente delle azioni.

Il vero senso della teoria idealistica che sbandiera il *libero arbitrio* è dimostrato in modo evidente dalle scuole reazionarie contemporanee di filosofia borghese. Una di queste, nota sotto il nome ingegnoso di "esistenzialismo", proclama: *"Non vi è determinismo. L'uomo è libero"*. Il capo di questa scuola, il famosissimo Sartre, in un articolo in proposito, afferma che le azioni degli uomini non sono determinate in alcun modo; che la verità si forma in base all'azione degli uomini. Se, dice egli per chiarire il suo pensiero, gli uomini decidono di vivere con il fascismo, vuol dire che il fascismo è verità (è vero che, per mettere un velo sul nudo spirito reazionario della sua filosofia, egli aggiunge ipocritamente che se gli uomini vogliono vivere con un altro regime anche quest'altro regime diventa verità). Come si vede l'edizione moderna del libero arbitrio idealistico è l'insegnamento della libertà del fascismo.

Un'attività veramente libera degli uomini è quella che si basa sulla conoscenza delle leggi obiettive della natura e della società e che esprime e realizza la necessità storica.

⁷⁹ *Op. cit.* p. 127

⁸⁰ Marx-Engels, *Opere scelte*, vol. II, 1948, p. 371

La dialettica marxista considera la libertà e la necessità nel loro reciproco legame organico e nella loro influenza reciproca. Quanto più profondamente e completamente gli uomini vengono a conoscenza della necessità storica, tanto più essi, nella loro attività, si basano sulla conoscenza delle leggi obiettive dello sviluppo, tanto più libera e cosciente è la loro attività. E al contrario, quanto più libera e cosciente, in questo senso, è la loro attività, tanto più rapidamente si realizza la necessità storica obiettiva, tanto più rapido diviene il corso della storia.

Perciò il marxismo, con la sua teoria del carattere regolare della realtà, non solo non ha diminuito l'importanza del ruolo dell'uomo, del ruolo delle classi, dei gruppi, delle personalità, ma per la prima volta nella storia della filosofia, ha elevato questo ruolo ad una altezza sconosciuta.

*"L'idea del determinismo, scriveva Lenin, nell'opera **Chi sono gli amici del popolo e come combattono contro i socialdemocratici?**, stabilendo la necessità delle azioni umane, rigettando la favola sciocca sul libero arbitrio, non sopprime affatto la ragione, né la coscienza dell'uomo, né l'apprezzamento della sua attività. All'opposto, soltanto dal punto di vista del determinismo è possibile dare un apprezzamento rigoroso e giusto, invece di attribuire tutto ciò che si vuole al libero arbitrio. Nello stesso modo anche l'idea della necessità storica non attenda per nulla alla funzione della personalità nella storia: tutta la storia è appunto la somma delle funzioni di personalità che sono indubbiamente dei fattori dell'azione. La questione reale che sorge quando si deve apprezzare l'attività sociale di una personalità, consiste nel sapere: in quali condizioni il successo è assicurato a questa attività? Quali sono le garanzie che questa attività non rimarrà un atto isolato, sommerso in una massa di atti contrapposti?"⁸¹.*

La risposta a queste domande è chiara: la personalità garantisce il successo quando agisce in corrispondenza della necessità storica e al contrario, la sua attività resta *un atto isolato, sommerso in una massa di atti contrapposti* quando essa poggia sulla favola del libero arbitrio.

Veramente grandi sono quegli uomini (così lo sono i capi del proletariato) che agiscono non contro ma in corrispondenza con la necessità storica; e quando questi uomini si mettono alla testa di un movimento sociale, il corso della storia si fa più rapido. Nell'articolo *Contro il boicottaggio* Lenin osserva che la differenza sostanziale fra il marxismo e le teorie pseudo socialiste di qualsiasi genere, sta proprio nel riconoscimento del grande ruolo dell'attività rivoluzionaria cosciente delle masse.

"Il marxismo si distingue da tutte le altre teorie socialiste, scriveva Lenin, perché unisce in modo magnifico la piena lucidità scientifica nell'analisi dello stato obiettivo delle cose e del corso obiettivo dell'evoluzione e il più deciso riconoscimento dell'importanza della energia rivoluzionaria, dell'iniziativa rivoluzionaria, dell'attività creatrice rivoluzionaria, dell'iniziativa rivoluzionaria delle masse e così pure naturalmente, delle singole personalità, dei gruppi, delle organizzazioni, dei partiti"⁸². Stalin sviluppa e sottolinea questo aspetto della dottrina marxista. Nello smascherare gli anarchici che accusavano il marxismo di ritenere le aspirazioni e la volontà umana pure illusioni, Stalin scriveva:

"... chi ha detto che secondo Marx ed Engels, la volontà e le aspirazioni umane non hanno importanza? Perché mai Marx si sforzava allora di sviluppare la volontà e le aspirazioni dei pro-

⁸¹ Lenin, *Chi sono gli amici del popolo*, Rinascita, p. 45

⁸² Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Rinascita, p. 285

letari nello spirito del socialismo, perché conduceva la propaganda fra i proletari se non attribuiva una importanza alle aspirazioni ed alla volontà? In realtà secondo Marx, la volontà e le aspirazioni degli uomini attingono il loro contenuto dalla situazione economica, ma ciò vuol forse dire che esse stesse non esercitano nessuna influenza sullo sviluppo dei rapporti economici?"⁸³.

Il marxismo-leninismo riconosce dunque il grande ruolo del lato soggettivo nello sviluppo sociale. Se gli uomini, le classi, i partiti riflettono giustamente i processi regolari, obiettivamente necessari e ne facilitano la realizzazione, i processi obiettivi di sviluppo della storia si accelerano. Un grande esempio di attività intesa ad accelerare il progressivo sviluppo dell'umanità è l'attività del partito di Lenin e Stalin, organizzatore della rivoluzione socialista d'Ottobre e della vittoria del socialismo nell'URSS.

Se gli uomini, le classi ed i partiti agiscono contro la necessità storica i processi obiettivi dello sviluppo sociale si rallentano. Ma la necessità storica è più forte dell'attività delle classi e dei partiti reazionari che cercano di fermare il corso progressivo della storia; prima o poi essa rovescia queste classi e questi partiti, li getta lontano dalla sua strada.

Nel nostro secolo questa necessità storica è il comunismo, la lotta per un sistema di vita comunista. E sono veramente liberi nella propria attività, quelle classi, quei partiti e quegli uomini che si prodigano con tutte le forze in questa grande lotta.

2. 4 — IL NUOVO CARATTERE DEI LEGAMI E DELLE LEGGI NELLA SOCIETA' SOCIALISTA SOVIETICA IN CONFRONTO CON LA SOCIETA' CAPITALISTA.

Abbiamo esposto le tesi generali della dialettica marxista sul nesso fra i fenomeni, sulla necessità e sulle regole, sulla necessità e sulla casualità in natura e nella società. Tuttavia bisogna tener presente che, in condizioni storiche diverse, il legame e le regole a cui sono soggetti i fenomeni hanno un carattere diverso, si manifestano in maniera differente. Stalin ci insegna a non considerare dogmaticamente questo o quel principio sociale ma a ricercare quella forma storica concreta che essi assumono in determinate condizioni storiche.

Ciò risulta particolarmente importante alla luce di quel rivolgimento storico universale avvenuto nello sviluppo della società, rappresentato dalla vittoria del socialismo nell'URSS. In queste nuove condizioni, tutte le leggi obiettive dello sviluppo dialettico si manifestano in un modo nuovo ed il compito consiste nel conoscere le nuove, rispetto al capitalismo, forme di azione di queste leggi.

Svelando il legame interno dei vari lati del processo di produzione capitalistico Marx, nel *Capitale*, osserva che questo legame si afferma come conseguenza della sua costante violazione, che esso si impone agli uomini naturalmente, come una forza cieca che essi non possono dominare. Gli uomini non stabiliscono coscientemente il legame fra i diversi rami della produzione e il bisogno, questo legame appare solo come conseguenza dell'incrociarsi e dell'intrecciarsi di una massa di azioni naturali.

Marx scrive:

"In regime di produzione capitalistica la proporzionalità fra i vari rami della produzione sgorga dalla loro sproporzione come processo permanente, cosicché qui il legame reciproco della

⁸³ Stalin, *Opere I*, Rinascita, p. 370

*produzione si impone alle persone che in essa agiscono come una legge cieca e non come una legge che, essendo accessibile alla loro ragione collettiva e pertanto ad essa sottoposta, sottomette il processo della produzione al loro controllo generale*⁸⁴.

Da questo carattere dei legami reciproci deriva anche il carattere delle leggi del sistema di produzione capitalistico. Marx ed Engels le chiamano *leggi che agiscono ciecamente*. La necessità storica, in una società non pianificata, anarchica, agisce come una forza cieca che sottomette a se la volontà degli uomini:

“... i legami reciproci si presentano agli agenti della produzione come leggi naturali insormontabili, che agiscono su di essi con forza naturale e che nei loro riguardi si manifestano come necessità cieca”⁸⁵.

Così per esempio, la legge del valore si manifesta come risultante della massa dei prezzi formatisi in modo naturale, prezzi che oscillano, ora alzandosi al di sopra del valore, ora cadendo al di sotto di esso. Nello stesso modo agiscono anche le altre leggi del capitalismo, per esempio la legge del profitto medio. Queste leggi si fanno strada attraverso una massa di casualità. Ogni fenomeno isolato, per esempio il prezzo di una merce, il profitto di questo o quel capitalista è, a quanto pare, di natura puramente casuale. E solo l'esame di una massa di fenomeni dimostra che dietro a queste casualità si nasconde la necessità.

“La legge interna, dice Marx, che si fa strada fra queste casualità e le regole, diventa visibile solo quando le casualità si riuniscono in grandi masse”⁸⁶.

Perciò in regime di produzione capitalistica la casualità occupa un posto maggiore sia nello sviluppo della produzione e della circolazione che nella vita degli uomini. La necessità si manifesta qui sotto forma di casualità, di tendenza, di media della massa dei fenomeni.

“L'elemento razionale e naturalmente necessario si manifesta solo come media che agisce ciecamente”⁸⁷.

Ogni violazione dei rapporti fra produzione e consumo, la sproporzione nello sviluppo dei vari rami della produzione non viene corretta dalla volontà cosciente degli uomini, ma dalla natura, sotto forma di terribili crisi economiche che sono la conseguenza della violazione dei legami e sono il meccanismo naturale della loro forzata restaurazione. Con la distruzione del capitalismo e la vittoria del socialismo si stabiliscono legami, regole, necessità di tipo tutt'affatto diverso. L'economia socialista sovietica è una economia pianificata, dove non v'è posto per l'anarchia della produzione, è una economia fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione. Nella società socialista sovietica il legame reciproco della produzione e di tutti gli aspetti della vita sociale non è più imposto dall'esterno come una legge cieca, non è più conseguenza del gioco di forze naturali incontrollate dagli uomini.

⁸⁴ Marx, *Il Capitale*, vol. III, 1950 p. 267

⁸⁵ *Op. cit.* p. 884

⁸⁶ *Op. cit.* p. 841

⁸⁷ Marx-Engels, *Lettere scelte*, 1947 p. 209

I legami e la proporzionalità di tutti i lati e le parti dell'economia socialista, la sua interezza, non è più un risultato ma un punto di partenza. Lo Stato sovietico regola coscientemente lo sviluppo dell'economia, ne dirige tutto il suo movimento, suddividendo il lavoro sociale e le risorse in corrispondenza degli interessi del tutto. Indicando le malattie incurabili del sistema di produzione capitalistico, Stalin parla della superiorità del regime sovietico:

"Il nostro regime non soffre di quelle malattie perché il potere è nelle nostre mani, nelle mani della classe operaia, perché dirigiamo l'economia secondo un piano, accumuliamo secondo un piano le risorse e le distribuiamo razionalmente tra i rami dell'economia nazionale. Noi siamo esenti dalle inguaribili malattie del capitalismo"⁸⁸.

In conseguenza di ciò le leggi obiettive nella società socialista sovietica hanno perduto il carattere di forze cieche. Esse non si accumulano più come risultante di una massa di casualità, e la necessità storica qui non è costretta ad aprirsi il cammino attraverso tali casualità. Esse si manifestano e si realizzano sotto forma di attività cosciente degli uomini, dello Stato, del partito comunista. Armato della conoscenza delle leggi dello sviluppo sociale, fondandosi sulla superiorità del sistema sociale socialista, il partito comunista indica i piani per lo sviluppo dell'economia per lunghi periodi e mobilita le masse per la loro esecuzione. Nella società borghese, di regola le tendenze degli uomini non concordano con i risultati ottenuti. Nella società sovietica le aspirazioni degli uomini coincidono con i risultati della loro attività. Tutte le tendenze e le aspirazioni del popolo, dello Stato, del partito sono tese alla realizzazione quanto più rapida possibile della necessità storica del nostro tempo, l'edificazione della società comunista.

Nella società borghese la corsa al profitto, la concorrenza fra i vari capitalisti e le varie società capitalistiche, non perseguono affatto il fine di generalizzare la produzione, di concentrarla e tuttavia il gioco delle forze naturali porta ad un risultato "inaspettato". Sorge una profonda contraddizione fra i rapporti di produzione capitalistici ed il nuovo carattere delle forze produttive, contraddizione che è risolta dalla rivoluzione socialista.

Nella società sovietica il partito e lo Stato dirigono coscientemente lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura per ottenere abbondanza di prodotti e realizzare sulla base dello sviluppo dell'economia il graduale passaggio dal socialismo al comunismo. Grazie al nuovo carattere delle leggi, grazie al fatto che la necessità storica è realizzata coscientemente, il ruolo della casualità, nella società sovietica, è ridotto al minimo. E ciò è comprensibile. La casualità trova un vasto campo favorevole laddove dominano gli elementi, l'anarchia. Laddove gli elementi spontanei non hanno più una parte sostanziale la casualità non ha più un vasto campo di attività.

Il comunismo, come ordine sociale superiore, non può basarsi sulla casualità, sia nell'organizzazione della società che nei rapporti della società con la natura. Il piano quinquennale di trasformazione rivoluzionaria della natura approvato dal partito e dal governo ed ora messo felicemente in pratica, la costruzione delle grandissime centrali idroelettriche e dei canali sul Volga, in Ucraina sul Don e nel Turkmenistan hanno lo scopo di garantire la sicurezza dell'agricoltura sovietica contro il pericolo di casualità

⁸⁸ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II p. 28

che annullino il lavoro degli uomini, hanno lo scopo di sottomettere la natura all'uomo. Il famoso motto di Miciurin *"Non possiamo aspettarci regali dalla natura; nostro compito è quello di strapparglieli"* è messo in pratica.

In regime capitalista il carattere delle leggi che si manifestano come forze cieche che dominano gli uomini e non sono da essi controllate spinge in secondo piano il ruolo dell'attività cosciente degli uomini. Al contrario, nella società socialista sovietica il ruolo dell'attività cosciente degli uomini è messo in primo piano e da esso dipende il felice sviluppo di tutti i lati della vita sociale. Quanto superiore è la coscienza socialista degli uomini, tanto più rapidamente viene realizzata la necessità storica.

*"La realtà del nostro piano di produzione, dice Stalin, sono i milioni di lavoratori che creano la nuova vita. La realtà del nostro programma sono gli uomini in carne ed ossa, siamo noi e voi, e la nostra volontà di lavorare, la nostra risoluzione di lavorare in modo nuovo, la nostra decisione di eseguire il piano"*⁸⁹.

Nella società sovietica la necessità storica non si impone forzatamente alla società. Conosciuta e coscientemente realizzata essa si manifesta nella libera attività del partito, dello Stato, del popolo. La società sovietica ha compiuto quel salto dal regno della necessità al regno della libertà, del quale già parlava Engels. Questo salto non vuol dire la scomparsa della necessità obiettiva ma la sua cosciente libera realizzazione, possibile grazie all'organizzazione pianificata dell'economia, alla trasformazione pianificata della natura.

Ma proprio la realizzazione libera e cosciente della necessità storica rafforza enormemente il ruolo delle forze soggettive della società, il ruolo della direzione. Nella società sovietica questa forza direttiva, che guida tutto lo sviluppo dell'economia, della politica, della cultura, è il partito comunista. Esso indica al popolo i bisogni maturatisi storicamente segna le vie concrete per la loro realizzazione, mobilita ed incita il popolo a risolvere i compiti del giorno. E il partito può eseguire con successo il suo compito direttivo perché lotta sotto la bandiera della teoria marxista-leninista.

*"La forza della teoria marxista-leninista, dice Stalin, sta nel fatto che essa permette al partito di orientarsi in una data situazione, di comprendere l'intimo legame degli avvenimenti in mezzo ai quali si trova, di prevedere la marcia degli avvenimenti e di discernere non solo come e in quale direzione si sviluppano gli avvenimenti oggi, ma anche come e in quale direzione si svolgeranno in futuro"*⁹⁰.

2. 5 — CARATTERE MULTILATERALE DELL'ANALISI DEI FENOMENI. DIALETTICA E SOFISTICA.

Dalla tesi della dialettica marxista sulla casualità e il nesso generale dei fenomeni, sulle regole e la necessità a cui sono sottoposti, sgorgano importantissime conclusioni sia per la conoscenza scientifica, sia per l'attività pratica del partito del proletariato.

Una di queste conclusioni è l'esigenza di una analisi multilaterale dei fenomeni. Se tutti i fenomeni sono tra di loro collegati e si influenzano reciprocamente, se ogni fenomeno e la natura nel suo complesso sono unità di lati e qualità diversi, si capisce che solo un'impostazione dello studio della realtà, basata sull'analisi multilaterale dei fenomeni,

⁸⁹ *Op. cit.*, p. 56

⁹⁰ *Storia del Partito comunista dell'URSS* (breve corso) ed. lingue estere, p. 385

può essere un'impostazione scientifica. Qualsiasi altra impostazione di questo studio, che ignori un qualunque lato, un qualunque aspetto o qualità del fenomeno, altera metafisicamente la verità. Pertanto la più importante deduzione per la conoscenza che si possa trarre dall'insegnamento dialettico sulla natura intesa come un tutto unico collegato consiste nell'esigenza di un'analisi multilaterale, nell'inammissibilità di un'impostazione unilaterale dello studio dei fenomeni.

La ricerca multilaterale è il principio più importante della dialettica. Lenin ci fornisce una definizione precisa e profonda di questo principio dialettico. Egli dice:

"L'insieme di tutti i lati del fenomeno della realtà e i loro rapporti (reciproci) ecco con che cosa si forma la verità"⁹¹.

La verità è il risultato dell'esame dell'insieme di tutti i lati della realtà e dei loro rapporti, delle loro azioni reciproche: questa tesi di Lenin rende con fedeltà e precisione una dell'esigenze essenziali del metodo dialettico marxista.

In un altro passo, Lenin esprime questo suo pensiero nel modo seguente:

"Per conoscere effettivamente un'oggetto è necessario abbracciare, studiarne tutte le parti, tutti i legami e le "mediazioni". Non riusciremo mai a fare ciò completamente, ma la necessità di uno studio multilaterale ci preserverà da errori e da mortificazioni"⁹².

Nei lavori di Lenin troviamo un'aspra critica dell'impostazione unilaterale metafisica dello studio dei problemi politico sociali. Lenin mette a nudo la differenza fra la dialettica e la sofistica; fra l'altro egli vede l'essenziale di quest'ultima nel fatto che essa si afferra unilateralmente ad un qualsiasi fenomeno o ad un lato del fenomeno. La sofistica (dal greco "immaginare con acutezza o scaltrezza") significa, secondo l'espressione di Lenin, "rifuggire dalla sostanza con tergiversazioni". L'abilità dei sofisti sta appunto nel tralasciare la sostanza ponendo in primo piano lati secondari del problema, con i quali offuscano l'essenza della cosa. Lenin, per esempio, smaschera il concetto riformista di Kautzky che intendeva l'imperialismo solo come una data politica del capitalismo. Dal punto di vista di Kautzky, l'imperialismo sarebbe soltanto una politica, non inevitabile e che è possibile eliminare con la critica e con la volontà, con il bisogno di una politica diversa. Kautzky, coscientemente, sofisticamente, abbraccia solo un lato del capitalismo moderno, la politica imperialistica, ignorandone i legami con il tutto, cioè con le basi economiche di questa politica, con il carattere monopolistico dell'ultimo stadio del capitalismo. Ciò era necessario a Kautzky per dimostrare la possibilità di *abolire* la politica imperialistica, senza abbattere le basi del capitalismo moderno.

Il modo sofisticato di abbracciare lati e fatti isolati dal tutto è il metodo preferito dei nemici del marxismo di ogni tipo.

"Nel campo dei fenomeni sociali, scriveva Lenin, non vi è metodo più diffuso e più inconsistente che quello di abbracciare fatti insignificanti isolati, che il gioco degli esempi. Scegliere esempi in generale non costa molta fatica, ma questo non ha neppure importanza, se non puramente negativa, poiché tutto sta nella situazione storica concreta dei casi isolati. I fatti, se sono presi al di fuori del tutto, al di fuori dei legami, se sono frammentari ed arbitrari, non sono altro che

⁹¹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 169

⁹² Lenin, *Opere* vol. XXXII, IV ed. p. 72

*un giocattolo o qualche cosa di peggio*⁹³.

Lenin sottolineò che

*"è necessario prendere non fatti isolati, ma tutto l'insieme dei fatti che si riferiscono al problema studiato, senza alcuna eccezione, poiché altrimenti sorgerebbe inevitabilmente il dubbio e il legittimo sospetto che i fatti siano stati presi o scelti arbitrariamente, che invece del legame obiettivo e dell'interdipendenza dei fenomeni storici nel loro insieme si sia **soggettivamente** preparato il terreno per giustificare, forse, una sporca faccenda. E forse ciò accade... più spesso di quanto si creda"*⁹⁴.

Nei lavori del compagno Stalin troviamo una critica chiara, profonda dell'opportunismo per il suo modo sofisticato e unilaterale di studiare la realtà. Contrapponendo alla metafisica e alla sofistica il metodo dialettico di analisi dei fenomeni, il compagno Stalin fornisce esempi classici di soluzione di problemi trattati in maniera multilaterale.

Ricorderemo per esempio, la critica staliniana del modo di comprendere la NEP da parte degli opportunisti di destra. Gli opportunisti di destra, spiegò il compagno Stalin nel discorso *Sulla deviazione di destra nel P.C.(b) dell'URSS*, discorso pronunciato nell'aprile del 1929, hanno coscientemente attenuato la *dualità* della NEP.

*"Quando nel 1921 abbiamo introdotto la NEP ne abbiamo diretto la punta contro il comunismo di guerra, contro un regime e un ordine di cose che escludono qualsiasi libertà di commercio. [...] Consideravamo e consideriamo che la NEP significa una certa libertà di commercio [...] Ma Bukharin sbaglia quando suppone che la NEP si riduca solo a questo [...]. In realtà la NEP non significa affatto piena libertà di commercio, libero gioco dei prezzi sul mercato. La NEP è la libertà di commercio entro certi limiti, in un certo quadro, integra, restando la funzione regolatrice dello Stato sul mercato. Ed è proprio questo il secondo aspetto della NEP. Inoltre questo aspetto della NEP non è meno importante, se pure non è più importante del primo"*⁹⁵.

Gli opportunisti di destra avevano sofisticamente preso solo il primo aspetto della NEP, ignorando il secondo. Si può capire a quali conseguenze pratiche portava questa comprensione unilaterale della nuova politica economica. Se la NEP è solo libertà di commercio, bisogna slegare l'elemento capitalistico e dargli piena libertà. Questa era una politica di restaurazione del capitalismo.

Il compagno Stalin, basandosi sulla comprensione dialettica della verità intesa come insieme di tutti gli aspetti dei fenomeni, dei loro legami e dei loro rapporti reciproci, smascherò la politica dei deviazionisti di destra e la sua base teorica metafisica. Egli considerò la NEP come un tutto unico collegato e dimostrò il male che avrebbe procurato la trasformazione di una sola parte, di un solo aspetto del fenomeno, nel suo intero.

A questo riguardo molto chiaro e dimostrativo è lo studio del compagno Stalin sui fattori che determinano il corso e l'esito della guerra.

Ogni guerra e in particolare la guerra moderna è un fenomeno complesso e multiforme. La guerra è un intero complesso di condizioni e di aspetti strettamente collegati fra di loro e condizionantisi a vicenda. Analizzare giustamente una guerra, il suo corso e lo

⁹³ *Op. cit.* vol. XXIII, p. 266

⁹⁴ *Op. cit.* p. 266/267

⁹⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 283

sviluppo, le sue prospettive, vuol dire vedere la guerra come un complesso unico, vuol dire non ignorare nemmeno uno dei suoi aspetti essenziali. Un modello di analisi dialettica di questo genere ci è dato dal lavoro del compagno Stalin *La grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica*.

Fin dal primo giorno della guerra il compagno Stalin dichiarava, con ferma fiducia, che la vittoria sarebbe stata per noi. Su che cosa egli basava questa convinzione? Sul calcolo delle condizioni decisive, dalle quali dipende la vittoria in guerra e delle possibilità che lo Stato Sovietico aveva di ottenere la completa superiorità dal punto di vista di queste condizioni decisive nei riguardi della Germania hitleriana. Il compagno Stalin chiamò queste condizioni fattori permanenti attivi della guerra, che individuò nella saldezza del fronte interno, nel morale dell'esercito, nella quantità e nella qualità delle divisioni, nell'armamento dell'esercito, nelle capacità organizzatrici dei quadri di comando. Ognuno di questi fattori determina il corso e l'esito della guerra, ma non preso separatamente, non isolato, ma nella sua azione reciproca con gli altri fattori. L'esercito può avere un armamento di prim'ordine, ma se i quadri di comando non sono capaci di organizzare la condotta della guerra, come esige l'arte militare odierna, il fattore armamento perde anch'esso valore. L'esercito può avere un morale elevato, ma se è male armato difficilmente potrà conseguire la vittoria nella guerra moderna.

Di conseguenza solo tenendo conto di tutti i lati, che contribuiscono a determinare il corso della guerra, solo esaminando la guerra come un tutto unico e collegato è possibile prevederne giustamente le prospettive, organizzare nel modo giusto le forze e dirigere lo stato e l'esercito.

In base a tutto questo Stalin definì i compiti che furono poi il programma militare del popolo e dell'esercito, delle retrovie e del fronte. E la realizzazione di questo programma ha portato alla brillante vittoria del nostro Stato, del nostro esercito sovietico.

Dagli esempi citati si può vedere quale importanza pratica abbia l'applicazione del metodo dialettico marxista, che esige che i fenomeni siano studiati nei loro legami e nelle azioni reciproche, che esige che la realtà sia trattata come un tutto unico, collegato.

2. 6 — DIALETTICA ED ECLETTISMO LENIN E STALIN SULL'ANELLO DECISIVO, FONDAMENTALE.

Ogni cosa, secondo l'espressione di Lenin, si trova legata da numerosi e differenti rapporti con le altre cose. Tuttavia non tutti questi rapporti hanno un'uguale importanza; vi sono rapporti essenziali, rapporti meno essenziali ed anche rapporti completamente non essenziali. Abbiamo già osservato che i legami fra i fenomeni possono essere necessari e casuali. Il metodo dialettico marxista esige che sia fatta una rigida distinzione fra legami necessari e casuali, fra rapporti essenziali e rapporti non essenziali. Se si trascura di fare questa distinzione la dialettica viene inevitabilmente sostituita dall'eclettismo. Pertanto la dialettica non solo è nemica della sofistica, che ignora il legame fra tutti gli aspetti dei fenomeni, ma è anche nemica dell'eclettismo, il quale associa meccanicamente tutti gli aspetti dei fenomeni senza saper distinguere i legami ed i rapporti che sono più essenziali, più decisivi.

Una bella definizione della sostanza dell'eclettismo l'ha data Lenin:

"La logica formale... raccoglie definizioni formali, basandosi su quanto più comunemente o più spesso salta agli occhi, e si limita a ciò. Se si prendono due o più diverse definizioni e si unisco-

no completamente a caso... si ottiene una definizione eclettica, che designa aspetti diversi dell'oggetto e solo questi"⁹⁶.

In tal modo, l'eclettismo è un'associazione puramente arbitraria e casuale di aspetti diversi dell'oggetto e del processo, associazione nella quale si ignora la differenza fra aspetti importanti e non importanti, non si distinguono i legami ed i rapporti essenziali dell'oggetto. L'eclettismo riunisce meccanicamente i diversi aspetti e le diverse proprietà dell'oggetto e ragiona così: "da un lato", "da un altro lato", "da un altro lato ancora", ecc. Se il materialista dice che le condizioni materiali di vita hanno un ruolo di primo piano nella società e l'idealista, al contrario, dice che sono le idee ad avere un ruolo di primo piano, l'eclettico unisce arbitrariamente i due punti di vista ed afferma che sia l'uno che l'altro hanno la stessa importanza.

È chiaro che l'eclettismo è dannoso per la conoscenza. L'eclettico vede più o meno il legame e l'azione reciproca fra i diversi aspetti dell'oggetto, ma non vede le basi dell'azione reciproca, è incapace di distinguere in ogni caso dato, l'anello essenziale, risolutivo della catena degli avvenimenti e dei compiti.

Citiamo alcuni fatti della storia del nostro partito che dimostrano essere la dialettica completamente opposta all'eclettismo e che l'eclettismo è sempre stato accanto alla sofistica un tratto caratteristico di ogni genere di opportunismo.

Ricordiamo la discussione sui sindacati che ebbe luogo nel nostro partito nel 1920/21. La discussione ebbe inizio sul ruolo dei sindacati nel periodo di transizione alla pacifica edificazione economica e sui metodi con i quali dovevano lavorare. In lotta contro i trozkisti, i quali sostenendo la tesi che i sindacati dovevano essere un apparato tecnico-amministrativo di direzione della produzione, chiedevano la "statalizzazione dei sindacati", Lenin diede le basi teoriche al ruolo dei sindacati come scuole di comunismo, come scuole di amministrazione statale.

Lenin diresse la lotta non solo contro i trozkisti, ma anche contro il gruppo di Bukharin, che appoggiava e sosteneva i trozkisti, e affermava che i sindacati erano l'una e l'altra cosa: erano cioè apparato di direzione dell'economia e scuola di comunismo. I rappresentanti del gruppo di Bukharin tentarono di dare basi logiche al loro punto di vista. Lenin criticò aspramente queste basi logiche e dimostrò che in tal modo la dialettica veniva sostituita con un "*eclettismo morto e inconsistente*". La critica di Lenin ed il suo modo di impostare il problema, rappresentano un esempio classico di analisi dialettica, un esempio di applicazione del postulato dialettico che esige che l'elemento sostanziale, importante, sia distinto dalla rete dei numerosi e diversi legami dei fenomeni.

Cercando di accusare Lenin di "unilateralità" i suoi avversari portarono l'esempio del bicchiere: non si può dire di un bicchiere che è uno strumento per bere o un cilindro di vetro; esso è l'una e l'altra cosa. Lo stesso avviene anche per i sindacati; essi sono sia apparato dello stato, sia scuola di comunismo.

Lenin replicò con la popolare, secondo la sua stessa espressione, spiegazione di che cosa sia l'eclettismo rispetto alla dialettica:

"Il bicchiere, egli disse, è indubbiamente sia un cilindro di vetro sia uno strumento per bere. Ma

⁹⁶ Lenin, *Opere*, vol. XXXII, IV ed. p. 72

il bicchiere non ha solo queste due proprietà o qualità o aspetti, ma un'infinita quantità di altre proprietà, qualità, aspetti, rapporti e mediazioni con il resto del mondo. Il bicchiere è un oggetto pesante che può essere un'arma da lancio. Il bicchiere può servire come fermacarte, come alloggio per una farfalla catturata, il bicchiere può avere un valore, come oggetto artisticamente intagliato o dipinto, indipendentemente dal fatto che esso sia adatto per bere, fatto di vetro, che la sua forma sia cilindrica o che non abbia tali qualità, ecc.”⁹⁷.

Dopo aver dimostrato che il bicchiere ha molte proprietà e che i suoi legami con altri oggetti sono di natura molto varia, Lenin, più avanti, sottolinea che non tutte queste proprietà e questi legami sono ugualmente importanti e sostanziali in un dato momento.

”Se ora mi serve un bicchiere come strumento per bere mi è assolutamente indifferente sapere se la sua forma è cilindrica o se effettivamente esso è fatto di vetro, ma per contro è per me importante sapere che nel fondo non vi siano fessure, che i bordi siano intatti affinché le mie labbra non risultino ferite quando uso il bicchiere, ecc. Se il bicchiere mi serve non per bere ma per usarlo come cilindro di vetro, allora mi potrà servire anche un bicchiere con una fessura sul fondo o addirittura senza fondo, ecc. [...] Il fatto è che cambiando l'uso a cui è destinato il bicchiere cambia il suo legame con il mondo circostante. [...] Perciò tutta l'esperienza umana deve entrare nella completa definizione dell'oggetto sia come criterio di verità, sia come determinante pratico del legame dell'oggetto con ciò che serve all'uomo”⁹⁸.

Da questo punto di vista veramente dialettico Lenin affrontò anche il problema del ruolo dei sindacati. Egli rivolse tutta l'attenzione nella ricerca, fra i numerosi e diversi compiti dei sindacati, quello essenziale dal punto di vista delle condizioni obiettive del periodo dell'edificazione socialista e dei compiti pratici della lotta per il socialismo. Questa impostazione dialettica del problema portò Lenin alla nota conclusione che i sindacati sono la scuola del comunismo.

”Non da un lato scuola e da un altro lato qualche altra cosa, ma da tutti i lati... i sindacati sono la scuola, la scuola dell'unione, la scuola della solidarietà, la scuola della difesa dei nostri interessi, scuola economica, scuola di governo”⁹⁹.

I nemici del marxismo cercarono sempre di coprire mediante la sostituzione della dialettica con l'ecllettismo e la sofistica il proprio tradimento della causa della classe operaia. Così agirono non solamente gli opportunisti nell'interno del nostro partito, ma anche tutto l'opportunismo internazionale. Lenin e Stalin smascherarono instancabilmente questa sostituzione e nel processo della lotta contro l'opportunismo affinarono lo strumento della dialettica marxista.

L'ecllettismo è una tipica manifestazione del timore di penetrare nella sostanza della realtà e di conoscerne le leggi, cioè i legami interni, organici. È il mezzo preferito della sociologia borghese, che cerca di sostituire alla conoscenza delle leggi la descrizione empirica ed ecllettica dei fenomeni e dei fatti.

L'opposizione della dialettica all'ecllettismo svela una delle particolarità più importanti della dialettica e precisamente la sua concretezza. L'ecllettismo teme la determinatezza,

⁹⁷ *Op. cit.* p. 71/72

⁹⁸ *Op. cit.* p. 74/75

⁹⁹ *Op. cit.* p. 75

la precisione, la chiarezza dei concetti e delle soluzioni. Esso è indefinito e nebuloso. Mettendo in evidenza ciò che nella massa dei fenomeni vi è di essenziale, di importante, aiuta a formulare con certezza concetti chiari e precisi che riflettono fedelmente la realtà.

"La dialettica è concreta e rivoluzionaria... afferma Lenin, l'eclettismo e la sofistica di Kautzky e Vandervelde offuscano, a vantaggio della borghesia, tutto ciò che vi è di chiaro e di concreto nella lotta di classe..."¹⁰⁰.

La distinzione fra dialettica ed eclettismo è tanto più importante in quanto solo la dialettica, che esige la separazione dei rapporti e dei legami sostanziali dei fenomeni, dà la possibilità nell'attività pratica, di vedere giustamente e di indicare l'anello *decisivo, fondamentale, particolare*, secondo l'espressione di Lenin e Stalin, nella catena dei compiti. Il modo eclettico di studiare la realtà non dà questa possibilità. Se tutti gli aspetti del processo sono ugualmente importanti, come determinare l'anello principale della catena dei compiti? Se i sindacati sono *questo, quell'altro e quell'altro ancora*, dov'è il criterio che ci permette di indicare l'anello fondamentale, fra i numerosi e diversi compiti dei sindacati? Solo la dialettica, che non associa meccanicamente tutti gli aspetti del fenomeno, ma li considera dal punto di vista di ciò che è principale e sostanziale, permette di indicare con precisione e concretezza il compito fondamentale, che garantisce l'esecuzione di tutti gli altri.

"Non basta — scriveva Lenin — essere rivoluzionari e fautori del socialismo e comunisti in generale. Bisogna trovare in ogni momento l'anello preciso della catena al quale bisogna afferrarsi con tutte le forze per tenere l'intera catena e preparare solidamente il passaggio all'anello seguente, per di più l'ordine di successione degli anelli, le loro forme, il loro concatenamento, le particolarità che li distinguono uno dall'altro nella catena degli avvenimenti storici non sono così semplici e così grossolani come quelli di una catena ordinaria uscita dalle mani di un fabbro"¹⁰¹.

Stalin, indicando le condizioni principali che garantiscono la giustezza della direzione tattica, sottolinea pure l'importanza di trovare

"... in ogni momento determinato, nella catena degli avvenimenti, quell'anello particolare, aggrappandosi al quale sarà possibile reggere tutta la catena e preparare le condizioni del successo strategico"¹⁰².

Stalin dimostra, per esempio, che nel periodo della formazione del nostro partito l'anello fondamentale fu la creazione di un giornale politico diffuso in tutta la Russia, che nei primi anni della NEP, l'anello fondamentale fu lo sviluppo del commercio, ecc.

Parlando dei nostri piani di sviluppo dell'economia e della cultura, Stalin sottolinea anche qui la necessità di determinare l'anello fondamentale. Così del primo piano quinquennale il compagno Stalin diceva:

"Per realizzare un piano simile bisogna innanzi tutto trovare l'anello principale del piano, perché solo dopo aver trovato l'anello principale ed averlo afferrato, si possono tirare a se i re-

¹⁰⁰ Lenin, *Opere* vol. XXVIII, IV ed. p. 300

¹⁰¹ Lenin, *Opere scelte* in due vol., ed. lingue estere, Mosca 1949, vol. II, p. 321

¹⁰² Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 79

*stanti anelli del piano. In che cosa consisteva l'anello principale del piano quinquennale? L'anello principale del piano quinquennale consisteva nell'industria pesante, con il suo asse, le costruzioni meccaniche*¹⁰³.

Nel periodo del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, quando la vittoria del socialismo ha creato tutte le condizioni obiettive necessarie per il passaggio dallo stadio inferiore allo stadio superiore del comunismo, uno di questi anelli decisivi e principali è la lotta per liquidare le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini, l'educazione comunista dei lavoratori. Il XVIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS ha indicato che questo compito, accanto ad altri, legati all'edificazione comunista, è decisivo.

Nella lotta attuale dei due campi: del campo della pace, della democrazia e del socialismo e del campo dell'imperialismo, l'anello principale è la lotta per la pace, contro gli istigatori della guerra, americani e inglesi.

La dialettica, di conseguenza, esige che nell'insieme dei fenomeni e dei compiti si veda ciò che è principale, ciò che è fondamentale, al quale bisogna afferrarsi con tutte le forze per raggiungere un successo pratico.

2. 7 — IMPOSTAZIONE STORICA DELLO STUDIO DEI FENOMENI. CONCRETEZZA DELLA VERITA'.

Alla luce della tesi dialettica sul legame e l'interdipendenza dei fenomeni acquista particolare importanza il problema della impostazione storica dello studio dei fenomeni, il problema del principio dialettico dello storicismo.

Stalin nel suo *Materialismo dialettico e materialismo storico*, dimostra che dalla tesi del metodo dialettico sul legame e il condizionamento reciproco dei fenomeni sgorga la necessità di una impostazione storica dello studio dei fenomeni.

*"Se è vero che non vi sono al mondo fenomeni isolati, se tutti i fenomeni sono collegati fra di loro e si condizionano a vicenda è chiaro che ogni regime sociale e ogni movimento sociale nella storia devono essere giudicati non dal punto di vista della **giustizia eterna** o di qualsiasi altra idea preconcepita, come fanno non di rado gli storici, ma dal punto di vista delle condizioni che hanno generato quel regime e quel movimento sociale e con le quali essi sono legati. **Tutto dipende dalle condizioni di luogo e di tempo.** È chiaro che senza questo metodo storico nello studio dei fenomeni sociali, non è possibile che la scienza storica esista e si sviluppi; poiché solo un tale metodo impedisce alla scienza storica di diventare un caos di contingenze e un cumulo di errori assurdi"*¹⁰⁴.

Perché, senza l'impostazione storica dello studio dei fenomeni sociali, sia impossibile la scienza storica, lo si vede facilmente se si paragonano il metodo dialettico e quello metafisico. Al contrario del metodo dialettico, il metodo metafisico è un metodo antistorico.

Tipicamente metafisica fu, ad esempio, la concezione che della storia avevano i populisti russi, seguaci del metodo soggettivo in sociologia. Il noto teorico del populismo Mikhailovski così definiva il compito dello storico:

"Alla base della ricerca deve trovarsi il principio soggettivo della desiderabilità e della indesiderabilità, il principio soggettivo del bisogno. Dopo aver riconosciuto una determinata cosa

¹⁰³ *Op. cit.* p. 81

¹⁰⁴ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 276/277

desiderabile o indesiderabile, il sociologo deve trovare le condizioni nelle quali si realizzi questa desiderabilità, oppure si allontani la indesiderabilità”.

Punto di partenza di tale impostazione primitiva dello studio della storia dell'umanità è il concetto che nella storia della società non vi sia alcun legame interno e che ogni sua fase non sia armonicamente condizionata dalla precedente, non sia legata a determinate condizioni storiche. Da questo punto di vista non era difficile immaginare che se in Russia, alla fine del XIX secolo, il capitalismo fosse stato *indesiderabile* a qualcuno e *desiderabile* fosse stata al contrario la conservazione della comune agricola, tutto sarebbe dipeso da questo desiderio soggettivo.

Una concezione simile sulla società presenta la storia dell'umanità non come un unico processo armonico, ma come un fenomeno in cui tutti gli elementi e le parti sono caoticamente mescolati, in modo che si possa, nelle più diverse maniere e a seconda dei desideri, ammucciarli ed associarli.

Ma una, permettetemi pure di dire, filosofia simile non ha nulla di comune con la scienza. Essa ricorda piuttosto i ragionamenti di Agata Tikhonovna nel *Matrimonio di Gogol*, quando questa, indecisa sulla scelta fra tutti gli spasimanti che pretendevano al suo cuore e alla sua mano, trovava in ognuno qualità buone e cattive:

“Uh! Come è difficile decidersi! Non si può dire, così, in due parole, quanto è difficile! Se si potessero mettere le labbra di Nikanor Ivanovic sotto il naso di Ivan Kusmic e poi prendere un po' di quella disinvolture di Baltasar Baltasarovic aggiungere ancora quell'aspetto sano e fiorente di Ivan Pavlovic, allora mi deciderei subito! Invece, ancora pensare! Già mi comincia a far male la testa!”.

Ma Agata Tikhonovna capiva che unire quelle cose era impossibile, invece i sociologi soggettivi ritenevano fermamente possibile mettere assieme contro natura ed arbitrariamente pezzetti di organismi sociali esistiti in epoche storiche diverse. A proposito di questa filosofia Lenin scriveva:

*“Come è semplice, difatti! **prendere** il buono dappertutto e la cosa è fatta! Dalle forme medioevali **prendere** l'appartenenza dei mezzi di produzione al lavoratore e dalle nuove forme (cioè dalle forme capitalistiche) **prendere** la libertà, l'uguaglianza, l'istruzione, la cultura. E non è il caso di parlarne! Il metodo soggettivo in sociologia è qui visibile come sul palmo della mano: la sociologia comincia con l'utopica **appartenenza della terra al lavoratore** e indica le condizioni nelle quali si può attuare ciò che è desiderabile: **prendere** il buono un po' di qua e un po' di là. Questo filosofo considera i rapporti sociali da un punto di vista puramente metafisico, come un semplice aggregato meccanico di tali e talaltre istituzioni, come un concatenamento puramente meccanico di tali o talaltri fenomeni. Egli prende uno di questi fenomeni, l'appartenenza della terra all'agricoltore nelle forme medioevali e pensa che esso possa essere trasferito, in qualsiasi altra forma, esattamente come un mattone può essere tolto da un edificio e collocato in un altro”¹⁰⁵.*

Ma in sostanza una trasposizione di questo genere non è possibile. Essa può avvenire nella mente di un filosofo, ma non avviene nella realtà.

¹⁰⁵ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, ed. lingue estere, Mosca 1949, p. 113/114

Ma perché fu possibile l'esistenza di lavoratori con propri mezzi di produzione, prima del capitalismo? La risposta a questo quesito va ricercata nel livello delle forze produttive storicamente condizionato nell'epoca feudale. Quando cambiarono le forze produttive, i mezzi di produzione passarono nelle mani della classe dei capitalisti e la maggioranza dei contadini, degli artigiani e degli altri produttori riempirono le fila della classe operaia. Inoltre il capitalismo sorse in stretto legame con quei processi che ebbero luogo nella società feudale, poiché la piccola produzione mercantile è la base sulla quale si genera il capitalismo. Così dai rapporti, con i quali era possibile l'esistenza di produttori con propri mezzi di produzione, nacquero, secondo la regola, nuovi rapporti che furono la negazione di quelli precedenti. È chiaro che la tendenza dei sociologi soggettivisti di conservare forme sorpassate nelle nuove condizioni storiche era un'utopia. Di conseguenza, solamente uno studio storico della vita sociale, uno studio che tenga conto del legame di un dato fenomeno sociale con le condizioni storiche che lo hanno generato, permette di stabilire il carattere armonico di ogni gradino dello sviluppo sociale e rende possibile l'esistenza della scienza della società.

Molto tempo prima dei nostri giorni Marx aveva previsto l'inevitabile passaggio dal capitalismo al socialismo. A Marx la forza di prevedere di molti decenni la realtà fu data dalla comprensione della storia della società come unico processo armonico, nel quale tutte le parti e gli aspetti sono fra loro collegati, fu data dall'impostazione storica dello studio delle condizioni di vita della società. Marx scoprì che l'esistenza del sistema capitalistico di produzione è legata ad un determinato livello delle forze produttive, storicamente condizionato. Sviluppando enormemente le forze produttive della società, il capitalismo stesso cambia quelle condizioni storiche che solo rendono possibile la sua esistenza. Il nuovo livello delle forze produttive ad una determinata fase storica, genera inevitabilmente un nuovo sistema di produzione, quello socialista.

Ecco perché senza una impostazione storica non vi è né vi può essere scienza; la scienza della società si trasforma in *un cumulo di errori assurdi*.

È necessario soffermarsi sul problema dell'importanza dell'impostazione storica in politica, nell'attività pratica del partito del proletariato. Il tratto più caratteristico della teoria e della pratica dei nuovi partiti opportunisti e revisionisti e delle tendenze opportuniste e revisioniste è sempre stato il disprezzo verso l'analisi storica di una situazione concreta. Questa o quella parola d'ordine, questa o quella tattica di lotta erano considerate e valutate dagli opportunisti al di fuori del legame con le condizioni storiche che mutavano. Inoltre gli opportunisti ricorrono coscientemente a raggiri sofisticati con i quali intendono spostare le parole d'ordine e la tattica corrispondenti a condizioni determinate, ad altre condizioni storiche, con le quali quelle stesse parole d'ordine e quella tattica perdono qualsiasi significato, diventano dannose.

Così, gli opportunisti della II Internazionale, allo scoppio della prima guerra mondiale, continuarono a sostenere verità che erano giuste nell'epoca storica passata, nell'epoca delle guerre di liberazione nazionale borghesi, epoca iniziata nel 1789 e prolungatasi fino al 1871. Per la guerra imperialista essi lanciarono la parola d'ordine *difesa della Patria* rifacendosi a Marx ed Engels che la stessa parola d'ordine avevano lanciato in varie guerre aventi carattere di liberazione nazionale. Lenin ed i bolscevichi smascherarono questo sofisma basato sopra una inammissibile sostituzione di una situazione storica con un'altra. Non si può considerare questa parola d'ordine al di fuori dei legami con le

condizioni concrete nelle quali viene lanciata. Quando il popolo difende la propria indipendenza nazionale da aggressori stranieri, la parola d'ordine *difesa della Patria* è una parola d'ordine progressiva, di avanguardia, che solleva le masse alla lotta. Ma quando un gruppo di grassatori imperialisti lotta contro un altro gruppo di suoi pari per guadagnarsi il diritto di sfruttare popoli coloniali, allora la parola d'ordine *difesa della Patria* diventa un tradimento degli interessi delle masse lavoratrici. Ciò che ieri, in certe condizioni storiche, era vero, oggi, in una situazione mutata, diventa falso. Il concetto sradicato dall'ambiente storico vivo, diventa vuota astrazione. Perciò la dialettica dice: "*Non esiste verità astratta, la verità è sempre concreta*".

Solo quando il concetto è concreto, cioè pieno di un determinato contenuto storico, esso è vero. Se esso invece non tiene conto delle condizioni storiche, non le riflette, allora quel contenuto non può essere vero.

La forza della politica del partito bolscevico si è basata sempre su un'ardita e profonda considerazione della situazione storica che muta. Nessun altro paese, al di fuori della Russia, nessun altro partito, al di fuori del partito bolscevico, conobbero mai quell'abbondanza e varietà di forme di lotta rivoluzionaria, quella tempestosa corrente di avvenimenti, quella rapida sostituzione di una tattica con un'altra, quei bruschi capovolgimenti storici che ebbero luogo nel movimento rivoluzionario russo. E se il partito ed i suoi capi, Lenin e Stalin, portarono i popoli della Russia sull'ampia strada dell'edificazione del mondo nuovo, ciò si spiega con l'abile direzione che, ad ogni nuova tappa della lotta, tiene conto della situazione storica che si è formata e che stabilisce la tattica e le parole d'ordine in base all'analisi concreta della situazione.

Lenin ha insegnato al partito:

"La cosa più sicura in una questione di scienza sociale, la cosa più necessaria per acquistare effettivamente l'abitudine di trattare in modo giusto questa questione e di non smarrirsi in una quantità di dettagli o nell'enorme varietà di opinioni contrastanti, la cosa più importante per trattare questa questione in modo scientifico consiste nel non dimenticare il nesso storico fondamentale..."¹⁰⁶.

"Per analizzare una questione sociale qualsiasi, diceva Lenin in un altro passo, la teoria marxista esige assolutamente che essa sia posta in un quadro storico determinato..."¹⁰⁷.

Lenin scriveva che per stabilire una parola d'ordine per una lotta imminente:

"Si deve tener conto della situazione storica concreta, seguire attentamente tutto lo sviluppo della rivoluzione e la logica successione dei suoi momenti, desumere i nostri compiti non soltanto dai principi del programma, ma dai precedenti passi e dalle precedenti tappe del movimento. Solo questa analisi sarà un'analisi effettivamente storica, così come deve farla un materialista dialettico"¹⁰⁸.

Prendiamo un qualsiasi aspetto della storia del nostro partito e vedremo come il partito, guidando la lotta delle masse, ha completamente applicato nelle proprie parole d'ordine questa esigenza della dialettica marxista-leninista.

¹⁰⁶ Lenin, *Marx, Engels, Marxismo*, Rinascita, p. 395/396

¹⁰⁷ Lenin, *Opere scelte* 2 vol., ed. lingue estere, Mosca, 1949, I p. 542

¹⁰⁸ Lenin, *La rivoluzione del 1905*, Rinascita, p. 245/246

Quando davanti al nostro paese si era appena posto il difficilissimo problema dell'industrializzazione, quando esso aveva una terribile fame di tecnica, il partito ed il suo capo, Stalin, lanciarono la parola d'ordine *"la tecnica decide tutto"*. Questa parola d'ordine aveva un profondo contenuto storico, in essa era espressa quella tappa storica in cui il nostro Paese da agricolo doveva trasformarsi in Paese industriale.

Ma quando questo problema fu risolto, la vecchia parola d'ordine cessò di corrispondere alle nuove condizioni ed esigenze storiche che si erano maturate. Da parola d'ordine, intesa a favorire lo sviluppo dell'industria essa poteva, se intesa non storicamente ma metafisicamente, trasformarsi in parola d'ordine capace di frenare lo stesso sviluppo dell'industria. Le nuove condizioni posero in primo piano il problema dei quadri capaci di usare le creazioni della tecnica. E nel 1935 il compagno Stalin lanciò una nuova parola d'ordine: *"I quadri decidono di tutto"*. Nel discorso alla promozione degli accademici dell'Esercito Rosso il compagno Stalin disse:

"... lo sforzo deve essere oggi concentrato sugli uomini, sui quadri, sui lavoratori padroni della tecnica. Ecco perché la vecchia parola d'ordine -la tecnica decide di tutto -, che riflette un periodo ormai trascorso, il periodo della penuria tecnica, deve essere sostituito oggi da una nuova parola d'ordine: i quadri decidono di tutto"¹⁰⁹.

Tale è, in generale, il carattere dialettico della storia sociale: ogni nuova tappa presenta condizioni particolari e non è possibile fare una nuova politica giusta senza tener conto di queste condizioni. Inoltre bisogna tener presente che la situazione storica cambia spesso con eccezionale rapidità e solo chi è capace di tener dietro a tutti questi mutamenti può sentirsi sulla solida base dei fatti.

Ignorare l'impostazione storica dello studio dei fenomeni porta inevitabilmente al dogmatismo e al talmudismo, all'incapacità di accostarsi alla scienza con spirito creativo. E il dogmatismo e il talmudismo sono i peggiori nemici del marxismo.

Ne *Il marxismo e la linguistica* il compagno Stalin pone più volte questa questione, dimostrando che senza una impostazione storica dello studio dei fenomeni, così come vuole la dialettica marxista, il marxismo da scienza creatrice, si trasforma in scienza dogmatica.

"I dogmatici e i talmudisti, scrive Stalin, considerano il marxismo, le singole conclusioni e formule del marxismo, come una collezione di dogmi i quali non cambiano mai, nonostante i cambiamenti nelle condizioni di sviluppo della società. Essi pensano che, se avranno imparato a memoria queste conclusioni e formule e cominceranno a citarle per diritto e per traverso, saranno capaci di risolvere qualsiasi problema, calcolando che le conclusioni e le formule imparate a memoria si adattino a tutte le epoche e a tutti i paesi, a tutti i casi della vita. Ma in questo modo possono pensare solo coloro che vedono la lettera, ma non vedono la sostanza del marxismo, che imparano meccanicamente i testi delle conclusioni e delle formule del marxismo, ma non ne comprendono il contenuto"¹¹⁰.

Stalin confronta la concezione dogmatica e talmudistica del marxismo con la concezione creativa.

¹⁰⁹ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II p. 221

¹¹⁰ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 67/68

"Il marxismo, dice Stalin, è nemico di qualsiasi dogmatismo".

Lo sviluppo e l'alternarsi delle condizioni storiche arricchiscono il marxismo di nuova esperienza, di nuovi dati, e per questo le formule, le conclusioni del marxismo non possono non essere sostituite da nuove formule e da nuove conclusioni. Per esempio, il compagno Stalin, osserva che le condizioni storiche mutate all'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie richiesero la sostituzione delle tesi di Marx ed Engels sulla impossibilità della vittoria della rivoluzione socialista in un paese preso isolatamente, sull'unica sua possibilità di vittoria in seguito ad un colpo comune in tutti o nella maggioranza dei paesi civili, con la nuova teoria dell'impossibilità della vittoria contemporanea del socialismo in tutti i paesi e della possibilità della sua vittoria iniziale in alcuni ed anche in un solo paese.

Il merito della scoperta di questa nuova teoria appartiene a Lenin. Egli, arditamente, da vero rivoluzionario della scienza, giunse alla sostituzione della formula sorpassata di Marx ed Engels con una nuova formula poiché questa formula rappresentava l'inevitabile conclusione dell'applicazione del marxismo alla nuova situazione storica.

La geniale scoperta di Lenin ebbe ed ha una grandissima importanza pratica. Essa fu la fonte del più grande avvenimento di tutta la storia dell'umanità, della distruzione del regime di schiavitù capitalista e dell'edificazione del socialismo in un sesto del mondo. La teoria leninista infuse alla classe operaia ed al partito bolscevico la fiducia nella possibilità dell'edificazione del socialismo nel nostro paese.

*"Che sarebbe avvenuto del nostro partito, della nostra rivoluzione, del marxismo, è scritto nella **Storia del P.C.(b). dell'URSS**, se Lenin si fosse inchinato di fronte alla lettera del marxismo e non si fosse deciso a sostituire ad una delle vecchie tesi del marxismo, formulata da Engels, la nuova tesi della possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, preso separatamente, adeguata alla nuova situazione storica? Il partito avrebbe errato nelle tenebre, la rivoluzione proletaria sarebbe stata disorganizzata, la teoria marxista ne avrebbe molto sofferto. Il proletariato avrebbe perduto, i nemici del proletariato avrebbero guadagnato"¹¹¹.*

Questo esempio dimostra chiaramente quale importanza per lo sviluppo creativo del marxismo, per il successo della lotta pratica per il socialismo abbia l'impostazione storica dello studio della realtà.

Un esempio non meno brillante ci è dato da Stalin sulla teoria marxista dello Stato. Engels, partendo dalla tesi che il socialismo può vincere contemporaneamente in tutti i paesi civili, trasse la conclusione che, dopo la vittoria della rivoluzione socialista, lo stato doveva estinguersi. Seguendo alla lettera, e non nello spirito, l'insegnamento di Engels, ignorando l'esigenza della dialettica marxista di una analisi concreta e storica dei problemi, i talmudisti e i dogmatici ritenevano che, dopo la vittoria della rivoluzione d'Ottobre nell'URSS bisognasse portare a termine l'estinzione dello Stato proletario. Una comprensione così dogmatica del marxismo non avrebbe però potuto avere che pericolosissime conseguenze pratiche. Senza la dittatura del proletariato non si poteva costruire il socialismo, non si poteva organizzare la difesa della causa del socialismo dai paesi capitalistici che circondavano il paese dove aveva vinto la rivoluzione proletaria. Ciò che è giusto in certe condizioni, quando il proletariato ha vinto in tutti i paesi, di-

¹¹¹ *Storia del P.C. (b) dell'URSS*, ed. lingue estere, Mosca 1949, p. 387

venta un errore pericolosissimo in altre condizioni, quando il proletariato ha vinto in un solo paese, preso separatamente.

Sviluppando il marxismo con spirito creativo, Stalin ha sostituito alla formula superata, una nuova formula marxista, secondo la quale, in condizioni di accerchiamento capitalistico

"Il paese della rivoluzione vittoriosa non deve indebolire, ma invece rafforzare in ogni modo il suo Stato, gli organi dello Stato, gli organi della vigilanza, l'esercito, a meno che questo paese non voglia essere travolto dall'accerchiamento capitalistico"¹¹².

Questa tesi del compagno Stalin ebbe ed ha per la sorte della nostra rivoluzione, per l'edificazione del socialismo e del comunismo nel nostro Paese la stessa grande importanza che ha la teoria di Lenin e Stalin sulla possibilità di edificare il socialismo in un solo paese. Poiché senza consolidare lo Stato sovietico sarebbe stato impossibile edificare il socialismo, difenderlo nella dura guerra contro gli aggressori hitleriani, sarebbe impossibile edificare ora il comunismo e garantirsi dai nuovi attacchi anglo-americani, che mirano al dominio mondiale.

Indicando il condizionamento storico di ognuna di queste due formule sullo stato, Stalin osserva che i talmudisti e i dogmatici possono ritenere che esse si escludano a vicenda e scegliere o l'una o l'altra come regola assoluta per tutti i tempi e tutte le epoche. Ma in sostanza *"Entrambe queste formule sono giuste, ma non in senso assoluto, bensì ciascuna per la sua epoca; la formula dei marxisti sovietici, per il periodo della vittoria del socialismo in uno o più paesi, e la formula di Engels, per il periodo in cui la successiva vittoria del socialismo in singoli paesi condurrà alla vittoria del socialismo nella maggioranza dei paesi e verranno così a crearsi le condizioni necessarie per l'applicazione della formula di Engels"*¹¹³.

Questa impostazione data da Stalin al problema dimostra esaurientemente l'importanza dello studio storico dei fenomeni.

* * * * *

Riassumiamo brevemente quanto è stato esposto sul problema del nesso e dell'interdipendenza dei fenomeni nella natura e nella società. Tutto si può ridurre alle proposizioni fondamentali:

1. La negazione metafisica del nesso esistente fra i fenomeni è smentita dalla scienza che ha stabilito l'unità ed il nesso dei fenomeni della natura. L'insegnamento del metodo dialettico marxista sul nesso e l'interdipendenza dei fenomeni, che generalizza le scoperte della scienza e riflette una delle leggi fondamentali e più generali della natura e della società è condizione essenziale per una giusta conoscenza ed una giusta impostazione dello studio della realtà.

2. La dialettica marxista considera la natura non come un cumulo caotico di fenomeni, ma come un tutto unico, collegato.

Esigendo lo studio dei fenomeni dal punto di vista del loro nesso organico, interno e del loro condizionamento reciproco, il metodo dialettico dà la possibilità di comprendere la necessità e le regole e quindi, non solo di valutare giustamente il presente, ma anche di prevedere il futuro.

¹¹² Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 62

¹¹³ *Op. cit.* p. 63.

La dialettica marxista dà l'unica soluzione giusta del problema della casualità e della necessità, insegna che la scienza è nemica delle casualità. Inoltre essa indica il legame reciproco obiettivo fra necessità e casualità.

3. Uno dei dettami più importanti del metodo dialettico marxista è di analizzare i fenomeni sotto tutti i loro aspetti. La dialettica è l'opposto della metafisica, che trae le proprie conclusioni studiando i fenomeni sotto uno solo dei loro aspetti.

Inoltre la dialettica è contraria anche all'ecllettismo che associa meccanicamente ed arbitrariamente i vari aspetti del fenomeno senza essere capace di separarne i legami ed i rapporti risolutivi, essenziali.

4. Il legame e l'interdipendenza che esiste fra gli oggetti, condizionano la necessità di una impostazione storica dello studio della realtà, di una analisi dei fenomeni dal punto di vista dei loro legami con le condizioni storiche che li hanno determinati. Solo quando i nostri concetti sono pregni di contenuto storico, possono essere concetti concreti, veri. La verità è concreta e non astratta.

5. La tesi del metodo marxista sul legame e il condizionamento reciproco dei fenomeni ha grande importanza per l'attività pratica del partito del proletariato. Essa permette di vedere la particolarità storica di ogni tappa della lotta, di determinare la tattica e lanciare le parole d'ordine corrispondenti a condizioni concrete dello sviluppo della società, di individuare l'anello fondamentale nella somma dei compiti e di dimostrare la necessaria flessibilità nella direzione della lotta delle masse popolari.

CAPITOLO III: MOVIMENTO E SVILUPPO NELLA NATURA E NELLA SOCIETA'.

Il secondo tratto caratteristico del metodo dialettico marxista, e cioè l'affermazione che la natura e la società si trovano in uno stato di perpetuo movimento e cambiamento, di rinnovamento e sviluppo incessanti, è strettamente legato al primo tratto caratteristico. Da una soluzione opposta del problema del nesso e dell'interdipendenza degli oggetti e dei fenomeni in natura e nella società deriva anche una soluzione opposta del problema del movimento, del cambiamento e dello sviluppo.

Le teorie metafisiche, che negano il nesso e l'azione reciproca dei fenomeni, non possono accettare il principio dello sviluppo e del cambiamento della natura e della società poiché il cambiamento e lo sviluppo al di fuori dei legami e delle azioni reciproche degli oggetti non può esistere.

Al contrario, il punto di vista dialettico sulla natura, considerata come un unico sistema di corpi e di fenomeni collegati fra di loro e che si condizionano a vicenda, porta necessariamente alla conclusione che lo sviluppo e il cambiamento sono leggi generali della natura e della società. Noi diciamo, ad esempio, che la società capitalista è legata al regime precedente del feudalesimo e al di fuori di questo legame, non possiamo comprendere in quale modo e da dove sia venuto il capitalismo. Ma che cosa significa questo legame fra due gradini della storia della società umana? Significa proprio sviluppo, cambiamento della società.

I classici del marxismo-leninismo hanno più volte indicato il legame interno fra queste due leggi della dialettica. Nella *Dialettica della natura*, Engels, scriveva:

"Tutta la natura a noi accessibile costituisce un sistema, una universale interconnessione di corpi e intendiamo qui per corpo tutto quel che ha un'esistenza materiale, dalle stelle agli atomi... Nel fatto che questi corpi siano interconnessi è già incluso il fatto che essi agiscono l'uno sull'altro: questa azione reciproca è proprio il movimento. Già sin d'ora si vede che non si può pensare alla materia senza movimento"¹¹⁴).

Lenin scrisse che il legame e l'interconnessione dei fenomeni danno l'unico processo universale armonico del movimento.

Stalin in *Materialismo dialettico e materialismo storico*, dopo aver esposto le tesi dialettiche sul legame e l'interdipendenza dei fenomeni, passa all'esame di quel tratto caratteristico del metodo dialettico marxista che parla del movimento e dello sviluppo. Stalin definisce con poche parole, ma chiare e profonde, l'antitesi tra il metodo metafisico ed il metodo marxista dialettico su questo punto.

"Contrariamente alla metafisica, dice il compagno Stalin, la dialettica considera la natura non come uno stato di riposo o di immobilità, di stagnazione e di immutabilità ma come uno stato di movimento e di cambiamento perpetui, di rinnovamento e sviluppo incessanti, dove sempre qualcosa nasce e si sviluppa, qualche cosa si disgrega e scompare. Perciò il metodo dialettico esige che i fenomeni vengano considerati non solo dal punto di vista dei loro mutui legami e del loro condizionamento reciproco, ma anche dal punto di vista del loro movimento, del loro cambiamento e del loro sviluppo, dal punto di vista del loro sorgere e del loro perire"¹¹⁵.

¹¹⁴ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 40

¹¹⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita II, p. 273

3. 1 — ANTITESI FRA IL MODO METAFISICO E QUELLO DIALETTICO DI CONCEPIRE IL MOVIMENTO.

Nel caratterizzare il metodo metafisico bisogna tener presente che la metafisica non nega semplicemente il movimento e lo sviluppo. Solo gli aspetti più rozzi della metafisica negano qualsiasi movimento. Come osserva Lenin nel suo articolo *Carlo Marx*, dopo le grandi scoperte che resero celebre il XIX secolo e che imposero il principio dello sviluppo anche ai più incaponiti metafisici, negare il movimento e lo sviluppo divenne particolarmente difficile. Perciò sia nel passato che specialmente oggi, i metafisici, sempre e dovunque, riconoscono a parole il movimento e lo sviluppo, lasciandone però bloccato il suo contenuto concreto.

Il movimento era ammesso anche quando dominava il metodo metafisico. Nelle opere dei filosofi del XVII e del XVIII secolo, il movimento era concepito in se stesso.

Tuttavia lo stesso concetto di movimento era straordinariamente impoverito, non si elevava al di sopra di rappresentazioni puramente meccaniche, era inteso come movimento di traslazione di un corpo nello spazio. Il movimento si riduceva solo alla sua forma meccanica, le cui leggi venivano estese a tutti i fenomeni del mondo.

Un punto di vista simile sul movimento non era, s'intende, casuale. Allora la scienza più sviluppata di tutte era la meccanica. Le esigenze della vita pratica: la navigazione, l'industria, la produzione di armi per le guerre, le costruzioni, ecc., avevano promosso in primo piano il compito di spiegare le leggi del movimento meccanico. La meccanica aveva un'enorme importanza per il progresso delle scienze e della vita pratica.

Inoltre, come indicò Engels, lo studio della natura del movimento

*"Doveva evidentemente prendere le mosse dalle forme più basse, più semplici del movimento e imparare a comprenderle prima di poter arrivare a qualche risultato nello studio delle forme più alte e complesse"*¹¹⁶.

E questa forma più semplice di movimento è il movimento meccanico. Proprio da questo cominciò lo studio della natura del movimento. Ma da questa circostanza derivò una sostanziale limitatezza nella comprensione del movimento. Ogni movimento si riduceva alla traslazione di un corpo, al cambiamento del suo posto, poiché la meccanica tratta solo questa forma di movimento.

I filosofi del XVII e XVIII secolo, generalizzando la scienza del loro tempo, definivano così la sostanza del movimento.

Il filosofo francese del XVII secolo, Cartesio, scrisse che il movimento

*"è la traslazione di una parte della materia o di un corpo dalla vicinanza di un corpo che, rispetto a quello spostato è considerato in stato di quiete, alle vicinanze di altri corpi"*¹¹⁷.

Il filosofo materialista inglese del XVII secolo, Hobbes, affermava che

*"il movimento è l'incessante cambiamento di posto cioè l'abbandono di un posto ed il raggiungimento di un altro posto"*¹¹⁸.

¹¹⁶ Engels, *Dialettica della Natura*, 1950, p. 144

¹¹⁷ Cartesio, *Opere*, ed. russa, vol. I, 1914, p. 49

¹¹⁸ Hobbes, *Opere scelte*, 1926, p. 77

Il filosofo materialista francese del XVII secolo, Holbach, definì il movimento così:

"Il movimento è uno sforzo che permette ad un corpo qualsiasi di cambiare o cercare di cambiare il suo posto cioè di entrare successivamente in relazione con parti differenti dello spazio o di cambiare la distanza che lo separa da altri corpi"¹¹⁹.

Queste sono le idee caratteristiche che si avevano sul movimento nel XVII e XVIII secolo. Come si vede il movimento è inteso solo come movimento meccanico, come traslazione di corpi nello spazio.

Ma la traslazione di corpi nello spazio è un movimento di corpi finiti e immutabili. Cambiando posto ad un corpo non sorgono in questo mutamenti interni, il corpo rimane tale e quale pertanto il movimento è considerato come un movimento di corpi finiti, dati una volta per tutte, incapaci di mutare.

Il sistema solare, per esempio, dal punto di vista di queste rappresentazioni, si trova in movimento, ma in se stesso, una volta sorto, rimane immutato. Così Newton suppose che il movimento dei pianeti attorno al sole avviene in base a leggi della natura ma spiegò che la comparsa di un movimento così armonico doveva essere opera di un saggio creatore, di Dio.

"L'armoniosa unione del sole, dei pianeti e delle comete, egli scrisse, non poteva formarsi altrimenti che con l'intervento ed il potere di un essere potente e saggissimo".

Il sistema solare, e anche la natura nel suo insieme, non era considerato il risultato di uno sviluppo e qualsiasi movimento era limitato dalla legge del simile che genera il simile. Si riteneva che la natura era capace solo di riprodurre se stessa, ma che non poteva mutare, non poteva generare cose nuove.

Ecco come Engels caratterizza questo punto di vista metafisico:

*"Secondo questa concezione, comunque il mondo naturale potesse essersi costituito, una volta dato, rimaneva tale finché esso fosse esistito. I pianeti e i loro satelliti una volta messi in movimento dal misterioso **primo impulso** seguivano a girare e girare nelle orbite ellittiche loro prescritte in perpetuo, o per lo meno fino alla fine di tutte le cose. Le stelle restavano per l'eternità fisse al loro posto, reciprocamente sostenendosi ad opera dell' **attrazione universale**, la Terra era rimasta immutata da sempre o per lo meno dal giorno della sua creazione, le **cinque parti del mondo** erano sempre esistite, avevano sempre avuto gli stessi monti, gli stessi fiumi, le stesse valli, lo stesso clima, la stessa flora e fauna, a prescindere solo dalle modificazioni o dalla coltivazione, dovute alla mano dell'uomo. Le specie vegetali ed animali erano state fissate una volta per tutte al loro sorgere, il simile generava perpetuamente il simile... Alla natura veniva negata ogni modificazione, ogni sviluppo"¹²⁰.*

Non solo la natura ma anche la vita della società umana era considerata parimenti statica, al di fuori dello sviluppo e del cambiamento, le scienze sociali del XVII e del XVIII secolo erano altrettanto metafisiche quanto le scienze naturali. La società umana era considerata come parte della natura, come sottoposta alle sue leggi generali. Dominava la rappresentazione dell'esistenza di una natura immutabile dell'uomo e questa o quella forma sociale era valutata in base alla sua corrispondenza o meno con le necessità

¹¹⁹ Holbach, *Sistema della natura*, Sotzekghiz, 1940, p. 13

¹²⁰ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 17

"eterne" e "naturali" degli uomini. È vero che ad un esame più attento la natura "eterna" e perenne dell'uomo, in tutti gli ideologi che ne parlavano, si rivelava piena di contenuto concreto di classe. E se gli ideologi della borghesia ritenevano la proprietà privata parte inseparabile della natura umana, i socialisti utopisti, al contrario negavano la proprietà privata dichiarando che essa era in contrasto con la natura umana. Tuttavia sia gli uni che gli altri fecero della "natura dell'uomo" il punto di partenza delle loro discussioni.

La diffusione nel XIX secolo di nuovi principi nella scienza, principi che consideravano la natura nel suo sviluppo e cambiamento, diede alla metafisica un serio colpo. Ma la metafisica, con le sue categorie e concetti immobili, non scomparve, ma si adattò alle nuove tendenze del tempo. Sotto l'influenza di queste nuove tendenze, i metafisici cominciarono a riconoscere a parole lo "sviluppo", continuando in pratica a diffondere le più arretrate concezioni metafisiche.

Ciò si può dimostrare con l'esempio della tendenza reazionaria in biologia propugnata da Weissman e Morgan. Augusto Weissman nel libro *Lezioni di teoria evoluzionista* fin dalle prime righe riconosce, a parole, lo sviluppo: "Per noi ora è indubbio, egli scrive, che il mondo vivo contemporaneo si è sviluppato e non è sorto d'improvviso". Ma, dopo questo riconoscimento dello sviluppo, nel libro di Weissman viene esposta una teoria che dal principio alla fine è metafisica, una teoria che intende lo sviluppo come un movimento che ha una certa base immutabile, data una volta per tutte. Weissman ritiene che gli animali, i vegetali siano formati da due specie di cellule, cellule del corpo e cellule embrionali. Le prime sarebbero mortali, le seconde immortali. **Il plasma embrionale di una specie qualsiasi, dice Weissman, non viene mai creato di nuovo, ma si trasmette di generazione in generazione, senza essere sottoposto ad alcun cambiamento.**

Così, dal punto di vista di questa teoria, cambiare ciò che esiste, creare nuove forme organiche, è impossibile poiché l'elemento ereditario è permanente e immutabile. Pertanto anche il riconoscimento a parole dello sviluppo si riduce a nulla, poiché, secondo questa teoria l'elemento ereditario, sorto un tempo per una certa via miracolosa, rimane sempre immutato. In altre parole come per il passato, si sostiene l'idea religiosa della creazione. La stessa cosa afferma Morgan, che sullo sviluppo e sul cambiamento si dilunga abbastanza. Tutto il senso del suo "sviluppo" è racchiuso però in queste righe:

"La teoria dell'ereditarietà di Mendel ha come postulato che il gene (sostanza embrionale) è costante".

Il fisico idealista borghese E. Schrödinger in un libro dal titolo *Che cosa è la vita dal punto di vista della fisica*, scritto nel 1946, sottolinea pure l'immutabilità, la costanza come tratto più caratteristico degli organismi degli animali e dei vegetali.

"Il semplice fatto che noi parliamo delle particolarità ereditarie dimostra che noi ammettiamo che questa costante sia quasi assoluta".

Questo è il vero aspetto del *riconoscimento dello sviluppo* dei metafisici contemporanei. Spesso lo sviluppo viene "riconosciuto", si parla di esso ma si intende come uno sviluppo senza *cambiamento*, senza la scomparsa di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo.

Non sono solo i dati della scienza, i fattori dell'indiscussa vittoria del principio dello sviluppo, che obbligano i metafisici a mettersi in linea travestiti da partigiani di quest'idea; il loro travestimento è determinato anche dai fini reazionari della lotta contro la dottrina rivoluzionaria del marxismo-leninismo che ha trionfato dappertutto, contro l'inarrestabile avanzata del movimento rivoluzionario delle masse oppresse. In questa lotta si sono uniti gli ideologi ufficiali della borghesia, gli scienziati borghesi reazionari e i traditori della classe operaia appartenenti ai diversi pseudo socialismi.

Bisogna osservare che il riformismo e l'opportunismo in generale si sono acquistati un "merito" particolare nella elaborazione e nella diffusione di opinioni metafisiche sullo sviluppo.

Il riformismo e l'opportunismo nel movimento operaio costituiscono il tentativo diretto di adattare le teorie rivoluzionarie del proletariato sullo sviluppo della società e sulle sue leggi, agli interessi della borghesia, di falsarne lo spirito, di trasformare la minacciosa arma della lotta del proletariato contro la borghesia in mezzo pacifico di sviluppo "graduale", "evolutivo".

Stalin ha messo a nudo le radici sociali di questo fatto. Osservando che fra Marx ed Engels, da una parte, e Lenin, dall'altra, c'è "... un intero periodo di completo dominio dell'opportunismo della II Internazionale". Stalin caratterizza questo periodo storico, come periodo di sviluppo relativamente pacifico del capitalismo.

*"Si era in un periodo di sviluppo relativamente pacifico del capitalismo, in un periodo, per così dire, di anteguerra in cui le contraddizioni catastrofiche dell'imperialismo non erano ancora arrivate a manifestarsi in tutta la loro evidenza, gli scioperi economici degli operai e i sindacati si sviluppavano più o meno **normalmente**, la lotta elettorale e i gruppi parlamentari riportavano successi **da far girare la testa**, le forme legali di lotta erano portate alle stelle e si pensava di poter **uccidere il capitalismo con la legalità**, in un periodo insomma in cui i partiti della II Internazionale, si imbastardivano e non si voleva pensare seriamente alla rivoluzione, alla dittatura del proletariato, all'educazione rivoluzionaria delle masse"¹²¹.*

Di qui i tratti caratteristici della politica dei riformisti e degli opportunisti, il filisteismo, la ristrettezza di vedute, la politica sporca, i rinnegati, il social-sciovinismo, il social-pacifismo. Queste caratteristiche furono promosse al rango di concezione del mondo, di completa "teoria filosofica dello sviluppo" senza cambiamento, dello "sviluppo" sulla base del regime capitalistico esistente.

Ai marxisti si pose il compito di smascherare questi falsi sostenitori dello sviluppo e di dimostrare la differenza radicale fra la concezione dialettica dello sviluppo e qualsiasi altro tipo di concezione metafisica. Lenin e Stalin si assunsero questo compito.

Già i fondatori del marxismo avevano dovuto lottare contro opportunisti e riformisti, contro filosofi della piccola borghesia, che manifestavano ogni genere di idee volgari sullo "sviluppo". Allora però il compito principale consisteva nel distruggere l'edificio della concezione metafisica del mondo, vecchio di secoli, che negava lo sviluppo e il cambiamento nella natura e nella società. Nell'epoca di Lenin e Stalin il compito principale non era quello di lottare contro i metafisici che negavano direttamente lo sviluppo — questo genere di metafisici era già stato battuto e distrutto alla base — ma quello di

¹²¹ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 19

smascherare i moderni metafisici, che si nascondevano dietro frasi che ammettevano lo "sviluppo".

In diverse opere Lenin mette in luce questa particolarità delle teorie metafisiche moderne. Nella sua esposizione delle hegeliane *Lezioni di storia della filosofia*, Lenin nota:

*"Sul principio dello sviluppo nel XX secolo (e anche alla fine del XIX secolo) sono tutti d'accordo. Sì, ma si tratta di un accordo superficiale, non ragionato, casuale, filisteo, si tratta di un genere di accordo che soffoca e rende la verità banale"*¹²².

Lenin mostra la differenza tra teoria scientifica dello sviluppo e teoria dello sviluppo antiscientifica, che *"soffoca e rende banale la verità"*: la teoria scientifica intende lo sviluppo come sostituzione di cose vecchie con nuove, come estinzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è nuovo; le teorie antiscientifiche, invece, hanno paura di alzare la mano su ciò che è vecchio, su ciò che muore e rendono legale la sua eterna esistenza.

Lenin sottolinea questo pensiero anche nell'articolo *Carlo Marx*:

*"Ai nostri giorni l'idea di sviluppo, di evoluzione, è entrata quasi generalmente nella coscienza sociale, ma non per tramite della filosofia di Hegel bensì per altre vie. Tuttavia questa idea, come l'hanno formulata Marx ed Engels basandosi su Hegel, è molto più completa e ricca di contenuto dell'idea corrente di evoluzione"*¹²³.

Dello stesso argomento Lenin si interessa anche nel suo famoso frammento *Sul problema della dialettica* nel quale sviluppa una definizione della radicale antitesi fra le due concezioni dello sviluppo: quella metafisica e quella dialettica.

Stalin nel libro *Anarchia o socialismo?* contrappone il concetto dialettico dello sviluppo alle teorie metafisiche dello sviluppo. Nella lotta contro i nemici del marxismo i menscevichi, i trozkisti, i buchariniani, ecc. Stalin ha elaborato sotto tutti gli aspetti il modo di intendere lo sviluppo, il movimento, dal punto di vista scientifico, quello della dialettica marxista.

La generalizzazione fatta da Lenin e da Stalin delle nuove scoperte delle scienze naturali nelle opere *Materialismo ed empiriocriticismo*, *Anarchia o socialismo?*, *Materialismo dialettico e materialismo storico* ecc. fornisce un prezioso orientamento per una giusta comprensione dello sviluppo della natura.

Queste idee orientatrici aiutano gli scienziati sovietici e gli scienziati di avanguardia degli altri paesi a superare le sopravvivenze metafisiche su problemi complessi di scienza contemporanea e a lottare con successo contro le teorie reazionarie metafisiche. Nella fisica è la lotta contro la concezione metafisica della natura delle particelle più piccole della materia e delle leggi che ne regolano il movimento; in astronomia è la lotta contro le teorie dei preti che sostengono un inizio ed una fine dell'universo, che ritengono inevitabile la fine del movimento nell'universo; in biologia è la lotta contro il weissmanismo-morganismo, contro la concezione metafisica della cellula e delle leggi del suo sviluppo; ecc.

¹²² Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 239

¹²³ Lenin, *Carlo Marx*, Rinascita, p. 17

Ancor più accanita è questa lotta nel campo delle teorie sociali. Qui, come del resto accade spesso anche nel campo delle scienze naturali, i reazionari della scienza negano direttamente lo sviluppo, difendono la quiete e il movimento retrogrado. Tentando di difendere il regime capitalista in dissoluzione dalla pressione rivoluzionaria delle masse, gli ideologi dell'imperialismo contemporaneo, come pure i servi dell'imperialismo fra i socialisti di destra, difendono le teorie più reazionarie, più antipopolari per spaventare e disorientare le masse che lottano per la pace, la democrazia, il socialismo. Gli scienziati dell'oscurantismo analogamente ai profeti dell'inevitabile fine dell'universo, diffondono la falsa idea che l'umanità si estinguerà, che gli uomini dovranno lasciare il posto ad altri esseri, che lo sviluppo della società è giunto in un vicolo cieco. Si diffondono teorie sull'inevitabile movimento retrogrado, sul ritorno ad un periodo "selvaggio" ecc.

Queste teorie barbare trovano un terreno particolarmente favorevole nell'America imperialista contemporanea. Un filosofo statunitense, certo Freeman, dichiara: "*... il progresso nel campo fisico e intellettuale che ha elevato l'uomo dal livello preumano a quello umano e dalla barbarie primitiva alla civiltà non è tale da essere costante*", "filosofie" simili sono dominanti negli Stati Uniti: la differenza consiste solo nel fatto che alcuni clown della scienza borghese intervengono a viso aperto mentre altri nascondono la propria nudità con la foglia di fico della "democrazia" americana.

La dialettica marxista, con il suo insegnamento sullo sviluppo, smaschera i ciarlatani della scienza borghese, dà una concezione scientifica dello sviluppo, necessaria ad ogni studioso della natura e della vita sociale, arma i partiti comunisti di tutti i paesi nella loro lotta per la trasformazione rivoluzionaria del mondo. In che cosa consiste dunque la sostanza della teoria dialettica dello sviluppo?

3. 2 — LA DIALETTICA DEL MOVIMENTO E DELLO SVILUPPO. ESTINZIONE DI CIO' CHE È VECCHIO E CRESCITA DI CIO' CHE È NUOVO: LEGGE DELLO SVILUPPO.

Marx, Engels, Lenin e Stalin insegnano che lo sviluppo nella natura e nella società non è una ripetizione di ciò che è vecchio, che il movimento avviene non entro determinati limiti immutabili; ma che lo sviluppo si verifica attraverso la sostituzione di ciò che è vecchio con ciò che è nuovo, attraverso la distruzione di ciò che è sorpassato e il consolidamento di ciò che è nuovo, progressivo, rivoluzionario. Non si tratta di un movimento di corpi finiti ed immutabili, come pensano i metafisici, ma di *cambiamento dei corpi stessi*, scomparsa, distruzione di ciò che è vecchio, di ciò che non corrisponde più alle condizioni mutate, e nascita di ciò che è nuovo, più progressivo.

Questa è la cosa più importante nello sviluppo della natura e della società, così bisogna intendere lo sviluppo nella realtà obiettiva.

Nella *Dialettica della Natura*, nell' *Antidühring* ed in altri suoi lavori Engels ha criticato profondamente le teorie meccaniciste del movimento ed ha elaborato la concezione dialettica marxista del movimento. Egli ha dimostrato che la teoria meccanicista porta alla frattura fra materia e movimento, priva la materia della propria forza creativa, trasmettendo questa forza ad un essere soprannaturale, a Dio. Intendendo il movimento solo come traslazione nello spazio, questa teoria non vede altre più complesse forme di movimento, che non si possono ridurre a movimento meccanico, mentre il movimento

"... comprende in sé tutti i mutamenti e i processi che hanno luogo nell'universo, dal semplice

spostamento fino al pensiero ¹²⁴.

Il movimento, scrive Engels,

"... non è soltanto l'ordinario movimento meccanico, il semplice spostamento; è calore e luce, tensione elettrica e magnetica, composizione e scomposizione chimica, vita e, infine, coscienza" ¹²⁵.

Non comprendendo che tutti i processi che avvengono in natura, compresi i più complessi, quali la vita organica ed il suo prodotto più elevato, il pensiero, sono forme differenti di movimento della materia, la concezione meccanicista giunge inevitabilmente alla necessità di inventare speciali "elementi imponderabili", "forze", "fluidi" che starebbero alla base di fenomeni come l'elettricità, il calore, la vita, ecc.

Generalizzando le scoperte delle scienze naturali Engels dimostrò che la scienza, nel suo sviluppo, ha spazzato via queste sostanze misteriose, lasciando solo la materia in movimento, esistente sotto forme diverse. In relazione a ciò Engels attribuì un grande valore alla legge sulla trasformazione dell'energia che dimostra incontrovertibilmente che null'altro esiste all'infuori della materia in movimento che si trasforma da una forma all'altra.

Già Lomonosov aveva formulato la legge della conservazione dell'energia ed in base a questa legge aveva smentito l'idea dell'esistenza di una sostanza generatrice di calore e di altre materie misteriose. Egli partiva dal fatto che le proprietà dei corpi dipendono dalle proprietà e dal carattere del movimento delle particelle materiali che li compongono.

Negli anni compresi fra il 1840 ed il 1850 la legge della conservazione e della trasformazione dell'energia fu enunciata in forma più completa, (Maier, ed altri). Engels vide l'importanza di questa legge proprio nel fatto che essa poneva fine a qualsiasi genere di "forze" e di "materie" speciali.

"Grazie a questa legge, scriveva Engels, le forze fisiche particolari, che erano, per così dire, le specie immutabili della fisica, finivano così con l'essere risolte in forme di movimento della materia, variamente differenziate e trapassanti l'una nell'altra secondo determinate leggi" ¹²⁶.

In un altro passo della *Dialettica della natura* Engels così valuta l'importanza della legge della trasformazione dell'energia per la comprensione della sostanza del movimento:

"Oggi è stato dimostrato che tutte le numerose cause che agiscono in natura e che fino ad ora hanno condotto una certa esistenza segreta non passibile di spiegazione sotto forma delle cosiddette forze meccaniche, del calore, dell'illuminazione (luce e calore luminoso), dell'elettricità, del magnetismo, della composizione e della scomposizione chimica, sono forme particolari, sono modi di esistenza di questa o quella specie di energia, cioè del movimento. Noi non solo possiamo dimostrare la trasformazione continua che si verifica in natura da una forma di energia ad un'altra ma possiamo anche ottenere questa trasformazione in laboratorio e

¹²⁴ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 39

¹²⁵ *Op. cit.* p. 28

¹²⁶ *Op. cit.* p. 21.

*nell'industria*¹²⁷.

Tratto caratteristico di ogni forma di movimento e del movimento in generale è il cambiamento, il passaggio dall'una all'altra forma, la distruzione di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo;

*".. ogni forma di movimento, dice Engels, può ed è anzi obbligata a trasformarsi in ogni altra forma di movimento"*¹²⁸.

Solo una tale concezione dialettica del movimento, che si basa sulla generalizzazione filosofica dei dati della scienza, fornisce il filo conduttore per comprendere come la materia, nel processo del suo sviluppo, abbia generato tutti i complessi fenomeni della natura odierna.

Sviluppando con spirito creativo le idee di Marx ed Engels, Lenin e Stalin studiarono profondamente e sotto tutti i suoi aspetti il problema del movimento generalizzando i nuovi dati delle scienze naturali sulla materia e sul movimento.

Lottando contro le ultime manifestazioni della metafisica, che riconoscono il movimento solo a parole, Lenin, ovunque, parla dello sviluppo con insistenza. La sua attenzione è rivolta al momento del passaggio, della trasformazione di ciò che è vecchio, in ciò che è nuovo.

*"Se tutto si sviluppa, egli scrive, significa che tutto passa da una forma ad un'altra, poiché lo sviluppo non è semplice, universale, eterna crescita, ingrandimento (o rispettivamente impiccolimento) ecc. È necessario quindi intendere con maggior precisione l'evoluzione come nascita e distruzione e passaggio reciproco"*¹²⁹.

Qui Lenin si riferisce al cambiamento qualitativo nello sviluppo, ma di ciò si parlerà più avanti. Ora è importante rivolgere l'attenzione al fatto che Lenin intende lo sviluppo come *"passaggio da una forma ad un'altra"* come processo di rinnovamento realizzantesi con la sostituzione di ciò che è vecchio con ciò che è nuovo questo argomento è trattato da Lenin anche nel frammento *Sul problema della dialettica* dove egli dimostra che solo la concezione dialettica fornisce la chiave per una fedele comprensione dello sviluppo inteso come distruzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è nuovo¹³⁰.

Anche Stalin ne parla in *Anarchia o socialismo?*:

*"... non si può considerare la vita come qualcosa di immutabile e di cristallizzato; essa non si ferma mai allo stesso livello, ma è in eterno movimento in un eterno processo di distruzione e creazione. Nella vita quindi esiste sempre il nuovo e il vecchio, ciò che cresce e ciò che muore"*¹³¹.

Nella stessa opera il compagno Stalin dà la seguente caratteristica della sostanza di questa grande legge della vita, della legge dello sviluppo, del cambiamento:

"La dialettica dice che al mondo non c'è nulla di eterno, al mondo tutto passa e si trasforma:

¹²⁷ *Op. cit.* p. 155

¹²⁸ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 185

¹²⁹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 239

¹³⁰ *Op. cit.* p. 327, 328

¹³¹ Stalin, *Opere*, Rinascita, vol. I, p. 338

*muta la natura muta la società mutano gli usi e i costumi mutano i concetti della giustizia, muta la verità stessa. La dialettica considera perciò tutto criticamente, perciò nega una volta per sempre anche la verità stabilita, quindi nega le astratte **posizioni dogmatiche** belle e fatte che una volta trovate non vi è più che da mandare a memoria*¹³².

Nell'opera *Materialismo dialettico e materialismo storico*, Stalin mette in luce la cosa principale della teoria dialettica dello sviluppo osservando che nella natura sempre qualche cosa nasce e si sviluppa, qualche cosa si disgrega e scompare. Stalin dice:

*"... la scomparsa di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo sono una legge dello sviluppo"*¹³³.

Tutto lo sviluppo della scienza, tutto il corso della storia umana confermano la concezione dialettica dello sviluppo. Nel libro *Anarchia o socialismo?* Stalin scrisse che lo spirito della dialettica penetra tutta la scienza contemporanea le scoperte scientifiche degli ultimi decenni hanno confermato la giustezza di questa affermazione.

Il materialismo dialettico insegna che il movimento è una proprietà inseparabile della materia. Come non esiste materia senza movimento, così non esiste movimento senza materia, materia e movimento sono legati l'una all'altro in modo indissolubile.

Ancora molto tempo prima delle grandi scoperte fatte nel XX secolo, scoperte che confermarono in modo eccellente la tesi del materialismo dialettico sul legame indissolubile della materia e del movimento, i creatori della filosofia marxista esigevano che il movimento, il cambiamento fosse considerato come una qualità presente nell'interno della materia. La fisica contemporanea conferma questa esigenza con le ultime scoperte ed esperienze. Una di queste è la scoperta della legge dell'equivalenza, del rapporto tra massa e energia.

Prima la massa e l'energia erano considerate staccate l'una dall'altra. La massa era rappresentata come un qualcosa di immutabile e costante, era ritenuta indipendente dal movimento. Ora la fisica collega la massa e l'energia, dimostrando che la velocità di movimento ha un'influenza diretta sulla massa: l'aumento della velocità del movimento di un elettrone ha come diretta conseguenza l'aumento della sua massa. Così è stato stabilito che ogni massa possiede una corrispondente quantità di energia, e che ogni energia possiede una corrispondente quantità di massa. Secondo la legge delle equivalenze della massa e dell'energia, queste sono legate da un rapporto: l'energia è pari alla massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce: $E=mc^2$.

Prima la legge della conservazione della sostanza e la legge della conservazione dell'energia erano considerate come leggi indipendenti. La fisica contemporanea le unisce in un'unica legge di conservazione della massa e dell'energia, poiché se considerate indipendenti l'una dall'altra esse portano a conclusioni errate.

Queste nuove scoperte della scienza sono la base scientifico-naturale di quella affermazione del materialismo dialettico che il movimento è una proprietà interna della materia, inseparabile da essa.

¹³² Stalin, *Opere*, Rinascita, vol. I, p. 338

¹³³ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 277

La fisica contemporanea, inoltre, conferma brillantemente anche l'affermazione del materialismo dialettico che in natura non vi può essere nulla di immutabile, nulla che non possa essere soggetto a trasformazioni.

Nel *Materialismo ed empiriocriticismo* Lenin dà una geniale analisi di quella rivoluzione attraverso la quale sono passate le scienze naturali dalla fine del XIX secolo. Basandosi sulla dialettica Lenin ha saputo prevedere le vie dello sviluppo della fisica di molti decenni e dare una serie di indicazioni che l'ulteriore corso dello sviluppo della fisica ha pienamente confermato.

Dopo la scoperta dell'elettrone e del protone alcuni fisici dichiararono che questi erano gli ultimi mattoni dell'edificio del mondo non più soggetto ad alcun cambiamento e ad alcuna trasformazione interna. Lenin si oppose decisamente a questa opinione, e cioè che le nuove particelle elementari della materia dovessero essere considerate immutabili. Egli dimostrò che ciò che oggi è noto sulla struttura dell'atomo non è un limite ed espresse la sua convinzione che, nell'avvenire, la scienza avrebbe scoperto una struttura della materia ancora più complessa.

Ecco la geniale previsione fatta da Lenin in *Materialismo ed Empiriocriticismo*:

"Dal punto di vista di Engels solo una cosa è immutabile, il riflesso nella "coscienza" umana, del mondo esterno esistente e sviluppantesi indipendentemente da essa. Per Marx ed Engels non esiste alcuna altra "immutabilità" né un'altra "essenza" né nessuna "sostanza assoluta" nel senso in cui l'oziosa filosofia professorale intendeva questi concetti. L'"essenza" delle cose o la "sostanza" sono inoltre relative; esse esprimono solo la profondità della conoscenza umana degli oggetti e se ieri questa profondità non andava più in là dell'atomo oggi si conosce l'elettrone e l'etere. Il materialismo dialettico insiste sul carattere approssimativo, relativo, provvisorio, di tutte queste nozioni sulla natura che il progredire della scienza fornisce all'uomo. L'elettrone non è il punto di arrivo così come non lo è stato l'atomo, la natura è infinita"¹³⁴.

Queste parole furono scritte da Lenin nel 1908. E che cosa è successo in seguito? L'ulteriore sviluppo della fisica ha dimostrato che Lenin aveva ragione. È caduta l'ipotesi dell'esistenza dell'etere, il mondo dell'atomo si è dimostrato essere, come aveva supposto Lenin, molto più complesso di quanto si era pensato¹³⁵.

Invece che di due particelle, nucleo ed elettrone, l'atomo dimostrò di essere costituito da numerose particelle. Oltre ai protoni e agli elettroni si scoprirono altre particelle come il neutrone, il positrone, ecc.

E cosa principale, la fisica contemporanea ha dimostrato quanto infondate fossero le supposizioni sulla immutabilità e non trasformabilità delle particelle elementari. Furono pienamente giustificate le parole di Lenin:

"La distruttibilità dell'atomo, la sua inesauribilità, la variabilità di tutte le forme della materia e del suo movimento sono sempre state la base del materialismo dialettico"¹³⁶.

¹³⁴ Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed., p. 249

¹³⁵ Bisogna osservare che già Engels, in base al metodo dialettico e ad alcuni dati della scienza aveva previsto che "gli atomi non sono così semplici, non sono in generale quelle piccolissime particelle di sostanza a noi note" (Engels, *Dialettica della natura*, 1950, p. 216)

¹³⁶ Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed., p. 268

Oggi tutte le particelle elementari, l'elettrone, il protone, il positrone, ecc., sono considerate variabili, soggette a trasformazioni. Così è stato stabilito il principio della trasformazione della coppia elettrone e positrone in luce, in due quanti di raggi gamma e viceversa, che i raggi gamma, in determinate condizioni, possono trasformarsi in positrone e elettrone. Anche il mesotrone¹³⁷ è soggetto a trasformazioni, poiché dopo un breve periodo di esistenza si scompone in un elettrone e un neutrino.

In altre parole non esiste materia immutabile, la materia, sotto tutti gli aspetti e tutte le forme è soggetta alla legge dell'eterno cambiamento e della incessante trasformazione. Su questo argomento l'accademico Vavilov si espresse così:

*"In tal modo, l'atomismo che sembrava aver raggiunto l'apice dello sviluppo, inteso come teoria delle particelle elementari indivisibili e indistruttibili, si dimostrò caduco e fu sostituito dalla teoria che affermava essere lo sostanza composta da particelle... che cambiano, si trasformano e si estinguono."*¹³⁸.

I metafisici contemporanei, che difendono la causa perduta del fideismo, si valgono delle scoperte della fisica per "distruggere" la materia tanto invisibile agli idealisti. Il fatto della trasformazione della luce in sostanza e viceversa, viene da essi inteso come nascita della materia dal "nulla" e come distruzione della materia, come sua trasformazione in energia "pura". Essi non vogliono ammettere che noi ci troviamo qui davanti a un esempio di trasformazione della materia in movimento da una forma in un'altra, cioè ad un esempio che conferma pienamente la tesi del materialismo dialettico sul movimento e sullo sviluppo.

In *Materialismo ed Empirio-criticismo*, Lenin ha smascherato il senso di questa affermazione sul movimento "puro", sull'energia "pura", senza materia. La scienza ha scoperto nuove forme, prima sconosciute di movimento della materia, forme legate al movimento delle particelle materiali più piccole. Gli idealisti si sono affrettati a valersi proprio di questa eccezionalità delle nuove forme di movimento della materia per dichiarare che la materia si "estinguerebbe".

*"L'elettricità, scrive Lenin, viene dichiarata un collaboratore dell'idealismo poiché essa ha distrutto la vecchia teoria della struttura della materia, ha scomposto l'atomo, ha scoperto nuove forme di movimento materiale, così diverse dalle vecchie, così fuori dalla ricerca e dallo studio comune, così straordinarie, "miracolose", da poter continuare a giustificare l'interpretazione della natura come movimento **immateriale** (spirituale, ideale, psichico)"*¹³⁹.

La concezione dialettica del movimento aiutò Lenin a smentire le elucubrazioni sofisticate degli idealisti, che si valgono di qualsiasi argomento pur di continuare a giustificare il fideismo. Lenin ha dimostrato che ritenere la scoperta di nuove forme di movimento un argomento a favore dell'idealismo è possibile solo quando il movimento della materia viene inteso dal punto di vista meccanicista. Rispondendo all'argomento centrale dei machisti, secondo il quale la scoperta di nuove forme di movimento rigetterebbe le vecchie rappresentazioni meccaniciste e nello stesso tempo, anche la materia, Lenin dichiarò:

¹³⁷ detto oggi più comunemente *mesone*.

¹³⁸ Sotto la bandiera del marxismo, N°2, 1941, p. 108

¹³⁹ Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed., p. 270

"Il mondo è materia in movimento, rispondiamo noi, e la meccanica riflette le leggi di movimento di questa materia nei riguardi dei movimenti lenti, la teoria elettromagnetica nei riguardi dei movimenti rapidi..."¹⁴⁰.

"Sì, diceva Lenin, tutte queste nuove forme della materia e del movimento sono molto più difficili della vecchia meccanica, ma si tratta sempre di movimento della materia nello spazio e nel tempo"¹⁴¹.

La legge dialettica dello sviluppo e del cambiamento è confermata non solo dalla fisica, ma anche da qualsiasi altra scienza contemporanea, dalla biologia, dalla geologia, dalla fisiologia, ecc.

La biologia di avanguardia di Miciurin ha smentito le rappresentazioni metafisiche sullo sviluppo dei vegetali e degli animali, che escludono il cambiamento, la nascita del nuovo. Essa fonda la propria teoria dello sviluppo della natura vivente sulla solida base della concezione dialettica, intendendo lo sviluppo come nascita di cose nuove, come cambiamento.

"Gli uomini della scienza sovietica, scrive l'accademico Lysenko, sanno molto bene che lo sviluppo presuppone la comparsa di cose nuove da cose vecchie la trasformazione di alcune forme in altre. Ma tutte le teorie dell'ereditarietà, fondate su formule del tipo "sangue da sangue", oppure "cromosoma da cromosoma", oppure "geni da geni", portano alla conclusione che nulla di nuovo appare sul mondo, che tutto ciò che esiste sul mondo è stato dato all'inizio"¹⁴².

Merito indiscusso della scienza sovietica è che essa non teme di alzare la mano su ciò che è sorpassato, che essa sostituisce alle teorie metafisiche, che ancora regnano in qualche campo delle scienze naturali, teorie moderne fondate sulla solida base del materialismo dialettico.

Un luminoso esempio a riguardo può essere la lotta di Lepechinskaïa contro Virkhov e le sue scoperte nel campo dello studio della cellula. La teoria cellulare di Virkhov, che dominò per un intero secolo, riteneva che la cellula fosse l'ultimo elemento di tutto ciò che è vivente e che al di là di essa non si poteva supporre alcuna attività vitale. Affermando che la cellula può nascere solo da un'altra cellula per frazionamento, questa teoria aboliva qualsiasi possibilità di risolvere scientificamente il problema dell'origine della vita, poiché la cellula con la sua struttura complicata non poteva essere sorta improvvisamente dalla natura organica. Rimaneva solo da supporre che la cellula, cioè la vita, fosse esistita eternamente o che fosse stata creata da un dio.

La teoria di Virkhov serviva da alimento per l'opinione di Weissmann e Morgan sulla natura vivente. Una certa cellula iniziale avrebbe incessantemente suddiviso le proprie possibilità e si sarebbe ripetuta in nuove cellule. Vi sarebbe stata crescita, ma non sviluppo, non cambiamento, non distruzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è nuovo.

¹⁴⁰ *Op. cit.* p. 268

¹⁴¹ *Op. cit.*

¹⁴² Lysenko, *Agrobiologia*, 4^a ed., 1948, p. 329

Lepechinskaïa impostò il problema della cellula dal punto di vista della teoria dialettica dello sviluppo: "... alla base dei nostri lavori, — essa dichiara — sta lo studio dei fenomeni nel loro movimento e nel loro sviluppo..."¹⁴³.

Studiando la cellula come un fenomeno, che ha una propria storia di sviluppo, propri stadi di nascita e di cambiamento, Lepechinskaïa giunse a dimostrare sperimentalmente che una cellula può avere origine non solo da un'altra cellula per frazionamento, ma anche da sostanza vivente che ancora non ha struttura di cellula, anche da forme pre-cellulari di sostanza vivente. È interessante osservare che già Engels aveva supposto la possibilità dello sviluppo della cellula da albumina informe e come questa supposizione sia stata oggi pienamente confermata.

La scoperta di Lepechinskaïa ha una grande importanza per l'ulteriore studio del problema dell'origine della vita. L'aver stabilito che la cellula si forma da sostanza vivente pre-cellulare smentisce l'idea metafisica che supponeva essere una formazione come la cellula, così complessa e di origine sconosciuta, la primordiale forma di vita. Ciò ci orienta sul modo dialettico di impostare il problema, sulla necessità di scoprire tutta la complessità dello sviluppo dal mondo inorganico a quello organico, dalle forme viventi più semplici a quelle più complesse.

Il nuovo modo di trattare la cellula concorda interamente con la biologia di Miciurin.

*"I lavori di Lepechinskaïa che dimostrano che le cellule possono formarsi anche da sostanza non cellulare, scrive l'accademico Lysenko, ci aiutano a costruire la teoria della trasformazione di alcune specie in altre"*¹⁴⁴.

Così, per esempio, nella trasformazione del frumento in segala è necessario presupporre un processo in cui nelle viscere del corpo di un organismo di una data specie di sostanza che non ha struttura cellulare, sorgano granuli del corpo di un'altra specie.

*"Questi granuli all'inizio, possono anche non avere struttura cellulare, in seguito da essi si formano le cellule e gli embrioni dell'altra specie"*¹⁴⁵.

Di conseguenza, anche questo grande successo della scienza sovietica è permeato di spirito dialettico e si basa sulla concezione dello sviluppo come cambiamento, come estinzione di ciò che è vecchio e crescita di ciò che è nuovo.

Che dire dello sviluppo della società umana, dove rispetto alla natura i cambiamenti si verificano in modo particolarmente veloce e intenso? Tutta la storia della società è un esempio di sviluppo dialettico, di quello sviluppo dove ciò che è vecchio lascia il posto a ciò che è nuovo, è sostituito da ciò che è nuovo.

Ricordiamo quella caratteristica che Stalin dà dell'elemento sostanziale, determinante della vita sociale, della produzione.

"La prima particolarità della produzione è che essa non rimane mai per un lungo periodo a un punto determinato, ma è in continuo mutamento e sviluppo; inoltre i cambiamenti del modo di produzione provocano inevitabilmente dei cambiamenti di tutto il regime sociale, delle idee sociali, delle concezioni e delle istituzioni politiche, provocano una trasformazione di tutto il si-

¹⁴³ Lepescinskaja, *Origine delle cellule dalla sostanza vivente e funzione della sostanza vivente nell'organismo*, 1950, p. 109

¹⁴⁴ *Gazzetta letteraria*, 13 set 1951

¹⁴⁵ *Op. cit.*

Ecco perché la vita della società, come anche la natura, non può essere compresa se non si tratta come un processo, come un insieme di fenomeni che si sviluppano e cambiano. Nella vita sociale, come anche nella natura, bisogna esaminare tutti i fenomeni nel loro sviluppo e nel loro cambiamento, nel loro nascere e nel loro morire. Questa legge del movimento, dello sviluppo della società trova un'espressione particolarmente chiara e evidente ai nostri tempi, in cui il capitalismo sorpassato va in rovina, ed un nuovo regime, l'unico corrispondente alle condizioni storiche contemporanee, il socialismo, ne prende il posto, in cui centinaia di milioni di persone lottano sotto la bandiera della democrazia e del socialismo per una nuova vita, senza sfruttamento e oppressione, senza guerre e crisi distruttive.

I lavori di Lenin e Stalin danno notevoli esempi di impostazione dialettica dello studio dei complessi fenomeni sociali, di una impostazione in base alla teoria dello sviluppo. Citiamone solo uno. Nel periodo della lotta del partito contro i trotskisti sul problema della possibilità dell'edificazione del socialismo nel nostro paese, il compagno Stalin smascherò i nemici del leninismo, i quali tentavano di dimostrare l'inevitabilità di una rottura tra la classe operaia e la massa fondamentale dei contadini, i contadini medi. Falsificando coscientemente il leninismo, i trotskisti trattavano il contadino medio come una certa "cosa in sé" stagnante e immutabile. Allo scopo di mascherare la propria posizione controrivoluzionaria essi si riferivano a Lenin, il quale nel 1906 aveva previsto la possibilità del distacco di una parte dei contadini medi dalla rivoluzione dopo la vittoria della rivoluzione *borghese*; da ciò essi traevano la conclusione che fosse inevitabile una frattura tra il proletariato e i contadini medi dopo la vittoria della rivoluzione *socialista*.

Stalin, strappando la maschera ai trotskisti, dimostrò che i bolscevichi avevano sempre considerato i contadini medi nel loro sviluppo. Una cosa erano i contadini medi nel periodo della rivoluzione borghese, altra cosa erano i contadini medi nel periodo della rivoluzione socialista; infine, il problema si sarebbe presentato in modo ancora diverso dopo la vittoria della rivoluzione socialista, se nel periodo della rivoluzione proletaria il contadino medio era indeciso, stava in attesa e il partito faceva una politica intesa a neutralizzarlo, dopo il consolidamento del potere sovietico il contadino medio aveva cominciato a rivolgersi dalla parte dei soviet. Perciò nel *nuovo periodo*, nel novembre del 1918, Lenin aveva lanciato la parola d'ordine della stretta alleanza con i contadini medi.

Il modo metafisico di considerare il contadino medio, considerandolo al di fuori dello sviluppo, diceva il compagno Stalin, porta inevitabilmente all'alterazione del leninismo.

"La conclusione? la conclusione è che bisogna essere dialettici e non fare giochi di prestigio" ¹⁴⁷.

Essere dialettico significa porsi dal punto di vista dello sviluppo, del cambiamento; accontentarsi ai fenomeni della natura e della società nel modo corrispondente a questo punto di vista. Essere dialettico significa non riconoscere semplicemente lo sviluppo, ma lo

¹⁴⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 289

¹⁴⁷ Stalin, *Opere*, vol. VIII, p. 347

sviluppo come "estinzione di ciò che è vecchio e crescita di ciò che è nuovo" (Stalin). Applicato alla società, ciò significa che

"... se è vero che la scomparsa di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo sono una legge dello sviluppo, è chiaro che non esistono più regimi sociali "immutabili", né "principi eterni" di proprietà privata e di sfruttamento, né "idee eterne" di sottomissione dei contadini ai proprietari fondiari e degli operai ai capitalisti. Vuol dire che il regime capitalista può essere sostituito dal regime socialista, nello stesso modo che il regime capitalista ha sostituito, a suo tempo il regime feudale"¹⁴⁸.

L'insegnamento della dialettica marxista sullo sviluppo deve essere completamente applicato anche al pensiero, alla conoscenza. Il pensiero, la conoscenza, è il riflesso della realtà, è la riproduzione nella coscienza degli uomini del mondo obiettivo esterno. Si intende che se la realtà obiettiva si trova in uno stato di incessante sviluppo e cambiamento, il pensiero dell'uomo sarà la copia fedele della realtà solo quando esso stesso si svilupperà e rifletterà tutti i cambiamenti che avvengono nel mondo reale. Lenin osservava che il male principale dei metafisici nella teoria della conoscenza consiste nell'incapacità di "applicare la dialettica alla Bildertheorie (cioè alla teoria del riflesso), al processo e allo sviluppo della conoscenza"¹⁴⁹.

Al contrario, Lenin vedeva la forza della filosofia marxista nell'applicazione della teoria dialettica dello sviluppo alla conoscenza:

"Se tutto si sviluppa, dice Lenin, si può riferire ciò ai concetti e alle categorie più generali del pensiero? Se non si può, significa che il pensiero non è legato alla vita. Se si può significa che vi è una dialettica dei concetti, una dialettica della conoscenza che ha un'importanza obiettiva"¹⁵⁰.

Prendiamo, ad esempio, un concetto come il capitalismo. Sarebbe un grave errore considerare questo concetto come un qualche cosa di dato una volta per sempre, come un qualche cosa di immutabile nella vita reale. Il capitalismo si sviluppa, cambia, passa attraverso diversi stadi e fasi. Naturalmente ad uno qualsiasi dei suoi stadi il capitalismo non cessa di essere capitalismo, tuttavia esiste una differenza molto importante fra il vecchio capitalismo industriale e il nuovo capitalismo imperialistico. Senza tener conto di questa differenza sarebbe impossibile orientarsi giustamente in quella nuova situazione che si è venuta a creare dalla fine del XIX secolo dal momento del sorgere della fase imperialistica del capitalismo e definire giustamente la politica del partito comunista, è noto che il modo metafisico di considerare il capitalismo, il non voler comprendere le sue nuove particolarità nel periodo dell'imperialismo fu la caratteristica dei partiti opportunistici della II Internazionale, fu la caratteristica della loro politica di tradimento. Solo Lenin e Stalin, nei loro lavori, scoprirono queste nuove particolarità e completarono il concetto di capitalismo, dando ad esso quel contenuto che corrisponde alla nuova fase del suo sviluppo.

La grande importanza dell'applicazione della teoria dialettica dello sviluppo al pensiero, alla conoscenza consiste ancora nel fatto che lo stesso pensiero, la stessa conoscenza

¹⁴⁸ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 277

¹⁴⁹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 330

¹⁵⁰ *Op. cit.* p. 239

debbono essere considerati come un processo. La conoscenza ha propri stadi, gradini determinati, essa passa da un gradino all'altro con la scoperta sempre più profonda dell'essenza dei fenomeni. Lenin così definisce il processo della conoscenza della verità:

"Dalla viva intuizione al pensiero astratto e da esso alla pratica, tale è il cammino dialettico della conoscenza della verità, della conoscenza della realtà obiettiva"¹⁵¹.

Per mezzo dei nostri organi dei sensi o, come dice Lenin, della viva intuizione, noi raggiungiamo quella somma di fatti che, ad un gradino superiore, generalizziamo con il pensiero astratto, formulando concetti, leggi che ci permettono di scoprire la sostanza delle cose. La pratica, essendo il punto di partenza e la base di tutto il processo della conoscenza, è nello stesso tempo la fase conclusiva del processo della conoscenza, poiché essa fornisce l'unico criterio scientifico per giudicare la verità o la falsità delle nostre nozioni.

La conoscenza è un processo, anche nel senso che la verità obiettiva non può essere conosciuta di colpo.

"Nella teoria della conoscenza, come anche in tutti gli altri rami della scienza, insegna Lenin, bisogna ragionare dialetticamente, cioè non supporre che la nostra conoscenza sia già fatta e immutabile, ma cercare di capire in qual modo dalla non conoscenza si arrivi alla conoscenza, in qual modo una nozione imprecisa e incompleta divenga più precisa e più completa"¹⁵².

Ogni verità scientifica è relativa, incompleta, poiché è limitata da determinate condizioni storiche della conoscenza, ogni nuovo passo nello sviluppo della scienza e della pratica, precisa le verità raggiunte prima, apporta alle nostre nozioni nuovi granelli di verità assoluta, si intende che solo considerando la conoscenza nel suo sviluppo ci si può accostare con spirito creativo alla scienza senza dogmatizzarne i risultati.

Di conseguenza, anche nelle questioni della teoria della conoscenza rimanere su posizioni giuste, significa considerare la conoscenza nel suo movimento e nel suo sviluppo, significa attenersi alla legge dialettica universale dello sviluppo e del cambiamento.

3. 3 — MOVIMENTO E QUIETE.

I metafisici, quando intervengono contro la teoria dialettica dello sviluppo, si riferiscono normalmente al fatto che nella natura e nella società esiste la quiete, l'equilibrio, ed affermano che questa circostanza smentirebbe la teoria dialettica dell'incessante cambiamento, dell'eterno rinnovarsi del mondo. Per i metafisici la quiete, l'equilibrio sono il punto di partenza dello stato della materia. Dal punto di vista dei metafisici la quiete, l'equilibrio sono assoluti, mentre il movimento è relativo, provvisorio, transitorio.

Qual è effettivamente il rapporto esistente fra movimento e quiete? È questo un problema straordinariamente importante non solo per smentire la teoria metafisica, ma anche per formarsi una concezione dialettica, giusta, del movimento, dello sviluppo, del cambiamento.

Dalla storia della filosofia, specie dell'antica Grecia, conosciamo filosofi che non ammettevano nello sviluppo momenti di quiete, di equilibrio, di stabilità. I rappresentanti di

¹⁵¹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 239

¹⁵² Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed., p. 91

questa teoria (per esempio, Cràtilo) affermavano che siccome tutto si muove, cambia, si sviluppa, in generale, non si può dire nulla di definito sui fenomeni e sugli oggetti. Se il fenomeno si trova in uno stato di incessante sviluppo, esso in ogni minuto cambia la propria essenza. Mentre noi ci accingiamo a definire la sostanza, questa è già cambiata, ha cessato di essere quella che era, è diventata un'altra, questo punto di vista, naturalmente, è assurdo e deforma la dialettica.

Vale la pena di osservare che nella filosofia borghese si verifica la ripresa di simili punti di vista sul movimento. Il filosofo idealista francese Henri Bergson ha dichiarato che un corpo cambia la propria forma in *ogni momento*. Inoltre egli ha affermato che "*... in generale non esistono forme, poiché la forma è un qualche cosa di mobile la forma è l'aspetto momentaneo di un processo qualsiasi*".

Ma da un simile punto di vista sulla natura sgorga logicamente l'impossibilità dell'esistenza, ogni cosa ha in realtà una forma. Un contenuto senza forma è impossibile, si trasformerebbe in qualche cosa di amorfo, di indefinito. Se la forma delle cose cambiasse "ogni momento" l'esistenza sarebbe impossibile. Se la tavola e la carta che sta sopra il tavolo sul quale l'autore di un simile punto di vista sta scrivendo i suoi pensieri ed evidentemente lo stesso autore, come qualsiasi uomo, che hanno una forma determinata, cambiasse effettivamente ad ogni istante, noi non sapremmo nulla di questa teoria originale. Sarebbe impossibile sedere su una sedia stabile, scrivere su una carta solida e dare forma ai propri pensieri in concetti e ragionamenti chiari e definiti. Nella realtà la forma delle cose esiste effettivamente, e non è soggetta da un momento all'altro a cambiamenti sostanziali pertanto è possibile usare le cose che esistono.

Questo relativismo nella concezione della natura delle cose, degli idealisti e dei metafisici, trova il suo riflesso anche nella teoria della conoscenza. Essa è particolarmente tipica di tutta la gnoseologia della filosofia borghese dell'epoca dell'imperialismo. Nella lotta contro il machismo Lenin rivelò la profonda essenza di questo relativismo nemico della scienza e della conoscenza scientifica. In base al fatto che la conoscenza si trova in incessante movimento e che le verità da essa raggiunte hanno carattere di verità relative, gli idealisti e i metafisici ne traggono la conclusione che nella conoscenza scientifica non vi è nulla, né nulla vi può essere di stabile, di fermo, di assoluto, che tutto è relativo. Essi affermano che la conoscenza non è il riflesso del mondo esterno obiettivo e che, in generale, il mondo esterno non esiste, poiché l'uomo non può conoscere nulla al di fuori delle proprie sensazioni. In tal modo il relativismo è sfruttato come uno strumento per la negazione del mondo materiale, per la negazione della verità obiettiva.

La dialettica marxista indica che la relatività delle nozioni scientifiche non significa affatto che nelle nostre nozioni non vi sia nulla di stabile, di fermo, di assoluto. Ogni verità scientifica, essendo relativa, per la limitatezza delle nostre nozioni, ad un dato gradino storico, contiene però in sé un grano di verità assoluta, poiché essa riflette il mondo obiettivo esistente al di fuori di noi. L'affermazione di Lenin "*relatività di ogni nozione e contenuto assoluto ad ogni passo in avanti della conoscenza*"¹⁵³ rileva molto bene il carattere dialettico della conoscenza.

¹⁵³ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 154

La dialettica marxista, nella teoria della conoscenza, lotta sia contro il dogmatismo che ritiene ogni verità assoluta a qualunque gradino della conoscenza, sia contro il relativismo che esclude qualsiasi momento di verità assoluta nella conoscenza.

La negazione di momenti di quiete, di stabilità nella realtà obiettiva è diretta a difendere le posizioni idealistiche. Vale la pena ricordare che la concezione del movimento di Cràtilo fu sfruttata dal più fiero nemico del materialismo, il filosofo dell'antica Grecia Platone, il quale faceva il seguente ragionamento: se è vero che nella natura non vi è nulla di stabile, di fermo, vuole dire che questo non è un mondo reale, è il mondo delle ombre, accanto al quale deve esistere ed esiste il mondo "vero", il mondo delle idee, che è caratterizzato dalla stabilità, dalla immutabilità, dall'assoluta costanza.

In sostanza, il movimento non esclude momenti di quiete. Si tratta solo di comprendere giustamente, dialetticamente, la natura della quiete. Il movimento ha forme diverse. In quei momenti — e questi momenti possono abbracciare piccoli o enormi (specialmente in natura) periodi di tempo — in cui i processi che hanno luogo nell'oggetto non lo cambiano in modo sostanziale, l'oggetto si trova in uno stato di *relativa* quiete, di equilibrio. La tavola sulla quale io scrivo, indubbiamente, è soggetta ad ogni momento a cambiamenti dovuti alle più varie influenze: io che mi appoggio, che poso sopra la mano, l'azione della luce, la temperatura dell'aria, ecc., ma nonostante tutti questi cambiamenti non cessa di essere una tavola, non perde la sua forma. Questo è un certo stato di quiete. Tutte le cose ed i fenomeni del mondo, in periodi determinati si trovano in questo stato di quiete.

Ogni quiete, tuttavia, è relativa, provvisoria. A parte il fatto che la quiete, ad esempio, della tavola è relativa poiché essa gira intorno al Sole insieme con tutta la sfera terrestre, la sua quiete è relativa anche per un motivo più intimo: dopo un certo tempo, infatti, anche la tavola si disgrega, si trasforma in polvere, cessa di essere una tavola. Di conseguenza non vi è né vi può essere quiete assoluta. In determinati momenti il movimento distrugge lo stato di quiete di qualsiasi fenomeno.

Rendere la quiete assoluta, negare il movimento come base e fattore costante di tutto ciò che esiste oppure, al contrario, negare la quiete e concepire il movimento come Cràtilo, significa alterare ugualmente le leggi effettive della natura. Dalla quiete assoluta non vi è passaggio al movimento. Dal movimento inteso alla maniera di Cràtilo e Bergson non vi è passaggio alla quiete relativa degli oggetti.

Il pensiero filosofico borghese si trova impelagato in queste reti metafisiche e non può trovare una via d'uscita. I sostenitori della quiete assoluta, allo scopo di spiegare l'inizio del movimento della materia, ricorrono al misterioso primo impulso, a Dio. I filosofi che negano ogni forma di quiete, giungono logicamente alla negazione dell'esistenza del mondo obiettivo, all'idealismo soggettivo. Gli eclettici e i positivisti, come Spencer, affrontando il problema del movimento e della quiete trovano la "pace" ... nella impossibilità di risolverlo. Essi trasformano la quiete in "immobilità" assoluta e il movimento in qualche cosa di assolutamente incessante. Dopo aver elevato innanzi a sé una muraglia insormontabile si meravigliano della sua inaccessibilità. Così, per esempio, Spencer dice che "*... il movimento più lento è separato da un abisso incolmabile dalla immobilità*".

È chiaro che solamente la dialettica marxista, che stabilisce giustamente il rapporto fra quiete e movimento, che ritiene essere il movimento assoluto e la quiete relativa, è ca-

pace di risolvere questo problema. Dal punto di vista della dialettica non vi è alcuna difficoltà nel comprendere il passaggio dalla quiete al movimento e dal movimento alla quiete. Dato che non esiste una quiete assoluta, che la stessa quiete relativa è una forma di movimento, tale però che, come abbiamo già detto, non cambia sostanzialmente l'oggetto. Il passaggio da una quiete di questo genere al movimento o, più precisamente da una forma di movimento ad un'altra, è molto semplice.

Queste tesi generali della dialettica marxista sul rapporto fra la quiete e il movimento hanno una grande importanza metodologica per lo sviluppo della scienza, mentre la teoria metafisica della quiete uccide la scienza, spinge la conoscenza umana verso teorie antiscientifiche. Su una rappresentazione metafisica di quiete e movimento sono basate le teorie reazionarie e mistiche, largamente diffuse nella filosofia borghese, sull'inizio e la fine del mondo. Una di queste teorie è quella della cosiddetta "morte per raffreddamento" dell'universo.

Questa "teoria" si basa sul fatto che l'energia ha la tendenza a trasformarsi in calore, a diffondersi in uguale misura nello spazio del mondo. I processi naturali sono caratterizzati dal passaggio dell'energia da un corpo caldo ad un corpo freddo. I processi inversi del passaggio del calore da un corpo freddo ad uno caldo, come dice la seconda legge della termodinamica non si producono spontaneamente.

Da qui la conclusione: l'energia, in ultima analisi, si diffonde e si disperde in modo uguale nello spazio; e questa sarà la morte per raffreddamento dell'universo. Tutto ciò che trae origine dalla materia, tutta la ricchezza delle forme del suo movimento verranno distrutte per non risorgere mai più.

Questa conclusione fu formulata ancora nel XIX secolo dal fisico Clausius, il quale scrisse che l'universo sarebbe inevitabilmente giunto ad una fase in cui "*... non vi sarebbero stati ulteriori cambiamenti ed il mondo si sarebbe trovato in uno stato di quiete morta*".

Gli idealisti contemporanei, i metafisici, cantano su tutti i toni questa "conclusione" sulla fine inevitabile dell'universo; ecco, per esempio, quanto dicono il già ricordato Jeans ed il filosofo inglese Eddington: "*L'universo non può esistere eternamente: prima o poi dovrà arrivare il momento in cui il suo ultimo erg di energia si troverà all'ultimo gradino della scala dell'utilità e in cui la vita attiva dell'universo dovrà cessare*" (Jeans).

"Tutto l'universo arriverà all'equilibrio calorifico in un tempo che non è infinitamente lontano" (Eddington).

La tesi della "*morte per raffreddamento*" dell'universo è fondata sopra l'errata estensione della seconda legge della termodinamica, **valevole se applicata a sistemi isolati, a tutto l'universo**. Le invenzioni dei preti sulla fine dell'universo, invenzioni alle quali si cerca di dare una base teorica con il principio della dispersione dell'energia, forniscono ancora un esempio di come preziose scoperte della scienza, che hanno una grande importanza pratica, siano sfruttate nell'interesse della difesa della religione e allo scopo di infondere nelle masse la paura davanti a "*forze sconosciute*", l'apatia, causa "*l'inevitabile fine*".

La teoria della "*morte per raffreddamento*" dell'universo significa che il mondo ha dovuto avere un inizio. Infatti se la inevitabile sorte del mondo è data dalla dispersione dell'energia, un tempo questa energia doveva essere stata concentrata nel mondo. E da

dove, in base a quali leggi, si verificò questo colossale concentrazione di energia? Engels, che nella *Dialettica della natura* ha aspramente criticato questa assurda teoria, dice ironicamente: “... le ore del mondo dovevano essere fin dall'inizio contate...”¹⁵⁴.

Molti “scienziati”, in America, in Inghilterra ed in altri paesi capitalistici parlano apertamente dell'inizio e della fine dell'universo.

Ecco un piccolo esempio di questo oscurantismo idealistico:

“Così, scrive un certo Lincoln Barnett, l'universo si avvia verso la propria fine, “la morte per raffreddamento”, o, per usare la lingua degli specialisti, verso uno stato di “entropia massima”. Quando l'universo fra alcuni miliardi di anni, raggiungerà questo stato tutti i processi che avvengono in natura cesseranno (!). In tutto lo spazio si avrà la medesima temperatura; sarà impossibile sfruttare una qualsiasi specie di energia poiché tutta l'energia sarà ugualmente distrutta in tutto il mondo. Non vi sarà né luce, né caldo, né freddo non vi sarà null'altro che la quiete eterna, assoluta”.

Come si vede teorie simili non hanno nulla a che fare con la scienza, si basano sul presupposto della possibilità della quiete assoluta, della “*quiete eterna insuperabile*”. Nella *Dialettica della natura*, Engels, partendo della concezione dialettica del rapporto tra movimento e quiete, svela il carattere antiscientifico di teorie simili. Possono morire e muoiono, dice Engels, i Soli e le stelle, ma la materia non può morire come non può morire la sua proprietà inscindibile, il movimento.

“... per quanti milioni di Soli o di Terre possano nascere e perire; per quanto tempo possa trascorrere, finché su un solo pianeta di un sistema solare si stabiliscano condizioni necessarie alla vita organica, per quanti innumerevoli esseri organici debbono sorgere e scomparire prima che tra di essi si sviluppino animali dotati di un cervello pensante e trovino per un breve intervallo di tempo condizioni atte alla vita, per essere poi anch'essi distrutti senza pietà, noi abbiamo la certezza che la materia in tutti i suoi mutamenti rimane eternamente la stessa, che nessuno dei suoi attributi può mai andare perduto e che perciò essa deve di nuovo creare in altro tempo e in altro luogo il suo più alto frutto, lo spirito pensante per quella stessa ferrea necessità che porterà alla scomparsa di esso sulla Terra”¹⁵⁵.

Le teorie metafisiche e religiose dei retrogradi contemporanei che affermano che l'universo ha avuto un inizio e che da allora marcia verso la propria fine, sono smentite dai fatti. In ciò sta il merito della scienza sovietica che lotta contro le teorie metafisiche della quiete e dell'immobilità. L'astrofisico sovietico V. A. Ambarzumian ha scoperto associazioni stellari formatesi solo alcuni milioni di anni fa e che, di conseguenza, hanno un'età di molto inferiore a quella della Terra. Il processo di formazione di associazioni stellari nella Galassia, osserva Ambarzumian, continua anche oggi.

“Giungiamo all'inevitabile conclusione, scrive lo scienziato sovietico, che negli ammassi (associazioni) scoperti le stelle si formano nel processo del sorgere dell'ammasso (associazione) stesso”¹⁵⁶.

Già questo solo fatto smentisce le teorie religiose degli astronomi borghesi poiché dimostra che anche oggi avviene la formazione di stelle, cioè concentrazione di energia e

¹⁵⁴ Engels, *Dialettica della natura*, 1950, p. 229

¹⁵⁵ *Op. cit.*, p. 31

¹⁵⁶ Ambarzumian, *Evoluzione delle stelle e astrofisica*, 1947, p. 15

che il movimento nell'universo non può cessare, non può avere un inizio ed una fine. Esistenza temporanea e passeggera di un determinato corpo o di un determinato sistema di corpi; ma mai si potrà arrivare ad un punto in cui la materia scompaia oppure perda la capacità di creare i numerosi e diversi fenomeni della natura e di trasformarsi da una forma all'altra. Finché esiste la materia e la sua proprietà principale, il movimento, non si potrà arrivare alla quiete morta. E siccome la materia e il movimento sono sempre esistiti e sempre esisteranno è assurdo pensare che l'universo possa morire.

Di conseguenza solo la dottrina dialettica del rapporto fra movimento e quiete indica alla scienza la giusta e necessaria direzione dello sviluppo. La metafisica porta inevitabilmente a conclusioni di carattere reazionario, porta alla trasposizione nella scienza delle dottrine dei preti.

3. 4 — INVINCIBILITA' DI CIO' CHE NASCE E SI SVILUPPA.

Pertanto, l'unico punto di vista scientifico sul movimento è la concezione del movimento come estinzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è nuovo, come cambiamento in generale. Da qui, come osserva Stalin nella sua opera *Materialismo dialettico e materialismo storico* deriva questa conclusione di eccezionale importanza:

“Per il metodo dialettico è soprattutto importante non già ciò che a un dato momento sembra stabile ma già incomincia a deperire bensì ciò che nasce e si sviluppa anche se nel momento dato sembra instabile poiché, per il metodo dialettico solo ciò che nasce e si sviluppa è invincibile”¹⁵⁷.

La dialettica marxista è rivolta al presente e al futuro. Per essa è invincibile solo ciò che nasce e si sviluppa, poiché il futuro appartiene solo a ciò che è nuovo e progressivo. Perciò la dialettica marxista ci orienta coscientemente verso questo nuovo, vuole vederne il germe nel presente.

L'esperienza storica di molti secoli dimostra che nelle accanite battaglie che contribuirono a formare la storia ha, alla fine, sempre trionfato quella parte, le cui forze crescono, aumentano, e che esprime le tendenze progressive del tempo. Anche se ciò che è nuovo, al suo apparire, è ancora debole, anche se nei primi tempi appare instabile rispetto a ciò che è vecchio, la vittoria, in un modo o nell'altro, sarà sua. Ciò che è vecchio, che ancora si sente forte, si inorgoglisce sempre davanti ai germogli di ciò che è nuovo, cerca con tutte le forze di distruggerli. Quando Galileo con il suo telescopio scoprì i quattro satelliti di Giove confermando così la teoria di Copernico della rotazione della Terra attorno al Sole invitò i professori del ginnasio di Firenze che sostenevano le vecchie teorie a guardare nel cannocchiale affinché si convincessero delle sue asserzioni. Ma i professori si limitarono a deriderlo. Ebbene? Le teorie di Copernico e Galileo trionfarono. Nella scienza trionfò ciò che era nuovo, ciò che aveva appena iniziato a fare i primi passi. A suo tempo i conservatori della scienza non compresero molte scoperte del geniale Lomonosov; scoperte che, sotto molti punti di vista, precedettero lo sviluppo della scienza di un secolo e mezzo, ma ciò non di meno furono le idee di Lomonosov che trionfarono e non quelle dei conservatori.

Perché dunque le idee di Copernico, Galileo, Lomonosov nate e sviluppate a quel tempo furono idee invincibili? La risposta è chiara. Perché esse esprimevano lo sviluppo pro-

¹⁵⁷ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 273

gressivo della scienza che, ad ogni nuovo decennio, ad ogni nuovo secolo, penetrava sempre più profondamente nel segreto della natura.

Quando Marx pubblicò *Il Capitale*, grande opera che proclamava l'inevitabilità della vittoria del nuovo regime socialista, gli ideologi del regime capitalista esistente, ed ancora solido a quel tempo, cercarono di passare sotto silenzio questo avvenimento, sperando che il silenzio potesse soffocare le nuove idee socialiste. Ma queste idee non erano un pensiero casuale, bensì rispecchiavano il corso obiettivo della storia; già esisteva quella classe, la cui lotta era stata generalizzata in queste nuove idee. E per quanti ostacoli fossero frapposti alla diffusione dello sviluppo di queste idee, per quanto esse venissero perseguitate, si dimostrarono invincibili. Oggi le idee del marxismo-leninismo hanno una larghissima diffusione, mentre nel nostro paese sovietico e nei paesi di democrazia popolare esse sono dominanti.

La medesima cosa osserviamo anche nello sviluppo degli stessi rapporti sociali. Dopo la rivoluzione del 1848, Marx ed Engels scrivevano:

“È difficile immaginarsi una sconfitta più decisiva di quella inflitta al partito rivoluzionario o, più precisamente ai Partiti rivoluzionari del continente su tutti i punti della linea di battaglia. E cosa ne è risultato? Già da molto è passato il tempo in cui si riteneva che causa delle rivoluzioni fossero le malvagie intenzioni di un pugno di agitatori. Oggi tutti sanno che ogni qualvolta si verificano scosse rivoluzionarie, esiste sempre e dovunque una certa necessità sociale, che istituzioni sorpassate non sono in grado di soddisfare. Questa necessità può essere ancora troppo poco sentita, può ancora non essere entrata nella coscienza comune così da garantire l'immediata vittoria; ma ogni tentativo di soffocarla con la forza la obbliga a manifestarsi con forza crescente fino a quando, infine, non spezza le sue catene. Perciò se noi siamo stati sconfitti non ci rimane altro che ricominciare da capo”¹⁵⁸.

Queste parole sono una chiara illustrazione dell'affermazione dialettica dell'invincibilità di tutto ciò che nasce e si sviluppa. Ciò che nasce e si sviluppa è invincibile perché risponde ad una data necessità sociale. Le forze produttive, raggiunto un certo livello esigono forme di rapporti di produzione ad esso corrispondenti. E questa esigenza non cessa fino a quando non viene soddisfatta. Dietro le nuove esigenze sociali stanno determinate forze sociali, classi, popoli. Il segreto della grande forza di previsione del marxismo sta proprio nel fatto che esso insegna a vedere dietro ogni importante svolta della storia determinate esigenze sociali, che, alla fine, debbono essere soddisfatte.

In Lenin troviamo una precisa definizione delle cause che spingono le masse alla rivoluzione, alla guerra progressiva contro le forme vecchie e sorpassate della vita sociale e che rendono questa lotta storicamente necessaria:

“... decine di milioni di uomini non vanno alla rivoluzione dietro un ordine, ma vanno quando si manifesta un bisogno imperioso, quando il popolo si trova in una situazione impossibile, quando la pressione generale, la decisione di decine di milioni di uomini spezza le vecchie barriere ed effettivamente è in condizione di creare una nuova vita”¹⁵⁹.

Per queste cause, ciò che sorge e si sviluppa è invincibile. Nella stessa natura dello sviluppo, come cambiamento, come estinzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è

¹⁵⁸ Marx, *Opere scelte*, vol. II, 1941, p. 31/32

¹⁵⁹ Lenin, *Opere*, vol. XXIV, 4^a ed., p. 465

nuovo, è riposta la forza invincibile di ciò che è nuovo e progressivo. L'essenza reazionaria della concezione del mondo metafisica consiste proprio nel fatto che essa mette in luce ciò che è sorpassato e lotta contro tutto ciò che nasce e si sviluppa.

Ma sarebbe un errore raffigurarsi l'invincibilità e la vittoria di ciò che è nuovo come un processo che si svolga senza ostacoli e sempre in linea retta. La dialettica del marxismo-leninismo non ha nulla di comune con quelle decadenti teorie che semplificano il quadro dello sviluppo obiettivo, che non ne indicano tutta la complessità, le contraddizioni e lo immaginano come una linea retta, senza deviazioni e ritirate, Lenin e Stalin hanno dimostrato che alla base delle teorie degli opportunisti vi è sempre stata una concezione simile sullo sviluppo della società, gli opportunisti "riconoscevano" sia lo *sviluppo* che il *progresso*, ma pensavano che la via dello sviluppo della società, della lotta di classe non dovesse conoscere alcuna difficoltà, alcun impedimento, alcuna deviazione. Essi erano pronti a "lottare" ma a condizione che prima vi fosse una garanzia contro eventuali disfatte e che, come argutamente diceva Lenin, il treno della rivoluzione corresse sui binari senza scosse e impedimenti, finché il conduttore annunciasse a questi "rivoluzionari" — *Stazione del socialismo, scendete!* —. Ma siccome rivoluzioni simili in natura non sono mai esistite né possono esistere, tutte queste teorie non sono altro che teorie contro la rivoluzione, contro il socialismo. Esse si fondano sulla sostituzione della dialettica con la metafisica, si basano sulle *teorie metafisiche dello sviluppo*.

In una società, suddivisa in classi ostili, ciò che è nuovo nasce sempre in lotta contro le forze vecchie del mondo; a sua volta, ciò che è vecchio, interviene contro ciò che è nuovo e spesso ottiene una vittoria provvisoria contro ciò che sorge e si sviluppa. Non si deve pensare che una volta che ciò che è nuovo, che è nato possa immediatamente trovare via libera e svilupparsi liberamente. Ciò non è mai successo nella storia della società. Al contrario, a qualsiasi periodo della storia noi ci riferiamo, vedremo sempre che ciò che è nuovo è nato e si è sviluppato nella lotta e che in questa lotta ha dovuto superare difficoltà.

Spiegando le difficoltà dello sviluppo della nostra rivoluzione, nel 1918, Lenin scriveva:

*"L'attività storica non è il marciapiede della Passeggiata Nevskij, diceva il grande rivoluzionario russo Cerniscevski. Chi mette in moto la rivoluzione del proletariato solo a condizione che essa possa svolgersi facilmente e senza ostacoli, che vi sia immediatamente l'azione unita del proletariato di diversi paesi, che vi siano garanzie contro ogni sconfitta, che la strada della rivoluzione sia ampia, libera, diretta, che non vi sia pericolo nella marcia verso la vittoria di gravi perdite o di trovarvi **rinchiusi in una fortezza assediata** o di doversi aprire il cammino lungo faticosi, invalicabili dirupi e pericolosi sentieri di montagna, non è un rivoluzionario, non si è ancora liberato dal pedantismo dell'intellettuale borghese, è in sostanza ancora legato al campo della controrivoluzione borghese, come i nostri socialisti -rivoluzionari di destra, i menscevichi e anche i socialisti rivoluzionari di sinistra, sebbene questi ultimi più di rado"¹⁶⁰.*

È comprensibile perché Lenin abbia giudicato tanto severamente l'incomprensione della complessità dello sviluppo dialettico della storia e perché egli l'abbia considerata dal lato politico. Perché i menscevichi in politica erano fantocci gogoliani e non rivoluzionari, con la loro attesa di un tempo (che in realtà non sarebbe mai venuto) in cui si fosse aperta una via facile per la rivoluzione nel nostro Paese. Mettendo in evidenza la

complessità ed il carattere tortuoso, dello sviluppo storico, Lenin sferzò spietatamente i menscevichi per il loro timore opportunistico di riconoscere la necessità e la legittimità, di una via diretta, rivoluzionaria, per la vittoria sulle forze del vecchio mondo, quando la storia crea, per questo, le premesse necessarie. Smascherando le citazioni sofisticate dei menscevichi riformisti sul carattere tortuoso dello sviluppo storico, Lenin diceva che quando la storia rimette, alle decisioni delle forze in lotta, la scelta di una via diretta o tortuosa, i marxisti devono sapere spiegare alle masse “... *che è preferibile la via diretta, devono sapere aiutare le masse nella lotta per la scelta della via diretta, lanciare le parole d'ordine per questa lotta, ecc.*”¹⁶¹.

Non comprendere la complessità dello sviluppo, disarmare di fronte alla realtà, ed obbligarla, alla più piccola deviazione della storia, alla prima svolta che essa fa nel suo movimento, a cadere nel panico, a gridare che la rivoluzione è fallita che “non bisognava ricorrere alle armi”, ecc. Ricordiamo come Stalin sferzò gli opportunisti di destra per la loro capitolazione davanti alle difficoltà:

*“Ci si presentava una qualunque difficoltà, un qualsiasi impedimento, diceva egli **al XVI Congresso del Partito**, ed essi erano già in allarme, comunque le cose andassero. Ronzava un insetto qualsiasi che non riusciva ad uscire dal buco ed essi già si tiravano indietro, si spaventavano e cominciavano a parlare di catastrofe, della fine del potere sovietico”*¹⁶².

Non è difficile capire che il nostro partito, il nostro popolo, non avrebbero avuto quei grandiosi successi nella loro lotta storica per il socialismo, se Lenin e Stalin non li avessero educati nello spirito della comprensione di tutta la complessità dello sviluppo, nello spirito della lotta per superare tutte e qualsiasi genere di difficoltà nel movimento in avanti.

Tuttavia, sottolineando la complessità dello sviluppo, non bisogna dimenticare ciò che è principale: l'invincibilità di tutto ciò che nasce e si sviluppa. Per quanto complessa sia la linea della storia, per quanto tortuoso e frastagliato sia il suo corso, essa si sviluppa incessantemente in avanti, solo in avanti.

Lenin esigeva che attraverso tutto il tortuoso sviluppo della storia fosse posto un filo conduttore per vederne l'inizio, il seguito ed il futuro, allo scopo di non perdersi nel complesso e variegato quadro dello sviluppo, specialmente nei momenti difficili della lotta, allo scopo di guardare la storia, per così dire non verso il basso, ma verso l'alto, di stare sopra un osservatorio dal quale la linea dello sviluppo, per quanto tortuosa, si presenti come una linea che va avanti.

Nel 1927, in una intervista concessa agli studenti dell'università Sun Yat Sen, Stalin analizzando seriamente il movimento controrivoluzionario di Ciang Kai Scek e le prospettive della rivoluzione cinese, disse:

“Non si deve considerare il movimento della rivoluzione come un movimento che segue direttamente una linea ascendente, ciò significherebbe immaginarsi la rivoluzione al di fuori della realtà, la rivoluzione si muove sempre a zig zag, raggiungendo e minacciando i vecchi ordini in alcune zone, subendo sconfitte parziali e ritirandosi in altre zone. Il movimento di Ciang Kai Scek rappresenta uno di quei zig zag che si sono resi necessari, per ripulire la rivoluzione dalla

¹⁶¹ Lenin, *Opere*, vol. XIII, 4^a ed., p. 8

¹⁶² Stalin, *Opere*, vol. XIII, p. 14

feccia e mandarla avanti lungo la via di un possente movimento agrario"¹⁶³.

Da allora la rivoluzione cinese dovette superare ancora non poche difficoltà e percorrere un cammino tortuoso, ma, alla fine, il popolo ottenne una grande vittoria. Le difficoltà e le prove, le temporanee sconfitte e ritirate non fecero altro che temprare il Partito comunista della Cina, e sotto la sua guida il popolo cinese ottenne la sua liberazione.

La storia è fatta di molte battaglie, ma gli insuccessi di alcune di esse non possono impedire il trionfo finale di ciò che nasce e si sviluppa. La storia segue un cammino tortuoso ed aspro, ma non per andare indietro o rimanere ferma sul posto. Ogni zig zag storico, ogni impedimento, è relativo, ha un carattere particolare, mentre il movimento in avanti, lo sviluppo, l'invincibilità di ciò che è nuovo e progressivo, ha un carattere assoluto, universale.

La stessa cosa avviene anche nella natura. La primavera non succede all'inverno di colpo. Può capitare che già in piena primavera cada improvvisamente una tempesta di neve, ma non sarà questa che potrà fermare la marcia vittoriosa della primavera.

*L'inverno indugia ancora
brontola sulla primavera.
Ma questa gli sorride negli occhi
e quello subito si calma...
Poi s'infuria il vecchio orco
libera di nuovo la neve
che, con il bianco manto
tutta ricopre la nuova nata...
Ma la primavera non ne risente
come si fosse lavata nella neve, a dispetto del suo nemico, diventa ancora più bella. (TIUTCEV)*

A dispetto del nemico si sviluppano anche le forze progressive della storia: le temporanee sconfitte temprano queste forze le concentrano per un nuovo balzo in avanti. Perciò per quanti ostacoli possano opporre le classi che escono dall'arena storica, a tutto ciò che sorge e si sviluppa, alla fine, la vittoria appartiene a ciò che è nuovo e progressivo.

Negli ultimi anni la storia ha dato grandi lezioni che confermano molto bene questa legge. Nella guerra dell'Unione Sovietica contro la Germania fascista si manifestarono con grande evidenza tutte le forze del nuovo regime socialista, la sua invincibilità nella lotta contro le oscure forze reazionarie della vecchia società.

In seguito alle condizioni sfavorevoli all'URSS all'inizio della guerra, le armate tedesco-fasciste riuscirono temporaneamente ad occupare una considerevole parte di territorio sovietico ed il fascismo già proclamava la sua vittoria. Ma proprio in quel momento la storia — e forse questa volta in maniera ancor più evidente — confermò l'invincibilità e la vitalità di tutto ciò che è storicamente progressivo e di avanguardia. In breve periodo di tempo si manifestarono tutti i vantaggi del regime sociale e statale sovietico, dell'economia sovietica, della ideologia sovietica, delle forze armate e dell'arte militare sovietica rispetto all'economia, alla politica, all'ideologia ed alla macchina di guerra della reazione fascista.

¹⁶³ Stalin, *Opere*, vol. IX, p. 260

Nei giorni più duri della guerra, quando le truppe tedesche stavano alle porte di Mosca, Stalin ispirò al popolo sovietico e all'Esercito Sovietico una fede incrollabile nella nostra vittoria. Nel discorso pronunciato alla parata dell'Esercito Rosso, il 7 novembre 1941, Stalin disse:

“È forse possibile dubitare che noi possiamo e dobbiamo vincere gli aggressori tedeschi?”

Inoltre, in quel difficile momento, Stalin, rivolgendosi ai soldati e agli ufficiali dell'Esercito Rosso, dichiarò:

“Tutto il mondo ci guarda come si guarda una forza che è capace di distruggere la banda gigantesca degli aggressori tedeschi. A noi guardano i popoli assoggettati d'Europa, caduti sotto il giogo degli aggressori tedeschi, come loro liberatori.”¹⁶⁴

Dietro queste parole piene di ottimismo e di fiducia nella futura vittoria, stava tutta l'invincibile forza del regime socialista sovietico, dello Stato sovietico, e la voce di Stalin era la voce di questa forza imbattibile.

Che cosa è avvenuto? Vinse lo Stato sovietico, vinse ciò che dal punto di vista dello sviluppo storico, doveva vincere. Il popolo sovietico vinse la guerra perché il popolo sovietico è forza invincibile di ciò che è nuovo, di ciò che nasce e si sviluppa.

Ma l'invincibilità delle forze nuove, progressive della storia nella seconda guerra mondiale si manifestò anche dopo l'armistizio e l'Unione Sovietica non ne è il solo esempio. In seguito alla seconda guerra mondiale il fronte dell'imperialismo subì nuove e grandi perdite. Diversi stati dell'Europa si staccarono dal capitalismo e si misero sulla via dell'edificazione socialista. I popoli di questi Paesi — Romania, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Ungheria, Albania — seguirono i comunisti, con piena coscienza che solo essi potevano condurli sulla via di una nuova vita felice. Il popolo sovietico, loro liberatore, con la propria esperienza indica loro il cammino, e nella invincibile forza dello Stato sovietico essi vedono una garanzia per la vittoria.

Una vita nuova e libera si sta costruendo il grande popolo cinese sotto la guida del Partito comunista cinese; sulla via della lotta per la liberazione dalla schiavitù imperialista si sono posti anche altri paesi asiatici.

I risultati e il bilancio della guerra hanno dimostrato anche che il comunismo è imbattibile in tutto il mondo malgrado gli sforzi che la borghesia mondiale fa per discreditarlo i comunisti e i partiti comunisti agli occhi dei lavoratori dell'Europa, per privarli della possibilità di influire sul corso degli avvenimenti. E qual è il risultato? Per quanto i comunisti siano stati perseguitati prima e durante la guerra, per quanti ostacoli siano stati posti lungo il loro cammino essi sono usciti dalla guerra rinforzati. Nelle prove più dure essi hanno dimostrato che non vi sono altri difensori più conseguenti degli interessi popolari, degli interessi della democrazia, che i comunisti.

Gli ideologi dell'imperialismo ed i loro servi riformisti non sanno fare altro che attribuire l'aumento dell'influenza dei partiti comunisti in tutto il mondo ad una "casuale concomitanza di circostanze", all'agitazione di comunisti "astuti", ecc. Ma noi sappiamo be-

¹⁶⁴ Stalin, *La grande guerra patriottica dell'Unione sovietica*, p. 39

ne che questo fatto non esprime altro che l'invincibile forza del comunismo che, nel nostro secolo, rappresenta una necessità vitale dello sviluppo sociale.

Decine di milioni di uomini oggi vedono che non vi sono partigiani e combattenti per la pace più conseguenti, avversari più decisi di una nuova guerra mondiale, attizzata dagli imperialisti anglo-americani, che i comunisti. I popoli imparano con la propria esperienza a riconoscere i loro veri amici e difensori.

A suo tempo Lenin, diceva:

*“Il comunismo **prorompe** vigorosamente da tutti i lati della vita pubblica; i suoi germi si trovano dappertutto. L'infezione (per impiegare l'espressione preferita dalla borghesia e dalla polizia borghese e il paragone che le è più gradito) è penetrata fortemente nell'organismo e tutto lo ha impregnato. Ostruita con particolare diligenza un'uscita, l'infezione se ne trova un'altra, magari la più inattesa. La vita fa valere i suoi diritti... i comunisti devono sapere che, in ogni caso, l'avvenire appartiene a loro”¹⁶⁵.*

“L'aumento dell'influenza dei comunisti, disse il compagno Stalin nella sua nota intervista con il corrispondente della Pravda, in occasione del discorso di Churchill, non si deve considerare casuale. È un fenomeno che obbedisce alle leggi naturali. L'influenza dei comunisti è cresciuta perché durante i duri anni di dominazione fascista in Europa i comunisti hanno dimostrato di essere combattenti sicuri, arditi, pieni di abnegazione, contro il regime fascista, per la libertà dei popoli”. E concludendo il compagno Stalin disse: “Tale è la legge dello sviluppo storico”¹⁶⁶.

Così si realizza in pratica il postulato della dialettica marxista sulla invincibilità di ciò che nasce e si sviluppa.

3. 5 — LA DIALETTICA MARXISTA ED IL SENSO DI CIO' CHE È NUOVO.

La concezione dialettica dello sviluppo come distruzione di ciò che è vecchio e il sorgere di ciò che è nuovo è un fattore molto importante per la nostra conoscenza e la nostra attività pratica. Esso si può formulare nella seguente maniera: vedere ciò che è nuovo, ciò che sorge, sentirlo, ed in ogni cosa guardare in avanti e non perdere le prospettive del movimento. Se tutto si sviluppa, se i fenomeni non si presentano come cose morte, stagnanti, ma come sostanze che si muovono e mutano, ogni conoscenza può essere scientifica solo a condizione che consideri perciò i fenomeni nel loro sviluppo, che non si appesantisca il pensiero con il fardello di ciò che è vecchio, e si comprenda che ciò che è vecchio lascia il posto a ciò che è nuovo.

Si comprende quale grande importanza abbia per l'attività pratica del partito rivoluzionario del proletariato questa capacità di sentire ciò che è nuovo, di vedere in quale direzione va la vita.

Stalin ha definito il senso del nuovo come una qualità preziosa del bolscevico e ciò è comprensibile, poiché tutta la politica del Partito bolscevico è diretta a sgombrare il terreno per la vittoria del nuovo regime comunista. Da qui deriva anche l'importante postulato enunciato da Stalin: *“Significa che, per non sbagliarsi in politica, bisogna guardare avanti, e non indietro”*.

A questo proposito Lenin diceva:

¹⁶⁵ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, vol. II, ed. lingue estere, Mosca, p. 610

¹⁶⁶ Stalin, *Intervista con il corrispondente della Pravda a proposito del discorso di Churchill del 13 marzo 1946*, p. 12

“... il marxista prevede per primo l'avvento dell'epoca rivoluzionaria e comincia a svegliare il popolo e a suonare le campane quando ancora i filistei dormono il sonno servile dei sudditi fedeli.”¹⁶⁷

E ancora:

“Davanti a chi vuole raffigurarsi un qualsiasi fenomeno vivo, nel suo sviluppo, inevitabilmente e necessariamente sorge il dilemma: se cominciare a correre in avanti oppure ritirarsi. Non esiste via di mezzo. E se tutti i dati dimostrano che il carattere dell'evoluzione sociale è precisamente questo, che questa evoluzione ha cominciato ad andare troppo lontano... se nello stesso tempo sono esattamente indicate le circostanze e le istituzioni che frenano una data evoluzione... allora nella corsa in avanti non vi è alcun errore”¹⁶⁸.

I grandi capi del proletariato e corifei della scienza marxista-leninista, come Lenin e Stalin, hanno una profonda comprensione di ciò che nella vita sorge ed è nuovo, sanno separarlo non appena si manifesta sotto le spoglie del vecchio, e non solo, ma sanno anche organizzare la classe operaia nella lotta per fare di questo elemento nuovo la forza predominante. Ricordiamo come Lenin abbracciò l'iniziativa delle masse operaie che nel 1905 avevano creato i Soviet dei deputati degli operai e scoprì il potere sovietico come nuova forma statale della dittatura del proletariato.

Nel 1918, sul terreno ripulito dalla rivoluzione d'Ottobre, nacquero, per la prima volta i germogli del nuovo modo comunista di comportarsi verso il lavoro, i sabati comunisti.

Sullo sfondo di quanto allora vi era di vecchio nella nostra Repubblica giovane e non ancora consolidata, sullo sfondo del vecchio rapporto fra uomo e lavoro, frutto dell'educazione di molti anni di lavoro per conto dei capitalisti, questi primi germogli di comportamento comunista verso il lavoro erano ancora molto deboli ed insignificanti. Ciò non di meno Lenin vide e comprese la grande forza di questi germogli ed orientò il Partito bolscevico a sostenerli e svilupparli.

I menscevichi, i socialisti rivoluzionari, tutti gli ideologi della borghesia si burlavano della debolezza dei germogli del nuovo. Rispondendo ai menscevichi e ai socialisti rivoluzionari in un suo articolo, Lenin scriveva:

“I signori borghesi e i loro reggicoda, compresi i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, che sono abituati a considerarsi come i rappresentanti dell'opinione pubblica, naturalmente deridono le speranze dei comunisti, dicono che queste speranze sono un “baobab in un vaso per reseda”, ridono dell'infimo numero dei sabati comunisti in confronto ai numerosissimi casi di furto, di ozio, di diminuzione della produzione, di danneggiamento delle materie prime e di deterioramento dei prodotti, ecc.”¹⁶⁹

“Ma noi non siamo degli utopisti e conosciamo il vero valore degli “argomenti” borghesi; sappiamo anche che, dopo la rivoluzione, le vestigia dei vecchi costumi prevarranno ancora per un certo tempo sui germi dei nuovi costumi. Quando il nuovo è appena nato, il vecchio rimane sempre per un certo tempo più forte del nuovo. Così avviene sempre tanto nella natura, quanto nella vita sociale. La derisione della debolezza dei germi del nuovo, lo scetticismo a buon mercato degli intellettuali, ecc. tutte queste cose, in fondo, sono metodi della lotta di classe della

¹⁶⁷ Lenin, *Opere*, vol. II, 4^a ed., p. 316

¹⁶⁸ Lenin, *Opere*, vol. III, 4^a ed., p. 279

¹⁶⁹ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Mosca, vol. II, p. 473

borghesia contro il proletariato, sono uno schermo del capitalismo contro il socialismo. Noi dobbiamo studiare minuziosamente i germi del nuovo, mostrarci attentissimi verso di loro, aiutarne in ogni modo lo sviluppo e "curare" questi deboli germogli"¹⁷⁰.

Grande importanza ebbe la valutazione fatta dal compagno Stalin dei primi germogli del movimento stakanovista, sorto nel 1935, quando non esisteva più sfruttamento, quando le condizioni materiali dei lavoratori erano radicalmente migliorate e la nuova tecnica socialista, i nuovi quadri socialisti erano in pieno sviluppo. In un discorso pronunciato alla prima assemblea degli stakanovisti di tutta l'Unione, il compagno Stalin, parlando di loro, così si esprese: "Uomini come questi non ne avevamo, o quasi non ne avevamo, tre anni fa. Sono uomini nuovi, d'un tipo particolare"¹⁷¹.

Stalin prevede il grande avvenire del movimento stakanovista. Egli diceva che questo movimento era chiamato a provocare nella nostra industria una rivoluzione, che "... esso contiene in se i primi indizi, è vero ancora deboli, ma pur sempre indizi" dell'elevazione tecnico-culturale della classe operaia sovietica, elevazione necessaria per il passaggio al comunismo.

"Oggi gli stakanovisti sono ancora pochi, ma chi può dubitare che domani saranno dieci volte più numerosi? Non è forse chiaro che gli stakanovisti sono, nella nostra industria, degli innovatori, che il movimento stakanovista rappresenta l'avvenire della nostra industria, che esso reca in se i germi del futuro slancio culturale e tecnico della classe operaia e ci apre la sola strada per la quale si possono raggiungere i più alti indici della produttività del lavoro, quegli indici che sono indispensabili per passare dal socialismo al comunismo e per distruggere l'antagonismo fra il lavoro intellettuale e il lavoro fisico."¹⁷²

È ben noto che il movimento stakanovista divenne presto un movimento di massa e che ebbe una grandissima importanza nello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura e che ancor oggi esso si allarga senza sosta, cresce e si rafforza.

Il senso del nuovo ha particolare importanza nel processo dell'edificazione del socialismo e del comunismo. In questo campo l'estinzione di ciò che è vecchio, il sorgere e la crescita di ciò che è nuovo avviene con particolare intensità. L'iniziativa creativa delle masse, degli operai, degli ingegneri, dei colcosiani, promuove sempre nuove forme di lotta per un'alta produttività del lavoro. Nei soli ultimi anni nella nostra industria sono comparse numerose nuove forme, metodi, sistemi, intesi ad accelerare il processo produttivo, ad abbreviare il tempo necessario ad una determinata lavorazione, a migliorare la qualità della produzione, a prolungare il periodo di servizio delle macchine utensili, a divulgare l'esperienza stakanovista, ad elevare il reddito delle imprese, ecc. Vedere questi elementi nuovi e favorirne un rapido sviluppo, da ciò dipende in gran misura il successo del graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

La particolarità della società sovietica consiste nel fatto che tutto ciò che è nuovo, che contribuisce al progresso, viene immediatamente applicato e largamente diffuso. Sebbene anche nella nostra società ciò che è nuovo trovi impedimenti ed ostacoli lungo la via del suo sviluppo, ostacoli frapposti da ogni genere di elementi burocratici, il Partito comunista, lo Stato sovietico, lottando contro questi elementi, instillando nel carattere

¹⁷⁰ *Op. cit.*, p. 374

¹⁷¹ Stalin, *Questioni del Leninismo*, vol. II, Rinascita, p. 224

¹⁷² *Op. cit.*, p. 227

dell'uomo sovietico uno spirito innovatore, sgombrano il cammino per la vittoria del nuovo. E questo nuovo, con forza incontrastabile, si diffonde in tutto il Paese. Così per esempio, l'iniziativa di A. Ciutkikh, caporeparto del combinato di Krasnokholm, che aveva costituito una brigata di qualità eccellente, in pochi mesi, divenne una conquista di tutto il Paese. Anche il metodo dell'ingegnere Kovaliev per divulgare l'esperienza stakanovista ebbe una rapida e vasta diffusione. Furono adottate e largamente diffuse le iniziative innovatrici di molti stakanovisti come Rossiski, Bortkevic, Nasarova, ed altri.

Il sorgere di nuove forme di lavoro, lo sviluppo della tecnologia della produzione, la tecnica in rapido progresso, provocano nei colcos e nelle imprese la necessità di cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, di nuovi metodi di direzione dell'economia. Se non si è capaci di vedere queste nuove necessità, se si è conservatori nella direzione e si rimane indietro nella riorganizzazione del lavoro, non si fa che frenare, che trattenere il nostro sviluppo.

Il Partito comunista trasmette ai suoi quadri la preziosa qualità del vero dirigente bolscevico: la capacità di vedere ciò che è nuovo, di guardare non indietro ma avanti, di sapersi staccare da ciò che è comune ma già sorpassato, la capacità di introdurre arditamente ciò che è nuovo, di perfezionare continuamente le forme ed i metodi dell'organizzazione del lavoro, le forme ed i metodi di direzione.

3. 6 — POSSIBILITA' E REALTA'. LA FUNZIONE DELL'ATTIVITA' PRATICA NEL DIVENIRE DEL NUOVO.

La tesi della dialettica marxista sulla invincibilità di ciò che sorge e si sviluppa non significa che ogni fenomeno progressivo vinca automaticamente, senza l'attività cosciente degli uomini. Inoltre i germogli del nuovo possono non svilupparsi e non avere diffusione se, come dice Lenin, non si curano, non si aiuta la loro crescita; il nuovo nei primi tempi della sua esistenza, presenta sempre solo una possibilità di sviluppo. Ma la possibilità in se stessa non può trasformarsi in realtà. L'esperienza della storia dimostra che lo sviluppo della società, ponendo all'ordine del giorno questi o quei compiti, esige che siano risolti con l'effettiva attività degli uomini.

Perciò, sia per la conoscenza sia per l'attività pratica che trasforma la società, il problema della possibilità e della realtà acquista grande importanza. In questi concetti dialettici, nel loro rapporto reciproco e nel passaggio dall'uno nell'altro è riflessa la dialettica oggettiva dello sviluppo.

Anche nella natura, ciò che è nuovo esiste all'inizio come possibilità. Il seme contiene in se solo la possibilità che da esso si sviluppi una pianta. La trasformazione di questa possibilità in realtà dipende da una serie di circostanze. Se queste circostanze esistono la trasformazione avviene. Ma nella natura la trasformazione della possibilità in realtà, se ci si riferisce a quella parte della natura alla quale non si estende l'attività cosciente dell'uomo, avviene in modo naturale.

Nella società la trasformazione del nuovo, da possibilità in realtà, si realizza attraverso l'attività pratica degli uomini.

Da qui nasce la grande importanza delle forze soggettive della storia, dei popoli, delle classi, dei partiti, dei capi. La teoria marxista sullo sviluppo della società, sul divenire e la invincibilità di ciò che è nuovo e progressivo nella vita sociale non ha nulla di comune

con le concezioni del mondo di vario genere che escludono od ignorano l'attività cosciente degli uomini.

Considerando il reciproco rapporto dialettico fra possibilità e realtà nel processo dello sviluppo, è necessario prima di tutto distinguere ciò che è possibile da ciò che è reale. Ogni confusione in proposito può provocare seri errori pratici e teorici. La possibilità di questo o quel fenomeno è solo la necessaria premessa per il suo sviluppo, mentre la realtà è una possibilità già esercitata, già realizzata. Confonderle significa dare, ciò che ancora deve diventare realtà, come realtà già esistente, significa svilire la lotta pratica a favore di ciò che è nuovo. *“Proprio nella metodologia, scrive Lenin, bisogna distinguere ciò che è possibile da ciò che è reale”*¹⁷³; *“... la possibilità, dice Stalin, non è ancora realtà”*¹⁷⁴. Ma si intende che bisogna distinguerle non per innalzare fra loro una muraglia metafisica. Nella vita reale, a determinate condizioni, avviene il passaggio, la trasformazione dell'una nell'altra. Di conseguenza, bisogna distinguere fra possibilità e realtà allo scopo di creare tutte le condizioni necessarie per la trasformazione della possibilità di ciò che è nuovo in realtà.

Ricordiamo come Stalin ha impostato il problema della costruzione del socialismo nel nostro Paese. Al XVI Congresso del partito Stalin indicò le grandi possibilità che il regime sovietico presenta per la lotta e per la vittoria del socialismo.

*“Ma il problema è questo: disse il compagno Stalin, ha saputo il partito sfruttare giustamente le possibilità, che ci dà il nostro regime sovietico; non ha tenuto queste possibilità all'oscuro, impedendo così alla classe operaia di sviluppare fino in fondo tutta la sua potenza rivoluzionaria; ha saputo spremere da queste possibilità tutto ciò che si poteva spremere per sviluppare su tutto il fronte l'edificazione socialista? Il regime sovietico dà enormi possibilità per la vittoria completa del socialismo. Ma la possibilità non è ancora realtà. Per trasformare la possibilità in realtà è necessaria una serie di condizioni, fra le quali la linea del partito e la giusta condotta di questa linea sono ben lontane da avere una funzione secondaria.”*¹⁷⁵

Stalin ha smascherato gli opportunisti di destra che, identificando possibilità con realtà, cercavano di far deviare il partito su di una linea tendente a seguire il corso della corrente, il corso naturale. Gli opportunisti di destra, diceva Stalin, affermano che la NEP garantisce la vittoria del socialismo e che pertanto

*“... non è il caso di preoccuparsi riguardo al ritmo dell'industrializzazione, dello sviluppo dei sovcos e dei colcos, ecc., poiché l'avvento della vittoria è ugualmente assicurato, per così dire, dal corso della corrente”*¹⁷⁶.

In realtà, però, la NEP garantisce solo la possibilità della vittoria del socialismo.

*“Ma la possibilità non è ancora realtà. Perché la possibilità si trasformi in realtà è necessario, prima di tutto sbarazzarsi della teoria opportunistica del corso naturale, bisogna ricostruire l'economia popolare e condurre una decisa offensiva contro gli elementi capitalistici della città e della campagna”*¹⁷⁷.

¹⁷³ Lenin, *Opere*, vol. XXXV, 4^a ed., p. 194

¹⁷⁴ Stalin, *Opere*, vol. XII, p. 339

¹⁷⁵ *Op. cit.*

¹⁷⁶ *Op. cit.*

¹⁷⁷ *Op. cit.*

E Stalin da tutta l'analisi trae la seguente conclusione:

“Ne consegue così che è necessario distinguere con precisione fra le possibilità che si hanno nel nostro regime e lo sfruttamento di queste possibilità, la trasformazione di queste possibilità in realtà”¹⁷⁸.

La forza insuperabile del nostro partito sta anche in questo: guidato dal marxismo-leninismo esso sfrutta tutte le possibilità ed i vantaggi del regime sovietico e li trasforma in realtà. Se la vittoria del socialismo nel nostro Paese è divenuta un fatto reale è perché il partito non solo ha constatato la possibilità della vittoria del socialismo ma ha anche lottato in pratica per la realizzazione di questa possibilità. Il regime sovietico garantiva la possibilità della vittoria del nostro Stato sulla Germania e sul Giappone fascisti. Era però solo la possibilità della vittoria, possibilità che non poteva diventare realtà per se stessa: tutto dipendeva dall'attività pratica, dalla sua organizzazione.

“Nella storia degli Stati, nella storia dei Paesi, nella storia degli eserciti, dice Stalin, vi sono stati dei casi in cui esistevano tutte le possibilità di successo, di vittoria, ma queste possibilità sono rimaste inutilizzate perché i dirigenti non le hanno viste, non hanno saputo utilizzarle e gli eserciti sono stati sconfitti”¹⁷⁹.

La grandezza, la forza del nostro partito nella guerra patriottica si sono manifestate nel modo in cui esso ha assicurato tutte le condizioni necessarie perché la vittoria da possibilità si tramutasse in realtà.

Stalin, sviluppando l'insegnamento marxista, indicò che, dopo la vittoria del socialismo nel nostro Paese, noi avremo la possibilità di costruire la società comunista, anche nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. Animato da questa prospettiva il popolo sovietico, sotto la guida del partito comunista lotta oggi per realizzare il graduale passaggio dal socialismo al comunismo. Nel nostro Paese vi sono già tutte le condizioni oggettive necessarie per l'assolvimento di questo compito. Ma perché la possibilità dell'edificazione del comunismo si trasformi in realtà è necessario un grande lavoro pratico. In relazione a ciò cresce enormemente la funzione della formazione di una coscienza comunista, acquista grande importanza la distruzione di qualsiasi rimasuglio di capitalismo nella coscienza degli uomini.

Senza aver superato completamente le sopravvivenze capitalistiche non è possibile edificare il comunismo. Il comunismo è basato sopra una produttività del lavoro ed una coscienza tanto elevate che gli uomini manifesteranno al massimo grado la propria condotta comunista nei riguardi del lavoro, nei riguardi della proprietà sociale, che il lavoro si trasformerà nella prima necessità vitale e, per usare la parola di Lenin,

“la necessità di osservare le regole semplici e fondamentali di ogni società umana diventerà ben presto un abito”¹⁸⁰.

E allora sarà spalancata la porta per passare dalla prima fase della società comunista alla sua fase superiore.

¹⁷⁸ Op. cit. p. 341

¹⁷⁹ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 27

¹⁸⁰ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Mosca, vol. II p. 196

Si comprende perciò quale grande importanza abbia, per la trasformazione della possibilità dell'edificazione del comunismo nel nostro Paese in realtà, la lotta contro chi, nel lavoro, non si comporta da comunista, contro gli attentati alla proprietà sociale, contro l'inosservanza della disciplina statale, contro l'influenza dell'ideologia borghese, ecc.; l'attività pratica per l'educazione comunista delle masse acquista un'importanza di primo piano. Allo sviluppo e al consolidamento di questa attività sono dirette le note decisioni del C.C. del P.C.(b) dell'URSS sulle questioni ideologiche. L'eccezionale importanza della tesi della dialettica marxista sulla possibilità e la realtà sta nel fatto che essa mette in luce tutto il significato delle forze soggettive dello sviluppo storico, l'importanza dell'attività pratica per la vittoria di ciò che è nuovo. Questa importanza è tanto più grande in quanto nella vita si verificano sempre possibilità diverse, talvolta direttamente opposte.

La funzione dell'attività pratica, della lotta pratica, la funzione delle forze soggettive della storia nella trasformazione delle possibilità oggettive in realtà risulta chiaramente evidente in un problema così attuale come è quello della lotta per la pace contro i fomentatori di una nuova guerra mondiale. Il marxismo ha saldamente stabilito che le guerre sono l'inevitabile conseguenza del capitalismo, ma il marxismo non ha mai sostenuto che non si possa evitare una guerra mondiale, lottando contro il suo sorgere, contro coloro che la fomentano. Nella situazione attuale è insita sia la possibilità, che una nuova guerra mondiale si accenda, sia la possibilità, completamente reale, che la si possa impedire. Dietro ognuna di queste possibilità stanno le forze reali della società moderna. Dietro la prima vi sono le forze reazionarie dell'imperialismo, capeggiate ed ispirate dagli U.S.A. che, per mezzo di una guerra, cercano di evitare le crisi economiche cicliche, di soffocare il movimento di liberazione dei popoli, di stabilire il dominio mondiale di un pugno di magnati del capitale americano. Dietro la seconda possibilità stanno le forze progressive della società moderna, dirette e ispirate dall'URSS, le forze di masse popolari di centinaia di milioni di uomini, che aspirano a lavorare ed a produrre in pace e per i quali la guerra è una grande sciagura. E queste forze della pace sono incomparabilmente più grandi delle forze della guerra. La loro lotta per la pace può e deve impedire una nuova guerra, può e deve trasformare la possibilità pienamente reale di prevenire una nuova guerra mondiale in realtà.

Con grande chiarezza, Stalin ha mostrato nella intervista concessa al corrispondente della *Pravda*, questa possibilità reale di prevenire una nuova guerra mondiale. Vi sono, dice il compagno Stalin, forze aggressive negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia che preparano una nuova guerra, che considerano la guerra “... *come un articolo redditizio che dà colossali profitti*”. Ma i popoli del mondo lottano contro la tendenza delle forze aggressive di provocare l'incendio di una nuova guerra. “*Come finirà questa lotta fra le forze aggressive e le forze amanti della pace?*”, si chiede Stalin, egli risponde dimostrando chiaramente che tutto dipenderà dalla capacità delle forze della pace di difendere le loro posizioni fino alla fine.

“La pace sarà mantenuta e consolidata se i popoli prenderanno la causa della difesa della pace nelle proprie mani e la difenderanno fino in fondo. La guerra potrà diventare inevitabile, se i fomentatori della guerra riusciranno a confondere le masse popolari con la menzogna, ad in-

gannarle e ad attrarle in una nuova guerra mondiale”¹⁸¹.

Perciò, conclude il compagno Stalin, la lotta per la pace, lo smascheramento delle criminali macchinazioni dei fomentatori della guerra ha oggi un'importanza di primo piano.

3. 7 — LE NUOVE CARATTERISTICHE DELLO SVILUPPO NELLA SOCIETÀ SOCIALISTA SOVIETICA

La legge dialettica universale dello sviluppo, nelle nuove condizioni storiche della società socialista sovietica, acquista nuove caratteristiche che non poteva avere nella vecchia società. Una di queste caratteristiche è *l'accelerazione dello sviluppo*, un ritmo nuovo mai prima d'ora conosciuto, dello sviluppo economico, politico, culturale della società.

Marx ed Engels avevano teoricamente previsto questa accelerazione dello sviluppo con il passaggio alla nuova epoca socialista di sviluppo della società.

In uno dei suoi articoli scritti non molto tempo prima di morire, Lenin osservava che gli imperialisti di tutto il mondo si erano posti il seguente compito: se non si riesce a rovesciare il regime rivoluzionario in Russia, come fare per impedirne lo sviluppo verso il socialismo.

“Essi non rovesciarono il nuovo regime creato dalla rivoluzione, scriveva Lenin nel 1923, ma non gli permisero di fare subito un passo in avanti, tale che giustificasse le previsioni dei socialisti, che desse loro la possibilità di sviluppare con grandissima rapidità le forze produttive, di sviluppare tutte le possibilità che nel complesso avrebbe dato il socialismo, di dimostrare a tutti e ad ognuno in modo evidente, lampante, che il socialismo racchiude in se forze gigantesche e che l'umanità era adesso passata a un nuovo stadio di sviluppo il quale comporta possibilità magnifiche”¹⁸².

Ma Lenin era sicuro che il regime sovietico, ricevuto un po' di respiro dopo la guerra civile, avrebbe dimostrato coi fatti le enormi possibilità di sviluppo in ogni campo, avrebbe dimostrato che il socialismo è *“Il nuovo stadio di sviluppo, il quale comporta possibilità magnifiche”*.

Ai nostri giorni è praticamente dimostrato che il socialismo è lo stadio dello *sviluppo rapido come non mai, accelerato*. Stalin, nei suoi discorsi ed interventi, ha più volte sottolineato questa nuova caratteristica della società sovietica:

“Il nostro regime, il regime sovietico ci presenta tali possibilità di rapida avanzata che nessun Paese borghese nemmeno può sognare”¹⁸³.

Nel suo discorso agli elettori, nel 1946, Stalin dichiarò che oggi non si tratta più di vedere se il regime sovietico è vitale o no, ma di prendere atto che esso ha dimostrato di essere il regime sociale più vitale, che

“... il regime sociale sovietico è la forma di organizzazione della società migliore di qualsiasi regime sociale non sovietico”¹⁸⁴.

¹⁸¹ Stalin, *Intervista alla "Pravda"*, 1951 p. 14

¹⁸² Lenin, *Opere scelte* in due volumi, Mosca, vol. II, p. 828

¹⁸³ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 29

¹⁸⁴ Stalin, *Discorso alle riunioni preelettorali a Mosca*.

11/12/1937 e 9/2/1946, p. 14.

Proprio nei vantaggi che il regime sociale sovietico presenta rispetto al regime capitalista, hanno radici le cause dello sviluppo accelerato della nostra società. I rapporti di produzione socialisti trovano piena corrispondenza nel carattere sociale delle forze produttive e questa corrispondenza è la forza possente che muove lo sviluppo straordinariamente rapido dell'industria e dell'agricoltura. Il regime sovietico non conosce l'anarchia della produzione. Il carattere pianificato della nostra economia permette di far avanzare l'economia popolare con un ritmo tale che il capitalismo non può nemmeno sognare.

Grandissima importanza ha per lo sviluppo accelerato il fatto che, nel nostro Paese prendono parte attiva all'edificazione del socialismo e del comunismo decine di milioni di persone. La vasta partecipazione delle masse alla vita sociale, economica e politica è quella caratteristica del regime sovietico nella quale Lenin vedeva la base di possibilità di sviluppo eccezionalmente brillanti con il socialismo:

"... Noi abbiamo una fonte così profonda di forze, diceva Lenin, una riserva di materiale umano così ampia, come non ha e mai avrà alcun governo borghese"¹⁸⁵.

Anche Stalin sottolinea questo aspetto del problema, affermando che nessun potere, al di fuori di quello sovietico, gode dell'appoggio di masse che contano milioni di lavoratori.

*"Ma per muovere in avanti, **a passi da gigante**, è indispensabile la presenza di un partito, sufficientemente compatto e unito per dirigere gli sforzi di tutti gli uomini migliori della classe operaia verso un solo punto e che abbia sufficiente esperienza per non temere le difficoltà e svolgere sistematicamente una politica giusta, rivoluzionaria, bolscevica"¹⁸⁶.*

Questo partito è il partito comunista, il partito di Lenin e Stalin. Nel periodo dell'industrializzazione del Paese e della collettivizzazione dell'agricoltura, quando bisognava superare la secolare arretratezza economica della vecchia Russia, rapidamente, in un periodo storico brevissimo, il partito, indicando la necessità di uno sviluppo accelerato, assegnò compiti che, dal punto di vista borghese, erano semplicemente impensabili.

"Noi, diceva Stalin nel 1931, siamo arretrati di 50 o 100 anni rispetto ai Paesi avanzati. Dobbiamo coprire questa distanza in dieci anni. O faremo questo o saremo sommersi"¹⁸⁷.

Ma il partito non si limitò a educare le masse nello spirito della necessità di uno sviluppo accelerato, esso scoprì e sfruttò fino in fondo tutti i vantaggi del regime sovietico che per la prima volta nella storia dell'umanità, permettono di sviluppare l'economia e la cultura con ritmo mai visto. Basandosi sulla teoria marxista-leninista esso indicò le vie più giuste e dirette che conducevano alla vittoria. La sua politica fu una possente forza animatrice dello sviluppo accelerato del Paese sovietico.

Per vedere "in azione" la legge dello sviluppo accelerato in regime sovietico è sufficiente paragonare il ritmo dello sviluppo dell'industria nell'URSS e nei paesi capitalistici. Al XVIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS Stalin ha osservato che

¹⁸⁵ Lenin, *Opere*, vol. XXX, 4^a ed., p. 208

¹⁸⁶ Stalin, *Opere*, vol. XIII, p. 34

¹⁸⁷ Stalin, *Opere*, vol. XIII, p. 34

"... per il ritmo del suo sviluppo la nostra industria socialista è al primo posto nel mondo."¹⁸⁸.

Anche una percentuale di aumento della produzione industriale notevolmente inferiore a quella ottenuta dallo Stato sovietico, rappresenta per i Paesi capitalistici di oggi un ideale irraggiungibile.

La seguente tavola dimostra con evidenza i diversi tempi di sviluppo dell'economia nei Paesi capitalistici e nel Paese del socialismo (la tavola è riferita alla produzione industriale di 20 anni):

	1929	1933	1937	1946	1949
URSS	100	201,6	428,9	466,4	852
USA	100	64,9	102,7	154,5	159,5
Inghilterra	100	86,1	123,7	111,2	142
Francia	100	77,4	81,7	69	90,3

L'accelerazione dello sviluppo caratterizza anche l'agricoltura socialista. Nell'URSS la rapida crescita della potenza economica è accompagnata da un grande aumento della ricchezza nazionale, dall'aumento del benessere materiale del popolo sovietico. Durante gli anni dei piani quinquennali staliniani, nello Stato sovietico la ricchezza nazionale è aumentata più di cinque volte. Nel 1950 è aumentata del 50% rispetto a quella ante-guerra del 1940.

In circa due decenni di pacifico lavoro costruttivo il Paese sovietico ha fatto un enorme progresso anche nel campo della cultura. I popoli che prima non avevano una propria scrittura, una propria cultura sono diventati oggi popoli di cultura d'avanguardia. L'analfabetismo è stato liquidato, è stata creata una nuova letteratura sovietica, una nuova arte sovietica, l'URSS è oggi il centro mondiale della cultura progressista di avanguardia.

Ma l'accelerazione non è la sola nuova caratteristica dello sviluppo nella società sovietica socialista.

Nuova importante caratteristica è anche la continuità di questo sviluppo, la continuità nel senso di un irresistibile progresso delle forze produttive, del benessere materiale del popolo, della cultura del Paese.

Con il capitalismo lo sviluppo, il movimento in avanti, si alterna inevitabilmente con il movimento all'indietro determinato dalle crisi periodiche, dalle depressioni, dalle guerre, ecc. La produzione capitalistica si sviluppa in modo ciclico, ciò significa che ad un aumento della produzione segue una crisi, che la crisi è seguita da una depressione, da un ristagno; in seguito la produzione si sviluppa nuovamente, per essere seguita da una nuova crisi, ecc. Lo sviluppo della produzione, con il capitalismo, di conseguenza, non ha né può avere un carattere continuo. Solo negli ultimi tre decenni il mondo capitalista è stato colpito da tre profonde crisi economiche, nel 1920, nel 1929 e nel 1937.

Caratteristica delle crisi economiche, dopo la prima guerra mondiale, come ha indicato Stalin, è che i periodi di risveglio della produzione diventano sempre più brevi, lascian-

do il posto alle depressioni, mentre le crisi diventano più frequenti, acquistano un carattere più continuativo e diventano più lunghe.

Nella società sovietica, la produzione non conosce questi periodi ciclici. Nella società sovietica non ci sono crisi economiche. La produzione non è qui in funzione degli interessi di una élite capitalistica, ma serve per elevare incessantemente il benessere materiale e culturale del popolo. Perciò essa non può mai essere limitata dal livello del consumo, dalla capacità d'acquisto delle masse, come avviene in regime borghese. Nell'URSS la produzione si sviluppa secondo un piano; al sistema economico socialista è estranea la casualità, l'anarchia. Per questo le forze produttive della società sovietica si sviluppano senza interruzione, incessantemente.

Gli ideologi borghesi cercano di ingannare le masse con la favola che il socialismo segni la fine di ogni sviluppo, sia una interruzione nel progresso della società. Alla vigilia della Rivoluzione Socialista di Ottobre Lenin scriveva in *Stato e Rivoluzione*:

“Ma è importante chiarire quanto sia infinitamente falsa la comune concezione borghese che considera il socialismo come qualche cosa di morto, di stagnante, dato una volta per sempre, mentre in realtà solamente con il socialismo comincia il movimento in avanti in tutti i campi della vita sociale e personale; movimento rapido, effettivamente e veramente di massa, a cui partecipa dapprima la maggioranza e poi tutta la popolazione”¹⁸⁹.

La vita, l'esperienza della società sovietica hanno ridotto in cenere la falsa leggenda degli ideologi borghesi.

Il processo del passaggio graduale dal socialismo al comunismo nel nostro Paese crea nuove ed ancor più brillanti possibilità per un rapido movimento in avanti. La società sovietica risolve oggi compiti grandiosi, come la trasformazione della natura, il cambiamento del clima, l'aumento della produttività del suolo, l'irrigazione di enormi estensioni di terreno, ecc. Su decisione del Governo, in alcuni anni dovranno essere create grandiose centrali idroelettriche sul Volga e sul Dnieper, sul Don e sull'Amudar, il Canale principale del Turkmenistan, i canali dell'Ucraina meridionale e della Crimea settentrionale. Solo le quattro centrali idroelettriche costruite daranno una quantità di energia undici volte superiore a tutta la quantità di energia fornita da tutte le centrali elettriche esistenti nella Russia zarista del 1913.

Nel discorso agli elettori nel 1946 I. V. Stalin indicò che il partito si è posto il compito di organizzare una nuova possente avanzata che permetterà di elevare il livello della nostra industria di tre volte. Per questo, disse Stalin, saranno necessari approssimativamente tre nuovi piani quinquennali.

Un simile progetto ed una simile rapidità di realizzazione dei più grandiosi piani rappresentano compiti che solo la società socialista è in grado di realizzare. Ed anche in ciò si manifestano le nuove caratteristiche dello sviluppo ottenute con la distruzione del capitalismo e la vittoria del regime socialista.

* * * * *

Traiamo ora le conclusioni fondamentali da quanto abbiamo detto sulla seconda caratteristica del metodo dialettico marxista:

¹⁸⁹ Lenin, *Opere*, vol. XXV, 4^a ed. p. 443

1. La metafisica nega il cambiamento e lo sviluppo nella natura e nella società, riconoscendo, nel migliore dei casi, solo il movimento di corpi finiti, immutabili e riducendo in tal modo tutte le forme di movimento alla loro forma più semplice: la traslazione meccanica di corpi nello spazio. La metafisica è la teoria di quelle classi e di quei partiti che temono lo sviluppo progressivo della società e vogliono prolungare nei secoli l'oppressione capitalistica.

2. La dialettica marxista, contrariamente al metodo metafisico, intende il movimento e lo sviluppo come cambiamento in generale, come estinzione di ciò che è vecchio e crescita di ciò che è nuovo. La dialettica considera la natura non come un insieme di oggetti fermi, ma come un insieme di processi, nei quali i fenomeni e gli oggetti si trovano in uno stato di incessante movimento e di cambiamento. Tutto lo sviluppo della scienza contemporanea, tutta l'esperienza della storia della società confermano questa concezione dello sviluppo, unica concezione scientifica e corrispondente alla realtà oggettiva.

3. Dal modo contrapposto con cui la metafisica e la dialettica affrontano lo studio del movimento nasce anche la soluzione direttamente opposta del problema del rapporto fra movimento e quiete. Per i metafisici la quiete è lo stato iniziale di tutto ciò che esiste e perciò la quiete è considerata come un qualche cosa di assoluto, mentre il movimento è ritenuto relativo, temporaneo. La dialettica marxista, al contrario, considera il movimento, il cambiamento come un fattore assoluto, e ritiene la quiete, l'equilibrio, relativi. Dal punto di vista della dialettica, la quiete è solo un caso particolare del movimento.

4. Se lo sviluppo è cambiamento, processo di distruzione e di creazione, distruzione di ciò che è vecchio e nascita di ciò che è nuovo, allora tutto ciò che nasce e si sviluppa è invincibile. L'invincibilità di ciò che è nuovo è la più grande legge dello sviluppo. Ma la dialettica esige che si concepisca l'invincibilità di ciò che è nuovo, che è progressivo, non come un processo facile, piano, ma come un processo molto complesso e spesso tortuoso nel quale ciò che è nuovo, ciò che è progressivo si fa strada attraverso ogni specie di difficoltà e di ostacoli.

5. Di qui, grande importanza acquista il senso di ciò che è nuovo, la capacità di vedere ciò che è nuovo, quando questo nuovo ancora è debole e non ha occupato un posto adeguato nella realtà. Il senso di ciò che è nuovo è prezioso per ogni cosciente combattente per il socialismo.

6. Ciò che è nuovo, ciò che è progressivo non si afferma in modo spontaneo, naturalmente, ma nella lotta. La possibilità di vittoria di questo nuovo si trasforma in realtà con la lotta cosciente del popolo, del partito comunista, a favore di questa trasformazione.

7. La vittoria del socialismo ha apportato allo sviluppo nuovi caratteri inesistenti prima, nella vecchia società capitalistica. Questi caratteri sono: una accelerazione dello sviluppo prima mai vista e la continuità dello sviluppo stesso. Questi nuovi tratti caratteristici trovano una completa spiegazione nel carattere pianificato dell'economia sovietica, nella distruzione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nella direzione di tutti i processi dell'edificazione del comunismo assunta dal partito comunista.

CAPITOLO IV: LO SVILUPPO COME TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN RADICALI CAMBIAMENTI QUALITATIVI

4.1 — IL PROBLEMA DAL PUNTO DI VISTA STORICO

Fin dai primi passi del pensiero filosofico e scientifico, alla conoscenza umana si pose uno dei problemi più difficili: in base a quali leggi la materia dava origine alla ricchissima varietà sorprendente per complessità e bellezza, dei fenomeni e delle cose del mondo che ci circonda?

Anche oggi problemi come il sorgere della vita dalla materia “morta”, come il processo di formazione delle specie di animali e vegetali qualitativamente diverse, ecc., sono problemi di interesse palpitante, che gli scienziati di avanguardia studiarono per risolvere.

Già nella filosofia antica uno dei problemi centrali era quello di sapere come era costituito il mondo all'inizio e come, all'inizio, si generarono tutti i fenomeni della natura qualitativamente diversi.

I filosofi greci della natura, come è noto, ritenevano che la materia nella sua forma concreta di acqua, fuoco, aria, ecc., fosse il principio base del mondo, tuttavia la difficoltà stava sempre nel fornire una spiegazione del passaggio dal principio, alla grande diversità qualitativa del mondo. I filosofi dell'antica Grecia non potevano dare una soluzione scientifica a questo problema poiché le loro nozioni sulla materia erano molto limitate, tuttavia anche allora si notavano già quelle due direzioni che, in seguito e fino ai nostri tempi, si scontrarono come due concezioni opposte dello sviluppo. La prima concezione è rappresentata da filosofi come Empedocle, Anassagora, Democrito; la seconda si manifesta con maggiore evidenza in Eraclito.

Eraclito affermava che le cose nascono e si distruggono, trasformandosi l'una nell'altra. In altre parole, egli riteneva che il formarsi della varietà qualitativa del mondo non dipendesse da un semplice cambiamento quantitativo, dalla semplice crescita, ma dalla distruzione di ciò che è vecchio e dalla nascita di ciò che è nuovo.

Al contrario, Empedocle, Anassagora, Democrito riducevano le differenze esistenti tra i fenomeni ad una semplice combinazione o scomposizione quantitativa di atomi eterni e immutabili o di “elementi”.

Nei *Quaderni filosofici* Lenin mette in rilievo queste due diverse concezioni, osservando che

“... alcuni intendono la trasformazione nel senso di presenza e di crescita (respective diminuzione) di piccole particelle qualitativamente determinate (combinazione e scomposizione). Un'altra concezione (Eraclito) è quella della trasformazione di una cosa nell'altra”¹⁹⁰.

In una antica testimonianza sul pensiero di diversi filosofi antichi riguardo il problema che ci interessa, leggiamo:

“Empedocle, Anassagora, Democrito, Epicuro e tutti coloro che suppongono il mondo formato dall'unione di piccolissime particelle materiali, ammettono (numerose) composizioni e scomposizioni (delle particelle), ma non ammettono che esse nascano e muoiano nel senso proprio

¹⁹⁰ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 251

*di questa parola. Poiché queste (la nascita e la morte delle cose) si verificano non in seguito a un cambiamento qualitativo, ma in seguito ad una associazione quantitativa*¹⁹¹.

Empedocle riconosceva quattro elementi: il fuoco, l'aria, la terra e l'acqua, e suppose che la loro diversa combinazione quantitativa desse origine al mondo a noi visibile.

Questo punto di vista unilaterale sullo sviluppo è espresso con particolare evidenza da Anassagora. Secondo Anassagora la natura è composta da un'infinita quantità di semi qualitativamente diversi, di omeomerie. La quantità di queste omeomerie corrisponde alla quantità che, in generale, sono capaci di percepire gli occhi, le orecchie e gli altri organi dei sensi. In tal modo tutta la varietà qualitativa della natura esiste già in precedenza sotto forma di semi impercettibili. Lo sviluppo non è altro che la loro unione o separazione quantitativa.

L'ipotesi geniale di Democrito sulla struttura atomica della materia partiva anch'essa dalla supposizione che lo sviluppo della natura fosse una associazione quantitativa di atomi senza qualità, differenziati solo dalla forma, dalla posizione, ecc.

Per la concezione metafisica del mondo, che regnava nei XII e XVIII secolo, il problema dell'unità e della varietà del mondo fu uno dei più difficili. Nella filosofia e nelle scienze naturali del XII e XVIII secolo, il pensiero umano, nel risolvere questo difficile problema, oscillava fra due estremi opposti. Da un lato era riconosciuta la varietà qualitativa della natura che, però, non era considerata sorta storicamente. La natura organica ed inorganica, tutta la materia, venivano spezzettate in numerose "qualità", "forze" immutabili, che non si trasformano l'una nell'altra, delle quali, spesso, non si poteva dir nulla di definito. Gli elementi chimici erano considerati come qualità immutabili, fra le quali non avveniva alcun passaggio reciproco.

Anche le specie animali e vegetali erano considerate come esistenti da tempo indeterminato una accanto all'altra. Così Linneo nella sua classificazione del mondo animale e vegetale delimitò le varie specie, ritenendo che ognuna di esse fosse una varietà qualitativa creata da dio. Cuvier, considerata la circostanza che la terra è composta da diversi strati geologici e che entro questi strati si trovano resti di animali diversi, vale a dire una circostanza che testimonia lo sviluppo, il cambiamento, sia della terra che del mondo organico, prese una strada sbagliata enunciando la sua teoria sugli sconvolgimenti catastrofici che si sarebbero prodotti sulla Terra. Secondo questa teoria, la varietà qualitativa degli strati geologici e del mondo organico sarebbe conseguenza di sconvolgimenti ripetutisi periodicamente sulla superficie terrestre. Dopo ognuna di queste rivoluzioni sarebbe sorto d'improvviso ed in maniera miracolosa un nuovo mondo di animali e vegetali.

La scienza di quel tempo non era dunque in condizione di spiegare la varietà qualitativa della natura. L'idealismo filosofico approfittò della limitatezza, storicamente condizionata, delle nozioni scientifiche del tempo, per attribuire la varietà qualitativa del mondo all'opera divina.

Da un altro lato, la tendenza di raffigurarsi il mondo come un tutto unico portò i filosofi materialisti alla negazione della differenza qualitativa fra i fenomeni. Si suppose che fra gli oggetti ed i fenomeni più diversi esistesse solo una differenza quantitativa. Il

¹⁹¹ *I Presocratici*, II, 1915, p. 151/152

rappresentante più conseguente di questo materialismo quantitativo, che riduceva tutta la varietà del mondo alla grandezza, alla quantità, fu il filosofo inglese del XVII secolo Hobbes, che sviluppò una concezione del mondo astratto-geometrica. Secondo Hobbes, tutta la varietà qualitativa del mondo non è una proprietà dei corpi stessi, ma un loro, come egli diceva, accidente, cioè una forma con la quale si presentano all'uomo. Questi accidenti, diceva Hobbes, non si trovano nei corpi “... come un padre di famiglia in casa propria”. Si intende che una simile negazione dell'oggettività della determinatezza qualitativa degli oggetti non poteva che portare all'idealismo.

Più tardi Locke, il filosofo inglese del XVII secolo, trasse tutte le conclusioni che sgorgavano dalla concezione meccanicista. Egli suddivise le qualità in qualità primarie, tra le quali enumerò l'estensione, la figura, il movimento, la consistenza dei corpi, e in qualità secondarie, come il sapore, il colore, l'odore. Egli riteneva che le qualità primarie esistessero oggettivamente e quelle secondarie fossero invece soggettivamente generate dagli organi dei sensi dell'uomo. Bisogna ricordare che ancora nei nostri tempi, in URSS, i cosiddetti meccanicisti hanno cercato di riesumare questa teoria idealistica di Locke, negando il concetto stesso di qualità, di cambiamento qualitativo. La moderna filosofia reazionaria borghese, nella sua lotta contro il marxismo, contro la scienza, riesuma le teorie idealistiche sulle qualità primarie e secondarie allo scopo di dimostrare che la varietà qualitativa della natura non è reale, che tutto il mondo reale non è altro che la nostra immaginazione.

In questo modo si dichiarano inesistenti non solo le qualità secondarie, come l'odore, il colore, il sapore, ecc. ma anche le qualità primarie, cioè l'estensione, la figura degli oggetti, ecc. Lincoln Barnett, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare, nell'articolo *L'universo e i lavori del dott. Einstein* ricorda con tenerezza tutti i filosofi moderni ed antichi che hanno negato l'oggettività della differenza qualitativa degli oggetti. Falsificando ed alterando la reale sostanza delle ultime scoperte della fisica, egli si fa in quattro per dimostrare che lo sviluppo della scienza e della filosofia porterebbero a concludere che tutto il mondo altro non è che un prodotto della coscienza umana.

“Così, poco a poco, egli scrive, i filosofi e gli scienziati sono giunti alla sorprendente conclusione che tutto l'universo oggettivo, composto da materia ed energia, da atomi e stelle, esiste solo come costruzione della nostra coscienza, come sistema di segni convenzionali creato dai sensi dell'uomo. Einstein ha portato questo pensiero fino in fondo, dimostrando che perfino lo spazio e il tempo rappresentano solo una forma di intuizione che non è possibile separare dalla coscienza, così come non è possibile separare dalla coscienza le nostre rappresentazioni del colore, della forma e delle dimensioni dell'oggetto”.

Ecco la funzione della negazione dell'oggettività della qualità, della determinatezza qualitativa degli oggetti. È questo bigottismo filosofico che riduce tutto il mondo alle sensazioni del soggetto vuol farsi passare come risultato dello sviluppo della “scienza”.

Se alcuni fautori della teoria meccanicista dello sviluppo riducono la qualità a diverse combinazioni quantitative di particelle di materia senza qualità, immutabili, altri mettono alla base di tutto ciò che esiste la sostanza vivente. Secondo questo punto di vista, tutto è sostanza organica, tutto il mondo è composto da materia organica vivente. E lo sviluppo è una crescita quantitativa è ingrandimento o riduzione di forme organiche, che esistono già pronte, sia pure con dimensioni microscopiche.

Rappresentante di questa teoria fu il filosofo francese del XVIII secolo Robine. Egli enunciò la cosiddetta teoria della limitatezza, la cui sostanza può essere espressa con le seguenti parole, prese dalla sua opera *Sulla natura*:

“Se si vuole conservare la legge della continuità... se si vuole che la natura passi impercettibilmente da un atto creativo ad un altro, senza fare salti o scatti e senza distruggere catene di esseri, non bisogna riconoscere esseri non limitati, non animali, non dotati di ragione...”¹⁹².

Come vediamo Robine attribuisce a tutti i fenomeni la proprietà di essere limitati e li trasforma l'uno nell'altro, la pietra in quercia, la quercia in animale, l'animale in uomo, ecc. attraverso un processo puramente quantitativo.

“La pietra, la quercia, il cavallo, non sono uomini, dice Robine, ma possono essere considerati come tipi più o meno rozzi di uomo... Nella pietra e nella pianta si possono trovare quei principi di vita più essenziali che si trovano nell'organismo umano; la differenza sta tutta nelle combinazioni di questi segni nel numero, nella proporzione, nell'ordine e nella forma degli organi”.¹⁹³

Secondo l'opinione di questo filosofo, tutto attinge la sua origine da embrioni organici. Rimane tuttavia ancora da rispondere alla domanda più difficile: gli embrioni organici da che cosa traggono la loro origine? Sentiamo che cosa risponde Robine: *“Gli embrioni non si sono formati e non si formano. Essi sono opera diretta del creatore”*.

E che altra risposta si potrebbe dare basandosi su una teoria di sviluppo puramente quantitativo?

In questo modo il materialismo metafisico limitato si arrendeva involontariamente all'idealismo.

La scienza si avvicinò alla verità molto lentamente, percorrendo un cammino molto complesso e pieno di contraddizioni, e preparò l'avvento dell'unica teoria scientifica sull'origine della varietà qualitativa del mondo. A questo riguardo ebbero una particolare importanza le scoperte della chimica nel XVIII e nella prima metà del XIX secolo. La legge della conservazione della sostanza e del movimento, scoperta da Lomonosov, portò logicamente alla conclusione che tutta la varietà qualitativa delle forme della materia è condizionata dal suo movimento. Uno dopo l'altro furono scoperti gli elementi chimici. La scoperta della legge della costanza della composizione dei composti chimici e della legge dei rapporti multipli, l'applicazione dell'analisi quantitativa, ed altre scoperte scientifiche del tempo, suggerirono l'idea che le differenze qualitative sorgono come conseguenza di determinati cambiamenti quantitativi. Enorme ruolo ebbe a questo riguardo l'atomistica chimica, creata da Lomonosov, che, alla metà del XIX secolo, fu ancora fatta progredire da molti altri chimici, tra i quali il creatore della teoria della struttura chimica, Butlerov.

Ma ciò che ebbe maggiore importanza per la scoperta del carattere dialettico dello sviluppo fu il sistema periodico degli elementi, stabilito dal grande chimico russo Mendeleiev, alla cui base sta la legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi. Mendeleiev spiegava così la varietà qualitativa della natura:

¹⁹² Robine, *Sulla natura*, 1935, p. 508 (ed. russa)

¹⁹³ *Op. cit.* p. 441.

“... tutta la varietà delle sostanze della natura è determinata solamente dall'associazione di alcuni elementi e dalla diversità o degli stessi elementi, o della loro quantità relativa, o, se la qualità e la quantità degli elementi è uguale, dalla diversità della loro posizione reciproca, dei loro rapporti o della loro disposizione...”¹⁹⁴.

Il progresso della chimica diede ad Engels la possibilità di dire che

“... la chimica si può definire la scienza delle variazioni qualitative dei corpi derivate da modificata composizione quantitativa”¹⁹⁵.

Tuttavia non solo la chimica ha portato a queste conclusioni, ma anche le altre scienze. La storia della Terra, la storia del mondo organico, la struttura cellulare degli organismi, la legge della trasformazione dell'energia da una forma in un'altra, ecc., tutto diceva che bisognava cercare la verità nella teoria che spiegava il sorgere di forme qualitativamente nuove con l'influenza di cambiamenti quantitativi.

Le scienze naturali però non furono in grado di enunciare questa legge. Ciò fu fatto dalla filosofia. Per quanto, dopo aver enunciato la legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi in una forma astratta e mistica, la filosofia idealista ne alterò la sostanza. Nella sua *Scienza della logica*, Hegel definì lo sviluppo come “... trasformazione della quantità in qualità”. In Hegel, la quantità e la qualità si presentano come puri concetti ed il passaggio dell'una nell'altra è considerato come la trasformazione dell'idea assoluta da una forma in un'altra. Attraverso queste mistiche trasformazioni dell'idea assoluta solo debolmente si intravedeva la verità reale, l'armonia oggettiva delle cose e dei fenomeni. Solo Marx ed Engels, fondatori del materialismo dialettico, per primi, cominciarono a trattare la trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi come legge universale della natura e della società.

Nell'articolo *Carlo Marx* Lenin, caratterizzando la dottrina dello sviluppo come era stata enunciata da Marx ed Engels, scriveva che la dialettica marxista intende lo sviluppo come

“... sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; l'interruzione della gradualità; la trasformazione della quantità in qualità”¹⁹⁶.

Una definizione completa e profonda della legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi si trova nel *Materialismo dialettico e materialismo storico* di Stalin:

“Contrariamente alla metafisica, la dialettica considera il processo di sviluppo non come un semplice processo di crescita, nel quale i cambiamenti quantitativi non portano a cambiamenti qualitativi, ma come uno sviluppo che passa da cambiamenti quantitativi insignificanti e latenti a cambiamenti aperti e radicali a cambiamenti qualitativi, uno sviluppo nel quale i cambiamenti quantitativi non si producono gradualmente, ma rapidamente, all'improvviso, a salti da uno stato all'altro, e non si producono a caso, ma secondo leggi oggettive, come risultato dell'accumulazione di impercettibili e gradualmente cambiamenti quantitativi”.

¹⁹⁴ Mendeleiev, *Opere scelte*, vol. II, 1934, p. 409 (ed. russa)

¹⁹⁵ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 35

¹⁹⁶ Lenin, *Carlo Marx*, Rinascita, p. 17

È difficile sopravvalutare l'importanza della concezione dialettica dello sviluppo come cambiamento qualitativo per la conoscenza scientifica della natura e della scienza sociale, per l'attività pratica del partito del proletariato. La scienza moderna di avanguardia si basa solidamente proprio su questa concezione dello sviluppo. Solamente la dialettica marxista, mediante l'insegnamento che lo sviluppo si deve intendere come passaggio da cambiamenti quantitativi a cambiamenti radicali, qualitativi, da una spiegazione giusta di tutti i processi che si verificano nella natura e nella società e, di conseguenza, solo questo principio può essere la guida per la conoscenza e per la trasformazione rivoluzionaria della realtà.

In che cosa, dunque, consiste concretamente la sostanza della legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi, la legge del passaggio da una qualità vecchia ad una nuova?

4. 2 — LA DUPLICE FORMA DEL MOVIMENTO. LA TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI.

Basta gettare sulla natura lo sguardo più superficiale per vedere che la cosa di cui essa è meno dotata è l'uniformità. La varietà dei fenomeni che in essa si producono, la ricchezza dei colori e delle qualità, la diversità dei suoi abitanti, è sorprendente. Che cosa rappresenta la varietà della natura? Perché tutti i fenomeni della natura non appaiono al nostro sguardo nebulosi ed indistinti, ma determinano in noi sensazioni ben definite, differenti l'una dall'altra? Noi vediamo oggetti diversi, fenomeni diversi, ma non li confondiamo, sappiamo distinguerli e diamo loro diverse definizioni.

Naturalmente, causa di ciò non possono essere le sensazioni umane, come dicevano i vecchi idealisti e come dicono i filosofi reazionari moderni. La sensazione non è capace di creare nemmeno un atomo, nemmeno un granello di polvere. Essa può solo riflettere gli oggetti che oggettivamente esistono con tutte le proprietà che hanno.

La risposta può essere soltanto una: gli oggetti e i fenomeni della natura hanno determinate qualità e proprio grazie a ciò essi si differenziano l'uno dall'altro e determinano in noi sensazioni diverse.

L'accademico Lysenko dice:

"... Ad ogni biologo che osserva la natura vivente e, in particolare, agli uomini che lavorano, ai lavoratori dell'agricoltura, che hanno a che fare con le piante, con gli animali e con i microrganismi, salta innanzi tutto agli occhi che tutta la natura organica interdipendente è composta da forme particolari qualitativamente diverse. Per esempio, il cavallo, la vacca, la capra, la pecora da un lato, il grano, la segala, l'avena, l'orzo, la carota, da un altro, sono forme particolari, qualitativamente diverse, di animali e di vegetali"¹⁹⁷.

Anche i fenomeni della vita sociale sono qualitativamente determinati. Il regime feudale, il regime capitalistico, il socialismo, sono anch'essi forme particolari qualitativamente diverse della vita sociale degli uomini.

Ma che cosa è la qualità, che cosa è la forma particolare qualitativa di un qualsiasi oggetto o fenomeno? La qualità è ciò che determina l'oggetto, che è ad esso indissolubilmente legato e lo differenzia dagli altri oggetti. Proprio grazie a questa sua determina-

¹⁹⁷ Pravda, n. 307, 3 novembre 1950

tezza l'oggetto è quello che è e non altro. Il capitalismo, per esempio, come forma particolare qualitativa della produzione sociale è definito da caratteristiche come il lavoro salariato, il capitale, lo sfruttamento del lavoro salariato, ecc. Queste caratteristiche differenziano il capitalismo dalle altre forme di produzione sociale, sono una particolare qualità del capitalismo.

Da ciò consegue che il cambiamento della qualità di un oggetto porta alla scomparsa dell'oggetto stesso. Il cambiamento della qualità è un cambiamento sostanziale, che muta la sostanza dell'oggetto, e non quelle sue proprietà secondarie che possono cambiare, scomparire, senza che ciò influisca in modo decisivo sulla qualità dell'oggetto. Per esempio, la distruzione dello sfruttamento, della proprietà privata dei mezzi di produzione, del parassitismo di un pugno di magnati del capitale e della miseria delle masse lavoratrici ha come sua logica conseguenza il cambiamento qualitativo del regime capitalistico, la trasformazione di questo regime nel suo opposto, nel regime socialista.

Il concetto della originalità qualitativa di questo o quel fenomeno della natura o della società significa anche che i fenomeni si sviluppano secondo leggi particolari, leggi che non si possono applicare ad altri fenomeni qualitativamente differenti. La natura organica vivente esiste e si sviluppa secondo leggi diverse dalle leggi che regolano la natura inorganica, "inerte". La storia dell'umanità è sottoposta a leggi diverse dalle leggi della natura. Il marxismo, nel corso di tutta la sua storia, ha lottato contro i filosofi borghesi che cercavano di cancellare il confine qualitativo che divide le leggi della natura dalle leggi della società e di spiegare di conseguenza i fenomeni sociali applicando ad essi leggi della natura. I classici del marxismo-leninismo hanno completamente smascherato le "teorie" filosofiche di ogni genere, social-darwiniste, organiche, razziste e simili, largamente diffuse fra la borghesia e che si basavano sull'abolizione metafisica della differenza qualitativa fra le leggi della società e le leggi della natura.

Tutte le forme di movimento materiale sono fra di loro collegate, passano l'una nell'altra. Ma l'originalità qualitativa di ogni forma non può essere applicata ad altre forme. Lottando contro questa tendenza di ridurre le forme superiori del movimento alla forma di movimento meccanico, inferiore, Engels scriveva nella *Dialettica della natura* che ogni forma superiore di movimento è sempre necessariamente legata al movimento meccanico (esterno o molecolare); la reazione chimica non è possibile senza variazione di temperatura, ecc., la vita organica non è possibile senza cambiamenti molecolari, meccanici, chimici, ecc.

*"Ma la presenza di queste forme collaterali non esaurisce la natura della forma fondamentale in questione. Noi **ridurremo** certamente, un giorno, il pensiero, sperimentalmente, a movimenti molecolari e chimici nel cervello, ma sarà con ciò esaurita l'essenza del pensiero?"¹⁹⁸.*

La storia delle scoperte della fisica nell'ultimo decennio illustra molto bene la tesi della dialettica materialista sulla impossibilità di identificare forme di movimento che hanno una data qualità con altre forme di qualità diversa. Le leggi del movimento nel mondo delle particelle materiali più piccole sono diverse da quelle che regolano il macrocosmo, cioè il mondo dei grandi corpi terrestri e celesti. Il tentativo di estendere le leggi della meccanica dei comuni corpi macroscopici al mondo degli atomi e degli elettroni è falli-

to. Le leggi della meccanica, stabilite da Newton, non si sono dimostrate utili per spiegare i processi che avvengono nel regno dell'ultra piccolo.

Di conseguenza solo con lo studio della particolarità qualitativa di questa o quella forma di movimento della natura o della società, solo studiando l'originalità qualitativa delle leggi che le regolano, è possibile formarsi un giusto concetto della realtà oggettiva. Bisogna ricordare le parole di Stalin e cioè che i fenomeni sociali (come, ovviamente, anche i fenomeni della natura) oltre a proprietà ed a segni generali

"... hanno proprie peculiarità specifiche, che li distinguono gli uni dagli altri e che sono di grande importanza per la scienza".¹⁹⁹

Qualsiasi oggetto, tuttavia, ha non solamente un lato qualitativo, ma anche un lato quantitativo. Per esempio, le molecole sono composte da una quantità diversa di atomi, l'atomo, a sua volta è composto da un nucleo e da una quantità diversa di elettroni, il nucleo consta di un numero diverso di protoni e di neutroni. Mentre l'atomo dell'idrogeno è composto da un protone e da un elettrone, quello dell'azoto contiene sette protoni e sette neutroni, che formano un nucleo più complesso attorno al quale ruotano sette elettroni. Il nucleo e l'elettrone hanno masse quantitativamente differenti; quasi tutta la massa dell'atomo è concentrata nel nucleo, l'elettrone invece ha una massa quasi insignificante. La diversità dei colori è dovuta alla diversità della lunghezza d'onda e della frequenza delle oscillazioni; la lunghezza d'onda del colore rosso è inferiore ad un decimillesimo di centimetro, la lunghezza d'onda del violetto è di due volte inferiore a quella del rosso; la frequenza delle oscillazioni che dà i due colori è rispettivamente pari a 100 e a 800 bilioni.

"Tutte le differenze qualitative nella natura riposano o su di una diversa composizione chimica oppure su diverse quantità, o forme di movimento (energia); o ancora — ed è questo quasi sempre il caso, — sull'una e l'altra cosa".²⁰⁰

La stessa cosa si verifica anche nei fenomeni della vita sociale, dove però a differenza della natura, il concetto di quantità è molto più complesso.

Prendiamo, ad esempio, aspetti quantitativi del metodo sociale di produzione, quali il livello dello sviluppo delle forze produttive, la produttività del lavoro, e ci convinceremo che i diversi metodi sociali di produzione differiscono tra di loro non solo qualitativamente ma anche quantitativamente. Una cosa è il livello di sviluppo delle forze produttive e della produttività del lavoro in regime feudale, un'altra cosa sono le forze produttive e la produttività del lavoro, caratteristiche della società capitalistica; a sua volta, il socialismo supera di molto il capitalismo nella capacità di sviluppare le forze produttive e di elevare la produttività del lavoro.

Ma fra i cambiamenti qualitativi ed i cambiamenti quantitativi dell'oggetto esiste una differenza importante: il cambiamento della qualità dell'oggetto stesso, provoca un radicale cambiamento dell'oggetto stesso, mentre il cambiamento quantitativo, entro determinati limiti non intacca l'esistenza dell'oggetto stesso.

¹⁹⁹ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 46

²⁰⁰ Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 33

Tuttavia, i cambiamenti quantitativi rimangono “innocui” per l'oggetto solo fino ad un certo tempo. Basta che questi cambiamenti raggiungano un certo punto critico perché il più piccolo ulteriore cambiamento quantitativo abbia un'importanza decisiva per la sorte dell'oggetto stesso: ogni nuova aggiunta o sottrazione potrà determinare un cambiamento radicale della qualità dell'oggetto. I cambiamenti quantitativi diventeranno cambiamenti qualitativi.

Infatti il cambiamento di temperatura che agisce sopra un metallo riscaldato fino ad un certo punto non influisce in modo sostanziale sul suo stato; quando la temperatura raggiunge un certo grado, — diverso per i diversi metalli, — il metallo fonde, cambia il suo stato qualitativo: da solido si trasforma in liquido. Basta portare il rame ad una temperatura di 1083°C perché questo fonda, passi allo stato liquido.

Possiamo prendere un altro esempio, più complesso. Applicando un'energia di qualche volteletrone, il cozzo e l'azione reciproca degli atomi non provoca alcun cambiamento qualitativo nel loro nucleo, l'elemento chimico rimane quello che è. La stessa cosa osserviamo anche se aumentiamo l'energia fino a 100 elettronvolts. Ma aumentando ancora di molte volte l'energia applicata cominciano a verificarsi trasformazioni nucleari, cambia radicalmente la qualità degli elementi chimici, alcuni elementi si trasformano in altri.

A ciò bisogna aggiungere che quando diciamo che i cambiamenti quantitativi fino ad un certo momento non infrangono la qualità esistente dell'oggetto, non intendiamo affatto dire che l'oggetto rimane in modo assoluto tale e quale a quello che era prima. No, anche i cambiamenti quantitativi sono cambiamenti dell'oggetto. Essi sono molto importanti e sostanziali poiché preparano il cambiamento qualitativo. Inoltre i cambiamenti quantitativi, anche se da principio non cambiano radicalmente lo stato dell'oggetto, cambiano tuttavia alcune sue proprietà, caratteristiche, particolarità. L'importanza dei cambiamenti quantitativi risulta particolarmente evidente nelle ultime fasi dello sviluppo degli oggetti, quando è sufficiente il più piccolo cambiamento quantitativo per causare un radicale mutamento qualitativo.

Di conseguenza, noi possiamo definire il cambiamento quantitativo degli oggetti come un cambiamento che da principio non porta a cambiamenti sostanziali, ma che quando raggiunge un certo punto critico, — diverso per ogni diverso oggetto, — porta a radicali cambiamenti qualitativi.

La *quantità* e la *qualità* sono due aspetti dell'oggetto fra loro collegati. Non vi sono aspetti quantitativi senza aspetti qualitativi e viceversa. L'oggetto è l'unità di entrambi questi aspetti. Questa unità trova la sua espressione nel concetto della misura. La misura esprime il legame interno fra l'aspetto quantitativo e l'aspetto qualitativo dell'oggetto. Questo legame significa che la particolarità qualitativa di un determinato oggetto non può essere associata ad una qualsiasi quantità, ma ad una quantità più o meno fissata. La quantità può variare, può essere maggiore o minore, ma vi è un limite oltre il quale l'aumento o la diminuzione quantitativa porta ad un radicale cambiamento qualitativo dell'oggetto. Così, per esempio, il metodo di produzione capitalistico può associarsi e si associa con differenti livelli di sviluppo delle forze produttive; ma giunge un momento in cui il capitalismo frena l'ulteriore crescita delle forze produttive, in cui un ulteriore loro aumento esige la distruzione del sistema di produzione capitalistico e il

passaggio al sistema di produzione socialista che crea le condizioni per un illimitato sviluppo delle forze produttive.

Dal legame reciproco interno dei cambiamenti qualitativi e quantitativi deriva che non solo i cambiamenti quantitativi portano a cambiamenti qualitativi ma che anche i cambiamenti qualitativi esercitano una grande influenza sugli ulteriori processi quantitativi.

Così, per esempio, alla base dell'accelerazione dello sviluppo della società socialista sovietica sta, indubbiamente, la nuova qualità dei rapporti sociali fondati sulla collaborazione e l'aiuto reciproco degli uomini nel processo della produzione.

Stalin, parlando dei vantaggi del regime colcosiano, dimostrò che già la sola unione di semplici economie agricole, anche se ancora non sono dotate di nuovi mezzi tecnici, dà un rendimento molto maggiore nello sviluppo della produzione agricola di quello che poteva dare il lavoro di piccole economie agricole isolate e sparpagliate. I colcos hanno dimostrato di essere una grande forza. Da dove provengono quei nuovi indici quantitativi della produzione agricola fondata sui colcos? Essi provengono dalla nuova qualità socialista della nostra agricoltura, dall'organizzazione sociale qualitativamente nuova degli uomini nei colcos.

Di conseguenza, non solo i cambiamenti quantitativi si trasformano in cambiamenti qualitativi, ma anche i cambiamenti qualitativi preparano nuovi cambiamenti quantitativi. Un fenomeno di qualità nuova che si affermi nella vita contribuisce ad un ulteriore cambiamento quantitativo. Questo processo, ad un certo punto, si esaurisce a sua volta con il passaggio ad un nuovo cambiamento qualitativo, a una nuova "misura" e così via. Questo carattere dello sviluppo determina la direzione del movimento nella natura e nella società in senso progressivo, ascendente.

Esiste dunque in ogni oggetto, fra l'aspetto qualitativo e l'aspetto quantitativo dell'oggetto stesso, un rapporto sottoposto a determinate leggi. Questo rapporto è mobile, dinamico. I cambiamenti quantitativi, che si verificano nell'oggetto, essendo al principio insignificanti e velati, non hanno serie conseguenze. Tuttavia, quando raggiungono un determinato punto critico, questi cambiamenti quantitativi provocano un cambiamento radicale dell'oggetto. Così l'accumularsi di cambiamenti quantitativi insignificanti porta ad aperti e profondi cambiamenti qualitativi: ciò che è vecchio lascia il passo a ciò che è nuovo. Questo processo armonico è proprio ciò che la dialettica chiama passaggio da cambiamenti quantitativi a radicali cambiamenti qualitativi.

Di conseguenza, esaminare lo sviluppo unicamente come crescita quantitativa è falsare lo sviluppo reale che ha luogo nel mondo oggettivo. Infatti lo sviluppo, il movimento, ha una forma duplice: quantitativa e qualitativa, evolutiva e rivoluzionaria.

"È evidente, scriveva Stalin in Anarchia o socialismo?, che il movimento ha diverse forme. E il metodo dialettico dice che il movimento ha una duplice forma: evoluzione e rivoluzione"²⁰¹.

Ciò significa che gli oggetti e i fenomeni passano attraverso due stadi di sviluppo tra loro collegati: lo stadio quantitativo o evolutivo dello sviluppo e lo stadio qualitativo o rivoluzionario. Il primo è lo stadio dell'accumulazione lenta, impercettibile dei cambia-

²⁰¹ Stalin, *Opere*, Rinascita, vol. I, p. 341

menti quantitativi nell'oggetto, lo stadio della maturazione degli elementi, delle forze, delle premesse per il radicale cambiamento qualitativo. Il secondo è lo stadio del cambiamento qualitativo, della distruzione, della morte di ciò che è vecchio e della nascita di ciò che è nuovo. La trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi si compie, come indica Stalin, “... *rapidamente, improvvisamente, sotto forma di passaggio, di salto da uno stato a un altro stato*”. Ogni passaggio da una qualità vecchia a una qualità nuova rappresenta un salto.

Sviluppando il marxismo Stalin mostra che la legge della trasformazione di una qualità vecchia in una qualità nuova, dei salti, deve essere applicata in maniera viva, con spirito creativo; esige che i fenomeni e gli oggetti, soggetti a un processo di cambiamento qualitativo siano studiati in modo concreto, che sia tenuto conto dell'originalità delle condizioni storiche nelle quali si verifica il salto, ecc. Il passaggio da una qualità vecchia a una qualità nuova può avere ed ha forme diverse.

Stalin ha criticato la teoria di Marx secondo la quale i cambiamenti qualitativi nello sviluppo di una lingua avvengono sotto forma di improvvise esplosioni. Questa teoria non corrisponde alla realtà. La particolarità di quel fenomeno sociale, che è la lingua, consiste nel fatto che essa non può cambiare in modo sostanziale in un breve periodo di tempo. Nello sviluppo della lingua non vi sono né vi possono essere rivoluzioni improvvise. La lingua ed i suoi elementi, il patrimonio lessicale fondamentale, la struttura grammaticale, è un prodotto di molte epoche;

*“... essendo impossibile creare un nuovo patrimonio lessicale fondamentale entro un breve periodo di tempo, la distruzione del patrimonio lessicale fondamentale, accumulato nel corso dei secoli, provocherebbe la paralisi della lingua, la completa interruzione delle comunicazioni fra gli uomini”.*²⁰²

La struttura grammaticale di una lingua cambia ancora più lentamente del patrimonio lessicale. È perciò chiaro che la legge della trasformazione di una vecchia qualità in una nuova qualità, nello sviluppo, si manifesta in modo particolare. Stalin ha dimostrato che il passaggio da una vecchia qualità a una nuova qualità in una lingua si compie attraverso l'accumularsi graduale degli elementi della nuova qualità e la graduale scomparsa degli elementi della vecchia qualità. Non bisogna però pensare che nello sviluppo della lingua non avvengano cambiamenti qualitativi. I cambiamenti qualitativi avvengono anche qui, ma non sotto forma di esplosione, avvengono mediante il graduale accumularsi degli elementi della nuova qualità e la scomparsa degli elementi della vecchia qualità.

Che la lingua russa, ad esempio, sia stata soggetta a cambiamenti qualitativi durante tutto il suo sviluppo, è facile vederlo paragonando la lingua russa antica con quella moderna. Nell'avvenire, dopo la vittoria del socialismo in tutto il mondo,

“... in seguito alla prolungata collaborazione economica, politica e culturale delle nazioni, emergeranno dapprima le più ricche lingue comuni di zona e a loro volta, le lingue di zona si fonderanno successivamente in una comune lingua internazionale, che, naturalmente, non sarà né la tedesca, né la russa, né l'inglese, ma sarà una nuova lingua, la quale avrà assorbito i

²⁰² Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 34

Come vediamo, in avvenire si verificheranno cambiamenti qualitativi particolarmente profondi nelle lingue esistenti, si formerà una lingua qualitativamente nuova, ma questi cambiamenti qualitativi avverranno gradualmente, in un lungo periodo di tempo, mediante la lenta estinzione degli elementi della vecchia qualità e la crescita degli elementi della nuova qualità.

Stalin ha dimostrato che non solo nella lingua, ma anche nello sviluppo della società, la trasformazione della vecchia qualità in nuova qualità non avviene sempre nello stesso modo, che, per esempio, nella società sovietica, dove mancano classi antagoniste, i salti hanno perso la forma di esplosioni e si compiono in modo diverso di quanto avviene in regime capitalistico.

La concezione dialettica dello sviluppo, intesa come trasformazione di cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi, colpisce a morte le dottrine teologiche e idealistiche di ogni genere. Per spiegare lo sviluppo della natura e della società dal punto di vista della dialettica marxista la scienza non ha bisogno di ricorrere a forze soprannaturali, né a nessun'altra interpretazione arbitraria della natura. La dialettica marxista fornisce gli unici principi direttivi giusti con i quali è possibile comprendere perché la materia si trasforma da uno stato qualitativo ad un altro, in che modo ad un certo punto nasce dalla natura inorganica la vita, come dalle semplici, primitive forme di vita, sorgono forme più complesse, qualitativamente nuove, e così via. Lo sviluppo della scienza negli ultimi decenni, le grandi scoperte nella fisica, nella biologia e negli altri campi del sapere confermano in tutto e nello stesso tempo arricchiscono la dialettica marxista.

Per convincerci di ciò esaminiamo alcune concezioni moderne sullo sviluppo della natura.

4. 3 — LA TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI. I SALTI NELLA NATURA.

La teoria moderna della struttura della materia, la penetrazione dello sguardo umano nelle viscere più profonde dell'atomo, hanno permesso di stabilire un importantissimo fatto per la comprensione dello sviluppo della natura e cioè che non vi sono limiti alle possibilità della materia di trasformarsi da alcune forme in altre. Alla fine del XIX secolo c'erano fisici e chimici che affermavano che gli elementi chimici erano eterni e immutabili, che gli atomi erano indivisibili. Quanto cammino ha percorso, da allora, la scienza! Oggi la sua più grande conquista è la scoperta dei mutamenti qualitativi degli elementi chimici, della loro trasformazione degli uni negli altri.

In *Anarchia o socialismo?*, Stalin scriveva:

*"Il sistema periodico degli elementi di Mendeleiev dimostra chiaramente la grande importanza che ha nella storia il prodursi di cambiamenti qualitativi da cambiamenti quantitativi".*²⁰⁴

Se si esamina lo sviluppo del sistema periodico degli elementi si vede quanto l'affermazione di Stalin sull'importanza nella natura della legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi sia pienamente confermata.

²⁰³ *Op. cit.* p. 67

²⁰⁴ Stalin, *Opere*, Rinascita, vol. I, p. 342

Il sistema periodico di Mendeleiev è fondato sul principio che la differenza qualitativa degli elementi chimici dipenda dalla diversa grandezza dei pesi atomici. Con questa legge è stata svelata la dipendenza periodica delle proprietà degli elementi semplici e dei composti chimici con essi formati, dalla grandezza del peso molecolare degli elementi stessi.

Grazie alla legge da lui scoperta, Mendeleiev non solo ha previsto l'esistenza di nuovi elementi che ancora non erano conosciuti, ma ne ha altresì previsto con sorprendente precisione le proprietà. Engels riteneva che questa fosse stata la più importante impresa scientifica di Mendeleiev.

Il sistema periodico di Mendeleiev sottintendeva, indubbiamente, che gli elementi chimici non fossero un qualche cosa di eterno ed immutabile, incapaci di trasformazioni qualitative. Ma Mendeleiev non era ancora in possesso di dati sperimentali che gli permettessero di enunciare questa idea. In linea di principio egli non negava la possibilità di un cambiamento qualitativo degli oggetti, del loro passaggio dall'uno nell'altro; infatti egli scriveva:

*"Se per esempio fosse confermato il passaggio dei corpi semplici gli uni negli altri, la chimica ne guadagnerebbe..."*²⁰⁵.

Tuttavia, aggiungeva Mendeleiev, siccome tutti i tentativi intrapresi in questa direzione sono stati vani, finché non saranno fatte nuove scoperte, rimane vero il principio che *"... gli elementi chimici sono indipendenti e che ad essi bisogna limitare la conoscenza della trasformazione di sostanze l'una nell'altra"*.²⁰⁶

Le nuove scoperte, di cui parla Mendeleiev, si ebbero con lo studio della complessa struttura interna dell'atomo.

Nel 1896, Becquerel scoprì la radioattività dei sali di uranio. Tre anni dopo i coniugi Curie scoprirono il radio. Ebbe così inizio uno studio accurato del nuovo fenomeno fino allora sconosciuto, fu stabilito che la radioattività non è altro che un cambiamento qualitativo degli atomi, la trasformazione di un elemento chimico in un altro. Si riuscì a dimostrare che il radio si trasforma in elio. Nel 1919 si riuscì a disgregare artificialmente l'azoto e, dopo di esso, molti altri elementi. Nel 1934 F. Joliot e I. Curie scoprirono la radioattività artificiale.

I grandi successi della fisica atomica sono legati a molti nomi di scienziati sovietici. Oggi è generalmente accettata la teoria secondo la quale i nuclei degli atomi sono composti da protoni e neutroni, teoria che fu enunciata dal fisico sovietico D. D. Ivanenko. Il vecchio principio dell'impossibilità di una trasformazione qualitativa degli elementi chimici fu smentito e fu stabilito che un elemento chimico può trasformarsi in un altro elemento. Così, per esempio, l'uranio, passando attraverso diverse trasformazioni intermedie, si trasforma in piombo. Le nuove teorie sulla struttura dell'atomo hanno messo in luce il senso profondo del sistema periodico di Mendeleiev, lo hanno ulteriormente sviluppato, dandogli un nuovo aspetto.

²⁰⁵ Mendeleiev, *Opere scelte*, vol. II, p. 439 (ed. russa)

²⁰⁶ *Op. cit.* p. 440

Secondo le concezioni moderne, le proprietà degli elementi non dipendono dai loro pesi molecolari, ma dalla carica del nucleo. La differenza qualitativa fra gli atomi degli elementi chimici è data dalla differenza quantitativa delle cariche dei loro nuclei. Così, la carica del nucleo dell'uranio è uguale a 92 unità elementari e l'uranio occupa il 92° posto nella tabella di Mendeleiev. La carica del nucleo del rame è pari a 29 unità elementari e, di conseguenza, il rame occupa, nella tabella, il 29° posto. Mendeleiev riteneva che la qualità degli elementi variasse con l'aumento quantitativo dei loro pesi molecolari; la fisica moderna ha dimostrato che la qualità degli elementi varia con il variare delle cariche dei loro nuclei.

La trasformazione qualitativa di un elemento in un altro avviene in seguito a cambiamenti quantitativi nei nuclei degli atomi. Su questo principio è basata la cosiddetta legge dello spostamento.

Se, per esempio, dal nucleo di un atomo si stacca la cosiddetta particella alfa, che ha due cariche positive, il nuovo elemento risultante è spostato, nella tabella di Mendeleiev, di due caselle a sinistra, poiché il suo numero d'ordine diminuisce di due unità rispetto a quello dell'elemento che gli ha dato origine. Se invece dal nucleo si stacca un elettrone, una particella "beta", il nuovo elemento formatosi risulta spostato, sulla tabella, di una casella a destra, poiché il suo numero d'ordine è aumentato di una unità. Questa trasformazione di cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi si compie sotto forma di salto: la diminuzione o l'aumento della carica produce un improvviso, rapido cambiamento della qualità dell'elemento.

Altrettanto evidente si manifesta nella natura vivente l'azione della legge universale della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi. In *Anarchia o socialismo?*, Stalin ha dimostrato che il metodo dialettico respinge sia la teoria dei cataclismi di Cuvier, sia l'evoluzionismo puro come è espresso nel darwinismo. Secondo la teoria di Cuvier lo sviluppo della natura vivente si compie per mezzo di salti provocati da improvvise catastrofi. Rivoluzione non preceduta da evoluzione, salti non preceduti da un periodo di maturazione evolutiva: questa è la sostanza della teoria di Cuvier, a questa opinione si attennero anche altri biologi borghesi. Ad esempio, il biologo olandese Hugo de Frise riteneva che una qualsiasi pianta esiste per secoli e millenni in forma assolutamente immutabile. Improvvisamente, grazie alla spinta di una determinata "forza creatrice", la natura della pianta cambia di qualità. Perciò, da questo punto di vista, lo sviluppo della natura vivente ha un carattere di "impulso". Gli "impulsi" di de Frise, come egli stesso dichiara, sono puramente casuali. La teoria di Darwin, al contrario, nega completamente i salti nello sviluppo delle specie.

Darwin ha il grande merito di aver distrutto le concezioni metafisiche sulla immutabilità delle specie e di aver dimostrato che le specie si trovano in uno stato di sviluppo e di cambiamento. Tuttavia, pur pensando che nel processo dello sviluppo le specie si trasformano le une nelle altre, Darwin supposeva che questo processo fosse una linea continua nella quale le forme organiche si trasformano in altre forme organiche in modo impercettibile.

In altre parole, Darwin riconosceva la sola forma evolutiva dello sviluppo e negava la sua forma rivoluzionaria, sebbene in sostanza anch'egli ammettesse, naturalmente, variazioni qualitative. Egli si espresse contro l'ammissione di "... trasformazioni improvvise e brusche", affermando che in tutto il corso della storia dell'umanità non è possibile

osservare o determinare la trasformazione di una specie in un'altra. È evidente che una teoria di questo genere non facilitava una profonda comprensione delle leggi della trasformazione pratica della natura vivente, della concreta creazione di nuove forme.

Nell'opera *Anarchia o socialismo?*, Stalin sottolinea acutamente questa debolezza del darwinismo che consiste nel fatto che

*“... il darwinismo non respinge soltanto i cataclismi di Cuvier, ma anche lo sviluppo dialetticamente concepito, comprendente la rivoluzione, poiché dal punto di vista del metodo dialettico, l'evoluzione e la rivoluzione, il cambiamento quantitativo e quello qualitativo, sono due forme necessarie di un solo e stesso movimento”.*²⁰⁷

Nello stesso tempo, Stalin mise in evidenza tutta l'inconsistenza del cosiddetto neo darwinismo o weissmanismo. Il weissmanismo fu una nuova edizione della vecchia teoria basata su concezioni metafisiche e cioè che lo sviluppo è solo una crescita quantitativa di organismi finiti e immutabili.

O questo o quello, o la pura gradualità senza salti o i salti senza lo sviluppo evolutivo che li prepara: questi erano gli estremi sulla base dei quali i biologi costruivano le proprie teorie.

Il successivo sviluppo della biologia scientifica seguì la linea tracciata da Stalin, superò la debolezza del darwinismo, si attenne allo sviluppo creativo delle dottrine di Lamarck e di Darwin in particolare e lottò contro il neo darwinismo idealistico. Una parte di primo piano ebbe in questo campo la biologia di Miciurin.

Sviluppando con spirito costruttivo i migliori lati della teoria di Darwin, basandosi sull'affermazione di Stalin che il darwinismo, in passato, respingeva il “... concetto dialettico dello sviluppo”, che presenta le forme evolutive e rivoluzionarie nella loro unità, la biologia di Miciurin svela nella loro essenza le leggi dello sviluppo degli animali e delle piante.

Le necessità dell'edificazione socialista, che per la prima volta nel corso della storia, hanno impostato in tutta la loro ampiezza il problema della trasformazione della natura, non possono essere soddisfatte se ci si mantiene su una posizione di sviluppo puramente evolutivo.

*“Per noi, a un dato momento, scriveva Miciurin, è molto più utile comprendere che siamo entrati in quella tappa del nostro sviluppo storico, in cui ora possiamo personalmente intervenire nell'azione della natura e, in primo luogo, affrettare considerevolmente ed aumentare numericamente la formazione di nuove specie e, in secondo luogo, orientare artificialmente la struttura delle loro qualità verso il lato più vantaggioso per l'uomo”.*²⁰⁸

Gli allievi di Miciurin studiano per trasformare qualitativamente ciò che esiste, per ottenere nuove forme. In questo campo Miciurin è stato un vero creatore.

L'esperienza fatta nel campo della trasformazione della natura, suggerisce una nuova teoria sulla formazione delle specie, corrispondente al concetto dialettico dello sviluppo, inteso come passaggio da cambiamenti quantitativi a cambiamenti qualitativi. Dal punto di vista dell'evoluzionismo puro le diverse specie devono essere unite da una se-

²⁰⁷ Stalin, *Opere*, Rinascita, vol. I, p. 350

²⁰⁸ Miciurin, *Opere*, vol. I, 1948, p. 614 (ed. russa)

rie di forme intermedie che rappresentano i gradini della graduale, impercettibile trasformazione di una specie in un'altra. Pertanto la specie non è considerata come una formazione relativa reale, né come un particolare anello qualitativo nello sviluppo della natura vivente, ma come fattore utile per la classificazione degli animali e delle piante. E siccome forme intermedie non ne sono state trovate, Darwin immaginava che esse fossero scomparse in seguito alla concorrenza interna delle specie.

La lotta pratica degli allievi sovietici di Miciurin per elevare il raccolto, per creare nuove e migliori specie di piante, ha richiesto il riesame di varie tesi di Darwin e in particolare, di quella che stabiliva l'assenza di salti nello sviluppo della natura vivente. Impostando questo problema, l'accademico Lysenko ritiene sbagliata la vecchia concezione darwinista sullo sviluppo delle specie inteso come una linea continua, ininterrotta, senza

"... soluzioni di continuità, senza salti. Le specie, egli dice, sono il risultato reale di cambiamenti quantitativi, che si trasformano in cambiamenti radicali, qualitativi, sono tappe di differenziazione qualitativa degli animali e delle piante fra loro collegate nel processo dello sviluppo storico graduale della natura vivente". "L'insegnamento di Miciurin è un darwinismo costruttivo, scriveva l'accademico Lysenko, comprende lo sviluppo non come evoluzione piana, ma come generazione, nelle viscere di ciò che è vecchio, di un principio di qualità nuova in contraddizione con esso, come accumulazione graduale quantitativa delle particolarità di questo principio che, nel processo della lotta con la vecchia qualità, si trasforma in qualità nuova, sostanzialmente distinta da un insieme di caratteristiche e che ha proprie e differenti leggi di esistenza".²⁰⁹

Da ciò deriva che l'impossibilità di osservare nella realtà una serie ininterrotta e continua di forme vegetali non dipende da una loro presunta scomparsa in seguito alla lotta per l'esistenza, ma dal fatto che una linea di sviluppo ininterrotta di tal genere, che non presenti radicali cambiamenti qualitativi, non esiste, né può esistere. *"In natura non vi è continuità ininterrotta, la continuità e la discontinuità rappresentano sempre un'unità".²¹⁰*

Gli allievi di Miciurin, per confermare le proprie tesi, citano fatti di importanza fondamentale, come la trasformazione del grano duro in grano tenero, cioè la trasformazione di una specie in un'altra, come la trasformazione del grano in segala, in orzo, ecc.

Parlando della trasformazione del grano duro in grano tenero, l'accademico Lysenko, osserva:

"Nel nostro caso è necessaria l'azione delle condizioni autunnali e invernali per due, tre, quattro generazioni di grano duro. In questi casi il grano duro può trasformarsi in grano tenero con un salto senza che vi sia alcuna forma intermedia di passaggio fra queste due specie".²¹¹

L'importante conseguenza pratica che sgorga da questa impostazione della teoria della formazione delle specie, consiste nel fatto che la pratica agricola è capace di trasformare in un tempo relativamente breve una specie in un'altra, di creare specie utili all'uo-

²⁰⁹ Pravda, n. 307, 3 nov. 1950

²¹⁰ Giornale citato.

²¹¹ Lysenko, *Tesi di biologia*, Sielkxhosghes, 1948, p. 43

mo, senza attendere per questo, per dirla con le parole di Miciurin, “*i favori della natura*”.

La presenza di salti improvvisi, relativamente rapidi, nello sviluppo della natura vivente, non significa, logicamente, che essi siano l'unica forma di passaggio da una qualità vecchia ad una qualità nuova. Bisogna ricordare quanto ha detto Engels e cioè che la trasformazione di cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi avviene “... *in modo rigorosamente valido per ogni e qualsiasi singolo caso*”.²¹² Le forme di sviluppo del mondo organico sono eccezionalmente varie. La scienza e l'esperienza conoscono non pochi esempi in cui lo sviluppo degli esseri organici avviene anche con l'accumulazione lenta e graduale degli elementi della nuova qualità e con la graduale estinzione degli elementi della vecchia qualità. Sotto l'influenza di cambiamenti come il ricambio negli animali o nei vegetali si generano elementi di qualità nuova capaci di trasmettersi ereditariamente da generazione in generazione. Questa accumulazione lenta della nuova qualità nella natura, non controllata dall'uomo, può continuare per un grandissimo periodo di tempo e portare, alla fine, a radicali cambiamenti qualitativi delle specie, al sorgere di nuove specie. Ed è proprio su questo principio di graduale accumulazione degli elementi della nuova qualità che si basa la pratica della selezione artificiale, del miglioramento qualitativo e del cambiamento di razza degli animali, della specie dei vegetali, ecc. Qui abbiamo un esempio di quella forma di passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova, che ha scoperto Stalin analizzando lo sviluppo della lingua.

Tuttavia anche questo sviluppo non significa una pura crescita quantitativa di elementi finiti, ma segna il passaggio, la svolta da una qualità vecchia a una qualità nuova. Si tratta solo di un passaggio che non si compie sotto forma di cambiamento rapido, di “esplosione”, ma mediante la lenta accumulazione degli elementi della nuova qualità.

Non vi è dubbio che l'avvenire appartiene solo a quella concezione del processo di formazione delle specie che tiene conto della duplice forma del movimento e della varietà delle forme di passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova. Ce lo dice il fatto che una concezione come questa è conforme alla dialettica, cioè all'unico modo scientifico di trattare lo sviluppo, inteso come processo di nascita di cambiamenti qualitativi da cambiamenti quantitativi. E ciò che più conta, ce lo dice la stessa esperienza, l'esperienza che è la prova ultima che smentisce o conferma questa o quella teoria.

4. 4 — TRASFORMAZIONE DEI CAMBIAMENTI QUANTITATIVI IN CAMBIAMENTI QUALITATIVI. I SALTI NELLO SVILUPPO DELLA SOCIETA'. IMPORTANZA DELLA LEGGE DEL PASSAGGIO DA UNA QUALITA' VECCHIA A UNA QUALITA' NUOVA PER L'ATTIVITA' PRATICA DEL PARTITO DEL PROLETARIATO.

Alla base dei processi che si compiono nella società sta la stessa legge universale della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in radicali cambiamenti qualitativi, e ciò rappresenta un'ulteriore prova di quella sorprendente unità del mondo. Nella vita sociale, però, questa legge universale dello sviluppo ha particolari forme di manifestazione.

Anche dello sviluppo sociale non potremo capire nulla se lo trattiamo come un processo di movimento puramente quantitativo, se non vediamo il cambiamento dell'evoluzione con la rivoluzione, le “*soluzioni di continuità*”, il sorgere di forme sociali qualitativamente nuove con proprie leggi particolari.

²¹² Engels, *Dialettica della natura*, Rinascita, p. 33

Infatti i cambiamenti qualitativi e quantitativi di ogni metodo sociale di produzione sono fra loro collegati e dipendono l'uno dall'altro. Il livello di sviluppo delle forze produttive determina un dato tipo di rapporti di produzione. Questo fatto scopre con evidenza la dipendenza della "qualità" dalla "quantità" nello sviluppo della vita sociale; a questo proposito, naturalmente, non bisogna dimenticare che il concetto di "livello di sviluppo delle forze produttive" comprende in sé il progresso della tecnica, il perfezionamento degli strumenti di produzione.

Se all'inizio della storia dell'umanità esisteva il regime della comunità primitiva che non conosceva la divisione in classi e lo sfruttamento, ciò era dovuto principalmente al livello estremamente basso delle forze produttive che non permetteva agli uomini di lavorare isolatamente e tanto meno di sfruttarsi a vicenda. Il lavoro collettivo, i bisogni collettivi della comunità primitiva erano mantenuti in vita dalla necessità della lotta alla natura.

In tempo di guerra, nella società primitiva, i prigionieri o venivano uccisi o erano lasciati liberi, ma non erano trasformati in schiavi. Il livello delle forze produttive era così basso che gli schiavi non sarebbero serviti a nulla, poiché gli eventuali padroni riuscivano appena a procurarsi i mezzi necessari per la propria esistenza. Ma quando le forze produttive si elevarono ad un livello più alto e l'uomo fu in grado di crearsi, oltre ai mezzi necessari per la propria esistenza, anche mezzi per produrre maggiori beni, i prigionieri non furono più uccisi o liberati, ma cominciarono ad essere ridotti in schiavitù. Di conseguenza, il sorgere delle classi fu possibile solo ad un determinato livello dello sviluppo delle forze produttive. L'aumento della produttività del lavoro genera la suddivisione sociale del lavoro, sorge la proprietà privata e con essa, la suddivisione della società in classi.

Quali sono le condizioni necessarie per la distruzione delle classi? Quando è possibile la trasformazione della società divisa in classi nella nuova società senza classi? Ciò è di nuovo legato ai cambiamenti quantitativi, allo sviluppo delle forze produttive. Queste condizioni si hanno solo quando lo sviluppo delle forze produttive e della produttività del lavoro crea la possibilità obiettiva di vivere secondo i principi: *"Da ognuno secondo sue le capacità, a ognuno secondo il suo lavoro"* (socialismo), *"da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo le sue necessità"* (comunismo).

Pertanto, nel passaggio dal regime primitivo senza classi al regime classista ad esso completamente opposto per la sua qualità sociale e nel passaggio da quest'ultimo alla società comunista non vi è meno "miracolo" che nel passaggio dalla materia "inerte", inorganica, alla natura vivente, organica. Sia l'uno che l'altro si compiono in base alla legge che i cambiamenti quantitativi, ad un certo punto, si trasformano in cambiamenti qualitativi. La linea dello sviluppo sociale non è la linea della diminuzione o dell'aumento quantitativo di quanto già esiste, ma una linea in cui lo sviluppo evolutivo lento e graduale sfocia in un cambiamento qualitativo, in un salto, nel passaggio della società da uno stato qualitativo in un altro, nel sorgere di un nuovo regime sociale.

Il problema dell'evoluzione e della rivoluzione nello sviluppo della società ha, per l'attività pratica del partito del proletariato, particolare importanza. In tutta la storia del movimento operaio, in tutta la storia dello sviluppo del marxismo, che ha ormai superato il secolo, e della sua lotta contro le correnti opportunistiche, questo problema è stato uno dei punti di fondamentale interesse, centro di accanite discussioni. Ed è naturale,

poiché la sua soluzione determina la strategia e la tattica della lotta della classe operaia e del suo partito.

Anche i reazionari più incalliti non sono alieni dal riconoscere a parole lo “sviluppo”. Ma quale è il senso reale di questo “riconoscimento”? Lo sviluppo è riconosciuto come sviluppo puramente quantitativo, senza trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti radicali qualitativi.

Il nemico più feroce del progresso sociale può permettersi di riconoscere uno “sviluppo” di questo genere, poiché lo sviluppo solo quantitativo non significa un cambiamento radicale di ciò che esiste.

Non è perciò un caso che la concezione dello sviluppo inteso come processo puramente quantitativo sia alla base di ogni genere di teoria riformista. A suo tempo Lenin osservò che i revisionisti, seguendo i professori borghesi, strisciavano “... *nel pantano dell'avvilimento filosofico della scienza, sostituendo alla dialettica "sottile" (e rivoluzionaria) la "semplice" (e pacifica) "evoluzione"*.”²¹³

Fin dal primo apparire del revisionismo nel movimento operaio, i suoi rappresentanti attaccarono rabbiosamente la teoria della dialettica marxista sull'evoluzione e la rivoluzione. Il revisionista tedesco Bernstein, nel libro *Problemi sociali*, in cui formulava tutti i punti principali del riformismo, diresse tutto il fuoco delle sue batterie contro la teoria marxista dell'inevitabilità e della ineluttabilità della rivoluzione del proletariato. Egli scriveva: “*Tutta l'attività pratica della socialdemocrazia cerca di creare una situazione e condizioni tali che aiutino il passaggio dell'attuale regime sociale ad un regime sociale più elevato senza che si verificino scosse violente*”.

Questa “teoria” negava la rivoluzione. Essa partiva dal concetto che le contraddizioni antagoniste di classi nemiche, quali la borghesia e il proletariato, potessero essere conciliate e, per esprimerci con le parole di Engels, che la vecchia porcheria capitalistica potesse pacificamente svilupparsi in socialismo. Da qui anche la negazione della teoria marxista della lotta per la dittatura del proletariato e la tattica riformista ed opportunistica espressa nella nota frase: “*Il movimento è tutto, il fine è nulla*”. Al posto della rivoluzione come mezzo fondamentale e decisivo del passaggio dal capitalismo al socialismo si metteva la riforma, la lotta per i piccoli miglioramenti politici ed economici entro i limiti del regime capitalistico esistente.

Gli attuali servi riformisti del capitalismo, seguendo le orme dei vecchi revisionisti, cercano con particolare zelo di dimostrare l'inutilità del salto rivoluzionario per il passaggio dal capitalismo al socialismo. Fedeli difensori dell'imperialismo, essi odiano l'insegnamento marxista che ritiene necessario l'abbattimento rivoluzionario del regime capitalistico.

Carlo Renner, che da lungo tempo lotta contro la dialettica rivoluzionaria ed ha una grande esperienza come difensore del capitalismo contro la pressione rivoluzionaria delle masse, ha scritto:

*“Se in ogni paese il risveglio delle classi lavoratrici è un processo del divenire storico, il risveglio delle nazioni primitive e proletarie (!?), a condizione che il mondo non venga gettato in una nuova catastrofe, deve pure avvenire mediante una **graduale avanzata di successo in***

²¹³ Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Rinascita, p. 203

successo, cioè come processo storico e non in seguito ad un qualsiasi miracolo (leggi rivoluzione) o ad azioni geniali di una qualsiasi setta e in ogni caso, nel quadro di una pace generale e non come risultato di una guerra di liberazione socialista”.

Renner ha dichiarato che nei paesi “progressisti” (si riferisce ai paesi borghesi) il potere statale è oggi tanto cambiato che la schiacciante maggioranza degli impiegati statali sono “socialisti organizzati” nonché sindacalisti “formati”, tanto che non si può parlare d'altro che di un semplice conglobamento e sviluppo dell'apparato statale borghese.

“Conglobare”, conservare la macchina statale borghese: è questa la parola d'ordine dei socialisti di destra, questi scatenati e perversi nemici della classe operaia. I laburisti inglesi hanno “conglobato” l'apparato statale, l'hanno preso nelle proprie mani, ma ciò non ha affatto cambiato la natura capitalistica dello Stato inglese. Il socialismo laburista non minaccia per nulla la posizione dominante dei capitalisti d'Inghilterra. I laburisti fanno una politica imperialista a vantaggio della classe dominante non peggiore di quella dei conservatori ed il loro “socialismo democratico” non è altro che un inganno riformistico.

La lotta contro la dialettica marxista e, di conseguenza, contro tutta la sostanza rivoluzionaria dell'insegnamento marxista sul passaggio al socialismo non è soltanto condotta dai riformisti. Assieme agli opportunisti, che intervengono sotto la bandiera del riformismo, hanno lottato contro il marxismo anche gli anarchici e gli anarco-sindacalisti. Se i riformisti negano la forma rivoluzionaria dello sviluppo, i salti, gli anarchici al contrario negano qualsiasi evoluzione, qualsiasi movimento graduale, non ammettono l'importanza di questa forma per la preparazione di un cambiamento radicale degli ordini sociali dominanti.

Da ciò deriva la linea di condotta pratica elaborata dagli anarchici: il disprezzo nei riguardi di qualsiasi lotta per le riforme; la negazione della tattica della lotta per la raccolta, per l'organizzazione delle masse e la loro graduale preparazione alla rivoluzione, la tattica dei complotti, degli attentati, dell'avventura; da ciò l'uso di una fraseologia “di sinistra” che nasconde l'incapacità di lottare per gli interessi essenziali della classe operaia.

Nell'articolo *Dissensi nel movimento operaio europeo*, Lenin, smascherando l'essenza antimarxista di questi due punti di vista, che solo in apparenza sono opposti, ma che in sostanza sono identici per i loro risultati pratici, scriveva:

“... la vita e lo sviluppo nella natura racchiudono in se sia l'evoluzione lenta che i salti rapidi, le soluzioni di continuità”.

*“I revisionisti considerano come frasi tutti i ragionamenti sui **salti** e sull'antagonismo di principio fra il movimento operaio e tutta la vecchia società. Essi prendono le riforme per una realizzazione parziale del Socialismo. L'anarco-sindacalista ripudia il **lavoro minuto** e soprattutto l'utilizzazione della tribuna parlamentare. In realtà, quest'ultima tattica si riduce all'attesa delle **grandi giornate**, all'incapacità di raccogliere le forze che creano i grandi avvenimenti. Gli uni e gli altri frenano l'opera più importante e più urgente: l'unione degli operai in organizzazioni vaste, potenti, che funzionino bene e sappiano funzionare bene in qualsiasi condizione, che siano compenstrate dallo spirito della lotta di classe, che comprendano chiaramente*

i loro scopi, che siano educate nella vera concezione marxista del mondo".²¹⁴

Queste parole di Lenin danno una chiara visione della sostanza del problema, dell'importanza della duplice forma di movimento — evolutiva e rivoluzionaria — per la lotta del proletariato e del suo partito.

Dal fatto incontrovertibile, che il passaggio dalla vecchia società di sfruttatori ad una società senza sfruttamento può avvenire solo sotto forma di salto, ne consegue che le rivoluzioni sociali sono un fenomeno assolutamente necessario conforme alle leggi in una società divisa in classi ostili.

"Se è vero, insegna Stalin, che il passaggio dai cambiamenti quantitativi lenti a bruschi e rapidi cambiamenti qualitativi è una legge dello sviluppo, è chiaro che i rivolgimenti rivoluzionari compiuti dalle classi oppresse rappresentano un fenomeno assolutamente naturale ed inevitabile. Vuol dire che il passaggio dal capitalismo al socialismo e la liberazione della classe operaia dal giogo capitalistico non possono realizzarsi per mezzo di cambiamenti lenti, a mezzo di riforme, ma solo mediante un cambiamento qualitativo del regime capitalista, mediante la rivoluzione. Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica, è necessario essere un rivoluzionario e non un riformista".²¹⁵

Questa conclusione è la pietra angolare di tutta la politica del partito proletario nella lotta contro il capitalismo, per il socialismo. La fase imperialistica del capitalismo è, come osserva Lenin, la vigilia del socialismo, essa prepara tutte le premesse per il passaggio al socialismo. Ma non per questo il capitalismo cessa di essere capitalismo. Solo il salto rivoluzionario può realizzare il passaggio dal capitalismo al socialismo.

In *Stato e rivoluzione*, prendendo ad esempio la Comune di Parigi, Lenin dimostra che la trasformazione della democrazia borghese, della democrazia di un piccolo pugno di capitalisti, in democrazia proletaria, cioè in democrazia della grande maggioranza della popolazione, è "*... un caso di trasformazione della quantità in qualità*".²¹⁶

Ma nello stesso tempo Lenin osserva che questo passaggio non è un processo puramente quantitativo che si compie secondo il principio degli opportunisti: "*... ancora un po' di democrazia e il capitalismo si trasformerà impercettibilmente in socialismo*".

*"Ma l'evoluzione di questa democrazia capitalistica, osserva Lenin, inevitabilmente ristretta, che respinge in modo dissimulato i poveri, e quindi profondamente ipocrita e menzognera, **in una democrazia sempre più perfetta**, non avviene così semplicemente e senza scosse come immaginano i professori liberali e gli opportunisti piccolo-borghesi. No. Lo sviluppo progressivo, cioè l'evoluzione verso il comunismo, si compie passando per la dittatura del proletariato, e non può compiersi altrimenti, poiché non vi è nessuna altra classe e nessun altro mezzo che possa spezzare la resistenza dei capitalisti sfruttatori".²¹⁷*

Il nostro partito comunista, secondo l'insegnamento del marxismo-leninismo sull'importanza della rivoluzione nello sviluppo di una società divisa in classi antagoniste, ha sempre, nelle più importanti tappe strategiche, seguito la linea del cambiamento qualitativo, radicalmente rivoluzionario, degli ordini superati. La nostra rivoluzione è passa-

²¹⁴ Lenin, *Marx-Engels-Marxismo*, Rinascita, p. 233

²¹⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 278

²¹⁶ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, ed. Italiana, Mosca vol. II, p. 155

²¹⁷ *Op. cit.* p. 186

ta attraverso tre principali tappe strategiche, la prima: dal 1903 alla rivoluzione di febbraio del 1917; la seconda dalla rivoluzione di febbraio alla rivoluzione dell'ottobre 1917; la terza è cominciata con la vittoria della Rivoluzione Socialista di Ottobre. Nella prima tappa il partito ha organizzato le masse e le ha portate all'assalto rivoluzionario dell'autocrazia zarista. Il compito consisteva nel fare una rivoluzione democratico-borghese. Nella seconda fase strategica il partito ha organizzato le masse e le ha condotte all'assalto rivoluzionario del potere borghese. Il compito era di fare la rivoluzione socialista e di instaurare la dittatura del proletariato. Nella terza fase il partito ha organizzato le masse, le ha unite, ha diretto tutta la sua politica verso la liquidazione delle classi sfruttatrici all'interno del paese per assicurare la vittoria del socialismo. La Rivoluzione di Ottobre ha dato inizio all'era del crollo del capitalismo mondiale ed ha creato con l'istituzione della dittatura del proletariato nell'URSS una solida base per lo sviluppo del movimento rivoluzionario mondiale.

Anche l'esperienza fatta dai Paesi di democrazia popolare dell'Europa dimostra che solamente un cambiamento qualitativo, rivoluzionario delle basi del regime capitalistico è la condizione decisiva per lo sviluppo della società verso il socialismo.

Sebbene i periodi dei salti rivoluzionari nella storia siano relativamente brevi, la loro importanza per il progresso sociale è enorme. Proprio in questi periodi si sviluppano le contraddizioni che sono andate maturando nel corso di decenni di sviluppo pacifico e si creano le premesse per l'ulteriore movimento della storia. Senza questi salti le contraddizioni della società divisa in classi antagoniste non potrebbero essere risolte, per cui la società, sotto il loro peso, declina o regredisce. I salti sgombrano il terreno da tutto ciò che è superato, vecchio ed aprono nuove vie allo sviluppo.

Marx ed Engels chiamavano le rivoluzioni: locomotive della storia. Lenin diceva che l'essenziale importanza dei periodi rivoluzionari nella storia dell'umanità deriva da tutto l'insieme dei fattori che vi confluiscono e che Marx vedeva in questi periodi

"... i più vitali, i più importanti, gli essenziali momenti della storia delle società umane".²¹⁸

Lenin insegnò che lo slancio creativo delle masse popolari è particolarmente grande in tempo di rivoluzione, quando lo stesso popolo prende nelle sue mani la propria sorte e si crea una vita nuova.

"Proprio i periodi rivoluzionari, egli scriveva, si distinguono per la maggiore ampiezza, la maggiore ricchezza, la maggiore coscienza, la maggiore regolarità e sistematicità, la maggiore audacia e chiarezza della creazione storica rispetto ai periodi del progresso borghese, dei cadetti, riformista".²¹⁹

E più avanti, Lenin osservava che

"... lo spirito creativo ed organizzativo del popolo, in modo particolare del proletariato prima e poi anche dei contadini, si manifesta, nei periodi di bufera rivoluzionaria, milioni di volte più forte, più ricco e più produttivo che nei periodi del cosiddetto progresso storico pacifico".²²⁰

²¹⁸ Lenin, *Opere*, vol. 10, IV ed., p. 227 (ed. russa)

²¹⁹ *Op. cit.*

²²⁰ Lenin, *Opere*, vol. 10, IV ed., p. 233 (ed. russa)

Quando si dice che i periodi dei salti sono periodi relativamente brevi, non bisogna dedurre che essi durino solo alcuni giorni od alcune settimane. Lenin parlava di epoche di “grandi salti” che possono abbracciare dieci anni. Criticando alcuni “socialisti” egli scriveva:

*“Ciò che i maestri del socialismo chiamavano **salto** era una svolta considerata alla luce della storia mondiale, e simili **salti** abbracciano un periodo di un decennio e forse più. A ciò, non sanno pensare la maggioranza dei cosiddetti socialisti, che il socialismo lo hanno **letto su un libretto** ma non si sono mai dedicati seriamente al suo studio”.*²²¹

Uno di questi “grandi salti” è stata la trasformazione del nostro Paese da paese arretrato quale era prima della vittoria della Rivoluzione di Ottobre in potenza socialista di avanguardia.

Nel suo discorso agli elettori del 9 febbraio 1946 Stalin dimostrò l'enorme importanza che la grande Rivoluzione socialista di Ottobre ebbe per la trasformazione del nostro Paese. Paragonando le possibilità materiali del Paese alla vigilia della prima guerra mondiale con quelle della vigilia della seconda, dopo aver osservato la rapidità dello sviluppo della produzione nell'URSS, il compagno Stalin così concludeva:

“Un aumento così inconsueto della produzione non deve essere considerato come semplice e ordinario sviluppo del Paese da una situazione di arretratezza verso il progresso, questo fu un salto con l'aiuto del quale la nostra patria da paese arretrato si è trasformato in un paese di avanguardia, da paese agrario si è trasformato in paese industriale”.

Affermando che solo il salto rivoluzionario può distruggere il capitalismo con le sue leggi, il marxismo non nega affatto le riforme e la necessità di lottare per ottenerle. Ma questa lotta non è e non può essere la forma principale di lotta, poiché le riforme di per se stesse, per quanto numerose siano non possono portare a un cambiamento qualitativo del regime di sfruttamento. Perciò, per il marxista, la riforma, come diceva Lenin, è sempre “... un prodotto accessorio della lotta di classe rivoluzionaria”. Il marxista, che ha l'arma della dialettica, guarda in avanti e misura ogni suo passo con lo scopo finale. Se una qualsiasi riforma aiuta la lotta per lo scopo finale il marxista la riconosce e contribuisce alla sua conquista. Inoltre egli sottopone ad un'aspra critica coloro che negano qualsiasi lotta per la riforma. Il marxista però non considera questa lotta come fine a se stessa ma solo come una parte della lotta rivoluzionaria per il radicale cambiamento qualitativo del regime sociale, per il rovesciamento del capitalismo. Contrariamente all'opportunist, per il quale lo scopo finale non è nulla, per il marxista esso è tutto e perciò, nella sua attività questi non toglie nemmeno per un momento lo sguardo dalla prospettiva dello sviluppo.

Stalin definì con profondità e precisione il rapporto fra rivoluzione e riforme dal punto di vista del marxismo:

“Per il riformista, la riforma è tutto; il lavoro rivoluzionario, invece, serve così tanto per parlarne, per gettare polvere negli occhi. Perciò, con la tattica riformista, sino a che esiste il potere borghese, una riforma si converte inevitabilmente in uno strumento di rafforzamento di questo potere, in uno strumento di disgregazione della rivoluzione. Per il rivoluzionario, invece, l'es-

²²¹ Lenin, *Opere scelte* in due volumi, ed. italiana, Mosca, vol. II, p. 321

senziale è il lavoro rivoluzionario, non la riforma; per lui la riforma è soltanto un prodotto accessorio della rivoluzione. Perciò con la tattica rivoluzionaria, sino a che esiste il potere borghese, una riforma si converte naturalmente in uno strumento di disgregazione di questo potere, in uno strumento di rafforzamento della rivoluzione, in un punto di appoggio per l'ulteriore sviluppo del movimento rivoluzionario".²²²

Lenin e Stalin insegnano che dopo la vittoria della rivoluzione proletaria e l'instaurazione della dittatura del proletariato, il carattere delle riforme diventa un altro. La dittatura del proletariato ha un profondo interesse a che la società si sviluppi senza ostacoli, essa non frena, come lo Stato borghese, il progresso della società, al contrario, adotta tutte le misure necessarie per facilitare questo progresso. Perciò le riforme intraprese dallo Stato socialista sono direttamente opposte a quelle attuate in regime capitalistico. Per esempio, il nostro Stato sovietico attua riforme in tutti i campi della vita economica, politica e culturale. Queste riforme hanno un solo scopo: quello di rendere la vita del popolo sovietico sempre più bella, di consolidare sempre più le basi del regime socialista, di moltiplicarne le forze.

"La riforma in queste condizioni, dice Stalin, si trasforma quindi nel suo opposto".²²³

Nella lotta per una nuova Russia socialista sovietica, il nostro partito ha sempre tenuto conto di questa concezione leninista-stalinista del rapporto fra rivoluzione e riforma e questa concezione dialettica l'ha sempre aiutato ad associare la lotta per determinate riforme politiche ed economiche, intese a migliorare la situazione delle masse popolari, con la lotta rivoluzionaria, decisiva, fondamentale per il rovesciamento del regime capitalistico ed agrario e l'instaurazione di un nuovo regime socialista.

La forza del nostro Partito bolscevico, che ha unito e preparato le masse alla rivoluzione, è dovuta alla sua tattica, alle parole d'ordine, alle forme di lotta che si sono sempre basate su un preciso calcolo della inevitabile dialettica oggettiva della storia umana. In sostanza, se lo sviluppo passa attraverso due fasi inseparabili l'una dall'altra e che a vicenda si condizionano, nella attività pratica acquista un'importanza di primo piano il saper vedere questa interdipendenza delle due forme del movimento, il sapersi trattenere dal correre avanti quando la fase evolutiva del processo non è ancora terminata ed esaurita, il saper pazientemente raccogliere e preparare le forze senza trascurare il "lavoro minuto" e al contrario, la capacità di determinare il momento in cui si sono accumulate forze sufficienti per compiere il salto da uno stato qualitativo ad un altro e passare all'attacco decisivo di ciò che è sorpassato. Perciò il partito ha smascherato il blanquismo e la tattica dei complotti come tattica condannata al fallimento, ed ha accuratamente organizzato invece la classe operaia per le imminenti battaglie. Ma quando le condizioni sono state mature per azioni decisive, il partito ha chiamato arditamente le masse al combattimento, ha bollato la viltà e lo spirito di adattamento degli opportunisti, ha lanciato le parole d'ordine che davano all'energia rivoluzionaria e creatrice delle masse la possibilità di manifestarsi in tutta la sua pienezza.

Nei lavori di Stalin, dedicati alla strategia e alla tattica del partito comunista, *Tattica e strategia politica dei comunisti russi* (bozza del piano del libro) *Il problema della strate-*

²²² Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. I, p. 81

²²³ *Op. cit.* p. 82

gia e della tattica dei comunisti russi, ed altri, il problema del rapporto fra forme evolutive e forme rivoluzionarie del movimento per la scelta della tattica, delle parole d'ordine tattiche di lotta è studiato con molto acume. Stalin osserva quanto importante sia tener conto del grado di preparazione a forme decisive di lotta. Egli determina i gradini, le fasi, nella raccolta, organizzazione e preparazione delle forze all'assalto rivoluzionario. Prima che una qualsiasi parola d'ordine si trasformi in precisa direttiva d'azione, questa parola d'ordine si manifesta, all'inizio, come "parola d'ordine di propaganda", poi come "parola d'ordine d'agitazione" e infine, come "parola d'ordine d'azione". Confondere la parola d'ordine d'agitazione, per esempio, con la parola d'ordine dell'azione, dice Stalin, significa andare all'attacco prima del tempo e, con tutta probabilità condannare questo attacco al fallimento.

Così, la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet", osserva Stalin, all'inizio dell'aprile del 1917, era una parola d'ordine di propaganda. Stalin si riferisce alle *Tesi di Aprile* di Lenin. In quella fase dello sviluppo della rivoluzione russa il compito era quello di definire con precisione le prospettive della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, di tracciare il piano di lotta per questa trasformazione, di stringere le file del partito per la realizzazione di questo scopo. Di immediato rovesciamento del governo provvisorio non si poteva nemmeno parlare poiché allora i bolscevichi erano ancora in minoranza nei soviet, dove dominavano i menscevichi e i socialrivoluzionari, ai quali molti lavoratori ancora credevano, era necessario un grande lavoro di chiarificazione e di organizzazione fra le masse.

Più tardi, la parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet" divenne una parola d'ordine d'agitazione. Con questa parola d'ordine il partito si avvicinò a vaste masse. Ma proprio in questo periodo, durante la dimostrazione di aprile, fu fatto il tentativo errato e pericoloso di concepire questa parola d'ordine come parola d'ordine d'azione. Un piccolo gruppo di membri del Comitato del partito bolscevico di Pietrogrado (Balgatiev ed altri), contrariamente alla linea del partito, attribuirono alla parola d'ordine il significato dell'immediato rovesciamento del governo provvisorio. Il partito condannò questa impresa avventurosa.

Solamente nell'Ottobre questa parola d'ordine divenne parola d'ordine d'azione. In quel tempo si erano verificati cambiamenti decisivi. A Pietrogrado e a Mosca i Soviet erano passati dalla parte dei bolscevichi. Lenin aveva indicato che la maggioranza del popolo era per il partito bolscevico, per la sua politica. Era maturata la rivolta armata. Il 10 ottobre il C.C. del partito decise di preparare la rivolta armata e propose a tutte le organizzazioni di regolare le proprie azioni in base a questa decisione.

Infine, alla fine di ottobre, la parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet" da parola d'ordine d'azione si trasformò in direttiva.

Ognuna di queste fasi, in cui la parola d'ordine "Tutto il potere ai Soviet" fu prima parola d'ordine di propaganda, poi d'agitazione, poi infine d'azione, segnò un gradino di graduale maturazione delle forze, delle premesse necessarie per realizzare il compito strategico fondamentale: il passaggio rivoluzionario del potere al proletariato. Questo esempio dimostra chiaramente come il partito bolscevico abbia saputo determinare la propria tattica in base alla dialettica obiettiva dello sviluppo che comprende in sé sia la forma evolutiva che quella rivoluzionaria del movimento, il passaggio di una forma nell'altra.

Questi tratti caratteristici della tattica bolscevica apparvero chiaramente nel periodo della liquidazione dei kulak come classe sulla base della collettivizzazione diretta. Nella *Storia del P.C.(b) dell'URSS* è scritto:

*“Fu quella una trasformazione rivoluzionaria tra le più profonde, un salto dal vecchio stato qualitativo della società al nuovo stato qualitativo, equivalente per le sue conseguenze alla Rivoluzione dell'Ottobre 1917”.*²²⁴

Spiegando la nuova politica nei riguardi dei kulak, Stalin diceva che una simile offensiva, un simile salto, sarebbero stati impossibili cinque anni prima.

*“Sarebbe stato un abbandonarsi al più pericoloso spirito di avventura. Sarebbe stato il più pericoloso dei giochi all'offensiva”.*²²⁵

Perché il salto da uno stato qualitativo a un altro, non era ancora maturo. Nel 1927 i kulak avevano prodotto più di 600 milioni di puds di grano e ne avevano immessi sul mercato circa 130 milioni, mentre i sovcos e i colcos avevano prodotto in tutto 80 milioni di puds di grano immettendone sul mercato circa 35 milioni. È evidente che, in queste condizioni, un'offensiva contro i kulak era impossibile e avrebbe portato solo a un rafforzamento delle loro posizioni. Per esprimersi in linguaggio dialettico, i cambiamenti quantitativi non potevano allora ancora trasformarsi in cambiamenti qualitativi. Ecco perché, dice Stalin, quando nel 1926-1927 l'opposizione di Zinoviev e Trotzki voleva imporre al partito la politica dell'immediata offensiva contro i kulak, il partito non approvò questo passo.

Il partito preparò pazientemente la sua offensiva. Nel 1929 le condizioni erano radicalmente mutate: l'industria aveva progredito, era iniziata la produzione in massa di trattori e macchine per l'agricoltura, le masse contadine si erano convinte dei vantaggi dell'economia collettiva rispetto a quella individuale. Nelle campagne era sorta una forte rete di colcos e di sovcos. Era aumentata la produzione di grano dei sovcos e dei colcos (nel 1930 i sovcos e i colcos diedero oltre 400 milioni di puds di grano). Tutto ciò, accanto ad altre circostanze, creò condizioni favorevoli per il salto rivoluzionario, per un'autentica offensiva bolscevica contro l'ultimo bastione del capitalismo nel nostro Paese. E quest'offensiva fu coronata da pieno successo. Questa è l'importanza della tesi della dialettica marxista sulle forme evolutive e rivoluzionarie del movimento e della loro interdipendenza per l'attività pratica del partito comunista.

4. 5 — IL CARATTERE PROGRESSIVO, ASCENDENTE DELLO SVILUPPO. LO SVILUPPO DALLE FORME SEMPLICI ALLE COMPLESSE, DALLE FORME INFERIORI ALLE SUPERIORI.

Così la legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi dà la possibilità di formarsi scientificamente un quadro di come avviene il cambiamento qualitativo degli oggetti, di come nasce ciò che è nuovo.

Vi è però ancora un problema essenziale che è necessario chiarire perché questo quadro sia completo, è il problema di sapere se esiste una qualche legge nel mutamento qualitativo dei diversi oggetti, una legge che condizioni una determinata tendenza, un determinato senso dello sviluppo. Il processo dello sviluppo del mondo è un processo

²²⁴ *Storia del P.C. (b) dell'URSS*, ed. italiana, p. 331

²²⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. I, p. 347

chiuso che si ripete indefinitamente oppure ha il carattere di un movimento ascendente?

Nella sociologia del passato si ebbero varie teorie cicliche che sostenevano che lo sviluppo della società, raggiunto un certo punto, torna all'inizio e poi riproduce di nuovo la sua esistenza. Tale, ad esempio, fu la teoria del filosofo italiano Vico. Secondo Vico, l'umanità passa attraverso diverse fasi di sviluppo e dopo aver raggiunto il gradino più elevato torna al punto di partenza. La filosofia francese del XVIII secolo, che stava preparando la rivoluzione politica della borghesia contro il feudalesimo, alzava la bandiera del progresso ed affermava il principio dell'infinito sviluppo dell'umanità. Tuttavia, i rappresentanti di questa filosofia del progresso furono abbastanza superficiali, senza contare inoltre che il progresso della società borghese era dato come progresso assoluto, come progresso di tutta l'umanità. In generale, dunque, la filosofia borghese non seppe fornire nessuna teoria profonda e conseguente dello sviluppo progressivo della società. L'esempio di Hegel può essere, a questo riguardo, dimostrativo. Dopo aver dichiarato che lo sviluppo dialettico è una legge, Hegel non volle e non poté trarre tutte le conclusioni che ne derivavano e com'è noto, limitò il processo dello sviluppo entro determinati limiti storici. Secondo Hegel, l'umanità, dopo aver raggiunto il livello più elevato nella monarchia prussiana, non può più svilupparsi. Da questo punto di vista, sul carattere dello sviluppo, è chiara la tendenza di classe della filosofia hegeliana, la devozione di Hegel al vecchio regime degli junkers prussiani, che egli voleva, in un certo qual modo, rinnovare per tutta la classe borghese.

Nella filosofia borghese dell'epoca dell'imperialismo domina la negazione del progresso sociale ed hanno larga diffusione le ultime teorie reazionarie dei cicli, del ritorno al passato, dell'incapacità della società umana di svilupparsi infinitamente in senso ascendente. L'impossibilità di risolvere le contraddizioni della società capitalistica sul terreno dell'ordine borghese, le crisi economiche, le guerre che periodicamente si ripetono e la distruzione della cultura sono intese dagli ideologi borghesi come proprietà eterne e inseparabili della società umana in generale. Queste tendenze alla decadenza trovano un vasto eco nella letteratura artistica e nell'arte. Basta ricordare *L'isola dei pinguini* di Anatole France, dove l'autore, che illustra satiricamente la storia della società umana e lancia nuvole di frecce avvelenate contro la civiltà capitalistica, si dimostra incapace di vedere il futuro. Lo scrittore fa finire la storia della civiltà con l'esplosione di una città di molti milioni di abitanti, che rappresenta la società contemporanea, e fa tornare l'umanità nuovamente allo stato primitivo. *"Questa è la migliore via d'uscita"* dice l'eroe del romanzo che fa saltare la città. La società, tornata allo stato primitivo, raccoglie le forze e raggiunge di nuovo un grado di civiltà. Il romanzo finisce qui, ma il seguito è evidente: l'umanità sarà di nuovo gettata indietro. Così, per non saper rappresentare la storia umana nel suo sviluppo, lo scrittore ne falsa la prospettiva. Più tardi France troverà la via della verità, comprenderà l'effettivo sviluppo della società e diventerà membro del Partito comunista francese.

Nella filosofia di tendenza imperialista l'apologia della barbarie, la "critica" delle conquiste della cultura umana, il ritorno a costumi selvaggi, diventano idee dominanti. In questo senso il fascismo, che aveva elevato idee simili al rango di filosofia di Stato, non fece altro che portare fino al suo logico coronamento quello sviluppo filosofico aperta-

mente imperialistico che, alla fine del XIX secolo aveva avuto come suoi rappresentanti Federico Nietzsche, Osvaldo Spengler ed altri oscurantisti.

Nietzsche considerava come la sua più grande scoperta la “teoria dell'eterno ritorno”. In sostanza questa teoria affermava che, sia nella società che nella natura, non esiste alcuna legge che possa far supporre un progresso, uno sviluppo ascendente. Il mondo è un caos, privo di qualsiasi tendenza obiettiva, in esso domina soltanto la forza. Chi è il più forte è il padrone e siccome il mondo è infinito nel tempo e le forze sono limitate, tutto si ripete di nuovo.

Nietzsche riconosce anche un “progresso”, ma lo intende solo come trasformazione di tutta l'umanità in schiavi per il benessere di un pugno di “superuomini”.

“La grandezza del progresso, egli dice, si misura con la quantità di ciò che si è dovuto sacrificare”. L'umanità che si sacrifica in tutta la sua massa per far fiorire un tipo di uomo più forte, sarebbe progresso.

Gli imperialisti anglo-americani contemporanei cercano di mettere in pratica questa criminale teoria del “progresso”. Essi sarebbero pronti a distruggere la maggioranza dell'umanità per “far fiorire” un pugno di gangsters del capitale. Alcuni suoi ideologi sono inclini ad attribuire il processo di disgregazione e lo sfacelo della borghesia all'avvento dell'era della catastrofe mondiale nella quale l'umanità, che secondo loro ha già esaurito tutte le sue possibilità creative, è destinata a perire.

Nella letteratura e nella filosofia contemporanea borghese risuonano sempre più voci sulla fine dell'umanità. I filosofi e i letterati parlano d'invecchiamento dell' “albero della vita”, di “convulsioni del secolo delle tenebre”, d' “ultimi spasimi della civiltà”, ecc.

Lo scrittore americano O'Neil ha dichiarato che “... la razza umana avrebbe già da tempo dovuto scomparire dalla faccia della terra e dare alle formiche la possibilità di rendere l'universo abitabile”. Lo scrittore inglese Aldous Huxley, nel suo libro *Filosofia eterna*, ha comunicato al mondo che lo scopo della vita è il non essere, oppure il completo sciogliersi nell'assoluto. Herbert Wells, il quale non ha mai compreso le vere leggi della vita e che comunque difende il progresso e dichiara la sua fiducia nell'umanità, nei suoi ultimi romanzi parla di distruzione dell'uomo, della sua fine imminente. Prima di morire egli scrisse un libro dal titolo caratteristico *Il pensiero che si è esaurito*. “Le stelle, nel loro corso, egli scrive, si sono rivolte contro l'uomo, e questi deve lasciare il posto ad un'altra specie di animale, più adatta a lottare contro la fine che si avvicina”. È possibile, egli dice, che questo nuovo animale sia una continuazione della tribù umana “... ma, senza dubbio, esso non sarà umano”.

Non c'è bisogno di dimostrare che la “fine dell'umanità” avviene solo nella mente degli intellettuali borghesi, scossi dal triste quadro di dissoluzione e di marasma della società borghese e della cultura borghese. Non è l'uomo, non è l'umanità che ha esaurito le sue possibilità, ma è il regime di schiavitù e di oppressione che soffoca l'uomo, che lo priva delle condizioni più elementari necessarie al suo sviluppo. E quello che percepiscono gli ideologi della borghesia non è altro che il processo storico, che porta inevitabilmente alla fine del capitalismo, che essi intendono come fine di tutta l'umanità.

Con grande evidenza espresse questa psicologia di una classe morente Jeans nel suo libro *Movimento dei mondi*, parlando dell'universo egli scrive: “Esso vive una propria vita

e cammina lungo la strada che dalla nascita porta alla morte, come tutti noi, poiché la scienza non conosce altro cambiamento che il passaggio alla vecchiaia, ed altro processo che il movimento verso la tomba”.

“*Movimento verso la tomba*”, così intendono lo sviluppo gli ideologi borghesi. Essi hanno paura di ammettere che questo è il carattere dello sviluppo del capitalismo contemporaneo, che effettivamente, va verso la tomba. Ma la morte del capitalismo è, nello stesso tempo, la vita di una nuova umanità, libera dal giogo capitalistico.

La dialettica marxista si oppone a tutte queste teorie cicliche di ritorno al passato, ecc. e conferma lo sviluppo ascendente e progressivo. Ciò dimostra ancora una volta che il metodo dialettico è lo strumento di quella classe che non teme il futuro, che è interessata allo sviluppo ascendente dell'umanità.

Il principio del carattere ascendente dello sviluppo sgorga direttamente dalla legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi. Caratterizzando la sostanza di questa legge, dimostrando che lo sviluppo avviene come cambiamento qualitativo dei fenomeni, Stalin scrive:

*“Perciò il metodo dialettico ritiene che il processo di sviluppo deve essere compreso non come un movimento circolare, non come una semplice ripetizione di ciò che è già avvenuto, ma come un movimento progressivo, ascendente, come il passaggio dal vecchio stato quantitativo ad un nuovo stato qualitativo, come uno sviluppo dal semplice al complesso, dall'inferiore al superiore”.*²²⁶

Lo sviluppo in linea ascendente, dall'inferiore e semplice al superiore e complesso è una legge obiettiva dello sviluppo della natura e della società.

Quando il processo di cambiamento quantitativo di un qualsiasi fenomeno sfocia in un cambiamento qualitativo e nella nascita di un fenomeno nuovo e quest'ultimo, in seguito, va anch'esso, a sua volta, incontro ad un cambiamento qualitativo, in questo movimento osserviamo una legge: ogni nuovo gradino storico dello sviluppo è più elevato e più complesso di quello precedente. Naturalmente questo processo è pieno di contraddizioni e non somiglia affatto a una linea retta, ma la tendenza fondamentale dello sviluppo è proprio questa. Ciò si può facilmente vedere con un esempio qualsiasi. L'uomo primitivo, che per la prima volta aveva preparato un rozzo strumento di pietra, aveva con questo creato una premessa per il progresso degli strumenti di produzione. Dall'accetta di pietra il movimento della tecnica poteva solo andare avanti. Dalla macchina moderna che sempre in maggior misura dà la possibilità di perfezionare i mezzi tecnici non vi è né vi può essere movimento verso l'accetta di pietra.

Ed effettivamente, gli strumenti di produzione migliorarono gradualmente, seguirono un'evoluzione. Ad un certo punto, al posto degli strumenti di pietra, si cominciarono a fare strumenti di bronzo e poi anche strumenti metallici. Questo fu un salto nello sviluppo della tecnica. L'ulteriore sviluppo avvenne già su una base qualitativa nuova, più elevata; cambiarono, si perfezionarono non più gli strumenti di pietra, ma quelli metallici, e questa evoluzione doveva a sua volta, inevitabilmente e naturalmente, essere coronata da nuovi cambiamenti qualitativi della tecnica della produzione, da nuovi salti. Uno di questi salti fu la creazione delle macchine.

²²⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 274

Nel *Capitale* Marx osserva che nel primo telaio meccanico è facile riconoscere il vecchio telaio a mano; ma il telaio meccanico rappresentava già un gradino qualitativamente nuovo dello sviluppo della tecnica, poiché ciò che prima l'operaio faceva con i propri strumenti ora lo fa un meccanismo.

*“Dopo che, scrive Marx, lo strumento in senso proprio è stato trasmesso dall'uomo al meccanismo, al puro e semplice strumento subentra la macchina”.*²²⁷

La macchina, come gradino qualitativamente nuovo, porta con sé anche nuovi cambiamenti quantitativi, prima l'uomo poteva agire con un solo strumento, ora il meccanismo mette in movimento molti strumenti. Filatrici che potevano contemporaneamente filare due fili erano tanto rare come gli uomini con due teste, ora osservava Marx:

*“Invece la Jenny ha filato da principio con dodici e fino diciotto fusi; il telaio da calzettaio ammaglia con molte migliaia di aghi per volta, ecc.”.*²²⁸

La comparsa del meccanismo, della macchina, che sostituì lo strumento di prima, divenne, a sua volta, la base di un ulteriore sviluppo, che preparò nuovi cambiamenti qualitativi. L'aumento delle dimensioni della macchina e della quantità di strumenti che essa aziona portò alla sostituzione dell'operaio, come forza motrice, con la macchina. Sopraggiunse il secolo del vapore, della macchina a vapore. Il nostro secolo è il secolo della tecnica più elevata, il secolo dell'elettricità e della chimica. E già ci si presenta una nuova era, l'era di una tecnica ancor più complessa, basata sull'applicazione dell'energia atomica.

Come vediamo, in forza del progresso espresso dalla legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi lo sviluppo non è casuale, ma segue naturalmente una linea ascendente, presenta il carattere di uno sviluppo ascendente: le forme inferiori si trasformano in forme superiori, le forme semplici in forme complesse. Ogni cambiamento qualitativo è la negazione del vecchio stato qualitativo del fenomeno. Nel processo dello sviluppo questo elemento di negazione ha una parte importantissima. Senza di esso lo sviluppo non sarebbe possibile. E la dialettica marxista attribuisce una grande importanza a questo elemento di negazione inteso come condizione necessaria allo sviluppo ascendente.

Vi sono naturalmente negazioni che non sono condizione di sviluppo. Per esempio, di strappare un seme invece di piantarlo nella terra. E vi sono negazioni di altro genere, negazioni che sono condizioni di sviluppo; il seme piantato nella terra è negazione da parte della pianta che da esso nasce. Si capisce che questa negazione è un elemento necessario dello sviluppo.

Lenin dice:

“Non la nuda negazione, non la negazione scettica, l'indecisione, il dubbio, sono caratteristiche essenziali nella dialettica — la quale indubbiamente contiene in sé elementi di negazione, elementi per essa importantissimi — no, ma la negazione come momento del legame, come mo-

²²⁷ Marx, *Il Capitale*, Rinascita, vol. II, p. 74

²²⁸ *Op. cit.* p. 74

È questa una magnifica definizione della concezione dialettica della negazione, che dà la possibilità di comprendere perché lo sviluppo abbia un carattere ascendente. Un fenomeno qualitativamente nuovo non è solo negazione di ciò che è vecchio. Ciò che è nuovo nasce da ciò che è vecchio, mantenendo tutti gli elementi positivi che vi erano nel vecchio, sviluppando questi elementi positivi. Verrà poi il tempo in cui esso, a sua volta, sarà pure sostituito da un fenomeno qualitativamente nuovo, il quale nuovamente conserverà tutti gli elementi positivi acquistati nei precedenti gradini dello sviluppo e perfezionerà questi elementi positivi, elevandoli ad un nuovo livello, rendendoli più ricchi, più concreti, ecc. Da ciò deriva quel determinato senso del movimento che non è movimento circolare, non è ripetizione di ciò che è passato, ma è movimento lungo una linea ascendente.

Ne *Il marxismo e la linguistica*, Stalin ride di quei "marxisti" che intendevano la negazione del vecchio come distruzione, come rinuncia a tutto quanto di positivo era stato creato nel passato.

*"Vi furono un tempo dei "marxisti" nel nostro paese, i quali asserivano che le ferrovie rimasteci dopo la Rivoluzione di Ottobre erano ferrovie borghesi, che sarebbe stato sconveniente per noi marxisti utilizzarle, che avrebbero dovuto essere divelte e che occorreva costruire delle ferrovie nuove, "proletarie". Per questo essi furono soprannominati "trogloditi".*²³⁰

Tutta la storia della natura e della società è l'incarnazione della legge dello sviluppo progressivo, ascendente.

*Ecco quanto scrive sullo sviluppo del mondo vegetale K. A. Timiriachev: "Dapprima apparvero le felci, gli equiseti e i licopodi, tutte piante crittogame (cioè semplici — M. R.); in seguito comparvero anche le piante a semi, prima le più semplici a foglie aciculari e poi le più complesse, quelle di organizzazione più perfezionata, le dicotiledoni, che anche oggi predominano sul nostro pianeta. Perciò con il passare del tempo, ai tipi già esistenti si aggiunsero nuovi tipi di vegetali che con la loro quantità superarono i primi; alle forme più semplici si sostituirono forme più complesse".*²³¹

Se prendiamo la storia dello sviluppo del mondo animale e ne seguiamo la cronaca paleontologica, osserveremo lo stesso quadro di sviluppo dal basso in alto, dal semplice al complesso. I resti fossili degli esseri viventi che popolarono la terra nell'era più antica, nell'era arcaica, sono resti di molluschi di animali granchiformi; l'era seguente, la paleozoica, presenta un mondo più ricco e più vario, oltre ai molluschi ed ai granchi, abbiamo già pesci corazzati, esseri anfibi e le prime specie di rettili; la terza era, la mesozoica, è l'era dei rettili, appaiono i coccodrilli, le tartarughe, i serpenti, gli ittiosauri, i mostri antidiluviani, ecc.; la quarta era, la neozoica, è l'era dei mammiferi, è l'era in cui la vita comincia sempre più a somigliare a quella di oggi. All'inizio del periodo quaternario di questa era appare l'uomo.

Il darwinismo e la biologia di Miciurin, come stadio moderno superiore del darwinismo, hanno spiegato le leggi che condizionano lo sviluppo ascendente nel mondo degli ani-

²²⁹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 197 (ed. russa).

²³⁰ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 26

²³¹ Timiriachev, *Opere scelte*, vol. III, 1949, p. 324 (ed. russa)

mali e delle piante. Le teorie metafisiche di Weissmann e Morgan presentano le cose in modo tale come se lo sviluppo delle forme organiche fosse dovuto ad un certo principio ereditario costante, qualitativamente immutabile, e concludono assurdamente che il mondo organico oggi si starebbe già muovendo lungo una linea discendente, sarebbe già in regresso, che “... il movimento in avanti ha raggiunto il suo punto massimo” (De Frise).

Naturalmente, se lo sviluppo si riducesse alla semplice riproduzione di una sostanza ereditaria già esistente, come affermano i biologi metafisici, lo sviluppo progressivo del mondo organico sarebbe impossibile.

Ma in realtà lo sviluppo di un organismo qualsiasi non consiste nella semplice riproduzione del carattere ereditario che esso riceve dai suoi antenati. Nel processo della vita individuale la pianta o l'animale è costretto ad adattarsi alle condizioni dell'ambiente esterno che sempre, in un modo o nell'altro, si differenziano dalle condizioni nelle quali erano vissuti gli antenati. E poiché il cambiamento dell'ambiente esterno, che determina un cambiamento nel tipo del ricambio delle sostanze, ha una influenza decisiva nello sviluppo degli organismi, l'ereditarietà non è un elemento costante. Nel processo della vita individuale essa non si riproduce semplicemente, ma cambia, il vecchio carattere ereditario, con il tempo, lascia il posto ad un nuovo carattere ereditario. Da qui deriva anche il senso determinato dello sviluppo degli animali e delle piante e cioè il carattere ascendente dello sviluppo, dal basso in alto, dal semplice al complesso.

*“Gli organismi, scrive l'accademico Lysenko, posseggono sempre la proprietà di ripetere il cammino di sviluppo seguito dai loro antenati, ma poiché le condizioni dell'ambiente esterno non sono, nemmeno per una pianta, assolutamente uguali a quelle che erano al tempo dei suoi antenati, ne deriva che il carattere ereditario dei semi non suole essere assolutamente uguale a quello che era nei semi delle generazioni precedenti. Per questa via, con il cambiamento del vecchio carattere ereditario, si produce un nuovo carattere ereditario”.*²³²

Anche la società umana segue il cammino dal semplice al complesso, dal basso in alto. Dal regime della comunità primitiva, con la sua tecnica e la sua cultura primitive e la piena sottomissione dell'uomo alla natura, alla società contemporanea, che si basa su una tecnica altamente sviluppata e sul crescente dominio degli uomini sulla natura; dalla miseria e dal servaggio delle masse lavoratrici nella società di classi antagoniste alla libertà ed al benessere del popolo con il socialismo: questo è il cammino dello sviluppo storico dell'umanità. Ogni formazione economico -sociale significa un nuovo passo in avanti del movimento ascendente della società. La comunità primitiva, il regime schiavistico, il feudalesimo, il capitalismo, il socialismo, sono le tappe principali dell'unica linea naturale del progresso dell'umanità.

Nella vita sociale, dietro il vecchio sorpassato, ed il nuovo in crescita, stanno determinate classi. Queste classi sono in lotta fra di loro, ma alla fine, trionfano inevitabilmente le classi d'avanguardia, storicamente progressive, poiché queste classi esprimono le necessità obiettive dell'ulteriore sviluppo ascendente della società.

Un tempo Hegel calunniò il popolo cinese che, secondo lui, altro non era se non l'espressione “momentanea” di una delle fasi di sviluppo della “idea assoluta”. Secondo

²³² Lysenko, *Agrobiologia*, 3^a ed., 1948, p. 194 (ed. russa)

Hegel i cinesi, come popolo, non erano capaci di svilupparsi ulteriormente; il filosofo li condannava ormai ad una esistenza vegetativa, "al di fuori della storia", immutabile. Quanto pietosa è questa "profezia" alla luce degli avvenimenti contemporanei, ora che il popolo cinese, diretto dal partito comunista, si è liberato dal giogo dell'imperialismo ed ha conquistato spazi ampi, illimitati, per il suo sviluppo ascendente! Non una immaginaria "predestinazione" storica, ma il vecchio, sorpassato regime, le forze reazionarie dell'imperialismo internazionale tenevano in catene il popolo cinese. Per un certo tempo le forze nuove sono state più deboli di quelle vecchie esistenti da secoli. Ma le prime sono cresciute, si sono rafforzate e alla fine hanno ottenuto una grande vittoria. Dal lato politico questa vittoria ha trasformato di colpo la Cina in un paese incomparabilmente più avanzato di quei paesi nei quali dominano gli imperialisti, che sono fieri della loro pretesa "civiltà".

La fase contemporanea dello sviluppo della società è caratterizzata da un'accanita lotta fra le forze del nuovo, le forze della pace, della democrazia e del socialismo da una parte e le forze del vecchio, le forze dell'imperialismo che cercano di frenare lo sviluppo ascendente dell'umanità dall'altra.

Ma è già stata conquistata ed iscritta nella storia una nuova fase qualitativa dello sviluppo della società, la fase del socialismo. Il socialismo è caratterizzato dal fatto che è la prima formazione della storia che crea le condizioni per il progresso incessante e multiforme di tutte le forze materiali e spirituali dell'umanità.

4. 6 — LA LEGGE DEL PASSAGGIO DALLA QUALITÀ VECCHIA ALLA QUALITÀ NUOVA NELLE CONDIZIONI DELLA SOCIETÀ SOCIALISTA SOVIETICA.

Come tutte le leggi dello sviluppo dialettico, anche la legge del passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova agisce e si manifesta in modo nuovo dopo la liquidazione del regime capitalistico e l'instaurazione del regime socialista. La vittoria della grande Rivoluzione Socialista di Ottobre nell'URSS, la liquidazione delle classi sfruttatrici ed il conseguimento dell'unità politico-morale di tutta la società sovietica segnano una svolta così decisiva nel corso della storia, che le leggi generali dello sviluppo non possono, nelle nuove condizioni, non assumere forme sostanzialmente mutate.

L'analisi dello sviluppo della nostra società sovietica e delle sue forme, lo studio delle generalizzazioni teoriche del nuovo carattere dello sviluppo nel socialismo, fatti da Stalin, permettono di definire con chiarezza le particolari manifestazioni della legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi nel regime socialista.

Nelle società basate su rapporti antagonisti, sulla contrapposizione di classi ostili, i grandi cambiamenti qualitativi, i salti, acquistano inevitabilmente la forma di rivoluzioni politiche, di esplosioni. Nella *Miseria della filosofia* Marx osservava che finché esiste il capitalismo, l'antagonismo fra il proletariato e la borghesia rimane lotta di classe che, portata al massimo della sua tensione, genera la rivoluzione. Ma già allora Marx osservava che, con la distruzione del capitalismo, la situazione sarebbe radicalmente mutata.

"È solo in un ordine di cose in cui non vi saranno più classi né antagonismo di classi che le evo-

Oggi nella società socialista sovietica non vi sono più classi antagoniste. Le classi fondamentali della società sovietica, — gli operai ed i contadini — sono classi amiche, i cui rapporti sono basati sull'aiuto e la collaborazione reciproca. I rapporti di produzione socialisti creano possibilità illimitate per lo sviluppo delle forze produttive. Entro il quadro del sistema socialista di produzione non potrà mai determinarsi una situazione simile a quella prodottasi nelle vecchie formazioni, in cui le forze produttive in aumento entravano in conflitto con i rapporti di produzione ed in cui questo conflitto poteva essere risolto solo dalla rivoluzione, dall'esplosione del vecchio ordine di cose.

Ne *Il marxismo e la linguistica* Stalin ha dimostrato come sono cambiate le forme del passaggio da una vecchia qualità a una nuova qualità dopo la liquidazione delle classi nemiche nella nostra società. Dopo aver osservato che l'esplosione “è obbligatoria per una società suddivisa in classi antagoniste”, il compagno Stalin scrive:

“Ma non è affatto obbligatoria per una società dove non esistono classi ostili. In un periodo di 8-10 anni noi abbiamo effettuato, nell'agricoltura del nostro Paese, un passaggio dall'ordinamento borghese contadino individuale all'ordinamento socialista colcosiano. È stata una rivoluzione che ha eliminato il vecchio ordinamento economico borghese nelle campagne e ha creato il nuovo ordinamento socialista. Tuttavia questo rivolgimento non è avvenuto per mezzo di una esplosione, vale a dire per mezzo del rovesciamento del potere esistente e della creazione di un nuovo potere, ma per mezzo di un passaggio graduale dal vecchio ordinamento agricolo borghese a un nuovo ordinamento. E si è riusciti a far questo perché questa è stata una rivoluzione dall'alto, perché il rivolgimento è stato compiuto per iniziativa del potere esistente, con l'appoggio delle masse fondamentali dei contadini”.²³⁴

Quanto Stalin dice sul rivolgimento nella campagna compiuto dal potere sovietico dall'alto, con l'appoggio delle masse fondamentali dei contadini dal basso, ha una importanza sostanziale per la comprensione della nuova natura dei salti e delle forze per il passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova nella società socialista.

Con il dominio degli schiavisti, dei feudatari, dei capitalisti, la maturazione naturale dei rivolgimenti avveniva contro il desiderio e la volontà della classe dominante. Al contrario, le classi dominanti erano i più arrabbiati nemici della vittoria del regime nuovo, più progressivo, poiché questa vittoria avrebbe segnato la loro fine. Perciò quando un rivolgimento maturava nel regime sociale esistente, esso veniva compiuto dal basso, dalle masse oppresse. E siccome la classe dominante, sfruttando tutta la forza del proprio apparato statale, resisteva a questo rivolgimento, quest'ultimo doveva inevitabilmente avvenire con uno scoppio rivoluzionario.

In altre parole, i cambiamenti avevano un carattere di rivolgimenti dal basso, di fronte ad una resistenza dall'alto. Perciò il quadro logico del passaggio da una qualità vecchia ad una qualità nuova, tipico nella vecchia società antagonistica era il seguente: nelle viscere della vecchia società maturavano lentamente le premesse obiettive per il passaggio ad un regime più progressivo qualitativamente nuovo, quando giungeva il momento di questo passaggio, le forze della vecchia società resistevano in tutti i modi contro la

²³³ Carlo Marx, *Miseria della filosofia*, Rinascita, p. 140

²³⁴ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, Rinascita, p. 38 -39.

sua realizzazione; di conseguenza, solo un'esplosione rivoluzionaria, la distruzione violenta del regime sorpassato, vecchio, poteva dar vigore alle forze del nuovo, maturate nelle viscere della vecchia società, ed aprire la via per l'ulteriore sviluppo sociale.

Dopo la vittoria della rivoluzione socialista, la situazione è cambiata radicalmente. Tutta l'attività dello Stato sovietico e del partito comunista è in piena corrispondenza con il processo obiettivamente necessario dello sviluppo della società. Non si tratta più del nuovo che si genera naturalmente nelle viscere del vecchio, mentre il potere esistente ne impedisce lo sviluppo. Al contrario, lo Stato stesso, il partito, fanno in modo che questo nuovo si manifesti, tolgono tutti gli ostacoli sulla via del suo sviluppo, collaborano attivamente alla realizzazione della necessità storica. Una necessità storica, per esempio, fu il passaggio, nella campagna, dal vecchio regime economico borghese al nuovo regime socialista. Il partito e lo Stato, coscientemente, con tutta la loro politica, prepararono e realizzarono questo passaggio. Perciò la realizzazione di un cambiamento qualitativo radicale del regime della campagna, con il potere sovietico, non richiese alcuna esplosione.

Inoltre, nella società sovietica il potere dominante e il popolo non stanno agli antipodi, non sono ostili, non sono forze contrapposte, ma rappresentano una forza unica, indissolubilmente legata. Il potere dominante esprime gli interessi della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali, esso dà vita alle loro aspirazioni più profonde, più vitali. Perciò tutti i passaggi da una qualità vecchia a una qualità nuova, preparati e realizzati dal potere statale, dal partito comunista, incontrano il completo appoggio dal basso.

Salti come l'industrializzazione, la collettivizzazione, la rivoluzione culturale, sono stati realizzati nel nostro Paese dal potere e dal popolo. Da ciò deriva il loro nuovo carattere; non fu necessaria un'esplosione, non fu necessario il rovesciamento del potere dominante, fu questo potere che, con l'appoggio del popolo, gradualmente ed in base ad un piano, li preparò e diede loro vita.

Ciò si può vedere con l'esempio della soluzione che, nel nostro Paese, è stata data al compito del graduale passaggio dal socialismo al comunismo. Il compagno Stalin aveva già assegnato questo compito al XIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS Come si realizza in pratica questo grandissimo compito che sarà un salto, un passaggio dallo stadio inferiore del comunismo al suo stadio superiore?

Per portare a termine questo compito è necessario dare un nuovo potente impulso all'economia del Paese, è necessario creare la base materiale del comunismo. E per creare la base materiale del comunismo è necessario aumentare ancora la produzione, aumentare le forze produttive della società sovietica, è necessario un ulteriore aumento della produttività del lavoro.

Questo modo di impostare il problema dimostra il pieno accordo della politica del partito con le leggi obiettive dello sviluppo della società umana. Queste leggi, che non dipendono dalla coscienza o dalla volontà degli uomini, esigono che l'attività pratica si basi sulle necessità dello sviluppo della vita materiale della società, poiché, se non si soddisfano queste necessità, è impossibile un ulteriore sviluppo ascendente della società.

"La forza e la vitalità del marxismo-leninismo, dice Stalin, stanno nel fatto che esso fonda la sua azione pratica proprio sulle esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, non

Ecco perché il partito comunista, munito della conoscenza delle leggi storiche obiettive, afferma che per passare dal socialismo al comunismo è necessario un nuovo e ancora più potente impulso delle forze produttive, dell'economia della società sovietica, e traccia i piani concreti per realizzarlo.

Il carattere pianificato dell'economia socialista permette al partito ed allo Stato di redigere piani, scientificamente fondati, per lo sviluppo ascendente in tutti i campi dell'economia popolare: nell'industria, nell'agricoltura, nell'allevamento, nei trasporti, nella circolazione delle merci, ecc.

Su iniziativa del potere statale è stato tracciato e si sta realizzando un grandioso programma di trasformazione della natura, di costruzioni di grandissime centrali idroelettriche, di canali, di sistemi di irrigazione.

Questi piani di graduale passaggio verso il comunismo, dal basso, sono stati abbracciati dalle masse popolari che in essi vedono riflessi i loro più profondi interessi, i loro sogni di dominio sulla natura, di elevazione del livello materiale e spirituale della loro civiltà. Si comprende come i piani tracciati dal potere statale dall'alto, ed intesi a soddisfare le tendenze del popolo stesso trovino nelle masse un appoggio incondizionato. In questo appoggio sta la forza decisiva, principale, dei piani statali, del loro realismo e della loro vitalità. Ricordiamo come il compagno Stalin ha definito il ruolo delle masse popolari nell'esecuzione del primo piano quinquennale. Nel suo rapporto sul "*Bilancio del primo piano quinquennale*", parlando di quelle forze fondamentali che, nonostante tutte le difficoltà, hanno assicurato questa storica vittoria, egli disse:

"Innanzitutto l'attività e la devozione, l'entusiasmo e l'iniziativa di milioni di operai e di colcoliani, i quali, insieme agli ingegneri e ai tecnici, hanno dispiegato una formidabile energia per lo sviluppo dell'emulazione socialista e del movimento degli udarnichi. Non c'è dubbio che senza di ciò non saremmo riusciti a raggiungere la meta, non avremmo potuto progredire di un solo passo".²³⁶

Queste parole di Stalin possono essere applicate anche all'ultimo piano quinquennale che è stato eseguito e superato anch'esso grazie all'attività delle masse popolari.

Non è un caso che nella fase attuale del nostro sviluppo, mentre il popolo sovietico realizza i piani di avvicinamento verso il comunismo, tracciati dal partito, mentre l'iniziativa creatrice e l'energia delle masse non sfioriscono, sono sorte numerose nuove forme di emulazione socialista che hanno un'enorme importanza per l'ulteriore elevazione della produttività del lavoro, per lo sviluppo dell'economia popolare. E quel movimento dal basso in favore dei piani di Stato, quell'armonica unione dell'attività del potere statale e dell'attività delle masse popolari, che costituiscono una particolarità nuova, dello sviluppo della società, apparsa per la prima volta nella storia dell'umanità, non possono trovare espressione più evidente che in questo fatto.

Con la lotta per una più alta produttività del lavoro nell'industria e nell'agricoltura, per la difesa e lo sviluppo della proprietà socialista, per una precisa esecuzione dei piani di

²³⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 283

²³⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 283

Stato, con la critica e l'autocritica, con la soppressione di tutto ciò che frena il movimento in avanti, le masse realizzano le misure tracciate dall'alto, dallo Stato.

È naturale che, in queste condizioni, i salti per il passaggio dal vecchio al nuovo perdano la forma di esplosioni improvvise che hanno in una società antagonista. Il passaggio dal socialismo al comunismo sarà realizzato dal potere statale e dalle masse, sotto la direzione del partito comunista, secondo un piano, con la graduale accumulazione delle premesse necessarie, e di pari passo con la creazione di queste premesse.

La gradualità ed il carattere pianificato di questo passaggio non significano tuttavia che non vi sia più posto per i salti. Ricordiamo le parole di Engels:

"... per quanto graduale sia, il passaggio da una forma di movimento ad un'altra forma di movimento rimane sempre un salto, una svolta decisiva".²³⁷

Le nuove condizioni storiche, create dalla vittoria del socialismo, non significano affatto che lo sviluppo avvenga senza salti, senza cambiamento qualitativo. I salti restano, cambia solo il loro carattere, la loro forma. Prendiamo per esempio una fase del processo generale del passaggio dal socialismo al comunismo così importante come la distruzione della sopravvivenza del capitalismo nella coscienza degli uomini.

È indubbio che la distruzione di queste sopravvivenze rappresenta un profondo cambiamento qualitativo della coscienza degli uomini. Senza liquidare completamente le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini non è possibile passare dallo stadio inferiore allo stadio superiore del comunismo. Tuttavia questo cambiamento qualitativo avviene ed avverrà non improvvisamente e rapidamente, ma gradualmente, mediante l'accumulazione degli elementi della nuova qualità e l'estinzione degli elementi della vecchia qualità.

La forma del passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova dipende dalle condizioni storiche nelle quali questo passaggio avviene. Stalin, sull'esempio dello sviluppo della lingua, ha dimostrato che esistono fenomeni, per i quali il cambiamento qualitativo ha luogo non mediante improvvise esplosioni ma

"... mediante l'accumulazione graduale degli elementi della nuova qualità, di conseguenza, mediante la graduale estinzione degli elementi della vecchia qualità".²³⁸

Per questa stessa via ha luogo il passaggio dalla vecchia qualità alla nuova qualità nella coscienza della gente sovietica. Il lavoro educativo del partito comunista, del potere statale, la lotta pratica per il comunismo, la lotta fra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato nella coscienza degli uomini, portano alla graduale, ma inevitabile estinzione delle vecchie abitudini, delle vecchie opinioni, della vecchia psicologia, sorte e sviluppatasi con il capitalismo, e allo sviluppo di nuove opinioni, di una nuova psicologia socialista. All'inizio della nostra rivoluzione, i sabati comunisti, che esprimevano un nuovo comportamento verso il lavoro, erano un fenomeno isolato. Oggi, il nuovo comportamento socialista verso il lavoro è diventato un fenomeno di massa. La stessa cosa si può dire nei riguardi della società socialista, ecc. Le nuove opinioni, la nuova psicologia non possono apparire all'improvviso. Esse sono il risultato di un lungo e complesso processo di

²³⁷ Engels, *Antidühring* 1950, p. 63

²³⁸ Stalin, *Il marxismo e la linguistica*, 1951, p. 28

estinzione degli elementi della vecchia qualità e di graduale accumulazione degli elementi della nuova qualità.

Ma per quanto graduale sia questo processo, qui non si tratta del cambiamento quantitativo della vecchia coscienza degli uomini, sorta sulla base del capitalismo, ma del suo cambiamento qualitativo. Solo che questo cambiamento qualitativo non ha la forma di un'esplosione improvvisa, ma la forma di un passaggio graduale dalla qualità vecchia alla qualità nuova.

Si intende che quanto è stato detto non significa che nello sviluppo di altre parti della società sovietica non si verificano e non si possano verificare salti rapidi, improvvisi, che determinano cambiamenti sostanziali in un qualunque ramo, diciamo, della tecnica, della scienza, ecc. No, anche salti simili hanno luogo. Per esempio, le grandi invenzioni tecniche possono determinare e determinano complete rivoluzioni nella produzione, nelle costruzioni, ecc. L'applicazione di potenti scavatrici mobili, di bulldozers ed altre macchine moderne, rappresenta indubbiamente un salto rivoluzionario, che permette di abbreviare enormemente il tempo nella realizzazione dei grandiosi piani di costruzione. Il radicale cambiamento delle condizioni dello sviluppo sociale in regime socialista determina anche la nuova particolarità dell'azione della legge del passaggio da una qualità vecchia a una qualità nuova.

Prima, i salti che provocavano una radicale trasformazione qualitativa del vecchio, non erano coscientemente preparati da nessuno. Il processo si compiva naturalmente. Nessuno per esempio, nel quadro del regime feudale, ha preparato l'economia al passaggio dal feudalesimo al capitalismo, così come nessuno ha sviluppato le forze produttive del capitalismo allo scopo di preparare le condizioni per il passaggio al socialismo. Sia nel primo che nel secondo caso, è stato il naturale sviluppo delle condizioni materiali di vita della società che ha portato quest'ultima al radicale cambiamento qualitativo. Solo dopo che le condizioni obiettive, indipendenti dalla volontà dell'uomo, esigevano il salto, gli uomini cominciarono ad avere coscienza dei mutamenti avvenuti ed ingaggiavano una lotta cosciente allo scopo di cambiare gli ordinamenti dominanti.

Nella società sovietica vediamo che la situazione è diversa. Qui sono gli uomini, diretti dal partito comunista, che coscientemente indirizzano lo sviluppo in base alle leggi dei salti. Salti così grandiosi, come si sono visti nel nostro Paese, quali l'industrializzazione e la collettivizzazione, non sono stati processi naturali. La nostra società ha preparato coscientemente questi salti e coscientemente li ha realizzati, perseguendo lo scopo di edificare il socialismo. Con la stessa coscienza essa accumula ora le forze per il passaggio graduale dallo stadio inferiore del comunismo a quello superiore.

Infine, ancora un nuovo aspetto caratterizza i salti nella nostra società. Data la cosciente applicazione della legge dello sviluppo a salti, l'attiva partecipazione di milioni e decine di milioni di uomini all'edificazione di un nuovo mondo, i periodi di preparazione dei salti stessi si sono notevolmente accorciati. Prima i periodi di maturazione evolutiva del nuovo abbracciavano lunghi periodi di tempo. Centinaia di anni furono necessari perché si creassero le condizioni per il passaggio dal feudalesimo al capitalismo. Anche entro il quadro dello stesso capitalismo i grandi spostamenti qualitativi furono preceduti da lunghi periodi di lenti cambiamenti evolutivi. La società sovietica, sgombrato il terreno dagli ostacoli che frenano lo sviluppo delle forze produttive, dell'economia e

della cultura, accelera in modo eccezionale i processi di maturazione delle forze necessarie per effettuare il passaggio da una qualità vecchia a una qualità nuova.

In tal modo, la legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi, l'interconnessione fra il periodo evolutivo dello sviluppo e il salto, nelle nuove condizioni storiche del socialismo, sono sostanzialmente diverse da come si manifestavano nella vecchia società, fondata sull'antagonismo di classe.

* * * * *

Traiamo alcune conclusioni:

1. La teoria metafisica dello sviluppo si riduce alla rappresentazione dello sviluppo come un processo di movimento puramente quantitativo di corpi finiti. La negazione dei cambiamenti qualitativi, dei salti, il riconoscimento della sola forma evolutiva, ecco i punti principali della concezione metafisica dello sviluppo.

2. La dialettica marxista spiega i cambiamenti nella natura e nella società, la distruzione del vecchio ed il sorgere del nuovo, come una trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi. Ogni fenomeno, ogni oggetto, è l'unità degli aspetti qualitativo e quantitativo. I cambiamenti quantitativi, fino ad un certo punto, non alterano la qualità esistente; dopo, portano regolarmente al cambiamento della qualità dell'oggetto, al sorgere di un oggetto di qualità nuova.

3. Il movimento ha una forma duplice: evoluzione e rivoluzione. L'evoluzione prepara la rivoluzione; la rivoluzione è il punto di arrivo, corona l'evoluzione e crea le condizioni per un nuovo sviluppo. Di conseguenza, ogni cambiamento quantitativo sfocia in un salto, che cambia lo stato qualitativo dell'oggetto. Lo sviluppo è l'unità della continuità e della discontinuità, del movimento a salti. Il passaggio dal vecchio al nuovo, il salto, può avvenire ed avviene in forme diverse: sia in forma di cambiamento rapido, improvviso, sia in forma di accumulazione lenta, graduale degli elementi della nuova qualità e di estinzione degli elementi della vecchia qualità.

4. Siccome lo sviluppo è cambiamento qualitativo del fenomeno, esso non significa segnare il passo, non significa movimento in circolo, ma sviluppo progressivo, a causa del quale il movimento procede lungo una linea ascendente, dal basso in alto, dal semplice al complesso.

5. La teoria metafisica dello sviluppo quantitativo è la base dell'opportunismo e del riformismo in politica. La concezione dialettica sullo sviluppo, intesa come trasformazione dei cambiamenti quantitativi a cambiamenti qualitativi, che presuppone il riconoscimento dei salti, il riconoscimento dell'unità dell'evoluzione e della rivoluzione, è la base teorica della politica rivoluzionaria del partito del proletariato. Per non sbagliarsi in politica, dice il compagno Stalin, bisogna essere un rivoluzionario e non un riformista.

6. Nella società socialista la legge del passaggio dalla qualità vecchia alla qualità nuova acquista nuove caratteristiche, nuove forme della sua manifestazione. Il passaggio ad una qualità nuova, nella vita di una società senza classi antagoniste, non avviene con esplosioni o rivoluzioni politiche, ma gradualmente e secondo un piano, ed è preparato coscientemente realizzato, dal potere statale dall'alto, con l'appoggio delle masse popolari dal basso.

CAPITOLO V: LO SVILUPPO COME LOTTA DEGLI OPPOSTI

5.1 - IL "NOCCIOLO" DELLA DIALETTICA MARXISTA.

I classici del marxismo-leninismo, studiando a fondo il contenuto della dialettica marxista, attribuirono particolare importanza alla legge della lotta degli opposti. Quelle definizioni della dialettica che troviamo nell'opera di Lenin dimostrano che egli giudicava la lotta degli opposti come il punto centrale della dialettica rivoluzionaria marxista.

Lenin scriveva:

*"La divisione dell'unità in due parti e la conoscenza delle sue due parti contraddittorie... è l'essenza... della dialettica"*²³⁹.

*"In breve, la dialettica può essere definita come la dottrina dell'unità degli opposti. Con ciò si affermerà il nocciolo della dialettica..."*²⁴⁰.

Anche Stalin indica che alla base dello sviluppo vi è la lotta degli opposti. A buon diritto si può dire che la tesi sul carattere contraddittorio dello sviluppo è la pietra di paragone per conoscere la consistenza e la profondità di una teoria, per conoscerne il senso di classe. In particolare, come vedremo, ciò è giusto nella sua applicazione alla politica, dove il riconoscimento o la negazione delle contraddizioni interne dello sviluppo sociale porta a conclusioni pratiche molto importanti.

Quali aspetti della realtà nasconde dunque questa importantissima legge della dialettica?

Se la tesi della dialettica marxista sul nesso e l'interdipendenza dei fenomeni, sullo sviluppo ed il movimento, rispecchia il processo dell'azione reciproca dei fenomeni e l'incessante mutare e rinnovarsi della natura, se la legge della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi indica come avviene lo sviluppo dal vecchio al nuovo, la legge dell'unità e della lotta degli opposti svela la fonte dell'eterno movimento e rinnovamento del mondo. La dialettica marxista trova questa fonte nella lotta degli opposti, nelle contraddizioni interne proprie a tutti i fenomeni e processi.

Contrapponendo le due concezioni dello sviluppo, determinatesi nella storia della filosofia e che anche oggi sono in lotta fra di loro, Lenin vede la differenza principale che le distingue proprio nel fatto che la concezione metafisica o risolve questo problema in un modo errato, non scientifico, oppure lo ignora completamente, mentre la concezione dialettica lo pone al centro dell'attenzione e lo risolve giustamente. Lenin scrive:

"Le due concezioni fondamentali (o le due possibili? o le due che sono state osservate nella storia?) dello sviluppo (evoluzione) sono: lo sviluppo inteso come diminuzione e aumento, come ripetizione e lo sviluppo inteso come unità degli opposti (divisione dell'unità in due parti opposte che si escludono a vicenda e loro rapporto reciproco). Con la prima concezione del movimento l'autosviluppo, la sua forza motrice, la sua fonte, il suo motivo, restano in ombra (oppure questa fonte è trasportata all'esterno: dio, il soggetto, ecc.). Con la seconda concezione si rivolge proprio l'attenzione principalmente alla conoscenza della fonte dell'autosviluppo. La prima concezione è morta, povera, sterile. La seconda è vitale. Solamente la seconda dà la chiave dell'automovimento di tutto ciò che esiste; solo essa dà la chiave dei salti, della soluzio-

²³⁹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 327 (ed. russa)

²⁴⁰ *Op. cit.* p. 194

Come si vede, Lenin collega lo "stato di morte" e la "sterilità" della metafisica soprattutto con la errata soluzione che essa dà al problema delle contraddizioni.

Per la metafisica ogni cosa, ogni fenomeno è libero da contraddizioni interne, è una identità morta, astratta.

"Nelle cose, scrive Dühring, tipico metafisico, non ci sono contraddizioni o in altri termini, la contraddizione posta come reale, è essa stessa il colmo del controsenso...".²⁴²

La moderna filosofia borghese non si arresta nemmeno davanti alla più banale falsificazione della realtà pur di far passare il mondo capitalistico pieno di ribollenti contraddizioni, come una "integrità" dove regnano "l'armonia" e "l'accordo". Ricordiamo che nel recente passato proprio il nazismo si è valso largamente dell'idea reazionaria che presenta la società capitalistica come una "integrità biologica" priva di contraddizioni interne, per reprimere crudelmente la classe operaia, per soffocare il movimento di liberazione. Oggi su questa via si sono messi gli imperialisti americani. Uno dei loro sociologi reazionari, Bernard, cerca infatti di dimostrare che bisogna considerare la società borghese come "un tutto unico funzionante, organizzato", senza contraddizioni interne, senza lotta di classe. Un altro "filosofo" americano, Hocking, anch'esso fedele e sincero servo dell'imperialismo, parla della necessità "di gettare un ponte sull'abisso che divide le classi nonostante gli interessi materiali contraddittori". Dewey oppone alla teoria marxista della lotta di classe la propria teoria della "cooperazione sociale", permeata di menzogna ed intesa ad ingannare i lavoratori. Oggi nella filosofia imperialista e riformista è di moda il cosmopolitismo, che sostiene la necessità di creare un "governo mondiale", di rinunciare alla sovranità nazionale; sono di moda le divagazioni farisee sulla comunità delle classi oppresse e delle classi dominanti e le nazioni sono chiamate a coprire, a nascondere, le contraddizioni inconciliabili e sempre più acute del capitalismo morente per facilitare all'imperialismo americano la conquista del dominio mondiale.

Seguendo le orme degli ideologi espliciti dell'imperialismo, si servono della teoria metafisica che nega le contraddizioni interne, anche i riformisti, questi agenti della borghesia nelle file del movimento operaio, che già si sono creati una tradizione di lotta contro la dialettica marxista. Già Bernstein diceva che "*... la filosofia dello Sviluppo degli opposti e negli opposti*" era il "*punto più fatale*" della dottrina di Marx ed Engels. Questo legame che esiste fra la negazione metafisica delle opposizioni nei fenomeni e nei processi e la politica opportunistica della conciliazione di classe non è casuale, le rappresentazioni metafisiche dei fenomeni, intesi come identità morte, che escludono ogni contraddizione e, di conseguenza, negano che la lotta e le contraddizioni di classe siano la forza motrice dello sviluppo della società capitalistica, sono le più importanti radici teoriche dell'opportunismo e del riformismo.

Marx ed Engels, Lenin e Stalin furono costretti, durante tutta la storia del movimento operaio, a lottare contro la muta dei traditori del proletariato, riformisti ed opportunisti

²⁴¹ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 327 -328

²⁴² Engels, *Antidühring*, Rinascita, p. 132

di ogni colore, che, di proposito, cercavano di nascondere le contraddizioni della vita sociale, l'inconciliabilità degli interessi del proletariato e della borghesia.

Anche nella fase odierna i cosiddetti "socialisti di destra" ricorrono a sofismi di ogni genere per ingannare la classe operaia e legarla al carro dell'imperialismo angloamericano.

La concezione dell'identità astratta e morta degli oggetti, la negazione delle contraddizioni interne negli oggetti e nei fenomeni è il principio base del metodo metafisico, è la fonte principale della deformazione metafisica della sostanza dello sviluppo. Da ciò, da questa origine, derivano tutti gli altri principi della metafisica. Se gli oggetti, di per se stessi, sono uniformi, non contengono in sé alcuna contraddizione, vuol dire che sono oggetti senza vita, privi di qualsiasi stimolo interno di sviluppo. Di conseguenza la materia, di per se stessa, è passiva ed ha bisogno di forze estranee che la rendano capace di muoversi. Vuol dire che il movimento, lo sviluppo, vengono inevitabilmente concepiti come movimento di corpi finiti, dati una volta per sempre, cioè come movimento, nel processo del quale, non può nascere il nuovo. Significa che il movimento è solo un cambiamento puramente quantitativo, che non porta a salti, al cambiamento qualitativo dell'oggetto.

Hegel giustamente riteneva che il problema delle contraddizioni fosse il punto che distingue ogni cattiva filosofia da ciò che solo merita questo nome. Chiamando definizione di un "essere morto" la definizione metafisica di un oggetto, Hegel sostituì al principio metafisico astratto dell'identità degli oggetti il principio opposto, che egli riteneva più profondo e più sostanziale. La contraddizione, secondo Hegel,

"... è la radice di ogni movimento e della vitalità: una cosa si muove, possiede un impulso ed un'attività in quanto racchiude in se una contraddizione".²⁴³

Quanto giusto sia dire che il problema delle contraddizioni è il banco di prova di ogni teoria lo dimostra l'esempio dello stesso Hegel. Egli non fu in grado di sviluppare scientificamente questo principio dialettico, poiché da uno sviluppo conseguente di questo principio sgorgano ardite conclusioni politiche. Perciò Hegel soffocò con ogni mezzo l'essenza rivoluzionaria della dottrina dialettica sulle contraddizioni, trasformando "l'algebra della rivoluzione" in strumento di conciliazione e di mediazione metafisica delle contraddizioni.

Solamente la dialettica marxista, che si basa sulle scoperte della scienza e sull'esperienza della lotta di classe del proletariato, ha dato una dottrina profondamente progressiva e rivoluzionaria, armonica e confermata dalla storia, delle contraddizioni intese come fonte dello sviluppo.

5. 2 — LE CONTRADDIZIONI INTERNE NEGLI OGGETTI E NEI FENOMENI. LA LOTTA DEGLI OPPOSTI COME FONTE E FORZA MOTRICE DELLO SVILUPPO.

Nel suo *Materialismo dialettico e materialismo storico* Stalin dà la seguente definizione classica della sostanza della dottrina dialettica delle contraddizioni:

"Contrariamente alla metafisica la dialettica parte dal principio che gli oggetti e i fenomeni della natura implicano delle contraddizioni interne, poiché hanno tutti un lato negativo e un

²⁴³ Hegel, *Opere*, vol. V, 1937, p. 520 (ed. russa)

lato positivo, un passato e un avvenire, elementi che deperiscono ed elementi che si sviluppano e che la lotta tra questi opposti, tra il vecchio e il nuovo, tra ciò che muore e ciò che nasce, tra ciò che deperisce e ciò che si sviluppa è l'intimo contenuto del processo di sviluppo, l'intimo contenuto della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi. Perciò il metodo dialettico ritiene che il processo di sviluppo dall'inferiore al superiore si operi non già attraverso un'armonica evoluzione dei fenomeni, bensì attraverso il manifestarsi delle contraddizioni inerenti agli oggetti, ai fenomeni, attraverso una lotta delle tendenze opposte, che agiscono sulla base di queste contraddizioni".²⁴⁴

Come si vede da questa definizione, la dialettica marxista, a differenza della metafisica, esige che gli oggetti e i fenomeni siano considerati come comprendenti in se contraddizioni interne.

Ogni cosa, ogni fenomeno, ogni processo, insegna la dialettica marxista, è l'unità degli opposti: *"la cosa (il fenomeno, ecc.), scrive Lenin, come somma e unità degli opposti"*.²⁴⁵

Questo punto della dialettica ha un'importanza universale: non esiste fenomeno, né nella natura, né nella vita sociale, che non cada sotto questa legge. Nel suo frammento *Sul problema della dialettica*, Lenin conferma questa circostanza con esempi presi dalle principali scienze. Egli scrive:

"In matematica: più e meno, differenziale e integrale. In meccanica: azione e reazione. In fisica: elettricità negativa e positiva. In chimica: associazione e dissociazione degli atomi. Nelle scienze sociali: lotta di classe".²⁴⁶

Di conseguenza, considerare gli oggetti, ignorandone le contraddizioni interne, vuol dire fare violenza sulla loro natura obiettiva. Tutti gli oggetti e i fenomeni sono unità degli opposti, sono internamente contraddittori e racchiudono in se aspetti, tendenze che agiscono gli uni sugli altri come opposti. Da ciò la conclusione di Lenin:

"Condizione della conoscenza di tutti i processi del mondo nel loro autosviluppo nel loro spontaneo sviluppo, nella loro vita reale, è la loro conoscenza come unità degli opposti".²⁴⁷

Già nella filosofia dell'antica Grecia i metafisici negavano il movimento, basandosi sul suo carattere contraddittorio. Zenone, nelle sue famose aporie, cercò di confutare il concetto del movimento adducendo le sue contraddizioni. Non si può essere questo, egli diceva, e anche quell'altra cosa, cioè contenere in se una contraddizione. E cercando di confermare le conclusioni a cui era giunto il suo maestro Parmenide sull'essere immobile ed immutabile, Zenone si dedicò alla ricerca delle contraddizioni nel concetto stesso di "movimento". Senza averne coscienza egli stesso, trovò contraddizioni reali, effettive, ma da fatti veri trasse conclusioni sbagliate, affermando che siccome il movimento è una aperta contraddizione, esso non esiste.

Quali sono le contraddizioni scoperte nel movimento da Zenone? Esaminiamo qualcuna delle sue dimostrazioni.

Per percorrere uno spazio determinato e raggiungere una meta, diceva Zenone, bisogna, dapprima, percorrere la metà di questo spazio, ma questa metà non può essere

²⁴⁴ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 275/6 (ed. russa)

²⁴⁵ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 193 (ed. russa)

²⁴⁶ *Op. cit.* p. 327

²⁴⁷ *Op. cit.*

raggiunta se, a sua volta, non si è percorsa la metà di questa metà, e così via. La meta non potrà quindi essere raggiunta, dunque il movimento è impossibile. Per questo motivo il piè veloce Achille non potrà mai raggiungere la lenta tartaruga, poiché quando Achille avrà raggiunto il punto dove si trovava la tartaruga, questa avrà già percorso una nuova distanza e così via fino all'infinito. Il limite che l'inseguitore deve raggiungere è un miraggio, che sfugge continuamente e che non è possibile sorpassare.

Una freccia scoccata dall'arco, prosegue Zenone, in sostanza, non si muove ma sta ferma ora in un punto dello spazio ora in un altro. La freccia che, a un dato momento, si trova in un dato posto è ferma e non si muove poiché essa si trova solo in un dato posto. Essa non può trovarsi contemporaneamente in un dato posto e in un altro. E dalla somma di stati di quiete non si ottiene il movimento.

Pertanto, concludeva Zenone, il movimento è un fenomeno chiaramente contraddittorio. Ciò significa che esso non esiste e non può esistere.

Tutti gli argomenti di Zenone cadono con il riconoscimento del carattere dialettico del movimento come contraddizione obiettiva, come unità degli opposti, del finito e dell'infinito, del continuo e del discontinuo. Un corpo in effettivo movimento si trova nello stesso tempo in punti diversi dello spazio, cioè il movimento è una evidente contraddizione.

Alla luce di questo riconoscimento la tesi che prima di raggiungere una meta qualsiasi un corpo debba percorrere la metà della distanza e poi ancora la metà della metà e così via fino all'infinito, appare un puro sofisma. In realtà un corpo in movimento non ha alcun bisogno di raggiungere prima un punto e poi un altro punto, ecc., ma può immediatamente trovarsi nell'uno e nell'altro punto cioè superare quei limiti immaginari che Zenone mette lungo il suo cammino.

Perciò anche Achille non farà molta fatica a raggiungere e a superare la tartaruga se si tiene presente che lo spazio che li divide non è infinito ma finito, poiché lo spazio, come anche il tempo, è unità degli opposti: esso è infinito e finito, continuo e discontinuo. In realtà Achille in un tempo finito deve percorrere uno spazio finito e non infinito e lo potrà fare senza cadere nel cerchio magico creato per lui dallo zelo di Zenone. La dimostrazione fatta con la freccia è altrettanto infondata.

Se lo spazio ed il tempo fossero solo discontinui, cioè consistessero di una serie di punti separati l'uno dall'altro, effettivamente bisognerebbe essere d'accordo con Zenone ed ammettere che la freccia non può muoversi, poiché essa si troverebbe ora in un punto, ora in un altro punto e, di conseguenza, sarebbe ferma. La realtà però, lo spazio e il tempo non sono solamente discontinui ma anche continui, tutti i punti sono uniti in una linea continua e ciò dà alla freccia la possibilità di trovarsi contemporaneamente in un punto e nell'altro, cioè di muoversi.

Nella realtà obiettiva non vi è dunque continuità o discontinuità dello spazio o del tempo prese per se, ma vi sono solo opposti che non si possono pensare e non esistono l'uno senza l'altro, la continuità presuppone il suo opposto, la discontinuità, e viceversa. Essi sono unità degli opposti.

Nei *Quaderni filosofici* di Lenin troviamo una profonda definizione dialettica materialista del movimento come unità delle contraddizioni.

*“Il movimento, scrive Lenin, è essenza di tempo e di spazio. Due concetti fondamentali esprimono questa essenza: la (infinita) continuità (Kontinuitat) e la “puntualità” (uguale negazione della continuità, discontinuità). Il movimento è l'unità della continuità (del tempo e dello spazio e della discontinuità (del tempo e dello spazio) il movimento è contraddizione, è unità delle contraddizioni”.*²⁴⁸

Nei *Quaderni filosofici* Lenin critica il machista Cernov che si era espresso contro la tesi di Engels sul carattere contraddittorio del movimento. Nell' *Antidühring* Engels scriveva:

*“Lo stesso movimento è una contraddizione; già perfino il semplice movimento meccanico locale si può compiere solamente perché un corpo in un solo e medesimo istante è in un luogo e nello stesso tempo, in un altro luogo, è in un solo e medesimo luogo e non è in esso. E il continuo porre e nello stesso tempo risolvere questa contraddizione è precisamente il movimento”.*²⁴⁹

Il machista Cernov cercò di confutare Engels con il vecchio argomento metafisico già avanzato da Zenone. Egli affermava che Engels sbagliava poiché un corpo in movimento si trova, in realtà, in un dato momento in un luogo e, in un altro momento, in un altro luogo, ecc. Lenin smaschera il machista osservando che con la sua replica Cernov non abolisce il carattere contraddittorio dialettico del movimento, ma si limita a nascondere, ad attenuarlo. Affermare che il movimento è la posizione di un corpo ora in un luogo, ora in un altro, dice Lenin, significa “... *descrivere il risultato del movimento e non il movimento in se stesso*”.²⁵⁰

Quanto l'incapacità di porsi da un punto di vista dialettico nella concezione del movimento come unità degli opposti imbrogli il problema del movimento e sia sfruttata per difendere l'idealismo, lo dimostra la più recente filosofia borghese. Il filosofo idealista francese Henry Bergson ha avanzato l'idea della cosiddetta “durata pura”. Questa idea consiste nella negazione della continuità obiettiva dello spazio e del tempo. La continuità intesa come “pura durata” viene dichiarata proprietà della coscienza, il che porta alla conclusione apertamente idealista che al di fuori della coscienza non vi è movimento reale ma vi è solo la posizione del corpo in movimento ora in un dato punto, ora in un altro.

“Nello spazio, dice Bergson, si trovano solo parti dello spazio, ed in qualsiasi punto noi consideriamo un corpo in movimento, avremo sempre solo la posizione”.

In altre parole, per Bergson lo spazio è un qualche cosa di discontinuo, perciò in esso non vi è né vi può essere movimento. Un corpo che si muove nello spazio è come se stesse fermo in un punto o in un altro.

Bergson dice la stessa cosa anche del tempo. Nel movimento spaziale non vi sarebbe continuità di tempo ma solo contemporaneità cioè una somma meccanica di “adesso”. In un dato tempo il corpo si trova qui, in un altro tempo si trova là, ecc. Ma non esiste durata, come non esiste continuità.

Solo la coscienza — non la ragione, ma una certa intuizione mistica — collega tutti questi movimenti isolati in un movimento unico, continuo.

²⁴⁸ *Op. cit.* p. 241

²⁴⁹ Engels, *Antidühring*, Rinascita, p. 133

²⁵⁰ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 242 (ed. russa)

In altre parole, il movimento reale è trasformato in una pura finzione, è negato. Solo nella coscienza esiste il movimento, il cambiamento. All'infuori della coscienza "esiste" solo una reciproca "posizione senza sequenzialità".

Come vediamo, il modo metafisico di trattare lo spazio ed il tempo reale come fenomeni assolutamente discontinui, in filosofia, è coscientemente sfruttato dai reazionari per negare il movimento al di fuori dell' *io* umano e per trasferirlo nel campo della coscienza soggettiva. Così Bergson dichiara anche che la "durata pura" non ha bisogno di nessun "supporto" sotto forma di movimento e cambiamento obiettivo. A ciò è legata anche la sua negazione della conoscenza razionale, la quale, avendo a che fare con le cose nello spazio, è da esse influenzata ed è solo capace di vedere la posizione, la disposizione statica e non il passaggio, il cambiamento. Quest'ultimo potrebbe essere abbracciato solo dall'intuizione.

La tesi della dialettica marxista del movimento inteso come unità e lotta degli opposti, l'unica che dà una giusta concezione dell'essenza del movimento, rappresenta l'impostazione fondamentale dello studio di tutti i fenomeni della natura e della società. Si capisce perciò perché Lenin abbia affermato che è il nocciolo della dialettica.

Numerosi fatti testimoniano incontestabilmente che il progresso delle scienze naturali, oltre a tutto il resto, si esprime nella sempre più profonda scoperta della natura contraddittoria dei fenomeni. Mentre prima l'atomo era considerato una identità assoluta, senza contraddizioni interne, oggi esso è considerato come unità di opposti: delle cariche elettriche positive e negative, dei protoni e degli elettroni. Nello stesso nucleo dell'atomo agiscono forze opposte: forze di attrazione e forze di repulsione.

L'inarrestabile penetrazione della dialettica e del suo principio della contraddizione interna dei fenomeni della natura nelle scienze naturali può essere magnificamente illustrata sull'esempio di importanti problemi di fisica come le teorie sulla natura della luce e della sostanza.

Dal XVII secolo fino a poco tempo fa, sul problema della natura della luce erano in lotta due teorie, la teoria corpuscolare e la teoria ondulatoria. Queste teorie si basavano su principi direttamente opposti. La teoria corpuscolare, enunciata da Newton, affermava che la luce è composta "... *da piccole particelle lanciate in tutte le direzioni dal corpo luminoso*". È vero che Newton non negava certi meriti anche alla teoria ondulatoria, ma in sostanza egli riteneva che la teoria corpuscolare fosse l'unica giusta.

Applicando la sua teoria Newton seppe spiegare in modo soddisfacente alcuni fenomeni, per esempio, la diffusione rettilinea della luce, la rifrazione, ecc. Egli fu anche il primo che, in base alla sua ipotesi, spiegò la natura dei colori dell'arcobaleno.

In contrasto con la teoria di Newton, nello stesso periodo di tempo, fu avanzata l'ipotesi ondulatoria. Suo promotore fu lo scienziato olandese Huygens. Secondo Huygens, la luce non è una traslazione di particelle, di corpuscoli, ma è movimento ondulatorio di una certa sostanza ipotetica, l'etere. Anche la teoria ondulatoria si è dimostrata capace di spiegare vari fenomeni; essa fu poi sviluppata da Lomonosov, da Eiler.

Alla metà del XIX secolo furono scoperti i fenomeni della diffrazione e dell'interferenza che fu possibile comprendere solo applicando la teoria ondulatoria. Quando un raggio luminoso è costretto a passare attraverso una fenditura oppure vicino ai bordi di un

ostacolo, li lambisce come un'onda e appare circondato da una frangia che presenta i colori componenti il raggio (diffrazione). Osservazioni analoghe si possono fare quando due fasci luminosi si incontrano (interferenza).

Siccome questi fenomeni non poterono essere spiegati con la teoria corpuscolare, il XIX secolo segnò la vittoria della teoria ondulatoria della luce. Tuttavia le ultime scoperte nel campo della fisica dimostrarono che sia l'una che l'altra teoria danno una spiegazione unilaterale del problema della natura della luce. Infatti se i fenomeni della diffrazione e dell'interferenza denunciano senza possibilità di dubbi la natura ondulatoria della luce, altri fatti, come l'effetto fotoelettrico, l'effetto di Compton, le azioni chimiche della luce, ecc. possono essere spiegati solo partendo dal principio della natura corpuscolare della luce.

Per esempio, è possibile comprendere l'effetto fotoelettrico, le cui leggi sono state stabilite dal noto scienziato russo A. G. Stoletov, solo partendo dal principio dell'irradimento discontinuo della luce, sotto forma di porzioni o "quanti" rigidamente determinati di energia. L'effetto fotoelettrico si verifica per l'incidenza sulla superficie di alcuni metalli di un raggio luminoso con una determinata lunghezza d'onda che libera dagli atomi del metallo una certa quantità di elettroni, ai quali trasmette parte della propria energia. La velocità degli elettroni liberati non dipende per nulla dalla intensità della luce. Se la luce fosse di carattere ondulatorio, l'aumento dell'intensità dell'energia luminosa dovrebbe determinare un aumento della velocità dei fotoelettroni. In realtà ciò non avviene e, di conseguenza, l'effetto fotoelettrico può essere spiegato solo ammettendo che la luce sia un flusso di fotoni, ognuno dei quali, a determinate condizioni, trasmette la propria energia agli elettroni liberati. La velocità e l'energia di questi elettroni è data dall'energia del fotone assorbito.

L'effetto fotoelettrico dimostra dunque che la luce è composta da "quanti" luminosi, cioè ha una natura corpuscolare. Così la scienza ha scoperto la natura contraddittoria della luce, dimostrata dal fatto che alcuni fenomeni possono essere spiegati applicando il principio ondulatorio, altri ammettendo la natura corpuscolare della luce. La luce ha dimostrato di essere un fenomeno con contraddizioni interne. La luce è sia particelle che onde.

Il noto fisico francese P. Langevin, valutando da un punto di vista filosofico il senso di questo fatto, diceva:

"A partire dalla fine del XVII secolo due teorie erano in lotta fra di loro per stabilire le proprietà della luce: la teoria dell'emissione e la teoria delle onde. Alla metà del XIX secolo si riteneva che il problema fosse stato risolto a favore della teoria ondulatoria. La nuova meccanica, nata dalla teoria della relatività, ha distrutto questa conclusione ed ha permesso alla teoria dei quanti di imporre il problema dialetticamente".²⁵¹

Oggi la scienza ha dato questa stessa impostazione dialettica anche al problema della natura della materia: degli elettroni, dei protoni e delle altre particelle.

Nel 1924 fu avanzata l'ipotesi (De Broglie) che, non solo la luce, ma anche la materia abbia una natura duplice, contraddittoria: ondulatoria e corpuscolare. Presto questa ipotesi fu confermata dall'esperienza. Risultò che il movimento degli elettroni e delle al-

²⁵¹ Langevin, *Opere scelte*, 1949, p. 419 (ed. russa)

tre particelle provoca pure fenomeni di interferenza e diffrazione e che, di conseguenza, ogni particella di materia ha proprietà ondulatoria.

Anche qui notiamo dunque un trionfo della concezione dialettica della natura. Le parole di Lenin, che affermava che la fisica moderna “... genera il materialismo dialettico”,²⁵² trovano piena giustificazione. Al riguardo è interessante riportare le affermazioni degli stessi naturalisti.

L'accademico Vavilov, generalizzando le ultime conquiste della fisica, ha tracciato un quadro chiaro della inarrestabile penetrazione della dialettica nella scienza della materia.

“L'aspra antitesi della vecchia fisica: il discontinuo e il continuo, gli atomi e l'etere, i corpuscoli e le onde, si sono d'improvviso presentati ai fisici in una indiscutibile unità. L'energia è l'impulso delle onde luminose che si sono concentrate in atomi-fotoni luminosi, mentre il movimento degli atomi e degli elettroni venne determinato dalle leggi delle onde con tutte le loro complessità, con la diffrazione e l'interferenza. Ogni onda, luminosa, sonora, elastica, ebbe il suo riflesso nella particella e viceversa.”

La secolare antitesi fra sostanza e luce cadde con non minore evidenza. In determinate condizioni la luce dimostrò di trasformarsi in sostanza svelando la sua essenza contraddittoria, dialettica nella coppia materiale dell'elettrone negativo e del positrone positivo.

L'interpretazione dei fenomeni nel nucleo dell'atomo e nelle sue vicinanze ebbe bisogno del concetto dialettico per comprendere quelle che sembravano fortezze dell'unitarismo come la massa di Newton e l'energia di Mayer...

La parola “dialettica”, sotto lo schiacciante effetto dei fenomeni, delle leggi e dei concetti enumerati, oggi sfugge dalla bocca dei fisici, anche di quelli che non la conoscono o ne sono estranei, anche di quelli che sono nemici del materialismo dialettico”²⁵³.

Con questo stesso spirito si esprime anche P. Langevin: “Bisogna riconoscere, egli dice, che io ho compreso bene la storia della fisica solo dal momento in cui ho appreso le idee fondamentali del materialismo dialettico”.²⁵⁴

Mentre in alcune scienze naturali solo oggi, ai nostri occhi, ha luogo il processo di passaggio sulle posizioni della dialettica materialista, nel campo dello studio dei rapporti sociali già da tempo la scienza marxista ha fatto trionfare la dialettica. Il marxismo ha dimostrato che ogni società divisa in classi è un organismo con contraddizioni interne. La società schiavistica era basata sull'opposizione della classe dei padroni di schiavi alla classe degli schiavi; la società feudale sull'opposizione della classe dei feudatari a quella dei contadini, la società capitalistica sull'opposizione fra borghesia e proletariato. La società socialista ha pure proprie contraddizioni particolari, radicalmente diverse dalle contraddizioni della società antagonista.

Perciò la scienza della natura, come pure la scienza marxista della società, dimostrano la giustezza della tesi della dialettica che ogni cosa, ogni fenomeno è unità degli opposti.

²⁵² Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed., p. 299 (ed. russa)

²⁵³ *I successi delle scienze fisiche*, vol. XXVI. M-L, 1944, p. 124

²⁵⁴ Langevin, *Opere scelte*, M. 1949, p. 420

Ma le parti contrapposte presenti negli oggetti e nei fenomeni della natura e della società, non esistono semplicemente l'una accanto all'altra, ma si trovano fra di loro in stato di *lotta*.

Lenin, dopo aver detto che gli oggetti sono unità degli opposti, scrive:

*"... lotta, respective, sviluppo di questi opposti, contraddizione delle tendenze, ecc.".*²⁵⁵

Stalin dice che

*"... la lotta tra il vecchio e il nuovo, tra ciò che muore e ciò che nasce, tra ciò che deperisce e ciò che si sviluppa, è l'intimo contenuto del processo di sviluppo".*²⁵⁶

Nei fenomeni e nei processi un opposto rappresenta ciò che è vecchio, ciò che è passato, ciò che muore, ciò che ha fatto il suo tempo, l'altro rappresenta ciò che è nuovo, l'avvenire, ciò che nasce, ciò che si sviluppa. Un opposto è il principio conservatore l'altro quello rivoluzionario. Uno cerca di conservare ciò che esiste, l'altro di distruggerlo e di sostituirlo.

È evidente pertanto come gli opposti si trovino in stato di lotta. E proprio la *lotta degli opposti* è la fonte più profonda dello sviluppo. Lo sviluppo, dice Lenin, è *"... lotta degli opposti"*.²⁵⁷

I seguenti esempi dimostrano tutta l'importanza della lotta degli opposti, come fonte, stimolo, motivo di sviluppo.

Nella *Dialettica della natura*, parlando del processo di sviluppo del mondo organico, Engels scrive:

*"... La teoria dello sviluppo dimostra come, a cominciare dalla semplice cellula, ogni passo in avanti, fino alla pianta più complessa da una parte, e all'uomo dall'altra, è compiuto attraverso la costante lotta fra ereditarietà e adattamento".*²⁵⁸

L'ereditarietà e la variabilità sono anch'esse due opposti, la cui lotta è causa, fonte di sviluppo, di mutamento delle forme organiche, di movimento da forme inferiori a forme superiori, uno di questi opposti, l'ereditarietà, è il principio conservatore, che cerca di conservare ciò che esiste; l'altro opposto è l'adattamento delle forme organiche alle condizioni ambientali, è il principio rivoluzionario, che interviene contro ciò che si è già formato, "che lotta" contro la vecchia ereditarietà, la cambia, le imprime nuove caratteristiche. Senza questa lotta non vi potrebbe essere cambiamento, sviluppo delle forme organiche. Da questa lotta nascono nuove proprietà, nuove caratteristiche degli animali e delle piante, che, trasmesse in eredità si rafforzano.

In natura questo processo di lotta degli opposti ha luogo spontaneamente. Ma l'uomo, che ha imparato a dirigere coscientemente la vita degli animali e delle piante, variando opportunamente le condizioni ambientali, può ottenere i medesimi risultati.

²⁵⁵ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 193 (ed. russa)

²⁵⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 275

²⁵⁷ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 327 (ed. russa)

²⁵⁸ Engels, *Dialettica della natura*, 1950, p. 166

I lavori dei nostri scienziati sovietici (Miciurin, Lysenko, ecc.) forniscono materiale vario ed interessante per comprendere questa legge dello sviluppo nella sua applicazione alla natura vivente.

Basandosi sulla legge dello sviluppo delle forme organiche in seguito alla "lotta degli opposti" gli allievi di Miciurin determinano e dirigono coscientemente questa lotta in modo che risulti vantaggioso per le necessità dell'agricoltura. Per esempio, per trasformare il grano primaverile in grano autunnale, gli allievi di Miciurin lo trattano in modo che le sue condizioni di esistenza siano diverse dal solito (temperatura inferiore). La vecchia ereditarietà, dovuta alle condizioni esterne in cui erano state seminate ed erano germogliate le precedenti generazioni — temperatura più elevata — entra in conflitto, in lotta con le nuove condizioni. La nuova generazione risulta con una ereditarietà contraddittoria "scossa", la quale rende l'organismo più sensibile all'influenza delle condizioni esterne. La lotta fra l'ereditarietà, la mutabilità, sotto l'azione decisiva di date condizioni esterne, dopo qualche generazione avrà come risultato la scomparsa del vecchio e la nascita del nuovo, la trasformazione del grano primaverile in grano autunnale.

Una conferma non meno evidente della teoria dialettica dello sviluppo per mezzo della lotta degli opposti è la grande teoria di I. P. Pavlov sull'attività superiore nervosa.

Il merito storico di Pavlov sta nell'aver scoperto le leggi del campo più complesso e difficile dello sviluppo della natura vivente: le leggi dell'attività nervosa superiore. Pavlov ha colpito a morte le teorie idealiste che attribuivano l'attività psichica a cause immateriali. Pavlov ha dimostrato inconfutabilmente che l'attività psichica è il risultato dell'azione del mondo obiettivo sul sistema nervoso, sugli organi dei sensi degli animali e dell'uomo, e che al di fuori di questa azione non è possibile alcuna attività psichica. Contemporaneamente la teoria di Pavlov ha dato un indistruttibile fondamento scientifico alla teoria del riflesso marxista-leninista.

La teoria dei riflessi condizionati di Pavlov ha dato un enorme contributo all'insegnamento del darwinismo sullo sviluppo del mondo organico, ha dimostrato l'importanza che ha lo stabilirsi di legami temporanei fra gli organismi e l'ambiente esterno per l'adattamento degli animali alle condizioni che li circondano.

Il quadro dell'attività nervosa, tracciato da Pavlov è esclusivamente dialettico. Le sue ricerche fisiologiche danno un chiaro esempio di dialettica che sgorga sotto la pressione degli stessi fatti e fenomeni della natura.

Pavlov considera l'attività nervosa superiore degli animali come un processo complesso ed incessante di sviluppo e di cambiamento. Dopo aver stabilito che l'organismo esiste nella natura che lo circonda solo "*... grazie a determinate reazioni del sistema animale agli stimoli che pervengono dall'esterno*", Pavlov osserva che siccome l'ambiente esterno è straordinariamente vario e si trova in stato di sviluppo, l'attività nervosa è straordinariamente mobile e mutevole, altrimenti gli animali non potrebbero giustamente riflettere le oscillazioni del mezzo e di conseguenza, adattarsi biologicamente ad esso. L'attività del sistema nervoso è l'incessante alternarsi dei riflessi, la nascita, lo stimolo di alcuni, l'estinguersi, il cessare di altri. Qui non vi è nulla di dato una volta per sempre, di immutabile: tutto scorre, cambia. Ma ciò che è notevole nella teoria di Pavlov non è solo il fatto che essa dimostra che l'attività nervosa superiore è un fenomeno dove tutto

si sviluppa e cambia, ma anche il fatto che alla base di questo sviluppo, secondo Pavlov, vi sono contraddizioni interne e che la lotta di queste contraddizioni è la forza motrice dell'attività psichica. Già lo stesso manifestarsi di nuovi riflessi condizionati avviene in lotta con i vecchi riflessi condizionati, che, ad un dato momento, sono superflui, impediscono un fedele riflesso del mezzo “... poiché i riflessi condizionati, scrive Pavlov, hanno come proprio posto la parte superiore del sistema nervoso, dove continuamente si scontrano le infinite influenze del mondo esterno, è evidente che fra differenti riflessi condizionati si svolge, in questo momento, una continua lotta o selezione”.²⁵⁹

L'attività nervosa superiore, come ha dimostrato Pavlov, rappresenta l'unità di processi opposti, come lo stimolo e il sopimento, come l'irradiamento (la diffusione del processo di stimolo o sopimento sulla corteccia dei grandi emisferi del cervello) e la concentrazione (concentrazione del processo nervoso in un punto qualsiasi della corteccia cerebrale). Pavlov ha anche fatto una analogia fra stimolo e sopimento da una parte ed elettricità positiva e negativa dall'altra.

“L'attività nervosa, in generale, consta di fenomeni di stimolo e sopimento, dice Pavlov, è come se esistessero due metà di una sola attività nervosa. Forse non mi sbaglio se, per chiarire meglio, mi permetto di dire che si tratta di un qualche cosa di simile all'elettricità positiva e negativa”.²⁶⁰

Così come nell'atomo ci sono due opposti, la carica elettrica positiva e la carica elettrica negativa, anche la normale attività psichica si presenta come unione e lotta di processi opposti, come lo stimolo e il sopimento. In ogni momento nella corteccia cerebrale, sotto l'influenza di condizioni diverse, si determina lo stimolo di alcuni processi e il sopimento di altri.

“La formazione del riflesso condizionato, scrive Pavlov, è basata sul processo stimolante ma non si limita a questo. Per ottenere un giusto rapporto fra l'organismo e il mondo esterno è necessaria non solo la formazione di legami provvisori, ma anche la loro costante e rapida correzione, quando questi legami provvisori, in determinate condizioni, non sono giustificati dalla realtà, è necessario cioè che essi vengano aboliti. E la loro abolizione si ottiene con il sopimento”.²⁶¹

In questo modo l'unione, l'unità di entrambi i processi, la “lotta” fra di loro nell'interesse di una giusta reazione sugli stimoli esterni ed interni, sono ciò che sta alla base dell'attività nervosa.

Più avanti Pavlov ha stabilito che lo stimolo ed il sopimento hanno la capacità di irradiarsi e di concentrarsi. I processi di irradiamento e di concentrazione stanno alla base dell'attività analitica e sintetica degli animali, attività che permette loro di adattarsi biologicamente all'ambiente che li circonda.

Quando, ad esempio, in un animale si determina un riflesso condizionato in un tono qualsiasi, diciamo 1000 oscillazioni al secondo, lo stimolo si irradia e l'animale reagirà in un tono vicino: 900 o 1000 oscillazioni. Ma se, in seguito, l'animale non sostiene questi toni vicini, essi, con il tempo, cessano di agire e rimane effettivo solo quel tono che è

²⁵⁹ Pavlov, *Raccolta completa delle opere*, vol. III, libro I, 1951, p. 119 -20. (ed. russa)

²⁶⁰ *Op. cit.* p. 159

²⁶¹ *Op. cit.* Vol. III, libro II, 1951 p. 24

stato determinato dal riflesso condizionato. In altre parole, avviene un concentrazione di stimoli mediante il processo di sopimento. Il processo di irradiazione si scontra con il processo di concentrazione e la loro lotta sfocia in un dato "equilibrio" che permette all'animale di orientarsi giustamente nella realtà.

Qui abbiamo di nuovo un esempio evidente di unità e di lotta degli opposti, esempio che conferma brillantemente l'importanza universale delle leggi della dialettica e nel caso dato, della legge dell'unità e della lotta degli opposti.

Lo stesso Pavlov parla di unità e di lotta di questi processi opposti espressi dalla legge dell'irradiazione e dalla legge della concentrazione.

"È evidente, egli dichiara, che queste leggi, in sostanza, sono opposte: nel primo caso si tratta della diffusione dello stimolo, nell'altro della concentrazione in un punto dato".²⁶²

Della lotta fra di essi, egli dice:

"Così, bisogna immaginarsi una certa lotta fra i due processi opposti, lotta che normalmente termina con un certo equilibrio fra di essi".²⁶³

"Su ciò, egli dice in un altro passo, si basa l'orientamento vitale superiore... Bisogna essere convinti che questi due processi opposti sono ugualmente importanti, ugualmente sostanziali nell'attività nervosa".²⁶⁴

Gli esempi citati dimostrano con sufficiente eloquenza la verità della tesi della dialettica marxista sulla lotta degli opposti come forza motrice dello sviluppo in natura e, nel caso dato, nella natura vivente.

Con un'evidenza maggiore che in natura, avviene la lotta fra il vecchio e il nuovo, fra ciò che è sorpassato e ciò che nasce, nella società umana. Con maggior evidenza perché qui agiscono le classi che sono coscienti della propria opposizione e ostilità (parliamo della società divisa in classi antagoniste) e coscientemente intervengono l'una contro l'altra. Il problema della manifestazione della legge dello sviluppo per mezzo della lotta degli opposti nella società, sarà esaminato in dettaglio.

In tal modo, fonte, forza motrice dello sviluppo è la lotta degli opposti: la lotta fra ciò che è vecchio e ciò che è nuovo, fra ciò che muore e ciò che si sviluppa. Non bisogna però prendere la lotta fra le opposte parti e tendenze staticamente, come un atto unico; infatti si tratta di un intero processo, il processo "dello sviluppo" storico (Lenin) degli opposti, "... della scoperta delle contraddizioni..." (Stalin). Non bisogna considerare lo sviluppo dal basso in alto come un processo di conciliazione delle contraddizioni. In realtà, le contraddizioni non si conciliano, ma si superano con la lotta. Perciò lo sviluppo segue la via "della scoperta delle contraddizioni", "dello sviluppo degli opposti", cioè la via che porta al loro approfondimento, al loro inasprimento ed il cui risultato logico è il passaggio dal vecchio al nuovo, l'estinzione di ciò che è vecchio e la nascita di ciò che è nuovo.

²⁶² *Op. cit.* vol. III, libro I, 1951, p. 204

²⁶³ *Op. cit.* vol. III, libro II, 1951, p. 37,

²⁶⁴ *Op. cit.* p. 81.

Questa concezione dello sviluppo delle contraddizioni divide nettamente la dialettica materialista di Marx dalla dialettica idealista di Hegel. Già in uno dei suoi primi lavori, esprimendosi contro la tendenza hegeliana di conciliare, di neutralizzare le contraddizioni, Marx scriveva che:

"... la crudezza degli opposti effettivi è ritenuta un qualche cosa di dannoso, oppure si ritiene necessario impedire, nella misura del possibile, la trasformazione di questi opposti in estremi, mentre questa trasformazione non significa altro che, da un lato, la loro autoconoscenza e, dall'altro, la loro animazione ad una decisiva lotta reciproca".²⁶⁵

Nel *Capitale*, Marx scriveva:

"... lo sviluppo delle contraddizioni di una data forma storica di produzione è l'unica via storica che porta alla sua disgregazione ed alla formazione di una nuova".²⁶⁶

Naturalmente il processo con cui si manifestano e si svolgono le contraddizioni ha luogo in modo diverso in differenti condizioni storiche, per oggetti e fenomeni differenti. Come si dimostrerà più avanti, esistono diversi tipi di contraddizioni e perciò il carattere e la forma della soluzione, del superamento di contraddizioni di natura diversa è pure differente. Per esempio, di natura completamente diversa sono le contraddizioni nel capitalismo e nel socialismo, di conseguenza anche le forme per superarle sono diverse. Comunque, qualsiasi siano le condizioni, lo sviluppo si compie non attraverso la conciliazione, la neutralizzazione delle contraddizioni, ma attraverso la lotta, anche se questa lotta assume forme diverse.

Contrariamente alla metafisica, che tende a conciliare, ad attenuare le contraddizioni, l'essenza rivoluzionaria della dialettica marxista consiste nel riconoscere nella lotta degli opposti la fonte dello sviluppo.

Dal fatto che lo sviluppo si compie attraverso la manifestazione, lo svolgimento delle contraddizioni, che sfociano nella distruzione di ciò che è vecchio e nella nascita di ciò che è nuovo, deriva una importante conclusione: qualsiasi unità degli opposti è relativa, provvisoria, transitoria; la lotta degli opposti, invece, è assoluta. E ciò è comprensibile. Se l'unità fosse assoluta, gli oggetti ed i fenomeni resterebbero completamente immutati.

Ed è proprio così che intendono lo sviluppo i metafisici, gli apologisti di ciò che è sorpassato, di ciò che muore; essi rendono assoluta l'unità ed ignorano la cosa principale, la lotta degli opposti. Sul conto di uno di questi difensori del capitalismo, D. Mille, Marx scriveva:

"Dove il rapporto economico, e di conseguenza anche le categorie che lo esprimono, contiene opposti, presenta una contraddizione e precisamente unità di contraddizioni, egli sottolinea il momento dell'unità delle opposizioni e nega le opposizioni".²⁶⁷

Si comprende perciò quale grande importanza abbia la tesi dialettica che ribadisce il carattere assoluto della lotta ed il carattere relativo dell'unità degli opposti. La lotta de-

²⁶⁵ Marx Engels, *Opere*, Vol. I, 1938, p. 589 (ed. russa)

²⁶⁶ Marx, *Il Capitale*, vol. I, 1949, p. 493 (ed. russa)

²⁶⁷ Marx, *Le teorie del plusvalore*, ed. russa vol. III, 1936, p. 66

gli opposti è quel fuoco eterno di Eraclito che distrugge, porta via, nega ciò che muore ed è sorpassato, per far posto a ciò che è nuovo, che nasce e si sviluppa.

La lotta degli opposti sfocia nel superamento delle contraddizioni, nel passaggio dal vecchio al nuovo. Lenin e Stalin attribuiscono grande importanza al momento del passaggio dal vecchio al nuovo e in particolare, alle forme che questo passaggio deve assumere.

Nei *Quaderni filosofici*, Lenin scrive: “... non solo unità degli opposti, ma passaggi di ogni definizione, qualità caratteristica, aspetto, proprietà, in ogni altra...”.²⁶⁸

La necessità del passaggio dal vecchio al nuovo, nel processo dello sviluppo dialettico, è del tutto evidente. Se tutto si sviluppa, cambia, è naturale che risultato del cambiamento sarà il passaggio da una cosa all'altra, dallo stato vecchio allo stato nuovo. Senza questo passaggio sarebbe impossibile lo sviluppo, sarebbe impossibile il sorgere del nuovo. Ma la difficoltà del problema in esame non sta nel comprendere il carattere inevitabile e necessario dei passaggi dal vecchio al nuovo; è molto più difficile applicare questo punto della dialettica alla vita, dove i passaggi di ogni “... proprietà, caratteristica, aspetto, qualità in ogni altra” (Lenin) sono molto complessi e vari.

In relazione a ciò, la dialettica marxista afferma che: nell'analisi dei fenomeni è insufficiente constatare la necessità del passaggio, la cosa più importante sta nel ricercare, in corrispondenza con la particolarità delle condizioni storiche, le forme concrete, le vie concrete per il passaggio da una cosa all'altra. Questa esigenza acquista particolare acutezza nel momento in cui i rapporti sociali vengono radicalmente spezzati, in tempo di rivoluzione, quando i vecchi rapporti sociali si infrangono e nascono nuovi rapporti sociali. In questi momenti è la vita stessa che esige la capacità di scegliere, tra le molte forme e possibilità di passaggio, l'unica che porta alla vittoria delle nuove forze progressive della storia.

Lenin derideva in modo sprezzante quegli pseudo marxisti che si limitavano a discutere, in generale, la “... lotta degli opposti”. Il grande maestro di dialettica esigeva non discussioni generali, ma una concreta analisi delle forme di trasformazione del capitalismo nel suo opposto; “... la gente, scriveva Lenin, era abituata a contrapporre in astratto il socialismo al capitalismo e metteva acutamente fra l'uno e l'altro la parola salto”.

Al partito bolscevico toccò di risolvere praticamente il problema delle forme concrete di passaggio al socialismo, quando il Paese sovietico, dopo aver difeso la propria indipendenza nella guerra civile, si accinse all'edificazione della società socialista. Lenin indicò che allora la difficoltà stava nel trovare la formula del passaggio.

*“Una volta che il più importante non è portato a termine nell'essenziale (cioè non si è costruito il fondamento economico del socialismo — M. R.) bisogna rivolgere tutta l'attenzione da quel lato. E qui la difficoltà sta nella forma di transizione”.*²⁶⁹

È noto che Lenin individuò genialmente questa forma di transizione dal capitalismo al socialismo nella “nuova politica economica” (NEP).

²⁶⁸ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 193

²⁶⁹ Lenin, *Opere scelte* (2 voll.), ed. italiana, vol. II, p. 320 -321

Anche in seguito il nostro partito si è trovato più volte nella necessità di determinare forme di transizione e sempre ha trovato brillantemente la soluzione giusta. Basta prendere, per esempio, la collettivizzazione dell'agricoltura. Questo problema non presentò ai comunisti particolari difficoltà dal punto di vista della comprensione della necessità del passaggio dalla piccola economia agricola all'economia collettiva socialista. Molto più difficile fu trovare le forme concrete del passaggio alla grande economia agricola socialista, determinare la forma fondamentale del movimento colcosiano ad una tappa determinata, trovare la forma delle relazioni reciproche, dei legami fra lo Stato socialista ed i colcos, ecc.

Queste forme concrete furono trovate grazie alla generalizzazione creativa di tutta l'esperienza pratica, grazie alla profonda analisi dialettica di tutto il problema del passaggio dalla piccola economia alla grande economia socialista che nei suoi lavori ha fatto il compagno Stalin.

Nelle centrali di macchine e trattori (MTS) fu trovata quella forma del legame fra lo Stato ed i colcos che permise di dare una solida base tecnica all'economia agricola, di trasformarla in grande economia meccanizzata.

Nell'artel agricolo fu trovata la forma fondamentale del movimento colcosiano nella fase attuale. Come osservò Stalin, *“L'artel è cosa più facile e più accessibile alla mentalità delle grandi masse contadine”*.²⁷⁰

Esso corrisponde al livello esistente delle forze produttive dell'agricoltura. Esso incarna l'unità degli interessi personali dei colcosiani con gli interessi sociali. Esso prepara quelle condizioni di ascesa materiale dell'agricoltura che nel futuro daranno la possibilità di passare ad una forma più elevata di movimento colcosiano, la comune.

Ecco perché Stalin si è opposto decisamente a coloro che cercavano di saltare questa lunga fase del movimento colcosiano, imponendo prima del tempo la comune. Esaminiamo il problema del passaggio dei diversi paesi al socialismo. Osservando che tutti i paesi arriveranno inevitabilmente al socialismo, Lenin avvertiva che non bisogna immaginarsi questo passaggio uguale dappertutto.

“Tutte le nazioni, scriveva Lenin, giungeranno al socialismo, ciò è inevitabile, ma non tutte vi arriveranno nella stessa maniera, ognuna si distinguerà per una sua forma particolare di democrazia, per una sua forma particolare di dittatura del proletariato, per un suo ritmo particolare di trasformazione socialista dei vari aspetti della vita sociale. Non vi è nulla di più povero teoricamente e di più ridicolo nella pratica che farsi a questo riguardo, in “nome del materialismo storico” un quadro del futuro di uniforme colore grigio... questo sarebbe un pasticcio susdalesco²⁷¹ e nient'altro”.²⁷²

Vi sono alcune leggi generali inviolabili per il passaggio dal capitalismo al socialismo, la minima violazione delle quali è pericolosa per la causa del socialismo, senza la realizzazione delle quali non si può giungere al socialismo. Queste leggi generali, però, non si manifestano sempre nello stesso modo ed il compito consiste, come insegna il leninismo, nel

²⁷⁰ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 21

²⁷¹ Dal nome di una regione della Russia nota per le pitture di tavolette e icone di bassa fattura.

²⁷² Lenin, *Opere*, vol. XXIII, 4^a ed. p. 58

*“... saper applicare i principi generali e fondamentali del comunismo a quella peculiarità dei rapporti fra le classi e i partiti, a quella peculiarità nello sviluppo obiettivo verso il comunismo che è propria di ciascun paese e che bisogna saper studiare, trovare, indovinare”.*²⁷³

Sull'esempio dei paesi di democrazia popolare vediamo quale enorme importanza abbia questa affermazione del leninismo. Alla base dello sviluppo di questi paesi verso il socialismo stanno le leggi generali della lotta per il socialismo. I popoli di questi paesi non avrebbero potuto svilupparsi verso il socialismo senza instaurare la dittatura del proletariato, senza lottare contro la classe dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, senza trasformare in modo rivoluzionario l'economia, senza tener conto di tutta l'esperienza dell'edificazione del socialismo nell'URSS, che indica loro chiaramente la via da seguire per raggiungere una nuova vita.

Tuttavia noi osserviamo come la particolarità della situazione storica che inquadra lo sviluppo dei paesi di democrazia popolare abbia impresso la propria impronta sul loro passaggio al socialismo. Qui assume importanza la vittoria sul fascismo dell'Unione Sovietica, il primo degli Stati socialisti del mondo, e l'aiuto che lo Stato sovietico fornisce ai popoli di questi paesi nel periodo della loro pacifica edificazione. Grande importanza ha anche il fatto che i paesi di democrazia popolare sono sorti come conseguenza della guerra di liberazione popolare contro l'hitlerismo. Da ciò deriva una nuova forma statale, che compie le funzioni di dittatura del proletariato, come è la democrazia popolare.

È pertanto insufficiente affermare che il risultato del processo dialettico di sviluppo, alla base del quale sta la lotta degli opposti, è il passaggio dal vecchio al nuovo. La dialettica esige soprattutto l'analisi concreta delle forme di passaggio, corrispondenti a tutte le condizioni della situazione, poiché senza questo è impossibile che l'attività pratica per la trasformazione comunista del mondo sia coronata da successo.

5. 3 — CONTRADDIZIONI INTERNE E CONTRADDIZIONI ESTERNE. DIALETTICA E TEORIA DELL'EQUILIBRIO.

Nel concepire lo sviluppo come lotta degli opposti, la dialettica marxista dimostra che fonte principale dello sviluppo sono le contraddizioni interne delle cose e dei fenomeni, la scoperta, lo svolgimento, il superamento di queste contraddizioni. Tuttavia, oltre alle contraddizioni interne, proprie agli oggetti stessi, esistono anche contraddizioni esterne fra gli oggetti. Lo studio del rapporto fra contraddizioni interne ed esterne ha un'importanza teorico -pratica eccezionalmente grande.

Le teorie metafisiche spostano il centro di gravità del problema delle fonti di sviluppo sulle contraddizioni esterne. Togliendo agli oggetti le contraddizioni interne e negando, in tal modo, l'esistenza di stimoli interni di sviluppo, i metafisici vedono la fonte dello sviluppo nello scontro dei contrasti esterni.

Una delle teorie più diffuse nella filosofia revisionista borghese, che accoglie questo punto di vista sullo sviluppo, è la cosiddetta teoria dell'equilibrio. Questa “teoria” ha avuto seguaci anche in Russia. Di essa si valsero i nemici del nostro partito per dare “basi” filosofiche alla loro politica di tradimento e di capitolazione.

A. Bogdanov è stato uno dei più accaniti sostenitori della teoria dell'equilibrio, che ha cercato di trasformare in concezione filosofica completa. In sostanza, la teoria dell'equi-

²⁷³ Lenin, *Opere scelte* (2 voll.), ed. italiana, vol. II, p. 601

librio nega le contraddizioni interne negli oggetti e nei fenomeni. La teoria dell'equilibrio sostituisce allo sviluppo, come risultato della lotta fra le contraddizioni interne, lo scontro delle forze esterne, delle contraddizioni esterne.

“Un corpo, ha scritto Bogdanov, si muove sempre entro un certo mezzo, cioè si trova in rapporto di spazio con altri corpi, il mezzo offre una resistenza che si oppone all'energia meccanica di traslazione; la resistenza può essere forte oppure insignificante... ma esiste e, in una data misura, distrugge gradatamente la forza del movimento. Finché questa forza è superiore, il movimento continua, ad un dato momento sopravviene l'equilibrio e il corpo si arresta; si verificano casi in cui la resistenza cresce rapidamente, supera la forza del movimento ed il corpo viene respinto indietro... qui non vi è solo “contraddizione” o, più precisamente, reazione, termine questo molto più adatto per la dialettica materialistica, qui vi è anche un passaggio da cambiamenti quantitativi a cambiamenti qualitativi; una diminuzione della velocità porta alla sostituzione del movimento con la quiete o con un movimento contrario”.

Bogdanov estende questa concezione dello sviluppo a tutti i fenomeni, la conclusione che ne trae suona così: *“... dall'equilibrio, passando attraverso la lotta di due forze che lo infrangono, ad un nuovo equilibrio”.*

Questa è la teoria metafisica dell'equilibrio, che è opposta alla dialettica marxista. È facile intravederne il carattere meccanicista. Il corpo in se stesso è inerte e immobile. Esso si trova in equilibrio con il mezzo che lo circonda. Ma ecco che un altro corpo, estraneo al primo, lo spinge, lo mette in movimento o al contrario, un corpo in movimento si scontra con un altro corpo e si ferma. I “teorici” dell'equilibrio chiamano tutto ciò *“cambiamento di qualità”*. Bogdanov non si perita nemmeno di nascondere il meccanicismo della sua teoria. *“Il punto di vista meccanicista, scrive, è l'unico punto di vista organizzato nel suo sviluppo, nelle sue vittorie sulla disparità della scienza”.*

La teoria dell'equilibrio non concepisce né può concepire il movimento come movimento interno, cioè movimento che ha propri stimoli interni. La fonte del movimento si trova all'esterno. Solo lo scontro di corpi estranei può mutare l'oggetto. Con questa “teoria” non solo è assolutamente impossibile spiegare il processo effettivo dello sviluppo della natura, ma è, oltre tutto, inevitabile cadere nell'idealismo. Trasportando all'esterno, la fonte, la forza motrice di ogni sviluppo, essendo necessario per lo sviluppo ed il cambiamento un impulso esterno, si deve necessariamente riconoscere che il mondo si è messo in movimento sotto l'influenza di una certa forza soprannaturale.

Criticando a suo tempo Dühring, le cui opinioni filosofiche si riducevano anch'esse alla teoria meccanicista dell'equilibrio, Engels scriveva: *“Potremo fare e dire quello che vogliamo: sotto la guida del sig. Dühring ritorneremo sempre al dito di dio”*.²⁷⁴

Questa “teoria” è particolarmente dannosa se applicata alla vita sociale. La teoria dell'equilibrio ignora nel modo più assoluto le contraddizioni interne della società, le contraddizioni fra le classi, fra le forze reazionarie e le forze progressive. Essa considera lo sviluppo della società come uno sviluppo determinato non dalle contraddizioni sociali interne ma da un dato tipo di rapporti reciproci fra la società e la natura. Si tratta di vedere, si dice, quale sia la forza che prende il sopravvento, se la forza della natura o la forza della società. Se la società estrae dalla natura maggiori beni, abbiamo un equili-

brio con segno positivo; se invece essa è incapace di produrre tanti beni quanti le sono necessari, avremo un equilibrio con segno negativo.

Però tutta l'esperienza della storia mondiale, scientificamente generalizzata dalla teoria marxista della società, smentisce questa impostazione e ne mette in evidenza il carattere antiscientifico e reazionario. Questa è una impostazione tipicamente borghese che coscientemente vuole ignorare l'abisso che divide le classi opposte, che ne vuole conciliare la lotta, insegnando l'armonia delle classi nella lotta comune contro la natura, contro *“le forze esterne degli elementi”*.

Se fosse vero che il benessere della società dipendesse dal suo equilibrio con la natura, la società capitalista contemporanea, che ha portato lo sviluppo delle forze produttive ad un alto livello, dovrebbe essere il paradiso degli uomini. Ma anche se i beni di consumo sono abbondantemente estratti dalla natura, con il capitalismo la maggioranza degli uomini vive male e solo le classi dominanti possono assaporare tutta la dolcezza *“dell'equilibrio positivo”*. Non basta, le classi dominanti distruggono coscientemente questi beni materiali, quando sono loro superflui mentre milioni di persone ne hanno bisogno per non morire di fame. Si verificano crisi, guerre. La lotta di classe si sviluppa accanita. La teoria dell' *“equilibrio”* non solo è impotente a spiegare questi fenomeni, ma li nasconde coscientemente, distrae da essi, l'attenzione dei lavoratori. La teoria dell' *“equilibrio”* è stata largamente sfruttata da Kautsky e da altri rinnegati del marxismo, come strumento di inganno della classe operaia. Il *“fiero”* nemico del marxismo, Bucharin, enunciò la teoria del *“capitalismo organizzato”* che si riduceva alla negazione delle contraddizioni interne del capitalismo, che nella fase attuale avrebbe cessato di essere anarchico, sarebbe diventato *“organizzato”*.

L'essenza della teoria dell' *“equilibrio”* si manifestò in tutta la sua evidenza negli anni della lotta per il socialismo, quando gli opportunisti di destra ne fecero la loro arma teorica.

Stalin, nel suo discorso *Sui problemi della politica agraria dell'URSS*, mise in luce la sostanza controrivoluzionaria di questa *“teoria”*. La teoria dell' *“equilibrio”* presenta i settori capitalista e socialista dell'economia popolare come una specie di compartimenti che *“posti su rotaie diverse, avanzano pacificamente, senza ostacolarsi a vicenda”*. Quando queste rotaie parallele, nonostante la geometria, si uniscono, si ha il socialismo.

*“Inoltre, questa teoria, dice Stalin, perde di vista che, dietro i cosiddetti **compartimenti** stanno le classi, e che il movimento di questi **compartimenti** si produce attraverso una lotta di classe accanita, una lotta a morte, una lotta dominata dal principio **chi vincerà**”.*²⁷⁵

Gli opportunisti di destra sfruttarono la teoria dell'equilibrio per lottare contro l'industrializzazione del Paese e la collettivizzazione dell'agricoltura, per imporre al partito la propria politica controrivoluzionaria della pace di classe con i kulak, della pacifica trasformazione del sistema dei kulak in socialismo.

Affermando che le contraddizioni interne di un oggetto ne sono la forza motrice, la dialettica marxista non intende affatto ignorare le contraddizioni esterne o sminuire l'importanza che la loro lotta ha per lo sviluppo. Non esiste nemmeno un oggetto che non subisca od eserciti un'azione sopra un altro oggetto. Di conseguenza, dati oggetti sono,

²⁷⁵ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 331

l'uno rispetto all'altro, opposti esterni. La società, ad esempio, non può esistere al di fuori del suo opposto, la natura. Il lavoro stesso dell'uomo, lavoro che gli rende possibile l'esistenza, non è altro che un processo di azioni reciproche fra l'uomo e la natura. E proprio questo esempio dimostra quanto sia giusto il principio dialettico che afferma essere le contraddizioni interne principali e decisive. Infatti la possibilità di superare le contraddizioni fra natura e società, nel senso di consolidare il dominio dell'uomo sulla natura, dipende soprattutto dal superamento delle contraddizioni interne della società. Questa dipendenza risulta evidente dai fatti dello sviluppo storico.

Il feudalesimo dell'ultimo periodo frenava lo sviluppo delle forze produttive, ostacolava il processo di sviluppo del dominio dell'uomo sulla natura. Come si poteva fare per variare il rapporto fra gli opposti esterni, fra la natura e la società? Non vi era che una via d'uscita: superare le contraddizioni interne della società, distruggere il regime feudale che teneva incatenati i nuovi rapporti capitalistici, allora più progressivi, che si erano generati nelle sue viscere. E la storia seguì questa unica via possibile.

Anche l'imperialismo frena lo sviluppo delle forze produttive, ostacola il consolidarsi del dominio dell'uomo sulla natura. E ciò è dovuto non al rapporto fra società e "mezzo", ma alle contraddizioni interne della società capitalistica, all'esistenza stessa dei rapporti di produzione capitalistici che, con il loro peso, soffocano la crescita delle forze produttive.

La più grande conferma di questa legge ci è data dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre. Dopo aver risolto le contraddizioni interne della vecchia Russia borghese agraria, la Rivoluzione socialista di Ottobre ha preparato il terreno per uno sviluppo inconsueto delle forze produttive del Paese. Essa ha accelerato la produzione dei beni materiali, ha riportato alla luce le segrete ricchezze naturali del Paese. La realizzazione del grandioso programma di trasformazione della natura nell'URSS, sarà indubbiamente un gigantesco salto nello sviluppo della società sovietica. Sarebbe possibile un simile piano di trasformazione della natura nei Paesi capitalistici? Evidentemente no. Con il capitalismo non si può nemmeno sognare un'impresa così gigantesca. I capitalisti cercano di sfruttare la natura mirando solamente ai profitti, sperperano le ricchezze naturali senza risparmio; il loro principio è: dopo di me il diluvio.

La società che il nostro popolo sta formando, la società comunista, per la prima volta in tutta la storia, rende l'uomo vero padrone della natura. E ciò avviene perché il metodo comunista di produzione elimina tutti gli ostacoli che prima esistevano, nelle vecchie formazioni antagoniste, e che impedivano l'illimitato sviluppo della società.

Possiamo dunque concludere che ogni processo di sviluppo è fondato sulla comparsa, sullo sviluppo e sul superamento delle contraddizioni, sia interne che esterne. Ogni oggetto, che rappresenta un'unità di contraddizioni interne, si trova in un certo modo collegato con altri oggetti, ne subisce l'influenza ed a sua volta influisce su di loro, come loro opposto. In ogni processo gli opposti interni ed esterni si intrecciano, sono collegati, esercitano una reciproca influenza esterna. Ma ciò che è fondamentale, decisivo, sono le contraddizioni interne, la lotta per superarle. Questa lotta è la più importante forza motrice di ogni movimento, di ogni sviluppo. Ecco perché la teoria dialettica si preoccupa soprattutto di conoscere le fonti interne dello sviluppo.

5. 4 — CONTRADDIZIONI ANTAGONISTICHE E FORME PER SUPERARLE. LA POLITICA PROLETARIA INTRANSIGENTE DI CLASSE COME STRUMENTO PER RISOLVERE LE CONTRADDIZIONI ANTAGONISTICHE

La dialettica marxista insegna che le contraddizioni, per natura, possono essere antagonistiche o non antagonistiche. Contraddizioni antagonistiche, nella vita sociale, sono quelle contraddizioni che esprimono una radicale opposizione delle classi, una radicale diversità di interessi di queste classi e che è possibile superare solo attraverso una inconciliabile lotta di classe. Tale è, per esempio, l'opposizione della classe dei capitalisti e della classe dei proletari nella società borghese. La situazione di queste due classi in un sistema sociale di produzione, dove gli operai sono inumanamente sfruttati dalla borghesia, dove il dominio politico è in mano alla classe dei capitalisti, mentre il proletariato non ha diritti politici, dove nelle mani della borghesia sono concentrate tutte le ricchezze materiali e spirituali e agli operai mancano i mezzi di esistenza, dove la borghesia aspira a mantenere per sempre il regime di schiavitù capitalista, mentre il proletariato tende a distruggerlo e a trasformare la vita sociale sulla base dei principi del socialismo, non può essere che di inconciliabile antagonismo.

Stalin, in *Anarchia o socialismo?*, caratterizzando il regime capitalista, scriveva: “L'ordinamento attuale è capitalista. Ciò significa che il mondo è diviso in due campi contrapposti: il campo di un piccolo gruppo di capitalisti e il campo della maggioranza, dei proletari”.²⁷⁶

A differenza delle contraddizioni antagonistiche, le contraddizioni non antagonistiche hanno una diversa natura. Nella vita sociale, dietro queste ultime contraddizioni non stanno classi nemiche con interessi direttamente opposti. Tali per esempio sono le contraddizioni fra la classe operaia e i contadini, che sebbene nella società capitalistica siano classi opposte, hanno un comune interesse nella lotta contro lo sfruttamento capitalista, la miseria e la rovina, lotta che li unisce, sotto la guida della classe operaia, in un unico potente campo, diretto contro il campo degli sfruttatori.

È evidente che le contraddizioni antagonistiche e non antagonistiche hanno un contenuto diverso e che perciò le vie per superarle sono pure diverse. Da ciò risulta chiaro che la legge generale dello sviluppo dialettico per mezzo della lotta degli opposti non ha una forma costante e immutabile in condizioni storiche diverse e neppure nelle stesse condizioni, ma forme diverse nell'applicazione ai diversi fenomeni della vita sociale.

La dialettica dello sviluppo, dello svolgimento e del superamento delle contraddizioni antagonistiche è stata esaurientemente messa in luce nelle opere di Marx ed Engels, di Lenin e Stalin, dedicate all'analisi del metodo capitalista di produzione, dell'ultima fase imperialista del capitalismo e della lotta di classe nella società borghese.

Un esempio brillante di applicazione della dialettica all'analisi delle contraddizioni antagonistiche del capitalismo ci è dato dal *Capitale* di Marx. Con una logica ferrea ed incontrovertibile, basandosi su una enorme quantità di fatti, Marx ha dimostrato che le contraddizioni del metodo di produzione capitalista, approfondendosi ed acutizzandosi ad ogni suo passo, portano inevitabilmente all'esplosione, alla fine del capitalismo, alla sostituzione del capitalismo con il socialismo: Lenin, che attribuiva una grandissima importanza allo studio della dialettica del *Capitale*, osservò che Marx trova contraddizioni nel rapporto più comune della società borghese: nello scambio delle merci.

²⁷⁶ Stalin, *Opere*, Rinascita, I, p. 375

*“L'esposizione che segue, scrive Lenin, ci mostra lo sviluppo (sia la crescita sia il movimento) di queste contraddizioni, di questa società, nella sommatoria delle sue parti isolate, dal suo inizio alla sua fine”.*²⁷⁷

Cominciando dal primo anello della produzione mercantile, la merce, Marx stabilisce che già la merce contiene in se una contraddizione interna fra valore d'uso e valore di scambio. In seguito egli dimostra che anche il lavoro che crea la merce è internamente contraddittorio: esso è unità di opposti come il lavoro concreto e astratto, privato e sociale. Già in queste contraddizioni Marx indica l'embrione delle future aspre contraddizioni della società capitalistica sviluppata e della sua contraddizione principale: la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica privata.

Marx passa poi all'analisi dello sviluppo delle forme del valore, dalla forma unitaria fino a quella espressa in denaro. Passo dopo passo Marx segue l'acutizzarsi delle contraddizioni fra valore d'uso e valore di scambio, fenomeno che si verifica in base allo sviluppo storico dello scambio. Tutta l'analisi delle forme del valore è dedicata a mettere in luce come le contraddizioni fra il valore d'uso e il valore di scambio, esistenti nella merce, si sviluppano, si svolgono, e come il processo di *“divisione dell'unità in due parti”* si compie con il sorgere del denaro.

La forma del valore appare all'inizio come una forma semplice, casuale. Questa forma esisteva già ai primi episodi di scambio, quando gli uomini producevano per uso proprio e lo scambio dei prodotti eccedenti aveva un carattere eccezionale e casuale. Già anche in questa occasione comincia, però, il processo di sdoppiamento del valore della merce in valore d'uso e valore di scambio; poiché le merci entrate in circolazione acquistano una funzione differente: alcune rappresentano il valore d'uso, altre il valore di scambio.

Successivamente, con l'aumento degli scambi, la forma semplice del valore si trasforma in forma più completa o sviluppata. Nella cerchia degli scambi entrano molte merci: ognuna delle quali può essere scambiata con varie altre merci. *“La seconda forma, osserva Marx, è più completa della prima: essa separa il valore della merce da quello che è il suo proprio valore d'uso”.*²⁷⁸

Più tardi, una sola merce data, si distingue come espressione del valore di tutte le altre merci. La forma di valore sviluppata lascia il posto ad una forma generale. In seguito questa merce diventa l'oro e la forma generale si trasforma in forma di valore denaro. Il denaro diventa l'equivalente generale che serve a misurare il valore di una merce qualsiasi. Da una parte sta il mondo delle merci, dei valori d'uso, dall'altra il denaro, personificazione del valore di scambio.

Pertanto lo svilupparsi del carattere sociale della produzione, in regime di proprietà privata esige una forma indipendente per determinare il valore della merce, e questa necessità, dice Marx, non dà riposo fino a quando non si risolve definitivamente mediante lo sdoppiamento della merce, in merce e denaro.

²⁷⁷ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 328

²⁷⁸ Marx, *Il Capitale*, vol. I, p. 72

Con la comparsa del denaro il valore di scambio della merce si libera definitivamente dal suo valore d'uso. Il processo di sdoppiamento che già aveva avuto inizio con la forma di valore unitaria, casuale, si compie.

Qui termina il primo punto dell'analisi di Marx sullo sviluppo delle contraddizioni della merce. Si trattava di contraddizioni di un'economia mercantile semplice, ma l'economia mercantile semplice rappresenta la base della nascita del sistema di produzione capitalistico e, per questo, Marx inizia uno dei nuovi capitoli dicendo che il denaro, punto di partenza del nuovo metodo di produzione capitalistico, è il risultato dello sviluppo delle contraddizioni della merce.

Il denaro, apparso in seguito allo sdoppiamento della merce, suddivide lo scambio in due atti differenti: la vendita e l'acquisto. E già in questa divisione dello scambio in due atti indipendenti, Marx vedeva la possibilità di crisi.

La possibilità, a causa del meccanismo stesso della produzione mercantile, deve trasformarsi in realtà, e Marx indica come con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico avvenga questa trasformazione.

Lo sviluppo del modo di produzione capitalistico crea, ad un certo punto, una situazione profondamente contraddittoria. La sostituzione dei primitivi mezzi di produzione con la grande macchina industriale, delle botteghe artigiane con le officine dove lavorano decine di migliaia di operai, lo sviluppo della divisione sociale del lavoro, danno al processo della produzione un carattere sociale. Ciò significa che le forze produttive superano gli stretti limiti dei rapporti di produzione capitalistici. Il loro ulteriore sviluppo mina l'esistenza del capitalismo. La relativa, provvisoria corrispondenza che si aveva fra le forze produttive ed i rapporti di produzione ai primi gradini di sviluppo della società borghese si evolve e si trasforma in profondo conflitto fra questi due aspetti dell'unico modo di produzione capitalistico.

Le forze produttive della società esigono un riconoscimento di fatto della loro natura sociale e il passaggio ad un'organizzazione pianificata di tutto il processo della produzione sociale. Ma la classe dominante resiste, poiché questo passaggio è possibile solo con la distruzione della proprietà privata capitalistica sui mezzi di produzione e l'instaurazione della proprietà sociale su di essi.

La contraddizione fra le forze produttive ed i rapporti di produzione trova la sua espressione nelle crisi economiche di sovrapproduzione che periodicamente si ripetono. Allo scopo di aumentare i suoi profitti la borghesia cerca di allargare la produzione senza limiti. Ma si può fare questo solo aumentando ancora di più lo sfruttamento della classe operaia, solo diminuendone la capacità di acquisto. L'ampliamento della produzione, in regime capitalistico, urta contro un muro insormontabile qual è l'immiserimento assoluto e relativo della classe operaia, di tutte le masse lavoratrici. Conseguenza di ciò sono le crisi economiche di sovrapproduzione.

Il capitalismo, tuttavia, crea da se la forza che risolve le contraddizioni della società borghese. Questa forza è il proletariato. Con l'aumento delle contraddizioni capitalistiche, crescono anche le forze del proletariato“... *che è incessantemente aumentato, reso più esperto, unito e organizzato, dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico*”.

La lotta fra le due classi fondamentali della società borghese diventa sempre più aspra prende infine la forma di rivoluzione del proletariato contro la borghesia. *“Suona l'ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori sono espropriati”*. In una lettera diretta ad Engels e nella quale esponeva il piano del *Capitale*, Marx scrive: *“Risultato di tutto (cioè di tutto lo sviluppo delle contraddizioni del capitalismo -M. R. -) è la lotta di classe nella quale trova la sua soluzione questo movimento e che liquida tutta questa spazzatura”*.²⁷⁹

Così, nella lotta degli opposti, nella scoperta delle contraddizioni proprie al modo di produzione capitalistico, Marx trovò la fonte, la forza motrice del suo sviluppo e della sua inevitabile fine.

Lenin e Stalin proseguirono, in condizioni nuove, l'analisi di Marx. Essi scoprirono le più profonde contraddizioni dello stadio superiore del capitalismo, dell'imperialismo. L'opera di Lenin, *L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo* è, come *Il Capitale* di Marx, un esempio classico di ricerca dialettica delle contraddizioni dello sviluppo economico e politico della società borghese.

Nel suo libro, Lenin colpisce duramente i riformisti che cercavano di presentare l'ultimo stadio monopolistico del capitalismo come un periodo di attenuazione delle contraddizioni della società borghese. Lenin dimostra che la formazione dei monopoli, esistente accanto alla concorrenza e all'anarchia della produzione genera una serie di contraddizioni particolarmente aspre ed acute, di lotte, di conflitti.

Il dominio del capitale finanziario, come ha dimostrato Lenin, non solo non indebolisce le contraddizioni del capitalismo, ma le rafforza, ne spinge lo sviluppo fino ai limiti estremi.

*“È noto a tutti quanto il capitale monopolistico abbia acuito tutti gli antagonismi del capitalismo, osserva Lenin, basta accennare al rincaro dei prezzi e alla pressione dei cartelli; questo inasprimento degli antagonismi costituisce la più potente forza motrice del periodo storico di transizione, iniziatosi con la definitiva vittoria del capitale finanziario mondiale”*²⁸⁰.

Nei *Principi del leninismo* Stalin, caratterizzando l'imperialismo, osserva che *“... esso porta le contraddizioni del capitalismo fino agli estremi, fino ai limiti estremi oltre i quali ha inizio la rivoluzione”*.

Stalin indica quali siano le *“contraddizioni principali”* dell'imperialismo che rendono la rivoluzione proletaria *“... un problema pratico immediato”*.²⁸¹

Sono: la *“contraddizione fra lavoro e capitale”* che, con l'imperialismo, diventa tanto acuta da far sì che l'imperialismo stesso *“porti la classe operaia alla rivoluzione”*; è la contraddizione *“fra i vari gruppi finanziari e le varie potenze imperialistiche nella loro lotta per l'accaparramento delle fonti di materie prime dei territori altrui”*, contraddizione che trova la sua espressione nelle guerre per la spartizione del mondo già ripartito; è la *“... contraddizione fra un pugno di nazioni civili dominanti e centinaia di milioni di uomini dei paesi dipendenti e coloniali”*, contraddizione che porta allo straordinario sviluppo del movimento di liberazione nazionale.

²⁷⁹ Marx Engels, *Lettere a proposito del "Capitale"*, 1948, p. 149

²⁸⁰ Lenin, *Opere scelte*, ed. ital. vol. I, p. 702

²⁸¹ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, p. 13

La crescita e l'acutizzarsi delle contraddizioni capitalistiche nell'imperialismo, trova una chiara espressione nella legge scoperta da Lenin e poi sviluppata da Stalin, sull'inegale sviluppo economico e politico nel periodo dell'imperialismo, legge che definisce lo sviluppo della società capitalista, che ha un carattere catastrofico, di conflitto, di salto. Lenin è giunto alla conclusione della possibilità della vittoria del socialismo dapprima in alcuni paesi.

*“La legge dello sviluppo ineguale nel periodo dell'imperialismo, osserva Stalin, significa sviluppo a salti in alcuni paesi rispetto ad altri, rapida scomparsa dal mercato mondiale di alcuni paesi ad opera di altri; spartizioni periodiche del mondo già ripartito mediante scontri e catastrofi belliche, approfondimento e inasprimento dei conflitti nel campo dell'imperialismo, indebolimento del fronte mondiale del capitalismo, possibilità di spezzare questo fronte da parte del proletariato di paesi isolati, possibilità della vittoria del socialismo in paesi isolati”.*²⁸²

Così le contraddizioni antagonistiche del modo di produzione capitalista raggiungono il massimo del loro sviluppo con l'imperialismo. Ed è proprio per questo che la fase imperialistica del capitalismo è il periodo del loro superamento, della loro soluzione.

Il carattere antagonistico delle contraddizioni determina anche la forma del loro superamento. Queste contraddizioni non possono essere superate sulla base del capitalismo. La via naturale per superarle è la distruzione di questa stessa base, del modo capitalistico di produzione. Ma il mezzo per distruggere il modo capitalista di produzione è la rivoluzione proletaria violenta. La rivoluzione proletaria, rovesciando la dittatura della borghesia ed instaurando la dittatura del proletariato, abolisce la proprietà privata sui mezzi di produzione, proclama la proprietà sociale e crea rapporti di produzione che si trovano in piena corrispondenza con il carattere sociale della produzione. Con questo si supera la contraddizione principale della società capitalista.

Marx, Engels, Lenin e Stalin hanno esaurientemente indicato le vie da seguire per superare le contraddizioni antagonistiche. Queste vie sono la lotta di classe e la rivoluzione proletaria come forma superiore della lotta di classe del proletariato contro la borghesia.

*“Secondo la dottrina del socialismo, cioè del marxismo (ora non si può parlare seriamente di socialismo non marxista), scriveva Lenin, l'effettivo motore della storia è la lotta rivoluzionaria delle classi; le riforme sono un risultato accessorio di questa lotta, accessorio perché vogliono essere miseri tentativi di smussare questa lotta, ecc. Secondo i filosofi borghesi, motore del progresso è la solidarietà di tutti gli elementi della società, coscienti della "imperfezione" di una determinata istituzione. La prima dottrina è materialista, la seconda è idealista. La prima è rivoluzionaria, la seconda è riformista. La prima è la base della tattica del proletariato nei paesi capitalistici di oggi, la seconda è la base della tattica della borghesia”.*²⁸³

Stalin ha affermato con forza che la conclusione principale che si deve trarre dalla dialettica delle contraddizioni, per l'attività del partito del proletariato è la necessità di una lotta di classe rivoluzionaria, di una politica proletaria di classe intransigente.

“Se è vero che lo sviluppo si compie attraverso il manifestarsi delle contraddizioni interne attraverso il conflitto delle forze opposte sulla base di queste contraddizioni, conflitto destinato a

²⁸² Stalin, *Opere*, vol. IX, p. 106 (ed. russa)

²⁸³ Lenin, *Opere*, vol. II, p. 54 (ed. russa)

superarle, è chiaro che la lotta di classe del proletariato è un fenomeno assolutamente inevitabile e naturale. Vuol dire che non bisogna dissimulare le contraddizioni del regime capitalista, ma denunciarle e metterle in evidenza, che non bisogna soffocare la lotta di classe, ma condurla fino in fondo. Vuol dire che, per non sbagliarsi in politica, è necessario condurre una politica proletaria intransigente di classe e non una politica riformista di armonia tra gli interessi del proletariato e gli interessi della borghesia, e non una politica di conciliazione, di integrazione del capitalismo nel socialismo".²⁸⁴

Il partito bolscevico ha vinto e vince perché esso, nel corso di tutta la sua storia, ha educato la classe operaia nello spirito di una intransigente lotta di classe ed ha spietatamente smascherato la pace di classe, la pacifica "integrazione" del capitalismo nel socialismo.

Fin dal tempo della lotta contro i populistici, Lenin bollò la politica dei "difensori" strausiani dei contadini, che nascondevano la testa nella sabbia per non vedere le contraddizioni, in continuo aumento, dello sviluppo della Russia lungo la nuova via capitalista.

*"Essi, scriveva Lenin, nella sua opera **Che cosa sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici?**, non comprendono l'antagonismo dei nostri rapporti di produzione (nel campo dei "contadini" e anche nel campo delle altre classi) e invece di cercare di indirizzare questo antagonismo su una strada aperta, invece di unirsi direttamente a coloro che, in forza di questo antagonismo, sono ridotti in schiavitù, e di cercare di aiutarli a sollevarsi alla lotta, essi sognano di far cessare la lotta adottando le stesse misure per tutti, sognano la conciliazione e l'unione".²⁸⁵*

Con altrettanta decisione Lenin e Stalin demolirono le "teorie" della pace fra le classi degli economisti, dei menscevichi, dei liquidatori, dei kautskysti e di altre correnti opportunistiche. Il partito partì dalla tesi che la scuola della lotta aperta è la scuola migliore per l'educazione delle masse, per risvegliarne la coscienza. Solo nella lotta delle forze sociali opposte le masse popolari imparano a vedere i loro veri nemici, a capire i loro fondamentali interessi e maturano in se la decisione di lottare per questi interessi fino in fondo.

Passo dopo passo, nelle situazioni più diverse, nella lotta aperta e nei comuni conflitti quotidiani fra operai e imprenditori, nella lotta legale e illegale, nei periodi di calma e nei periodi di bufera rivoluzionaria, il partito, adottando la "*intransigente politica proletaria di classe*" che nasce dal carattere obiettivamente dialettico dello sviluppo sociale, ha condotto le masse al momento decisivo della lotta nei giorni della grande rivoluzione socialista d'Ottobre. La vittoria conseguita dalla rivoluzione è stato il logico coronamento di tutta la precedente lotta del partito e delle masse da esso dirette.

Proprio questa condotta, l'intransigente politica proletaria di classe, è il sipario che divide il bolscevismo dal riformismo socialdemocratico.

La politica della conciliazione delle classi ostili è la base della politica di tradimento dei riformisti vecchi e nuovi; questa politica è un serio fattore di divisione della classe operaia ed ha lo scopo di disarmarla di fronte alla borghesia. Proprio per questo i socialisti di destra odiano tanto la dialettica marxista che insegna che gli antagonismi non si con-

²⁸⁴ Stalin, *Questioni del Leninismo*, Rinascita, II. p. 278

²⁸⁵ Lenin, *Opere*, vol. I, 4^a ed., p. 220

ciliano ma si superano nella lotta, e la sostituiscono con la metafisica borghese. Questa linea di appianamento riformista delle contraddizioni di classe della società borghese si estende da Bernstein e Kautsky, a Blum, Attlee, ecc. Gli attuali servi riformisti del capitalismo, che non conoscono limiti nel loro strisciare davanti agli imperialisti, non si risparmiavano pur di convincere le masse dell'inutilità della lotta di classe. Dai loro programmi, dal loro linguaggio politico essi hanno cancellato il concetto stesso di lotta di classe. I "socialisti" del tipo di Leon Blum spingono i capitalisti e gli operai ad accedere a un "accordo amichevole"; chiedono alla borghesia alcune piccole concessioni per il proletariato e si gettano con tutte le forze contro gli operai accusandoli di mancanza di "un grande stile nella morale" cioè di non volere restare schiavi dei capitalisti.

Blum ha dichiarato che il socialismo passa attraverso due fasi: la fase "polemica" e la fase pacifica. La prima fase è già terminata. *"Nella fase attuale la polemica non è quasi più necessaria, la lotta non ha alcun senso, il socialismo può limitarsi all'apostolato, alla conquista spirituale"*.

In altre parole Blum rivolge agli operai questo appello: abbandonate la lotta contro la borghesia; perfezionate la vostra morale. Nell'auto-perfezionamento morale sta la via verso il "socialismo".

In questo modo i riformisti odierni difendono il capitalismo, indicando coscientemente al proletariato una via falsa, irrealizzabile.

Sulle orme di Blum, il capo dei laburisti inglesi, Attlee, dichiara: *"Noi abbiamo superato l'idea della divisione delle classi"*.

I laburisti inglesi, noti per la loro lunga lotta contro il marxismo rivoluzionario, in difesa del capitalismo, ingannano gli operai con frasi del genere: "socialismo democratico", che contrappongono al socialismo scientifico. In questo "socialismo democratico", oltre a questa parola di nuova invenzione, non vi è nulla di nuovo, è sempre lo stesso vecchio inganno riformista, però mille volte più vile e abietto perché viene praticato in un periodo di lotta accanita degli imperialisti contro il campo della pace, della democrazia, del socialismo, in un periodo di fascistizzazione degli Stati imperialisti e soprattutto dell'America.

Uno dei *leaders* del laburismo, Lasky, allo scopo evidente di smussare le contraddizioni interne di classe e di soffocare la lotta di classe, ha affermato che fonte della crisi del capitalismo odierno sarebbe la "sproporzione" esistente fra l'enorme aumento della potenza materiale della società e il debole sviluppo della sua "potenza spirituale e intellettuale". Quest'ultima, cioè il debole sviluppo della potenza spirituale, renderebbe impossibile l'accordo fra tutte le forze della società, all'unico fine comune di sfruttare la potenza materiale. Da ciò egli trae la conclusione che è necessario trovare una "verità comune" che unisca tutte le classi della società capitalistica allo scopo di sfruttare il progresso tecnico "per il bene di tutti gli uomini". La storia si trasformerà in un "dramma sempre più tragico" finché questa "verità comune" non sarà scoperta.

E nemmeno una parola sul fatto che proprio il capitalismo, l'esistenza della sua forma di proprietà, pongono limiti allo sviluppo delle forze produttive della società, al loro sfruttamento nell'interesse delle masse lavoratrici, nemmeno una parola sulla lotta di classe del proletariato contro la borghesia.

I socialisti di destra usano tutti i mezzi possibili per cercare di dimostrare che l'analisi marxista delle contraddizioni del capitalismo è "invecchiata" e che l'attuale fase del capitalismo sarebbe caratterizzata dalla creazione di una *"unità universale dei capitalisti e degli operai"*, ecc.

"I rapporti fra capitalisti e operai, oggi, nel 1946, sono completamente diversi da quelli che erano nel 1867" (cioè quando Marx scrisse il suo *Capitale*), ha scritto il socialista di destra austriaco, Renner. Egli, naturalmente, non è in grado di citare nemmeno un fatto che possa provare l'esistenza di questi "rapporti diversi". Infatti la cosa decisiva in questi rapporti e cioè lo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti, l'appartenenza dei mezzi di produzione ai capitalisti, esiste oggi tale e quale come esisteva cento anni fa, quando Marx creò il suo *Capitale*. Ma i Renner, i Blum, gli Attlee ed altri simili servi dell'imperialismo coprono questo fatto indiscutibile e decisivo con frasi nebulose che parlano di "nuovi tempi". Essi tracciano un quadro idilliaco nel quale non esistono confini fra classi antagoniste e dove, come dichiara Renner, grazie a "passaggi collegati" i capitalisti e i proletari formano un tutto unico armonico.

Per cancellare a parole l'antagonismo fra borghesia e proletariato e dimostrare che fra di essi non vi è lotta, i socialisti di destra tedeschi ricorrono ad un nuovo trucco, essi dichiarano che il termine classe operaia è in generale, una "vuota astrazione". Oggi non vi sono operai, vi sono "lavoranti", essi dicono.

"Chi... oggi vuole parlare di operai, leggiamo in uno degli organi dei socialisti di destra tedeschi, è soggetto all'ideologia nazional-economica proprio come un nazionalista che nell'uomo vede solo un francese, un ariano, ecc."

Allo stesso trucco, ma su altra scala, ricorrono anche i riformisti americani. Essi dichiarano che tutti sono... operai, cancellando coscientemente l'antagonismo fra capitalisti e proletari. F. Murray, presidente del Congresso dei sindacati della produzione, ebbe a dichiarare: *"Di fatto, nel nostro Paese, non vi sono classi... Qui siamo tutti operai e in fin dei conti, gli interessi dei farmers, degli operai delle fabbriche, degli uomini d'affari, dei rappresentanti delle professioni libere e degli impiegati, coincidono"*.

Naturalmente queste chiacchiere false e sfrontate dei servitori riformisti del capitale non possono distruggere le profonde contraddizioni fra proletariato e borghesia, contraddizioni che si inaspriscono sempre più, e tutte le altre contraddizioni della società borghese attuale. La storia degli ultimi decenni ha pienamente confermato e conferma ancora l'analisi di Lenin e Stalin, la conclusione fondamentale che l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione socialista. La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre che ha dato inizio all'era del crollo del capitalismo mondiale ed ha portato la vittoria del socialismo nella sesta parte del mondo, la nascita, dopo la seconda guerra mondiale, dei Paesi di democrazia popolare, che hanno intrapreso il cammino verso il socialismo, la grande vittoria della rivoluzione cinese, il successo della lotta dei popoli coloniali contro il giogo imperialista, la lotta del proletariato, contro la borghesia, che sempre più si rafforza nei paesi capitalistici, non sono forse prove evidenti della giustizia del marxismo-leninismo?

Nella fase attuale, la lotta intransigente delle forze antagoniste della società trova la sua espressione nella lotta di due campi opposti: il campo della pace, della democrazia e del socialismo, capeggiato dall'URSS, ed il campo dell'imperialismo e della guerra, capeg-

giato dagli U.S.A.. Non la linea controrivoluzionaria della “terza forza”, che nell'interesse degli imperialisti seguono i socialisti di destra, ma la lotta di milioni di lavoratori, sotto la direzione della classe operaia e del suo partito rivoluzionario, è l'effettiva forza motrice dello sviluppo odierno.

* * * * *

L'analisi del contenuto degli antagonismi e delle forme per superarli ci permette di trarre alcune conclusioni sulla sostanza dello sviluppo sulla base delle contraddizioni antagonistiche.

1. Lo sviluppo delle contraddizioni antagonistiche porta inevitabilmente alla suddivisione sempre più profonda della società in due forze contrastanti fra di loro in una lotta mortale. Le contraddizioni antagonistiche non si appianano, non si smussano nel processo di sviluppo, ma si approfondiscono e acquistano forme sempre più aspre. Queste contraddizioni si manifestano, con grande forza, soprattutto nel modo di produzione. La crescita delle contraddizioni fra forze produttive e rapporti di produzione, in ogni società antagonista, raggiunge un punto tale che esse non possono più coesistere nei precedenti limiti di unità relativa. L'acutizzarsi delle contraddizioni nel modo di produzione trova la sua espressione nell'acutizzarsi della lotta di classe. La presenza e l'inasprimento della lotta di classe non porta alla disgregazione della società, come pensano alcuni volgarizzatori. La lotta delle classi oppresse contro le classi sfruttatrici non distrugge la società, ma la spinge avanti verso forme superiori.

2. Le contraddizioni antagoniste non possono trovare una soluzione sulla base del regime esistente che le genera. Parlando del regime capitalista, Stalin osserva che “... lo sviluppo del capitalismo non può non creare condizioni che inaspriscono le contraddizioni del capitalismo. Proprio perciò il capitalismo non è in grado di risolvere queste contraddizioni”.

3. Pertanto solo mediante l'abbattimento rivoluzionario del regime di sfruttamento esistente, mediante la lotta di classe rivoluzionaria, è possibile superare le contraddizioni antagonistiche.

5. 5 — CONTRADDIZIONI NON ANTAGONISTICHE E LORO NATURA SOCIALE. CARATTERE DELLE CONTRADDIZIONI IN REGIME SOCIALISTA E NEL PERIODO DAL SOCIALISMO AL COMUNISMO.

La rivoluzione proletaria socialista, che distrugge il regime capitalista ed instaura un nuovo regime sociale, dà inizio ad un nuovo tipo, prima sconosciuto, di rapporti sociali. Questi rapporti cessano di essere antagonisti.

Tuttavia, prima che questi rapporti sorgano, la società attraversa un intero periodo, che è il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Con l'instaurazione della dittatura del proletariato, la lotta di classe non cessa, ma si fa ancora più accanita, acquistando solamente forme nuove. In questo periodo, come è dimostrato dallo sviluppo della storia della società sovietica, esistono ancora classi antagoniste. Le classi sfruttatrici non sono ancora state distrutte; ancora non è cessata la lotta tra le forze della vecchia società che tendono a restaurare il capitalismo e le forze della nuova società, che lottano per la completa distruzione del capitalismo e la vittoria del socialismo. Perciò nel periodo di transizione, si mantengono ancora le contraddizioni antagoniste con tutte le conseguenze che ne derivano.

Durante tutta la durata della storica lotta per la edificazione socialista del Paese sovietico, Lenin e Stalin respinsero qualsiasi tentativo e qualsiasi tendenza a soffocare, a

smussare, sia pure in minima misura, le profonde contraddizioni del periodo di transizione. Nella lotta contro i nemici del leninismo, — sia di destra che di “sinistra” — i quali, ognuno alla propria maniera, falsavano il quadro delle contraddizioni nel periodo di transizione, Stalin, con chiarezza e precisione, svelò tutte le contraddizioni, mostrò che esse erano inevitabili in un paese che da poco aveva rotto con il capitalismo e si era messo sulla via del socialismo, ne indicò le cause nell'esistenza nel paese di classi antagonistiche.

Stalin espresse con forza penetrante nel suo rapporto al XV Congresso del P.C.(b) dell'URSS, il carattere contraddittorio del nostro sviluppo:

“... il nostro sviluppo, diceva Stalin, non segue una linea piana, facile verso l'alto, No, compagni, da noi vi sono ancora classi,... da noi vi sono contraddizioni fra presente e futuro e noi non possiamo avanzare ondeggiando dolcemente sulle onde della vita. La nostra avanzata avviene in uno stato di lotta, attraverso lo sviluppo delle contraddizioni, attraverso il superamento di queste contraddizioni, attraverso le manifestazioni e la liquidazione di queste contraddizioni. Noi non saremo mai in grado, finché vi saranno classi, di poter dire: ora, grazie a dio, tutto va bene. Questo non lo potremo mai fare, compagni. Da noi c'è sempre qualche cosa che esce dalla vita. E questa cosa che muore non può morire tranquillamente, ma lotta per la propria esistenza, difende la sua causa superata. Da noi sempre qualche cosa di nuovo entra nella vita. E questa cosa che nasce non nasce semplicemente ma piange, grida, difende il suo diritto all'esistenza. La lotta fra ciò che è vecchio e ciò che è nuovo, fra ciò che muore e ciò che nasce: questa è la base del nostro sviluppo”²⁸⁶.

L'idea della lotta di classe intransigente, l'idea del superamento rivoluzionario delle contraddizioni fra ciò che è vecchio e ciò che è nuovo si manifestano in tutti i lavori e i discorsi di Stalin di questo periodo. Nel rapporto sulla *Deviazione di destra del P.C.(b) dell'URSS, nel 1929*, Stalin diceva:

“Una delle due: o fra la classe dei capitalisti e la classe degli operai, che hanno preso il potere e hanno organizzato la loro dittatura, vi è una irriducibile opposizione di interessi, oppure questa opposizione di interessi non c'è e allora non resta che proclamare l'armonia degli interessi di classe. O la teoria di Marx della lotta di classe o la teoria dell'integrazione dei capitalisti nel socialismo. O l'opposizione irriducibile degli interessi di classe, o la teoria dell'armonia degli interessi di classe”²⁸⁷.

In base all'esperienza dell'edificazione socialista nell'URSS, Stalin ha elaborato l'importantissima tesi che l'edificazione del socialismo non significa estinzione della lotta fra le classi antagonistiche, fra la classe operaia, che ha preso il potere nelle proprie mani, ed i resti delle classi sfruttatrici, ma rafforzamento, inasprimento di questa lotta.

“L'abolizione delle classi non si ottiene attraverso l'estinzione della lotta di classe ma attraverso il suo rafforzamento”²⁸⁸.

Questa tesi è stata completamente confermata dall'esperienza della edificazione del socialismo nei paesi di democrazia popolare. Guidati dall'insegnamento di Lenin e Stalin, i partiti comunisti e operai di questi paesi hanno sconfitto gli opportunisti, che diffonde-

²⁸⁶ Stalin, *XV Congresso P.C.(b) dell'URSS, Opere*, vol. X, p. 330/31 (ed. russa)

²⁸⁷ Stalin, *La deviazione di destra nel P.C.(b) dell'URSS, Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. I, p. 274/75

²⁸⁸ Stalin, *Bilancio del primo piano quinquennale, Questioni del Leninismo*, Rinascita, II, p. 108

vano la teoria reazionaria di una certa “via speciale” nuova che i paesi di democrazia popolare avrebbero dovuto seguire per arrivare al socialismo. Per “via speciale” gli opportunisti intendevano la via della conciliazione tra le classi antagonistiche, dell'estinzione della lotta di classe, la via della capitolazione di fronte alla borghesia ed ai proprietari terrieri. La loro politica era una politica di ritorno al capitalismo. La banda fascista di Tito ha cominciato con le chiacchiere sulla “via speciale”, con una politica pro kulaki di appoggio e di difesa degli elementi capitalistici nella campagna e nella città, per finire con la completa sottomissione degli interessi del popolo jugoslavo alla politica degli imperialisti anglo-americani. Oggi la banda di Tito è la brigata d'assalto dell'imperialismo americano, è il più malvagio nemico del campo della pace, della democrazia e del socialismo.

Nell'URSS, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, esiste anche un altro genere di contraddizione: la contraddizione fra la classe operaia e i contadini. Questa contraddizione deriva dal fatto che, contrariamente al proletariato, privo di qualsiasi proprietà privata sui mezzi di produzione, la classe dei contadini basava la sua economia sulla piccola proprietà privata, fonte che alimenta il capitalismo. Non si può costruire il socialismo senza convincere il contadino della necessità di mettersi sul binario della grande azienda socialista, senza riformare la sua psicologia, basata sulla proprietà privata.

Stalin ha il merito storico di avere elaborato, continuando l'opera di Lenin, il problema del carattere particolare, non antagonistico della contraddizioni fra classe operaia e contadini e di aver difeso l'unica via giusta che porta a superare queste contraddizioni.

“Due classi fondamentali, diceva Stalin nel suo rapporto sul bilancio dei lavori della XIV Conferenza del P.C.R.(b), tenuto nel 1925, stanno di fronte a noi: la classe dei proletari e la classe dei proprietari privati, cioè dei contadini. È quindi inevitabile l'esistenza di contraddizioni fra di esse. Tutto il problema sta nel vedere se noi possiamo superare, con le sole nostre forze queste contraddizioni fra il proletariato e i contadini. Quando si dice: possiamo edificare il socialismo con le sole nostre forze? Si vuol dire: è possibile superare le contraddizioni esistenti fra proletariato e contadini nel nostro Paese, oppure è impossibile?”.²⁸⁹

Su questo problema, nel nostro partito, si è svolta una lotta accanita fra il leninismo e l'opportunismo. Nel diverso modo di impostarlo e di risolverlo risulta evidente la differenza fra la concezione dialettica del partito e l'essenza metafisica di ogni genere di opportunismo.

Come lo impostavano i trozkisti, che amavano presentarsi con una maschera di “sinistra”? I trozkisti consideravano i contadini come una massa reazionaria compatta, uniforme, come una classe non contenente alcuna contraddizione interna. Essi non vedevano e non delimitavano i due aspetti del contadino: ciò che ne fa un lavoratore e ciò che ne fa un piccolo proprietario; fondevano questi aspetti in uno e concludevano: i contadini sono una forza ostile alla classe operaia, pertanto è inevitabile uno scontro fra la classe operaia del nostro Paese, che ha preso il potere nelle proprie mani, e i contadini. Terminavano concludendo che in generale è impossibile edificare il socialismo nel nostro Paese.

²⁸⁹ Stalin, *Bilancio dei lavori della XIV Conferenza del P.C.(b) dell'URSS, Opere*, Vol. VII, p. 110 (ed. russa)

Come impostavano il problema gli elementi, di destra? Anche questi nemici del partito consideravano i contadini da un punto di vista puramente metafisico. Poiché non vedevano la natura contraddittoria dei contadini, essi ignoravano completamente il carattere di piccolo proprietario del contadino, attenuavano coscientemente la differenza fra il contadino lavoratore e il kulak, negavano la presenza di contraddizioni fra i contadini e la classe operaia. Da qui derivava una serie di provvedimenti opportunistici di destra che si basavano sulla teoria metafisica dell' "equilibrio", secondo la quale non la lotta ma la conciliazione degli opposti, l' "integrazione" dei kulak nel socialismo, sono la fonte dello "sviluppo" verso il socialismo.

È evidente che sia gli elementi di "sinistra" che quelli di destra, ognuno alla sua maniera, spingevano il partito su una via fatale che inevitabilmente avrebbe portato al fallimento di tutta la causa dell'edificazione socialista. Il compagno Stalin mise a nudo la natura antileninista di questi due punti di vista, difese e sviluppò l'impostazione leninista, il metodo leninista di analisi e di soluzione di questo importantissimo problema della nostra rivoluzione. Questa impostazione permise di risolvere giustamente il problema della possibilità dell'edificazione del socialismo nel nostro Paese.

Qual è dunque l'essenza di questa impostazione, di questo metodo? I contadini sono considerati dialetticamente come una classe di natura duplice, come l'unità di opposti interni, per esprimersi col linguaggio della dialettica. Da un lato i contadini lavoratori, la classe dei lavoratori, che vive del proprio lavoro ed è sfruttato dal capitalismo; da un altro lato la classe dei piccoli proprietari e la piccola produzione mercantile, base che alimenta il capitalismo. Solo considerando entrambi gli aspetti è possibile comprendere giustamente la natura sociale dei contadini e di conseguenza, risolvere giustamente il problema delle contraddizioni fra proletariato e contadini e superarle nell'epoca dell'edificazione del socialismo. Un'altra cosa sono le contraddizioni fra proletariato e classi borghesi — borghesia della città e della campagna, kulak. Queste sono contraddizioni antagonistiche, sono contraddizioni che si superano con una spietata lotta di classe, che ha come risultato la liquidazione delle classi sfruttatrici. Un'altra cosa sono le contraddizioni fra proletariato e contadini lavoratori. Queste sono contraddizioni non antagonistiche, sono contraddizioni che non escludono interessi comuni e che pertanto contengono in se la possibilità reale di essere superate sulla base dello sviluppo di questi interessi comuni.

Stalin ha scoperto una particolarità che distingue la contraddizione non antagonistica fra proletariato e contadini osservando che,

"... oltre alle contraddizioni fra proletariato e contadini, vi sono anche interessi comuni su problemi fondamentali dello sviluppo... e che sono la base, il fondamento, dell'alleanza fra operai e contadini".²⁹⁰

La comunità di interessi degli operai e dei contadini consiste nel fatto che sia i contadini che la classe operaia sono profondamente interessati a svilupparsi su una via socialista. Ogni altra via, la via dello sviluppo capitalistico, li porta infatti alla rovina, alla miseria, alla proletarizzazione.

²⁹⁰ Stalin, *Bilancio dei lavori della XIV Conf. del P.C.(b) dell'URSS, Opere*, vol. VII, p. 111 (ed. russa)

Sarebbe tuttavia un errore pensare che si voglia parlare di “conciliazione” delle contraddizioni fra proletariato e contadini. Non conciliazione ma superamento delle contraddizioni sulla base della trasformazione socialista dell'agricoltura e dei contadini; è questo il programma pratico del partito che dialetticamente tiene conto della natura contraddittoria dei contadini.

Anche il superamento delle contraddizioni non antagonistiche avviene attraverso una lotta. Caratterizzando le particolarità delle contraddizioni non antagonistiche fra classe operaia e contadini, nel 1925, Stalin indicava che accanto all'alleanza fra queste due classi esiste anche “... una lotta nell'interno di questa alleanza, una lotta il cui peso specifico è bilanciato dalla comunità degli interessi e che nel futuro, quando gli operai e i contadini avranno cessato di essere classi, quando essi si saranno trasformati in lavoratori di una società senza classi, si estinguerà”.²⁹¹

Questa lotta si è manifestata intorno alla questione dei prezzi, sul problema delle imposte, contro l'influenza dei kulak sui contadini medi, contro l'istinto della proprietà, per la rieducazione socialista dei contadini lavoratori.

Ma il superamento delle contraddizioni non antagonistiche avviene in modo completamente diverso da come si verifica nel caso di contraddizioni antagonistiche. Nella lettera ad un compagno, pubblicata per la prima volta nel XIII volume delle opere di Stalin, egli indica con molta chiarezza le diverse soluzioni delle contraddizioni non antagonistiche e antagonistiche. Queste indicazioni di Stalin hanno una grande importanza di principio per la comprensione della particolarità dei vari tipi di contraddizioni. Parlando delle contraddizioni fra proletariato e contadini lavoratori, Stalin osserva che “... si tratta di contraddizioni all'interno di una coppia (la coppia è l'alleanza del proletariato e dei contadini [M. R.]) che si attenueranno e si risolveranno favorevolmente con l'aumento dell'industrializzazione, cioè con l'aumento delle forze e dell'influenza del proletariato nel paese”.²⁹²

In modo assai diverso si sviluppano le contraddizioni fra proletariato e kulak, cioè le contraddizioni antagonistiche. Qui si tratta di “... contraddizioni esterne alla coppia, che cresceranno e si inaspriranno, finché non avremo liquidato i kulak come classe”.²⁹³

Di conseguenza, le contraddizioni antagonistiche, nel corso della lotta, crescono, si inaspriscono finché uno degli opposti non viene distrutto. Le contraddizioni non antagonistiche, nel corso della lotta, si attenuano, si smorzano e si risolvono in modo favorevole agli interessi di un ulteriore sviluppo ascendente.

Il programma della trasformazione socialista dei contadini è stato coronato da una piena vittoria nella lotta per la collettivizzazione dell'agricoltura. Nel rapporto sul “Progetto di costituzione dell'URSS”, Stalin ha affermato che “cadono e svaniscono” le contraddizioni economiche e politiche fra classe operaia e contadini, che queste classi, per il loro carattere, sono diventate classi nuove, classi della società socialista.

Il superamento delle contraddizioni fra la classe operaia e la vecchia classe piccolo borghese dei contadini, nel nostro Paese, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha fornito al mondo un esempio di soluzione di contraddizioni non sulla base di una mor-

²⁹¹ Stalin, Domande e risposte (discorso all'Università di Sverdlov il 9/6/25), Opere Vol. VII, p. 177

²⁹² Stalin, Lettera al comp. C -e, Opere, vol. XIII, p. 20,

²⁹³ Op. cit.

tale e sanguinosa lotta, ma sulla base della rieducazione di un'intera classe e della sua convinzione sulla necessità e convenienza di mettersi su una nuova via di sviluppo. E questa soluzione è stata possibile per il carattere non antagonistico delle contraddizioni fra classe operaia e contadini.

Il superamento delle contraddizioni interne che esistevano nel nostro Paese, la contraddizione fra classe operaia e classi capitalistiche, fra classe operaia e contadini prima della comparsa dei colcos, significò edificazione della società socialista. Per la prima volta nella storia dell'umanità è sorta una società socialista con nuovi rapporti fra le classi, fra le nazioni, fra la città e la campagna, con nuove leggi di sviluppo, una società senza sfruttamento, senza oppressione politica e nazionale.

È chiaro che tutto ciò non poteva non cambiare radicalmente il carattere e le forme della manifestazione della legge dello sviluppo attraverso la lotta degli opposti. In che cosa consiste questo cambiamento? Quali sono le particolarità dell'azione di questa legge dialettica universale in regime socialista?

Si tratta di ciò: che il socialismo, contrariamente alle formazioni capitalistiche ed alle altre formazioni economico-sociali antagonistiche, liquida le più profonde contraddizioni antagonistiche che dividevano la vecchia società in opposti ostili, instaura l'unità e la collaborazione amichevole degli operai, dei contadini e degli intellettuali e porta alla graduale liquidazione di qualsiasi differenza di classe. Caratterizzando la nuova situazione creatasi nel paese in conseguenza della vittoria del socialismo, il compagno Stalin diceva al XVIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS:

*“La particolarità della società sovietica attuale, a differenza di qualsiasi società capitalista, è che in essa non esistono più classi antagonistiche, ostili, che le classi sfruttatrici sono state liquidate, e che gli operai, i contadini e gli intellettuali che costituiscono la società sovietica vivono e lavorano sulla base di una collaborazione amichevole. Mentre la società capitalista è dilaniata da contraddizioni inconciliabili fra gli operai e i capitalisti, fra i contadini e i grandi proprietari fondiari, il che rende instabile la sua situazione interna, la società sovietica, liberata dal giogo dello sfruttamento, non conosce simili contraddizioni, è libera da conflitti di classe e offre il quadro di una collaborazione amichevole fra gli operai, i contadini e gli intellettuali. È sulla base di questa comunanza che si sono sviluppate delle forze motrici come l'unità morale e politica della società sovietica, l'amicizia dei popoli dell'URSS il patriottismo sovietico”.*²⁹⁴

Questa comunanza e questa unità di tutte le forze della società socialista sovietica è una base di sviluppo che non esisteva né poteva esistere prima.

In regime di capitalismo altamente sviluppato, in particolare nella sua ultima fase imperialista, le forze produttive e i rapporti di produzione si trovano in stato di profonda contraddizione.

Nella società socialista sovietica il più grande fattore dello sviluppo è la piena corrispondenza fra le forze produttive e i rapporti di produzione.

Con il capitalismo la società è divisa in classi nemiche e la lotta fra queste classi è la forza motrice dello sviluppo sociale.

²⁹⁴ Stalin, *Rapporto al XVIII Congresso del partito, Questioni del Leninismo*, Rinascita II, p. 232

Nella società sovietica esiste l'unità politico-morale di tutte le classi. La gente sovietica è unita, le sue azioni sono determinate da un profondo senso di patriottismo sovietico. L'unità politico-morale e il patriottismo sovietico sono le possenti forze dello sviluppo rapidissimo della nostra società.

Il capitalismo divide le nazioni, contrappone una nazione all'altra, dà esca alla discordia nazionale.

Con il socialismo le nazioni si uniscono su principi di amicizia e di collaborazione. Le nuove nazioni socialiste, nate dal socialismo, non sono dilaniate dalle contraddizioni di classe e sono unite, nel nostro Paese, in un'unica alleanza fraterna, diretta dal partito di Lenin e Stalin. Anche l'amicizia dei popoli è una potente forza motrice di sviluppo della società socialista sovietica.

Con il capitalismo il contrasto fra la città e la campagna raggiunge il suo vertice massimo.

Nella società sovietica questo contrasto non esiste più e le differenze rimaste fra la città e la campagna si vanno via via cancellando.

Con il capitalismo, dove a causa del carattere antagonistico delle contraddizioni non vi è né vi può essere uno sviluppo armonico, multiforme dell'uomo, esiste un inconciliabile contrasto, che si va sempre più inasprendo, fra il lavoro fisico e il lavoro intellettuale. Masse di lavoratori sono condannati al solo pesante lavoro fisico. Essi non partecipano all'amministrazione dello Stato e la loro attività politica viene soffocata. Tutta la ricchezza della cultura spirituale è patrimonio delle classi dominanti. Con la suddivisione capitalistica del lavoro, dice Engels, “... anche l'uomo è diviso”.²⁹⁵

Con il socialismo, per la prima volta nella storia, si creano le condizioni per uno sviluppo armonico dell'uomo. Il popolo stesso governa il suo Stato. La grande economia diffusa in tutto il Paese, dà all'uomo la possibilità di sviluppare le sue capacità sotto ogni aspetto. La cultura diventa un patrimonio di tutti gli uomini. Scompare la “povertà” dell'uomo, la povertà delle sue forze fisiche e spirituali. Tutto lo sviluppo cammina verso la completa liquidazione del vecchio contrasto fra il lavoro fisico e il lavoro intellettuale.

Anche con il socialismo vi sono contraddizioni, come ci saranno nella fase superiore del comunismo. La dove vi è sviluppo, le contraddizioni sono inevitabili. Ma queste contraddizioni agiscono entro i limiti della fondamentale comunanza delle classi della società socialista sovietica, sulla base della piena corrispondenza fra le forze produttive e i rapporti di produzione, sulla base di leggi sociali assolutamente nuove. E questa circostanza cambia radicalmente tutto il quadro dello sviluppo, attraverso la lotta degli opposti, rispetto alla vecchia società antagonistica.

Così la più importante legge del socialismo è l'incessante elevazione del benessere materiale delle masse popolari. Contrariamente al capitalismo, dove domina la legge del continuo peggioramento della situazione materiale delle masse lavoratrici e dove, di conseguenza, all'aumento della produzione corrisponde una costante diminuzione della capacità di acquisto delle masse con la conseguenza delle crisi economiche periodiche; nella società socialista sovietica lo sviluppo della produzione non si riflette, né può far-

lo, sul livello del consumo, sul potere d'acquisto delle masse, poiché lo scopo della produzione non è quello di arricchire un pugno di capitalisti, ma di elevare il livello materiale e spirituale di vita delle masse popolari, di sviluppare sempre più l'economia popolare. Perciò il livello del consumo, il potere d'acquisto delle masse nella società sovietica supera incessantemente il livello della produzione raggiunto in un determinato periodo, obbligando la produzione a svilupparsi ulteriormente, con maggiore rapidità. Nel suo rapporto al XVI Congresso del P.C.(b) dell'URSS, Stalin ha messo in luce questa legge dello sviluppo della società sovietica, osservando che nell'URSS

*“L'aumento del consumo (del potere d'acquisto) supera sempre l'aumento della produzione spingendola in avanti, mentre da loro, dai capitalisti, al contrario, l'aumento del consumo delle masse (del potere d'acquisto) non è così veloce come l'aumento della produzione, questa rimane sempre indietro, condannando la produzione alla crisi”.*²⁹⁶

Così la particolare contraddizione fra il livello della produzione, ad ogni determinato momento dello sviluppo, e l'aumento del consumo, del potere d'acquisto delle masse, che supera l'aumento della produzione, il costante sorgere di questa contraddizione ed il superarla, è la forza motrice dello sviluppo della produzione socialista.

Da questo esempio risulta evidente quanto siano diverse le contraddizioni del socialismo da quelle del capitalismo. La, nella società capitalistica, la tendenza della produzione a svilupparsi illimitatamente si trova in irriducibile contraddizione con lo sfruttamento delle masse, con il basso livello del loro consumo, del loro potere d'acquisto. L'insolubilità di questa contraddizione sul terreno del capitalismo porta al periodico manifestarsi di crisi economiche, all'aumento della disoccupazione, ecc. Da noi, nella società sovietica, l'aumento del potere d'acquisto delle masse porta all'aumento della produzione, il che stimola un nuovo aumento del consumo e del potere d'acquisto delle masse, un'ulteriore elevazione del loro benessere materiale.

Dal lato economico il passaggio dal socialismo al comunismo non è altro che un aumento della produttività del lavoro, un aumento della produzione che permette di creare l'abbondanza di prodotti, necessaria per realizzare il principio comunista: *“Da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo le sue necessità”*.

Nel rapporto al XVIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS, Stalin affermò che per passare allo stadio superiore del comunismo nell'URSS è necessario superare nel campo economico i principali paesi capitalistici, cioè superarli nel volume della produzione industriale.

*“Abbiamo superato i principali paesi capitalistici, diceva Stalin, per la tecnica della produzione e per i ritmi di sviluppo dell'industria, ciò è molto bene. Ma non basta. Dobbiamo superarli anche economicamente. Lo possiamo fare e lo dobbiamo fare. Soltanto se supereremo economicamente i principali paesi capitalistici, potremo far sì che il nostro Paese sia saturo di articoli di consumo, così che avremo abbondanza di prodotti e saremo in grado di passare dalla prima fase del comunismo alla sua seconda fase”.*²⁹⁷

La guerra scatenata dagli imperialisti tedesco-fascisti, interruppe, per un certo tempo, la realizzazione di questo grandissimo compito. Ma l'esecuzione e il superamento del

²⁹⁶ Stalin, *Rapporto politico del C.C. al XVI Congresso del PC(b) dell'URSS*, Opere vol. XII, p. 322/23. (ed. russa)

²⁹⁷ Stalin, *Rapporto al XVIII Congresso del P.C.(b) dell'URSS, Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 320

piano quinquennale del dopoguerra ha permesso non solo di ricostruire l'economia polare ma anche di fare un nuovo importante passo lungo la via dell'ulteriore sviluppo dell'economia socialista.

Strettamente legato con la realizzazione del compito posto da Stalin, superare nel campo economico i principali paesi capitalistici, è il grandioso programma di trasformazione della natura nel nostro Paese, di costruzione di grandi centrali idroelettriche, di canali, ecc.

In questo campo ci scontriamo ancora con una contraddizione, il cui superamento è compito particolare, importante e specifico, caratteristico per la società socialista. Vogliamo alludere alla lotta contro le casualità della natura e alla sottomissione della natura agli interessi della società.

Al sistema capitalistico che sfrutta la natura per ricavarne quanto più possibile senza badare alle conseguenze, il socialismo contrappone la trasformazione pianificata del clima, del terreno.

Il regime borghese distrugge le forze naturali della natura. I capitalisti vogliono risultati immediati, senza badare alle conseguenze.

*“Prendiamo il caso dei piantatori spagnoli a Cuba, scriveva Engels rilevando la caratteristica dei rapporti fra borghesia e natura, che bruciarono completamente i boschi sui pendii e trovarono nella cenere concime sufficiente per una generazione di piante di caffè altamente remunerativa. Che cosa importava loro che dopo di ciò le piogge tropicali portassero via l'ormai indifeso "humus" e lasciassero dietro di sé solo nude rocce. Nell'attuale modo di produzione viene preso prevalentemente in considerazione, sia di fronte alla natura che di fronte alla società, solo il primo più palpabile risultato”.*²⁹⁸

Un esempio che conferma queste parole di Engels ci è dato dall'America contemporanea. In questo paese l'amministrazione degli imperialisti porta all'esaurimento del terreno, trasforma enormi quantità di terre coltivabili e di pascoli in deserti, scaccia dalla terra masse di piccoli farmers che non hanno i mezzi per ridare la fertilità al terreno, trasformandoli in poveri e vagabondi, costretti ad errare per il paese in cerca di lavoro. “Terra disgraziata” così vengono chiamate quelle zone di terra americana dove lavorano i piccoli farmers.

*“Oggi, negli U.S.A., lo strato di humus si è esaurito su enormi aree dal Montana al Dakota, al Texas. Nello stesso stato si trovano le terre del Kansas, del Colorado, del Nuovo Messico dell'Oklahoma, dove l'humus è stato asportato e le aziende dei farmers sono sature di sabbia e di polvere. Centinaia di migliaia di farmers sono rovinati e sono rimasti con le loro famiglie senza mezzi e senza tetto. Dal 1940 al 1945 il numero delle fattorie è diminuito negli Stati Uniti di 238 mila unità...”.*²⁹⁹

Ecco il simbolo del capitalismo odierno: trasformazione di terra fertile in nudo deserto.

I grandiosi piani di trasformazione della natura, realizzati nell'URSS, sono testimoni di un diverso modo di comportarsi nei riguardi della natura. Il regime socialista non si cura solo dei successi immediati ma fa piani anche per il lontano futuro. Il suo scopo è

²⁹⁸ Stalin, *Opere*, vol. II. p. 37 (ed. russa)

²⁹⁹ Kovda, *Le grandi costruzioni del comunismo e la trasformazione della natura*, "Bolcevik", n° 20 1950, p. 34

quello di garantire all'umanità lavoratrice una posizione solida, che non possa essere intaccata dalle forze naturali casuali. Perciò solo con il socialismo ha inizio la lotta per modificare la natura in armonia con le necessità della società umana e col passar del tempo, questa lotta assumerà dimensioni sempre maggiori. Basti dire che le zone desertiche o semidesertiche occupano circa 35 milioni di km² sulla superficie terrestre e che fino ad oggi è stato strappato al deserto solo il 2 % dell'area totale!

Anche in questo campo la nostra Patria socialista sovietica è di esempio a tutta l'umanità. Solo con la costruzione del Canale principale del Turkmenistan saranno riforniti d'acqua circa 7 milioni di ettari di pascoli nel deserto del Kara-Kum, saranno costruiti sistemi di irrigazione su un'area di circa 1 milione e 300 mila ettari. La costruzione dei canali dell'Ucraina meridionale e della Crimea settentrionale darà la possibilità di irrigare 1 milione e mezzo di ettari di terra e di fornire acqua a 1 milione e 700 mila ettari di terra destinata a pascolo.

La grandiosità di questo piano e la sua stessa impostazione mostrano le inesauribili possibilità del nuovo regime, creato nel nostro Paese. Per la prima volta nella storia dell'umanità, "la lotta con la natura" appare come volontà cosciente e organizzata della società. Ed è necessario sottolineare ancora una volta che questo compito ha potuto essere posto in tutta la sua interezza solo dopo aver superato le contraddizioni interne caratteristiche del capitalismo, solo dopo la distruzione del regime capitalista.

Il passaggio della società sovietica dal socialismo al comunismo non è un processo naturale. A differenza della società capitalistica, dove lo sviluppo si compie naturalmente, la società socialista progredisce per la cosciente volontà degli uomini, per il lavoro cosciente di milioni e decine di milioni di uomini, organizzati e diretti dal partito comunista. Perciò la realizzazione del passaggio graduale dalla prima fase del comunismo alla sua fase superiore presuppone lo sviluppo della coscienza socialista degli uomini, la lotta per superare i resti del capitalismo nella coscienza, nella psicologia della gente.

Il socialismo produce una rivoluzione completa nella coscienza e nella psicologia degli uomini. Sulla base del nuovo costume sociale cresce una nuova psicologia, una nuova coscienza, uno spirito nuovo. È difficile sopravvalutare tutta la grandiosità del rivolgimento che, sulla base della vittoria del socialismo, è avvenuto in questo campo nel nostro Paese. L'uomo sovietico si comporta in maniera nuova nei riguardi del lavoro, nei riguardi della proprietà sociale. Fra gli uomini si è stabilito un nuovo tipo di rapporto, fondato sull'aiuto reciproco di uomini liberi dallo sfruttamento. Si consolida e si sviluppa la nuova morale comunista, purificata dal fango della vecchia società capitalistica.

Tuttavia è inevitabile che nella coscienza degli uomini esistano ancora resti del vecchio. La coscienza rimane indietro rispetto al nuovo costume sociale degli uomini: da qui la contraddizione fra il nuovo costume e i resti del vecchio nella coscienza dell'uomo, da qui la lotta fra il nuovo e il vecchio, fra ciò che è sorpassato e ciò che si sviluppa nella coscienza degli uomini. La lotta fra gli uomini di avanguardia e quelli arretrati, fra innovatori e i conservatori si manifesta in forme diverse, nella produzione, nel colcos, negli organi dell'apparato statale, in tutti i campi dell'economia, della cultura, della scienza.

Con il socialismo esiste un severo controllo sulla misura e la qualità del lavoro

“... in quanto non si può pensare, senza cadere nell'utopia, che appena rovesciato il capitalismo gli uomini imparino, dall'oggi al domani, a lavorare per la società senza alcuna norma giuridica”

ca; d'altronde, l'abolizione del capitalismo non da subito le premesse economiche per un tale cambiamento".³⁰⁰

Con il comunismo vi sono già tutte le premesse per il lavoro “... senza alcuna norma giuridica”, per l'applicazione del principio “Da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo le sue necessità”. E queste premesse non consistono solo nell'aver creato una determinata base materiale che permette di distribuire i beni di consumo a seconda delle necessità, ma anche nel fatto che gli uomini si abituano all'osservanza delle regole della comunità volontariamente, e senza esservi obbligati, lavorano in base alle proprie capacità.

Di conseguenza, senza aver superato completamente i resti del capitalismo nella coscienza degli uomini, è impossibile elevarsi allo stadio superiore del comunismo. E con questo processo si manifesta la “lotta degli opposti” nel socialismo, la lotta fra ciò che è nuovo e ciò che è vecchio, fra ciò che muore e ciò che nasce.

Così, con la liquidazione del regime antagonistico e la costruzione del socialismo, le contraddizioni non scompaiono. Scompaiono solo le contraddizioni antagonistiche nell'interno del paese, ma lo sviluppo della società socialista, il processo della sua trasformazione in società comunista ha proprie contraddizioni ed avviene sulla base del sorgere e del superamento di queste contraddizioni. Ma queste non sono più quelle contraddizioni che danno naturalmente origine ad un'accanita lotta di classe e nel processo del loro svolgimento portano a scosse e cataclismi sociali. Queste sono contraddizioni non antagonistiche, dietro le quali non stanno più classi nemiche con interessi inconciliabili. Queste contraddizioni, come già abbiamo detto, agiscono e sono superate entro i limiti dell'unità morale di tutte le classi della società sovietica. L'unità della società sovietica è quella forza che permette di superare qualsiasi difficoltà e contraddizione legate al suo ulteriore sviluppo.

Se la natura delle contraddizioni interne del capitalismo è tale che non possono essere risolte sulla base del capitalismo, la natura delle contraddizioni nel socialismo è tale che esse possono essere risolte e si risolvono sulla base del socialismo e grazie al socialismo. Perciò il tratto distintivo delle contraddizioni nel socialismo è che nel superarle si consolida sempre più l'unità della società socialista, questa unità diventa sempre più indistruttibile. Anche qui fonte dello sviluppo non è la conciliazione ma la lotta degli opposti, però questa non è più una lotta fra classi nemiche, ma una lotta fra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, fra ciò che è innovatore e ciò che è conservatore, è la lotta delle forze creative di avanguardia. contro ogni vecchia abitudine, contro qualsiasi attaccamento al passato, a ciò che muore.

Nella società borghese lo sviluppo delle contraddizioni porta inevitabilmente ad una esplosione, ad una rivoluzione, poiché sul cammino dello sviluppo progressivo della società vi sono rapporti di produzione che hanno fatto il loro tempo vi è il potere politico reazionario della borghesia. Sulla via dello sviluppo del socialismo non vi sono più simili ostacoli, i rapporti di produzione socialisti, la dittatura del proletariato aprono possibilità illimitate per lo sviluppo della società, gli ostacoli che si trovano sulla via dello sviluppo della società socialista sono di tutt'altra natura di quelli che impediscono lo sviluppo nel capitalismo, sono le tracce del capitalismo nella coscienza degli uomini,

³⁰⁰ Lenin, Stato e rivoluzione, *Opere scelte* in 2 vol. Mosca 1949, II, p. 190.

sono le diverse manifestazioni di arretratezza, di inerzia, estranee ai costumi del socialismo e che, se non vengono sconfitte possono seriamente frenare lo sviluppo.

Perciò il concetto della lotta del nuovo contro il vecchio, di ciò che si sviluppa contro ciò che muore, applicato alla società sovietica, ha un contenuto, affatto diverso da quello che ha se applicato alla società capitalista.

Dal nuovo contenuto delle contraddizioni sgorgano anche nuove forme, prima sconosciute, per superarle, tuttavia prima di passare a trattare questo problema è necessario notare che fino ad ora si è parlato di contraddizioni interne della società socialista sovietica. Non bisogna però mai dimenticare che esistono anche contraddizioni di ordine esterno, contraddizioni fra l'URSS come Paese del socialismo e il mondo del capitalismo. Analizzando le contraddizioni del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo nel nostro Paese, Stalin le ha suddivise in due gruppi: interne ed esterne. Stalin ha dimostrato che se le contraddizioni interne possono essere superate con le forze del nostro Paese le contraddizioni esterne fra il Paese che ha edificato il socialismo e l'accerchiamento capitalista possono essere superate solo come risultato degli sforzi del proletariato internazionale e con la vittoria della rivoluzione socialista in diversi altri paesi. Basandosi sull'esistenza dei due gruppi di contraddizioni, Stalin concludeva che la possibilità di superare le contraddizioni interne con le proprie forze significa piena possibilità di costruire il socialismo nell'URSS ma che tuttavia questa vittoria non può ritenersi definitiva nel senso, di garantire completamente l'URSS da aggressioni da parte dei paesi capitalisti e dai loro tentativi di restaurare il capitalismo.

La delimitazione dei due gruppi di contraddizioni interne ed esterne ebbe grande importanza nella lotta per il socialismo. Essa contribuì a smascherare gli agenti trotskisti e zinovievisti dell'imperialismo che confondevano di proposito queste diverse contraddizioni allo scopo di spingere il popolo alla conclusione reazionaria dell'impossibilità di edificare il socialismo nel nostro Paese. Nello stesso tempo questa delimitazione insegnò al popolo sovietico che è necessario essere sempre preparati, che non bisogna mai dimenticare l'accerchiamento capitalista ed il pericolo di un intervento armato dall'esterno.

*“Noi lavoriamo e costruiamo in condizioni di accerchiamento capitalista, diceva Stalin al XIV Congresso del P.C.(b) dell'URSS Ciò significa che la nostra economia e la nostra edificazione si svilupperanno in contraddizioni, in scontri fra il sistema della nostra economia e il sistema capitalista. A questa contraddizione noi non possiamo sfuggire in alcun modo. Questo è il quadro entro il quale deve svolgersi la lotta dei due sistemi: del sistema socialista e del sistema capitalista”.*³⁰¹

Queste parole conservano tutta la loro forza anche oggi, quando nel nostro Paese il socialismo è già edificato, quando si sta risolvendo il compito del graduale passaggio dal socialismo al comunismo. La contraddizione fra il sistema socialista e il sistema capitalista è una contraddizione antagonista e la lotta fra di essi e lotta fra classi antagoniste. Con la distruzione delle classi sfruttatrici nell'interno del nostro Paese, nell'URSS, tutta l'asprezza della lotta di classe si è spostata in campo internazionale.

³⁰¹ Stalin, *Opere*, vol. VII, p. 297-298

L'URSS e i paesi capitalistici sono due mondi, “... *due campi, due centri di attrazione*”.³⁰² Nel rapporto al XIV Congresso del P.C.(b) dell'URSS Stalin ha previsto profeticamente il sorgere ed il senso dello sviluppo di questi due campi. Egli ha detto che

*“... si creeranno due centri fondamentali e opposti di attrazione e corrispondentemente, due direzioni opposte; quella verso l'Inghilterra e l'America per i governi borghesi e quella verso l'Unione Sovietica per gli operai dell'Occidente e i rivoluzionari dell'Oriente”.*³⁰³

Oggi si sono ben determinati non solo questi due campi fondamentali opposti, questi due centri di attrazione, ma anche la direzione del loro sviluppo. Già allora, nel 1925, Stalin aveva previsto che “... *le nostre forze crescevano e cresceranno non giorno per giorno, ma ora per ora*” e al contrario, “... *la debolezza del capitalismo non crescerà giorno per giorno, ma ora per ora*”.³⁰⁴

Allora l'URSS era l'unico Paese del socialismo. Oggi diversi paesi dell'Europa si sono messi sulla via dell'edificazione socialista. Oggi il grande popolo cinese, che si è liberato dal giogo dell'imperialismo interno ed esterno, lotta a fianco dell'Unione Sovietica. Oggi l'URSS è a capo del possente campo della pace, della democrazia, del socialismo. L'URSS, come centro rivoluzionario di attrazione conquista sempre più le simpatie di tutti gli uomini progressisti del mondo, che sanno che solo la politica di pace sovietica, la politica della lotta contro gli istigatori di una nuova guerra può garantire il futuro di tutti i popoli.

Intanto, il capitalismo mondiale perde una posizione dopo l'altra, e dilaniato dalle contraddizioni interne, volge inevitabilmente verso la propria fine.

Mentre l'Unione Sovietica e tutti i paesi di democrazia popolare lottano per la pace, l'America imperialista ed il blocco dei paesi aggressivi da essa capeggiato cercano di far scoppiare una nuova guerra. Nell'intervista con il corrispondente della “Pravda”, Stalin ha osservato che

*“... negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, come pure in Francia, vi sono forze aggressive che vogliono una nuova guerra. La guerra è loro necessaria per ricavare enormi profitti, per saccheggiare altri paesi. Sono i miliardari e i milionari che considerano la guerra un articolo fruttuoso che dà colossali profitti”.*³⁰⁵

Sarebbe perciò un errore pericolosissimo ignorare le contraddizioni esterne, le contraddizioni fra il mondo del socialismo e il mondo del capitalismo. Le contraddizioni interne ed esterne non sono isolate tra loro, ma collegate. L'esistenza del mondo capitalista e di conseguenza, del pericolo di aggressioni dall'esterno esige che la capacità difensiva del nostro Paese sia ancora maggiormente consolidata. Nel suo noto discorso agli elettori, nel 1946, Stalin, dopo aver tracciato un grandioso programma per l'aumento della produzione dell'acciaio, della ghisa, del carbone, del petrolio ecc., osservò che solo portando a termine questo programma il nostro Paese si garantirà da eventualità di qualsiasi genere, legate all'esistenza del mondo capitalista.

³⁰² Stalin, XIV Congresso del P.C.(b). dell'URSS, Opere vol. VII, p. 282 (ed russa)

³⁰³ Op. cit.

³⁰⁴ Stalin, XIV Congresso del P.C.(b). dell'URSS, Opere, vol. VII, p. 285 (ed russa)

³⁰⁵ Stalin, Intervista con il corrispondente della Pravda, 1951, (ed russa) p. 13

Non si deve, per esempio, considerare la lotta contro le tracce del capitalismo nella coscienza degli uomini slegata dall'esistenza del mondo capitalistico che cerca di risvegliare queste tracce per indebolire il nostro Paese. Perciò con quanto maggior successo si superano le contraddizioni del nostro sviluppo nell'interno del Paese, con quanto maggior successo si risolveranno i compiti assegnati dal partito e dallo Stato, tanto più forti diventeranno le posizioni del mondo del socialismo nella sua lotta contro il mondo del capitalismo.

Passiamo ora all'esame delle nuove forme per superare le contraddizioni interne della società.

5. 6 — CRITICA E AUTOCRITICA, NUOVA FORZA MOTTRICE DELLO SVILUPPO, FORMA DI LOTTA FRA IL NUOVO ED IL VECCHIO.

Una delle forme di lotta più importanti per superare le contraddizioni interne della società socialista è la critica e l'autocritica. Quando la coscienza socialista, la lotta contro la vecchia maniera di lavorare e di trattare la proprietà sociale, la lotta contro il retaggio della cultura borghese, ecc., acquistano importanza decisiva per il movimento in avanti, la critica e l'autocritica diventano una possente forza motrice di sviluppo. La critica e l'autocritica si manifestano come una nuova legge dialettica dello sviluppo.

Nelle opere di Lenin e Stalin viene data una solida base teorica alla funzione della critica e dell'autocritica nello sviluppo della società sovietica.

Lenin, nei suoi discorsi posteriori alla Rivoluzione d'Ottobre, ha insistentemente ripetuto che fattore fondamentale dello sviluppo della società sulla nuova base sociale sovietica è l'attività costruttiva indipendente delle masse. Solo attirando larghe masse all'attiva partecipazione alla costruzione del nuovo mondo è possibile, insegnava Lenin, assicurare la vittoria del socialismo. Al riguardo Lenin attribuiva enorme importanza alla critica da parte delle masse, alla critica delle insufficienze, degli errori, del burocratismo dell'apparato statale e dei vari dirigenti, eletti per volontà dei lavoratori a questo o quell'incarico sociale. Nel discorso alla conferenza del partito del governatorato di Mosca, nel 1920, Lenin diceva:

*“Il lavoro per una vera costruzione sta nell'applicazione della critica e del suo contenuto”.*³⁰⁶

Le tesi di Lenin sull'importanza della critica e dell'autocritica furono in seguito sviluppate nei lavori e nei discorsi del compagno Stalin. Nel rapporto al XV Congresso del P.C.(b) dell'URSS Stalin diede una definizione scientifica della critica e dell'autocritica, intesa come una delle più importanti forze motrici della società sovietica. Dopo aver osservato che c'è la lotta fra il vecchio e il nuovo, fra ciò che muore e ciò che nasce, e che ciò è la base del nostro sviluppo, Stalin così concludeva:

*“Se non notiamo e non dichiariamo, con franchezza ed onestà, come deve fare un bolscevico, le insufficienze e gli errori nel nostro lavoro, ci chiudiamo la via del progresso. Ebbene noi, invece, vogliamo avanzare. E proprio perché noi vogliamo avanzare dobbiamo imporci un'autocritica onesta e rivoluzionaria, il che è uno dei nostri compiti principali. Senza di ciò non vi è movimento in avanti, senza di ciò non vi è sviluppo”.*³⁰⁷

³⁰⁶ Lenin, *La nostra situazione interna ed estera ed i compiti del partito*, Opere, vol. XXXI, 4^a ed., p. 398 (ed. russa)

³⁰⁷ Stalin, *XV Congresso del P.C.(b) dell'URSS*, Opere, vol. X, p. 331 (ed. russa)

In queste parole di Stalin è implicita una formulazione scientifica della legge dialettica dello sviluppo della società sovietica. Indicando che base del nostro sviluppo è la lotta fra il vecchio e il nuovo fra ciò muore e ciò che nasce, Stalin scopre anche la nuova forma di questa lotta applicabile al regime sociale sovietico.

L'importanza della critica e dell'autocritica sta nel fatto che essa è una forma di lotta di tutto ciò che è avanzato, costruttivo, innovatore, contro tutto ciò che è arretrato, inerte, abitudinario. L'importanza della critica e dell'autocritica nella nostra società sovietica si manifesta in tutta la sua luce se si pensa che tutta la vita della società sovietica è permeata da uno spirito innovatore, costruttivo, creativo. Finora non è mai esistito un regime simile che con tanto ardimento e passione abbia aperto nuove vie di sviluppo, abbia sostenuto ciò che è nuovo, progressivo in tutti i campi della vita.

Ma ciò che è nuovo, ciò che nasce, nella nostra vita, può liberamente sorgere e svilupparsi solo opponendosi a ciò che è sorpassato, lottando contro ciò che è vecchio, contro ciò che muore e che non lascia la scena tranquillamente ma resiste, si difende. La funzione e l'importanza della critica sono determinate anche dal fatto che essa scopre, mette in luce ciò che è vecchio, ciò che è sorpassato, svela e supera la contraddizione fra il nuovo e il vecchio, apre e sgombra la via per lo sviluppo di ciò che è nuovo, progressivo.

L'esperienza dell'edificazione socialista dimostra con evidenza questa funzione e l'importanza della critica e dell'autocritica nella nostra società.

È noto che il comunismo può vincere solo portando ad un nuovo livello la produttività del lavoro, incomparabilmente più alto di quello del capitalismo, per questo il regime sovietico ha dato vita ad un possente movimento di massa per superare il vecchio livello di produttività del lavoro insufficiente per il passaggio al comunismo. Questo movimento, questa forma di lotta per una nuova produttività del lavoro è l'emulazione socialista e il movimento stakanovista.

Che cosa sono l'emulazione socialista, il movimento stakanovista? Sono lotta contro l'arretratezza, l'inerzia nel lavoro, lotta di operai e di colcosiani di avanguardia per far raggiungere a coloro che sono arretrati il livello di quelli che sono all'avanguardia. È l'autocritica delle masse che onestamente, alla maniera rivoluzionaria, mette in luce le insufficienze del proprio lavoro e le supera con spirito costruttivo per raggiungere una più alta produttività di lavoro.

Stalin ha chiamato l'emulazione socialista l'espressione "... dell'autocritica pratica e rivoluzionaria delle masse, appoggiata dall'iniziativa costruttiva di milioni di lavoratori".

Nell'emulazione socialista, come critica e autocritica rivoluzionaria delle masse, si manifesta con molta evidenza il nuovo carattere della "*lotta degli opposti*" nella nostra società", la nuova, particolare forma di manifestazione e di superamento delle contraddizioni. Le masse lavoratrici sono padrone del loro Paese, esse lavorano non per degli sfruttatori, ma per se stesse, per il proprio Stato e perciò sono profondamente interessate all'elevazione della produttività del lavoro a favore di un più rapido movimento verso il comunismo.

Questa particolarità del nostro sviluppo si manifesta con grande forza nel movimento stakanovista. Il movimento stakanovista fu la diretta espressione della lotta dei lavora-

tori d'avanguardia, in possesso di una tecnica moderna, contro l'arretratezza e l'inerzia, fu una critica attiva di questa inerzia e arretratezza fatta con un lavoro altamente produttivo che aprì nuove vie nella tecnica e nei metodi di produzione. Come indicava Stalin nel suo discorso alla prima conferenza degli stakanovisti, gli iniziatori di questo movimento dovettero fin dai primi tempi aprirsi la via

"... fino a un certo punto, contro la volontà dell'amministrazione delle nostre imprese e perfino, in lotta con esse".

Stalin scoprì quelle contraddizioni delle quali il movimento stakanovista rappresentava la soluzione. Dopo aver osservato che questo movimento non si è sviluppato gradualmente, ma sotto forma di esplosione che ha spezzato una certa diga, Stalin disse:

"... è evidente che esso ha dovuto sormontare degli ostacoli. Taluno lo ostacolava, altri lo comprimereva: ed ecco che, accumulate le forze, il movimento stakanovista ha spezzato questi ostacoli e ha inondato il paese. Di che cosa si tratta? Chi precisamente era di ostacolo? Erano di ostacolo le vecchie norme tecniche e gli uomini che stavano dietro a queste norme. Alcuni anni fa i nostri ingegneri tecnici e dirigenti dell'industria avevano stabilito certe norme tecniche, adeguate all'arretratezza tecnica dei nostri operai e delle nostre operaie. Da allora sono passati alcuni anni. In questo tempo la gente è cresciuta e si è ferrata dal punto di vista tecnico. Ma le norme tecniche sono rimaste immutate, si capisce che oggi queste norme sono invecchiate per i nostri uomini nuovi".³⁰⁸

Come è stata superata questa contraddizione? Gli stakanovisti con la loro critica e autocritica rivoluzionaria, che si esprimeva nella loro nuova produttività nel lavoro, sono intervenuti contro il conservatorismo di alcuni ingegneri e tecnici inchiodati su posizioni sorpassate, abitudinarie. Il partito comunista, sempre attento alla voce delle masse e disposto ad abbracciare ogni iniziativa di valore, ha fatto tutto il necessario per ampliare il movimento stakanovista. Il partito ha sottoposto a severa critica quei lavoratori delle amministrazioni e delle direzioni tecniche che non volevano vedere gli elementi nuovi, ciò che nasceva, che non notavano le contraddizioni che sorgevano nel processo nel movimento progressivo e la necessità di superarle, per progredire con maggior successo. La contraddizione fu quindi superata e il movimento stakanovista, divenuto movimento di massa, oggi progredisce, oggi è la fonte vitale dello sviluppo della nostra economia socialista.

Su questa stessa base, sull'attività indipendente di masse di popolo di diversi milioni di uomini, che costruiscono attivamente una nuova vita, si eleva tutta la vita sociale e politica della società sovietica. La democrazia socialista sovietica, essendo una forma di democrazia superiore e conseguente fino in fondo, sviluppa l'iniziativa e l'energia delle masse, instilla in loro il senso dell'amministrazione dello Stato, rende l'uomo un attivo lottatore, un cittadino con ampie vedute, con ampi interessi sociali. E l'arma potente che sta nelle mani delle masse, che si preoccupano che il loro Stato fiorisca, nelle mani dell'avanguardia del popolo lavoratore, del partito bolscevico, è la critica e l'autocritica diretta contro ogni stagnazione e che ha lo scopo di consolidare e sviluppare lo Stato sovietico.

³⁰⁸ Stalin, Discorso alla prima conferenza degli stakanovisti dell'URSS., *Questioni del Leninismo*, Rinascita, vol. II, p. 232.

Il meccanismo della vita sociale e statale nel nostro Paese sono i Soviet, organizzazioni di massa dei lavoratori; i sindacati che abbracciano decine di milioni di operai e di impiegati, formati in base all'attività delle masse stesse; il Komsomol, l'organizzazione della gioventù, che comprende molti milioni di giovani ed educa la giovane generazione nello spirito del comunismo e ne eleva l'attività sociale, e molte altre organizzazioni sociali. Tutto questo meccanismo permette alle masse dei lavoratori di esercitare la critica e l'autocritica rivoluzionarie.

Stalin ha messo in luce l'importante funzione della critica e dell'autocritica come mezzo per attirare le masse al governo dello Stato, per far nascere in esse l'abitudine all'attività statale, per elevare la loro cultura. La critica e l'autocritica sviluppano l'attività dei lavoratori, danno loro la possibilità di far valere le loro capacità, aumentano la loro vigilanza. Alla riunione dell'attivo dell'organizzazione di Mosca del P.C.(b) dell'URSS, il 13 aprile 1928, Stalin diceva a questo riguardo:

*“Ma che cosa è necessario per sviluppare le forze e le capacità della classe operaia e dei lavoratori in generale e per dar loro la possibilità di acquisire l'abitudine a governare il Paese? Per questo è necessario prima di tutto l'applicazione onesta e bolscevica della parola d'ordine dell'autocritica, l'applicazione onesta e bolscevica della parola d'ordine della critica dal basso delle insufficienze e degli errori del nostro lavoro. Se gli operai si valgono della possibilità di criticare apertamente e direttamente le insufficienze del nostro lavoro, di migliorarlo e di farlo progredire, che cosa significa ciò? Ciò significa che gli operai diventano partecipi attivi della direzione del Paese, della sua economia, dell'industria. E ciò non può che elevare nell'operaio il senso di essere padrone nel Paese, non può che elevare la sua vigilanza, la sua attività, la sua cultura”.*³⁰⁹

Queste parole di Stalin svelano l'abisso che divide la democrazia borghese dalla democrazia socialista sovietica: la democrazia borghese teme la critica delle masse e ne soffoca in ogni modo la voce, la democrazia socialista non può esistere senza la critica dal basso che eleva milioni di lavoratori alla vita attiva politica e sociale. Il partito bolscevico con la critica e l'autocritica educa le masse a sentirsi padrone del paese, istruisce uomini di Stato.

La critica e l'autocritica, come forza motrice dello sviluppo della società sovietica, mostra una particolarità molto importante della "lotta degli opposti" nelle nuove condizioni storiche. Questa particolarità consiste nel fatto che ciò che è nuovo, di avanguardia, progressivo, costituisce l'elemento direttivo nella lotta fra il nuovo e il vecchio. Naturalmente anche nella vecchia società antagonistica ciò che è d'avanguardia, progressivo, costituisce l'elemento direttivo, quello che alla fine ottiene la vittoria. Nella vecchia società l'elemento progressivo era costretto a lottare accanitamente con le classi dominanti che avevano a loro disposizione il potente apparato del potere politico, un enorme apparato ideologico per influenzare le masse e che sfruttavano questi mezzi per appoggiare tutto ciò che aveva fatto il suo tempo, che frenava lo sviluppo ascendente.

Nella società socialista sovietica, al contrario, tutta la forza del potere statale, tutta l'autorità del partito comunista, la sua attività di organizzazione e mobilitazione, tutta l'enorme forza dell'opinione pubblica sovietica sono dirette ad appoggiare l'elemento di avanguardia, progressivo, e ciò aiuta a superare più rapidamente la contraddizione fra

³⁰⁹ Stalin, *Opere*, vol. II, p. 37 (ed. russa)

il nuovo e il vecchio, ad accelerare lo sviluppo. Qualsiasi iniziativa di valore della gente sovietica, qualsiasi iniziativa costruttiva, atta a contribuire al rapido movimento in avanti, è appoggiata dallo Stato, dal partito, come nel caso del movimento stakanovista e in altri casi. La critica e l'autocritica sono importanti anche perché aiutano tutto ciò che è d'avanguardia ad esercitare la sua funzione di elemento direttivo nello sviluppo della società sovietica.

Bisogna anche sottolineare la caratteristica essenziale della critica e dell'autocritica, come metodo sovietico di mettere in luce e superare le contraddizioni dello sviluppo, come una delle forze motrice della società sovietica, e il suo carattere positivo, pratico, rivoluzionario. La critica e l'autocritica bolsceviche perseguono un unico scopo: quello di correggere praticamente le insufficienze, di creare le condizioni per un più rapido sviluppo dei valori materiali e spirituali. Esse non conoscono discrepanze tra la parola e l'azione. La critica e l'autocritica bolsceviche hanno come scopo gli interessi del popolo, gli interessi dell'edificazione della società comunista, gli interessi della vittoria di ciò che è nuovo, progressivo su ciò che sta morendo, che impedisce lo sviluppo.

In un articolo pubblicato nel 1928 sulla Pravda, *Contro la tendenza a svilire la parola d'ordine dell'autocritica*, Stalin stabiliva un limite rigoroso fra la critica e l'autocritica bolscevica e la "critica" ostile:

"Bisogna rigidamente distinguere, scriveva il compagno Stalin, fra questa "autocritica" a noi estranea, distruttiva, antibolscevica e la nostra autocritica bolscevica, che ha lo scopo di radicare il senso del partito, di consolidare il potere sovietico, di migliorare la nostra edificazione, di rafforzare i nostri quadri economici, di armare la classe operaia".³¹⁰

* * * * *

L'analisi del contenuto delle contraddizioni e delle forme non antagonistiche e del modo come superarle ci permette di trarre alcune importanti conclusioni sulle particolarità delle manifestazioni della legge dello sviluppo attraverso la lotta degli opposti in regime socialista.

1. Contrariamente alle contraddizioni antagonistiche della società capitalistica, le contraddizioni non antagonistiche in regime socialista non portano al frazionamento della società, alla nascita e allo sviluppo di due forze in lotta mortale fra di loro. Le contraddizioni non antagonistiche si manifestano ed agiscono sulla base dell'unità politica e morale della società sovietica. La comunanza degli interessi economici e politici della classe operaia, dei contadini dei colcos e della intellettualità sovietica è il fattore principale e decisivo che determina il nuovo carattere delle contraddizioni della società socialista e la particolarità della loro azione. Il processo con cui ci manifesta, si scopre e avviene il superamento di queste contraddizioni trova la sua logica conseguenza nell'ulteriore rafforzamento dell'unità politica e morale della società socialista sovietica.

2. Se non è possibile superare le contraddizioni antagonistiche del capitalismo sulla base del capitalismo stesso, e per superarle è necessario distruggere il capitalismo, le contraddizioni non antagonistiche della società socialista possono essere superate e si superano sulla base dello stesso socialismo. In regime socialista, la piena corrispondenza fra forze produttive e rapporti di produzione e l'assenza di classi sfruttatrici creano una base favorevole per il mo-

³¹⁰ Stalin, *Contro la tendenza a svilire la parola d'ordine dell'autocritica*, *Opere*, vol. II p. 133 (ed. russa)

vimento in avanti, per superare qualsiasi contraddizione interna, poiché non si tratta di contraddizioni che portano alla decadenza, alla morte, ma di contraddizioni che favoriscono la crescita, lo sviluppo, il continuo perfezionamento.

3. Le contraddizioni non antagonistiche, come qualsiasi altra contraddizione, sono superate con la lotta. Le tendenze alla proprietà privata che ancora si notano in parte dei colcosiani, il modo non socialista di comportarsi nei riguardi del lavoro da parte di alcuni elementi arretrati, le preferenze di una certa parte di intellettuali verso la putrescente cultura borghese, il burocratismo ed altri simili avanzi del capitalismo nella coscienza degli uomini, non possono essere superati che attraverso una lotta e non pensando che si possano liquidare spontaneamente. Solo la lotta contro di essi può essere fonte di sviluppo, di progresso. Ma la forma di questa lotta è radicalmente diversa dalla forma della lotta fra il nuovo e il vecchio nella società capitalistica. Il centro di gravità sta nell'educazione comunista della gente, nella forza di convinzione dell'esempio, nell'azione dell'opinione pubblica, il che non esclude tuttavia anche l'obbligo coercitivo nei riguardi degli elementi più cattivi. In queste condizioni la critica e l'autocritica delle insufficienze agiscono come una potente forza, veramente motrice, dello sviluppo. La lotta di classe, arma fondamentale per la soluzione delle contraddizioni antagonistiche, lascia il posto all'arma della critica e dell'autocritica come mezzo per superare le contraddizioni non antagonistiche della società socialista.

5. 7 — LA TEORIA DELLE CONTRADDIZIONI E IL PROBLEMA DELL'OBBIETTIVITÀ E DELLO SPIRITO DI PARTITO NELLA CONOSCENZA. IL PENSIERO DI LENIN E STALIN SULLA FLESSIBILITÀ DIALETTICA DEI CONCETTI.

La tesi della dialettica marxista la quale afferma che lo sviluppo è la lotta degli opposti, pone alla conoscenza umana serie esigenze. La più importante è la necessità di uno spirito di partito, cioè un'impostazione dello studio dei fenomeni sociali che non attutisca, che non estingua, ma scopra il carattere di classe, la base di classe di questi o quei processi che avvengono nella società divisa in classi ed obblighi a schierarsi apertamente dalla parte di una classe determinata. Lenin ha giustamente definito "obiettivismo borghese" nella conoscenza, la cosciente tendenza a smussare il carattere contraddittorio dei fenomeni sociali. Smascherando la tipica impostazione obiettivista borghese della critica del populismo fatta dal "marxista legale" Struve, Lenin dimostra che non è possibile comprendere nulla dei processi storici se non si scopre attraverso la lotta in quali classi si formano questi processi, se non si stabilisce quale classe manifesta questa o quella tendenza nello sviluppo sociale. In Struve, scriveva Lenin,

"vi è un ristretto obiettivismo che si limita a provare l'inevitabilità e la necessità del processo e non cerca di scoprire in quale fase concreta di questo processo sia presente la forma dell'antagonismo di classe, un obiettivismo che caratterizza il processo in generale e non quelle classi antagonistiche in particolare, attraverso la lotta delle quali si forma il processo".³¹¹

Si intende che Struve non parlava a caso di "processo in generale". L'ideologo borghese era interessato a nascondere le profonde contraddizioni del capitalismo, raffigurandone in pari tempo lo sviluppo come un processo armonico, senza lotta di classe, senza contraddizioni antagonistiche. In generale, questo è il tratto caratteristico degli "obiettivisti" borghesi e riformisti; essi sono pronti a parlare di "necessità storica" dello sviluppo, di dove questo sviluppo va, ma temono come il fuoco le contraddizioni a cui que-

³¹¹ Lenin, *Contenuto economico del populismo, Opere*, vol. I, 4^a ed., p. 477 (ed. russa)

sto sviluppo dà luogo, hanno paura di parlare del posto che le classi contrastanti occupano in questo sviluppo, di dire quale classe rappresenta il passato, ciò che muore e quale classe rappresenta il futuro.

I socialisti di destra, ad esempio, parlano molto dell' "inevitabilità" del processo di sviluppo verso il "socialismo", ma il loro socialismo è solo una frase vuota, poiché essi non mettono in luce il carattere antagonistico di classe di questo processo, nascondono intenzionalmente il fatto che questo processo è possibile solo con la lotta di classe, come lotta che sfocia nella rivoluzione proletaria e nella dittatura del proletariato.

All'obiettivismo borghese nella conoscenza dei fenomeni sociali Lenin contrappose lo spirito comunista di partito che obbliga non solo a mettere in luce la base di classe di ogni processo sociale ma anche a mettersi apertamente dalla parte del proletariato, l'unica classe rivoluzionaria che non pone alcun limite alla conoscenza umana; " ... *il materialismo, scriveva Lenin, comprende in sé, per così dire, lo spirito di partito, obbligando, nella valutazione di ogni avvenimento, a mettersi direttamente e apertamente dal punto di vista di un determinato gruppo sociale*".³¹² Questa impostazione è contemporaneamente l'unica impostazione scientifica e l'unica impostazione veramente obiettiva che non attenua i fatti reali della lotta di classe e delle contraddizioni di classe ma ne mette in luce la funzione ed il contenuto storico concreto.

L'obiettività borghese è obiettiva solo in apparenza, in sostanza il borghese è un rappresentante della peggiore specie del soggettivismo, poiché altera il quadro reale dello sviluppo. Al contrario lo spirito di partito è l'espressione di una obiettività veramente scientifica che riflette giustamente il quadro della realtà con tutte le sue contraddizioni.

La tesi della dialettica marxista sulle contraddizioni pone dinanzi alla conoscenza umana anche un'altra grande esigenza. La nostra conoscenza deve essere il riflesso, la copia della realtà. La realtà obiettiva inoltre non è caratterizzata da uno stato di morte, di stagnazione, ma dalla mobilità, dalla contraddittorietà, da passaggi da uno stato all'altro. Perciò anche i concetti, le categorie, le leggi formulate dalla nostra conoscenza, debbono essere altrettanto mobili, elastici, capaci di passare l'uno nell'altro.

In una delle sue note al compendio delle lezioni di Hegel sulla storia della filosofia, Lenin esprimeva quell'importante pensiero che la cosa più difficile è esprimere il movimento nei concetti nel pensiero. Questa difficoltà è dovuta al fatto che ogni movimento è straordinariamente contraddittorio. Il nostro pensiero per essere specchio fedele del movimento deve nei suoi concetti abbracciare ed esprimere questo suo carattere contraddittorio. Questa è l'unica via da seguire perché la conoscenza umana possa riflettere adeguatamente, cioè fedelmente, la realtà. "Anche in questo, scrive Lenin, sta la sostanza della dialettica. — questa sostanza è espressa dalla formula: unità, identità degli opposti".³¹³

Quanto fosse nel giusto Lenin lo dimostra l'esempio dei metafisici i quali, non volendo o non sapendo elevarsi fino al punto di vista delle contraddizioni dialettiche, dichiararono guerra all'intelletto umano, ai concetti logici e alle categorie. La filosofia borghese degli ultimi decenni ha spremuto dal suo ambiente un'intera corrente che i ricercatori borghesi chiamano "romantica" in contrapposizione alle vecchie "classiche" scuole filo-

³¹² Lenin, *Contenuto economico del populismo, Opere*, vol. I, 4^a ed., p. 380 -381, (ed. russa)

³¹³ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 243.

sofiche. L'essenza della corrente romantica, alla quale si riferiscono la filosofia dell'intuitivismo di Bergson, il pragmatismo, la cosiddetta "filosofia della vita", le teorie di Nietzsche, ecc., sta nella negazione della conoscenza razionale e nella elevazione, per esprimersi con le parole di Bergson, di quella "fascia di confuso", di irrazionale, di istintivo che ancora si "conserverebbe" nell'uomo.

Tutta questa crociata contro la ragione si basa sull'idea che la ragione abbraccerebbe solo ciò che è statico e immobile e non sarebbe capace di esprimere il movimento, che i concetti uccidono ciò che è vivo, smembrandolo in parti fra di loro staccate.

"L'intelletto, scrive Bergson, non è creato per pensare lo sviluppo, nel senso proprio di questa parola, cioè la continuità del cambiamento, che rappresenta una pura immobilità".

Egli chiama cinematografico il metodo di conoscenza per mezzo di concetti; secondo la sua opinione la ragione è solo capace di dare quadri immobili, momentanei.

È facile capire che una filosofia simile nega semplicemente ogni scienza, ogni conoscenza scientifica. Infatti, se i concetti non sono capaci di esprimere adeguatamente il movimento, lo sviluppo, come è possibile la scienza? Ma i campioni della tendenza "romantica" in filosofia si preoccupano ben poco degli interessi della scienza.

La dialettica materialista non solo afferma la capacità del nostro intelletto e dei nostri concetti a riflettere adeguatamente e con precisione il movimento nelle forme più complesse, ma con la tesi sull'unità e la lotta degli opposti indica anche l'unica via che porta a questo riflesso adeguato.

Perciò il pensiero umano, la conoscenza debbono eliminare ogni traccia di inerzia metafisica e seguire il ricco flusso di passaggi, di trasformazioni degli opposti che si verifica nella realtà.

Il metafisico scava un abisso fra gli opposti. Egli li considera statici, immobili, incapaci di trasformarsi l'uno nell'altro. Da qui la costante carenza dei metafisici nella scienza e in politica: inerzia, arretratezza, rigidità del pensiero, dei concetti, delle parole d'ordine, della tattica. Da qui l'incapacità dei metafisici di rappresentarsi la materia "inerte" che da sola, grazie a proprie leggi di sviluppo, si trasforma nel suo opposto, in materia "vivente", la società divisa in classi che si trasforma nel suo opposto, la società senza classi, ecc.

La dialettica marxista, al contrario, mettendo in luce l'unità, la lotta, il passaggio degli opposti, come legge importantissima ed essenziale dello sviluppo della realtà obiettiva, rivolge tutta la sua attenzione al fatto che anche i concetti umani sono soggetti a questa legge universale della realtà. La forza della dialettica marxista sta anche nel fatto che essa educa la "mente umana ad una necessaria elasticità". Lenin osserva che perché i concetti logici riflettano giustamente la realtà è necessario che siano "sgrossati", "flessibili", "reciprocamente collegati", "mobili", "relativi", "uniti negli opposti", ecc.

In Lenin troviamo chiare affermazioni che mettono in luce l'importanza della tesi dialettica sull'unità e la lotta degli opposti per la conoscenza. Riportiamo alcune di queste affermazioni di Lenin:

"La dialettica insegna come possono essere e come sogliono essere (come diventano) identici gli opposti; a quali condizioni essi sogliono essere identici, trasformandosi l'uno nell'altro; perché la mente dell'uomo non deve prendere questi opposti per cose morte, stagnanti, ma per co-

se vive, condizionate, mobili, che si trasformano l'una nell'altra".³¹⁴

"La flessibilità multiforme, universale nei concetti, la flessibilità spinta fino all'identità degli opposti: questa è la sostanza".³¹⁵

Se Marx non avesse analizzato lo sviluppo delle forme del valore e lo sviluppo del sistema di produzione capitalistico in generale, dialetticamente, se i concetti da lui esposti non fossero stati così elastici, mobili, capaci di trasformarsi l'uno nell'altro come quei fenomeni oggettivi che essi riflettono, non avrebbe potuto presentare il processo di trasformazione della forma unitaria del valore nel suo opposto, nella forma universale; non avrebbe potuto rappresentare il processo di trasformazione della produzione semplice mercantile in produzione capitalistica; del modo di produzione capitalistico a quello socialista.

Nella vita sociale, nella lotta politica non si può fare nemmeno un passo senza manifestare elasticità dialettica, poiché i processi che avvengono in questo campo sono particolarmente mobili, elastici, "contraddittori". Molte volte i capi del nostro partito, Lenin e Stalin, furono costretti ad intervenire in difesa della tattica bolscevica elastica contro coloro che gridavano contro il suo "carattere contraddittorio".

Citiamo alcuni esempi.

È noto che nell'opera di formazione della cultura sovietica il partito e lo Stato si attennero alle direttive di Lenin e Stalin per una cultura socialista per il contenuto e nazionale nella forma. I nazionali -deviazionisti, coprendosi con una fraseologia di "sinistra", lottavano contro la linea del partito su questa questione. Essi non capivano, come diceva Stalin, in che cosa consiste "... il carattere dialettico dell'impostazione leninista del problema della cultura nazionale". Stalin espresse con le seguenti parole questo carattere dialettico:

"È necessario permettere alle culture nazionali di svilupparsi mettendo in luce tutto il loro potenziale per creare le condizioni per la loro fusione in un'unica cultura universale con un'unica lingua comune quando il socialismo trionferà in tutto il mondo".³¹⁶

Di conseguenza, allo scopo di creare le condizioni che permettano nell'avvenire il sorgere di un'unica cultura con un'unica lingua comune è necessario sviluppare le culture nazionali. Questa è l'elasticità di cui parlavamo, l'elasticità spinta fino "all'identità degli opposti": marciare verso un'unica cultura universale attraverso il massimo sviluppo delle culture nazionali. Questo, la mente metafisica degli opportunisti non può capirlo in nessun modo. Essi ritengono che se lo sviluppo procede verso un'unica cultura con un'unica lingua comune, vuol dire che la parola d'ordine dello sviluppo delle culture e delle lingue nazionali non è giusta.

I socialisti di destra, di oggi, di concerto con gli ideologi borghesi sostengono la teoria cosmopolita dell' "invecchiamento" del concetto di sovranità nazionale e delle culture nazionali. L'internazionalismo proletario è radicalmente opposto al cosmopolitismo,

³¹⁴ *Op. cit.* p. 83

³¹⁵ *Op. cit.* p. 84

³¹⁶ Stalin, *Resoconto politico del C. C. al XVI Congresso del P.C.(b) dell'URSS, Opere*, vol. XII, p. 369

che sotto l'aspetto del "governo mondiale" e della cultura "universale" maschera l'assoggettamento di nazioni e popoli da parte dei briganti imperialisti più forti.

Dopo aver dimostrato il carattere contraddittorio dello sviluppo che porta ad una futura cultura internazionale attraverso lo sviluppo della cultura nazionale, Stalin continua:

*"Possono dire che questa impostazione del problema è "contraddittoria". Ma non vi è forse questo stesso "carattere contraddittorio", da noi, sul problema dello Stato? Noi siamo per l'estinzione dello Stato. E nello stesso tempo, noi siamo per il rafforzamento della dittatura del proletariato che è, il potere più autorevole ed efficace che attualmente esista. La formula marxista prevede lo sviluppo più avanzato del potere statale allo scopo di preparare le condizioni per la sua estinzione. Questo è "contraddittorio"? Sì, è "contraddittorio". Ma questa contraddizione è vitale e rispecchia in pieno la dialettica di Marx."*³¹⁷

Stalin cita anche un altro esempio che mette in evidenza questa stessa "contraddittorietà" dialettica e l'elasticità della tattica bolscevica:

*"Oppure, per esempio, l'impostazione leninista del problema del diritto delle nazioni all'autodeterminazione, spinto fino alla separazione. Lenin presentò stavolta la tesi sull'autodeterminazione nazionale con questa semplice forma: "separazione per l'unione". Pensateci un po': separazione per l'unione, sembra perfino un paradosso. Invece questa formula "contraddittoria" riflette quella verità vitale della dialettica marxista che dà ai bolscevichi la possibilità di conquistare le forze più inaccessibili nel campo della questione nazionale."*³¹⁸

Stalin così conclude:

*"Chi non ha capito questa particolarità e "contraddittorietà" del nostro periodo di transizione, chi non ha capito questa dialettica dei processi storici, è morto per il marxismo"*³¹⁹

Al contrario solo chi, nello studio della realtà e nella pratica rivoluzionaria, dimostra di avere tutta quella necessaria elasticità, è veramente marxista.

Bisogna tener presente che la tesi della dialettica marxista sulla "elasticità dei concetti", elasticità spinta fino all' "identità degli opposti" è diretta non solo contro l'inerzia del pensiero ma anche contro qualsiasi genere di sofistica. L'essenza della sofistica, oltre al resto, consiste nel sostituire definizioni unilaterali, soggettive, alla precisa analisi della situazione obiettiva delle cose, e giocare con esse. E Lenin, pur sottolineando in tutti i modi la necessità della "elasticità dei concetti", nello stesso tempo osserva:

*"Questa elasticità applicata soggettivamente, è uguale ad eclettismo e sofistica. L'elasticità applicata obiettivamente, cioè riflettente tutti gli aspetti del processo materiale e della sua unità, è dialettica, è giusto riflesso dell'eterno sviluppo del mondo"*³²⁰

Ciò a cui Lenin pensava nell'enunciare questo importante contributo del suo pensiero sull'elasticità dei concetti lo mostra il seguente esempio, preso dal suo articolo: *Sul libro di Junius*.

³¹⁷ *Op. cit.* p. 370

³¹⁸ *Op. cit.*

³¹⁹ *Op. cit.* p. 369

³²⁰ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947

In questo articolo Lenin critica Rosa Luxemburg (Junius), la quale sosteneva che nell'epoca dell'imperialismo i movimenti nazionali si erano completamente esauriti e non potevano più aver luogo. Ogni guerra nazionale, diceva Rosa Luxemburg, nell'epoca dell'imperialismo, si trasforma inevitabilmente nel suo opposto, in guerra imperialista. E in base a questo presupposto, ella concludeva che le guerre nazionali erano impossibili.

A prima vista si potrebbe supporre di aver a che fare con l'elasticità dialettica dei concetti, in sostanza, però, questa non è dialettica bensì sofistica.

Esaminando questo tipo di "elasticità" Lenin afferma che si tratta di elasticità soggettiva dei concetti, che essa non riflette la dialettica obiettiva della realtà. Egli dice:

"Si intende che la tesi principale della dialettica marxista afferma che tutti i limiti esistenti nella natura e nella società sono condizionati e mobili, che non esiste nemmeno un fenomeno che non possa, a determinate condizioni, trasformarsi nel suo opposto. La guerra nazionale può trasformarsi in guerra imperialista e viceversa".³²¹

La guerra imperialista può, a determinate condizioni, trasformarsi in guerra nazionale.

Ma Lenin chiede: è ammesso che, accettando la trasformazione di un opposto nel suo contrario, si neghi la possibilità delle guerre nazionali? Lenin si schiera decisamente contro una "dialettica" di questo genere.

"Solo un sofista, dice Lenin, può cancellare la differenza fra guerra imperialista e guerra nazionale, presupponendo che l'una possa trasformarsi nell'altra. Più volte la dialettica, — anche nella storia della filosofia greca — è servita come ponte per passare alla sofistica. Ma noi restiamo dialettici e lottiamo contro i sofismi, non col negare la possibilità di qualsiasi trasformazione in generale ma con l'analisi concreta di una cosa data nella sua situazione e nel suo sviluppo".³²²

Le ultime esperienze in campo storico: le guerre di liberazione nazionali in Spagna, in Cina, la guerra di liberazione dei popoli nella seconda guerra mondiale, confermano pienamente l'impostazione leninista del problema.

Di conseguenza, solo l'elasticità dei concetti corrispondente alla realtà, alla concreta analisi di essa, è capace di riflettere tutta la mobilità e la mutabilità della realtà; mentre un'impostazione soggettiva che non tenga conto della realtà, che si basi sulla nuda possibilità di ogni trasformazione, porta alla sofistica.

5. 8 — CONTENUTO E FORMA. IL PROCESSO DIALETTICO DI CAMBIAMENTO DEL CONTENUTO E DELLA FORMA DEI FENOMENI.

Nei *Quaderni filosofici*, enumerando gli elementi della dialettica, Lenin scrive: "... lotta del contenuto con la forma e viceversa. Rigetto della forma, trasformazione del contenuto"³²³.

Egli chiama questo elemento della dialettica "esempio" della legge dell'unità e della lotta degli opposti. E non a caso Lenin prende il rapporto dialettico tra forma e contenuto come un chiaro "esempio" della legge dell'unità e della lotta degli opposti. L'esame della

³²¹ Lenin, *Sul libro di Junius, opere*, vol. XXII, 4^a ed., p. 295

³²² *Op. cit.* p. 295

³²³ Lenin, *Quaderni Filosofici*, 1947, p. 19

reciproca azione dialettica fra forma e contenuto dà la possibilità di comprendere una delle più importanti e universali manifestazioni della legge dell'unità e della lotta degli opposti.

In ogni oggetto, in ogni fenomeno si possono distinguere due aspetti: contenuto e forma. Perciò la dialettica dice che ogni oggetto, ogni processo è unità di contenuto e di forma.

La cosa più importante nella questione del contenuto e della forma è la giusta comprensione dei loro rapporti reciproci. Astrattamente questo rapporto reciproco può essere espresso così: il contenuto di un oggetto definisce la sua forma, la forma di un oggetto è determinata dal contenuto, all'infuori del quale essa non ha alcun fondamento; a sua volta il contenuto è possibile solo quando si è formato, quando ha una propria forma. Il legame, la penetrazione, il passaggio reciproco sono le principali caratteristiche del contenuto e della forma, dei rapporti fra questi due aspetti di un qualsiasi oggetto, di un qualsiasi fenomeno.

Lenin ci ha dato un magnifico esempio di rapporto fra forma e contenuto nello studio del problema delle basi organizzative del partito proletario.

Com'è noto, al II Congresso del Partito rivoluzionario operaio socialdemocratico si accesero accanite discussioni riguardo al 1° articolo dello Statuto, che stabiliva i requisiti dei membri del partito.

Si trattava della forma di organizzazione del partito: come doveva essere il partito, un reparto di avanguardia, combattivo, organizzato della classe operaia, come volevano Lenin e i leninisti, oppure una organizzazione informe, inconsistente, mista, come volevano i menscevichi? Dopo il secondo congresso i menscevichi scatenarono una rabbiosa campagna contro Lenin criticando i principi organizzativi leninisti per la costituzione del partito rivoluzionario operaio.

I menscevichi cercarono di nascondere il proprio opportunismo nelle questioni organizzative facendo dell' "alta filosofia" ed affermando, in particolare, che il lavoro rivoluzionario del partito è più importante della sua forma. In risposta ai leninisti che sostenevano la necessità di rafforzare la direzione rivoluzionaria del partito socialdemocratico con forme determinate, rivoluzionarie, di organizzazione del partito, e non limitarsi solo alla lotta ideologica, la nuova *Iskra* menscevica affermava che "le forme sono solo forme" e che non si tratta della forma ma del contenuto della lotta.

Nel suo lavoro *Un passo avanti, due passi indietro* Lenin sottopose i menscevichi ad una critica distruttiva. "... tutti gli scritti della nuova *Iskra*, scrisse Lenin, sono impregnati della profonda "idea" che il contenuto è più importante della forma; che il programma e la tattica sono più importanti dell'organizzazione".³²⁴

Smascherando questa "filosofia" del menscevismo, Lenin ne mette in luce il substrato politico, dimostrando che la forma non è semplicemente la corteccia esterna del contenuto, che essa corrisponde al contenuto, gli dà un determinato senso, una determinata direzione. Difendendo una forma di organizzazione che apriva le porte del partito ad elementi instabili, non proletari, e che avrebbe fatto del partito un qualche cosa di informe, variopinto, indeterminato, i menscevichi, in sostanza, lottavano contro il conte-

³²⁴ Lenin, *Un passo avanti due passi indietro*, Rinascita, p. 96

nuto rivoluzionario del lavoro di partito e difendevano la direzione opportunistica, riformista della sua attività. Il centralismo, la disciplina ferrea, la sottomissione della minoranza erano le forme organizzative che garantivano un contenuto combattivo, rivoluzionario all'attività del partito. Senza accettare queste forme non si sarebbe potuto fare nemmeno un passo avanti nello sviluppo dell'attività rivoluzionaria del partito.

Lenin scrisse allora che la forma del lavoro di partito era così imperfetta che costituiva un serio ostacolo allo sviluppo della sua attività pratica rivoluzionaria.

”Lo stato rudimentale e l'instabilità della forma non danno la possibilità di fare dei progressi seri nello sviluppo del contenuto, provocano una stagnazione vergognosa, conducono allo sperpero delle forze, alla sproporzione tra le parole e l'azione“.³²⁵

Ma, da un'altra parte, Lenin dimostra che la forma stessa dipende dal contenuto. Nel periodo di sbandamento e dei circoli, quando i circoli disorientati agivano isolatamente, non avevano un programma, una tattica unica, cioè un unico contenuto del lavoro, non si poteva nemmeno parlare di una forma di organizzazione simile a quella per la quale lottarono i bolscevichi nel secondo congresso e nel periodo seguente.

”Sino a quando, scrive Lenin, non avevamo unità di vedute nelle questioni fondamentali di programma e di tattica, dicevamo senz'altro che vivevamo in un'epoca di dispersione e di circoli; dichiaravamo apertamente che prima di unirli era necessario delimitarli; non incominciavamo nemmeno a parlare delle forme di organizzazione comuni, ma discutevamo soltanto dei problemi nuovi (allora veramente nuovi) della lotta contro l'opportunismo, riguardante il programma e la tattica. Oggi questa lotta, come noi tutti riconosciamo, ha già assicurato una sufficiente unità, formulata nel programma del partito e nelle risoluzioni del partito sulla tattica; oggi dobbiamo fare un altro passo e di comune accordo l'abbiamo già fatto: abbiamo elaborato le forme di un'organizzazione unica, la quale saldi insieme tutti i circoli“.³²⁶

Lenin non solo dimostra la stretta corrispondenza fra contenuto e forma, ma sottolinea anche che l'elemento guida, decisivo, è il contenuto.

La dipendenza della forma dal contenuto ed il carattere risolutivo del contenuto si scopre con particolare evidenza nei momenti in cui la forma si stacca dal contenuto, nei momenti in cui essi non corrispondono. Il fatto è che la forma di un oggetto, anche se determinata dal suo contenuto, ha tuttavia una certa relativa indipendenza. A causa di questa indipendenza relativa essa, a determinate condizioni, può diventare estranea al suo contenuto.

Questo importantissimo aspetto della dialettica sul contenuto e la forma è stato illustrato da Stalin nel suo noto discorso *Sul lavoro nelle campagne*, pronunciato nel 1933. Parlando della enorme importanza della forma egli ha tuttavia osservato che non bisogna sopravvalutarla. La forma ha un grande ruolo, ma tutto dipende dal contenuto che essa sottintende.

Il colcos, come forma socialista di organizzazione dell'agricoltura, è una grande conquista della rivoluzione. Una grande conquista rivoluzionaria sono anche i Soviet, come forma socialista di organizzazione politica dei lavoratori.

³²⁵ *Op. cit.* p. 102/103

³²⁶ *Op. cit.* p. 98/99

”Ma i colcos e i Soviet sono solo una forma di organizzazione, socialista è vero, ma tuttavia solo una forma di organizzazione. Tutto dipende dal contenuto che sarà versato in questa forma“.³²⁷

Stalin ricordò che nel luglio 1917, quando i Soviet erano diretti dai menscevichi e dai social-rivoluzionari, i Soviet celavano il contenuto reazionario di questi partiti. Così anche i colcos, se non sono ben diretti, possono essere sfruttati da elementi antisovietici come organizzazione di massa già pronta.

”Di conseguenza, diceva Stalin, non si tratta solamente dei colcos in se stessi come forma socialista di organizzazione, ma soprattutto del contenuto che si versa in questa forma; si tratta soprattutto di vedere chi sta alla testa del colcos, chi li dirige“.³²⁸

La conclusione pratica che deriva da tutto ciò sta nell'integrare forme rivoluzionarie con il contenuto rivoluzionario.

Se il contenuto determina la forma, un cambiamento del contenuto esige un cambiamento di forma. E dato che in natura non esistono oggetti immutabili, di conseguenza, negli oggetti che si sviluppano, il contenuto può arrivare ed arriva a trovarsi in contraddizione con la vecchia forma. Un oggetto qualsiasi, rappresenta "l'unità" del contenuto e della forma. Finché la forma corrisponde al contenuto ha una parte attiva, essa collabora allo sviluppo dell'oggetto. Quando il contenuto cambia radicalmente, — e il cambiamento comincia sempre a verificarsi nel contenuto e non nella forma dell'oggetto, — cade la corrispondenza che prima esisteva fra di esso e la sua forma. La forma diventa un ostacolo per l'ulteriore sviluppo del contenuto. E finché la forma non sarà cambiata, finché essa non sarà di nuovo corrispondente al nuovo contenuto, fra di essi esisterà un conflitto, una contraddizione.

Ciò dimostra la dipendenza della forma degli oggetti dal loro contenuto. La forma rimane arretrata rispetto al contenuto e la nuova forma sorge solo quando il contenuto mutato o che si sta mutando segnala la necessità del cambiamento della forma.

La nuova forma, espressione corrispondente al nuovo contenuto, permette nuovamente lo sviluppo del contenuto, "dell'organizzazione interna" del contenuto che si sviluppa. E questo sviluppo procede finché non sorge di nuovo il conflitto fra forma e contenuto e così via.

Tutta la storia della società, la storia dello sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione nella società schiavistica, feudale, e capitalistica è un esempio di lotta fra contenuto e forma, un esempio della trasformazione del contenuto, dell'abbandono della vecchia forma.

La giusta comprensione della dialettica delle azioni reciproche tra forma e contenuto nei fenomeni e nei processi, la valutazione dei loro legami reciproci, delle loro azioni reciproche, della loro unità e delle loro contraddizioni hanno una grande importanza nella lotta pratica per la ricostruzione della società, nell'attività pratica del partito del proletariato.

Risalta qui in primo piano la capacità della classe, del partito di cambiare le forme della lotta quando ciò è dettato dal cambiamento del contenuto della lotta, dalle nuove con-

³²⁷ Stalin, *Sul lavoro nelle campagne, Opere*, vol. XIII, p. 266

³²⁸ Stalin, *Questioni del Leninismo*, p. 406

dizioni. L'attaccamento alle forme invecchiate, l'insistere sulle vecchie forme quando la situazione richiede forme nuove, porta all'opportunismo.

Nell'*Estremismo malattia infantile del comunismo* Lenin cita come esempio i capi della II Internazionale, Kautsky, Otto Bauer ed altri, i quali, propagandando in regime imperialista solo le forme di lotta legali, parlamentari, non vedevano e non volevano vedere che era sorto un nuovo contenuto e, di conseguenza, erano necessarie nuove forme rivoluzionarie di lotta della classe operaia contro il capitalismo.

Essi, scriveva Lenin, " ... nella pratica si sono dimostrati così non dialettici, si sono dimostrati così incapaci di valutare il rapido mutare delle forme e il rapido impregnarsi nella vecchia forma di un nuovo contenuto che il loro destino non è molto più invidiabile della sorte di Hjdman di Guesde, di Plekhanov. La ragione principale della loro bancarotta sta nel fatto che essi "sono rimasti in contemplazione" di una determinata forma di sviluppo del movimento operaio e del socialismo, hanno dimenticato che quella forma è unilaterale, hanno temuto di vedere la brusca svolta che era divenuta inevitabile in forza delle condizioni obiettive e hanno continuato a ripetere delle verità semplici, imparate a memoria, a prima vista incontestabili: tre è più di due. Ma la politica assomiglia più all'algebra che all'aritmetica e più ancora alla matematica superiore che alla matematica inferiore. In realtà tutte le vecchie forme del movimento socialista si erano impregnate di un nuovo contenuto; davanti alle cifre era perciò comparso un nuovo segno il "meno". Ma i nostri sapientoni continuavano (e continuano tuttora) ad affermare a se ed agli altri che meno tre è di più di meno due".³²⁹

Quello che non furono in grado di fare o non vollero fare i partiti opportunisti della II Internazionale, lo fece il partito bolscevico con Lenin e Stalin alla testa. Fra tutti i partiti socialisti del mondo solo il partito bolscevico rimase fedele ai principi della dialettica rivoluzionaria marxista, non solo in teoria ma anche nella pratica. I bolscevichi non negarono mai la necessità di valersi delle forme legali di lotta, ma non si dimenticarono della loro unilateralità, prepararono la classe operaia alla lotta armata contro il capitalismo, unirono le forme legali di lotta a quelle illegali, si valsero di tutte le forme possibili per garantire il successo della rivoluzione.

Mai nessuna classe né alcun partito politico dovettero ricorrere a forme così varie di lotta di classe, come la classe operaia e il partito bolscevico del nostro Paese. E la ragione dei successi raggiunti nella lotta per il socialismo va ricercata, fra l'altro, in quella elasticità e scelta delle forme dei mezzi di lotta così caratteristica per il nostro partito.

Il partito tiene presenti le parole di Lenin, che affermava che "... ogni svolta nello sviluppo porta inevitabilmente a una frattura fra la vecchia forma e il nuovo contenuto".³³⁰

A questo riguardo si può citare come chiaro esempio di applicazione delle direttive di Lenin il famoso discorso del compagno Stalin sulle sei nuove condizioni dell'economia. Questo discorso fornì agli amministratori sovietici nuove forme di lotta per il successo dell'industria socialista, insegnò loro a tener conto dei mutamenti che si verificano nel contenuto del loro lavoro e ad associarli con la nuova organizzazione.

³²⁹ Lenin, *L'estremismo malattia infantile del comunismo*, Opere in due volumi, vol. II, p. 611, Mosca 1949,

³³⁰ Lenin, *Opere*, vol. XXI, 4^a ed., p. 392.

Il problema della forma e del contenuto ha un'enorme importanza per l'arte. Nella vera arte la forma e il contenuto sono un tutto unico. La produzione artistica priva di una forma perfezionata non può provocare nell'uomo sentimenti, pensieri, emozioni profonde. Ma se la produzione artistica ignora le idee d'avanguardia e fa della forma il suo unico scopo, perde ogni valore, diventa apolitica, esercita un'influenza dannosa sul pensiero e sul sentimento degli uomini.

Nell'arte, il distacco della forma dal contenuto è una manifestazione di formalismo. Il formalismo è la corrente dominante nella decadente produzione artistica attuale della borghesia. Ciò è profondamente estraneo all'arte sovietica che si nutre con le grandi idee della trasformazione rivoluzionaria del mondo, ed i cui rappresentanti, assieme a tutto il popolo, lottano per il comunismo.

Nelle decisioni del C.C. del P.C.(b) dell'URSS sui vari problemi: letteratura, cinema, teatro, musica, forma e contenuto nell'arte, sono trattati con profonda e chiara impostazione marxista-leninista. In queste decisioni il C.C. del P.C.(b) dell'URSS sottolinea l'importanza primaria del contenuto ideologico e la necessità di una forma perfezionata artistica per esprimere questo contenuto, critica le tendenze dannose di alcuni seguaci del formalismo borghese nell'arte sovietica, indica la via da seguire per far fiorire l'arte sovietica, la più avanzata del mondo. Questa via è quella di rispecchiare in una forma artistica perfezionata la vita del popolo sovietico, degli uomini sovietici, la grande superiorità del regime sovietico sulla morente società capitalista, la lotta eroica del popolo sovietico per il comunismo.

Così stanno le cose sul problema della forma e del contenuto.

* * * * *

Tiriamo ora brevi conclusioni su tutto quanto si è detto sul quarto tratto caratteristico della dialettica.

1. La metafisica considera gli oggetti ed i fenomeni come identità astratte, morte, che non contengono in se di alcuna differenza, contraddizione interna. Da qui il trasferimento delle fonti dello sviluppo all'esterno (dio, il soggetto, ecc.). L'appianamento metafisico delle contraddizioni interne è il metodo preferito degli apologisti della borghesia, la base teorica dell'opportunismo nel movimento operaio.

2. La dialettica marxista considera gli oggetti ed i fenomeni nel loro vivente carattere contraddittorio. Ogni oggetto, ogni fenomeno contiene in se contraddizioni interne, è l'unità di ciò che muore e ciò che nasce di ciò che scompare nel passato e di ciò che diviene attuale e futuro. Gli opposti interni, le tendenze e le correnti contraddittorie si trovano in stato di lotta. La lotta degli opposti è la fonte dello sviluppo. Nel processo della lotta degli opposti le contraddizioni si scoprono, si sviluppano. La lotta degli opposti si compie con il passaggio di un fenomeno in un altro, con la morte del vecchio e la nascita del nuovo. La lotta degli opposti è assoluta, ogni unità degli opposti è relativa.

3. Esistono contraddizioni antagonistiche e contraddizioni non antagonistiche. Nella società suddivisa in classi ostili, regnano contraddizioni antagonistiche. La forma per superare contraddizioni di questo tipo è la lotta di classe rivoluzionaria, la rivoluzione. La rivoluzione del proletariato mette fine alla società fondata su contraddizioni antagonistiche. La vittoria del socialismo significa il sorgere di un regime sociale dove domina

l'unità politico -morale di tutte le classi e degli strati della società. Le contraddizioni dello sviluppo di questa società sono contraddizioni non antagonistiche e sono superate senza rivoluzioni politiche, senza esplosioni rivoluzionarie. La critica e l'autocritica sono uno dei mezzi per il superamento delle contraddizioni, e una nuova legge dialettica dello sviluppo.

4. Il carattere contraddittorio dello sviluppo obiettivo, la presenza nella società di classi e di partiti in lotta esige che la nostra impostazione dello studio del mondo non sia neutra ma improntata da uno spirito di partito, cioè non smussi ma metta arditamente in luce l'antagonismo dei rapporti e valuti tutti i fenomeni dal punto di vista della classe più rivoluzionaria e di avanguardia, del proletariato. La nostra coscienza della realtà, i nostri concetti debbono essere altrettanto elastici, mobili quanto quei fenomeni della natura e della società che essi rispecchiano. Lo spirito bolscevico di partito in teoria e la flessibilità dei concetti che riflette la dialettica obiettiva dei fenomeni della realtà in continuo mutamento sono le conclusioni che si traggono dalla legge dell'unità e della lotta degli opposti applicata alla conoscenza.

5. La conclusione più importante che si trae dalla tesi dialettica sulle contraddizioni applicata alla politica del partito del proletariato è la necessità di non conciliare, non smussare, ma superare, risolvere le contraddizioni in modo rivoluzionario. La tesi della dialettica marxista sullo sviluppo attraverso la lotta degli opposti è la base teorica dell'attività rivoluzionaria del partito bolscevico. Per non sbagliarsi in politica, insegna Stalin, bisogna condurre una politica proletaria di classe intransigente e non una politica riformista, di armonia fra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia.

CONCLUSIONE: IMPORTANZA DEL METODO DIALETTICO MARXISTA PER L'ATTIVITÀ PRATICA DEL PARTITO DEL PROLETARIATO.

Per i marxisti-leninisti il problema dell'importanza pratica della dialettica, come anche di tutta la teoria rivoluzionaria, presenta un interesse di primo piano. Ancora agli albori dello sviluppo del marxismo, Marx, nelle "Tesi su Feuerbach", definì con poche e precise parole tutta la differenza fra la vecchia e la nuova concezione marxista della filosofia.

Marx scrisse:

"... i filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di mutarlo".³³¹

Con queste brevi parole Marx mostrò il significato che la filosofia ha per la lotta dell'umanità per una nuova vita, nella quale saranno per sempre scomparse le fonti della violenza e delle guerre distruttive, le fonti che permettono all'uomo di rendere schiavi i suoi simili. I marxisti si occupano della teoria non per fare degli esercizi di pensiero, ma per trovare nella teoria direttive sulle vie e sui mezzi per trasformare praticamente la vita sociale.

La concezione del mondo e la politica di una determinata classe, di un determinato partito politico non sono due fenomeni distinti, che non hanno alcun rapporto tra di loro, come amano immaginare gli ideologi della borghesia. La politica, i suoi principi fondamentali sono sempre strettamente legati alla concezione del mondo delle classi e dei partiti, poiché nella concezione della vita sono espressi in forma teorica i loro più profondi interessi e le loro più profonde aspirazioni.

Quando un ideologo borghese dice: la filosofia è una cosa e la politica è un'altra, vuole con ciò imporre l'idea che la filosofia sta al di sopra delle classi, al di sopra dei partiti, che la filosofia non si occupa che di problemi "eterni", "immortali" e che non si abbassa al livello della "vita". Per esempio, il filosofo inglese reazionario contemporaneo, B. Russell, nell'articolo *Filosofia del XX secolo* afferma che i legami fra la filosofia e la pratica, la politica, si fanno sempre più tenui. Nel medio evo questi legami sarebbero stati più forti: allora i filosofi erano politici. Ma nell'epoca moderna la situazione sarebbe cambiata. Solo in Russia, egli dice, i materialisti sono "rossi" e gli idealisti sono "bianchi". E la conclusione che questo clown della filosofia borghese, come chiama Lenin i filosofi di questo genere, trae da tutti i suoi ragionamenti, suona così: *"La filosofia cattiva ha conseguenze pratiche la filosofia buona non ne ha... "*

Naturalmente questa negazione dei legami fra filosofia e politica, in realtà, non significa affatto che questi legami non esistano. Per quanto i filosofi borghesi si sforzino di negare i legami tra filosofia e politica, essi non fanno altro che dare basi teoriche ad una determinata politica di classe borghese. Quando un nemico del progresso e difensore dell'imperialismo così ostinato come Russel cerca di dimostrare che la filosofia è staccata dalla pratica e dalla politica, non ci si può sbagliare: infatti ogni rigo dei suoi scritti, ogni suo nuovo trattato "filosofico" difende gli interessi degli imperialisti anglo-americani, è contro le forze della democrazia e della pace. E questo è il vero significato della sua filosofia "pura", "apolitica".

³³¹ Marx, *Tesi su Feuerbach*, in *Materialismo storico*, ed. Rinascita, p. 43

Proprio la pratica, della quale i filosofi borghesi parlano con tanto stupido disprezzo, svela la loro natura di classe e mette a nudo l'effettivo senso politico della loro "filosofia pura". La pratica dimostra che tutte le chiacchiere tendenti a porre la filosofia al di sopra dei partiti e al di sopra della politica sono, in sostanza, solo un mezzo con il quale i filosofi borghesi cercano di coprire la loro essenza imperialista, la loro fedeltà alla causa del capitalismo, alla causa di coloro che vogliono scatenare una nuova guerra mondiale.

La filosofia marxista non solo non nega i legami fra filosofia e politica: essa vede tutta la ragione della loro esistenza nel servire come arma delle masse popolari che lottano per una nuova vita, per fornire loro una concezione logica dello sviluppo storico e delle vie da seguire per ottenere la vittoria.

La filosofia marxista non è solamente una delle tante "scuole" e correnti filosofiche. Essa è l'espressione ideologica dei più profondi interessi della classe più rivoluzionaria della società moderna, del proletariato, ed è l'arma di tutte le masse lavoratrici che lottano per la loro liberazione dalla schiavitù capitalistica. Non è una filosofia di alcuni elementi isolati, ma la filosofia di milioni e decine di milioni di combattenti per il comunismo.

"Marx ed Engels, dice Stalin, non sono semplicemente i fondatori di una "scuola" filosofica: sono i capi del vivo movimento proletario che si sviluppa e si rafforza di giorno in giorno".³³²

E la grande forza della filosofia marxista sta proprio in questo indissolubile legame con il movimento delle masse, con la loro attività rivoluzionaria. Perciò il compagno Stalin, nell'espone ogni caratteristica del metodo dialettico marxista, indica quale enorme importanza abbia la loro estensione allo studio della storia della società, quale importanza abbia la loro applicazione all'attività pratica del partito del proletariato.

Il significato pratico della dialettica rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin sta nell'aver dato alla politica del partito proletario una base scientifica. I legami fra la filosofia e la politica di determinate classi sono sempre esistiti e non potevano non esistere, ma da quando è sorta la filosofia marxista e la lotta politica del proletariato contro la borghesia, nei rapporti reciproci fra filosofia e politica è sorto qualche cosa di nuovo che non poteva esserci nel passato. Questo elemento nuovo è che la filosofia marxista dà alla politica del partito del proletariato basi scientifiche, che permettono all'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia di determinare la linea della lotta in corrispondenza con le leggi obiettive dello sviluppo storico e di prevedere per molti decenni il corso fondamentale di questo sviluppo.

Sono già passati più di cent'anni da quando i grandi maestri del proletariato Marx ed Engels, hanno per la prima volta proclamato i principi della nuova concezione di vita comunista. Ed oggi, quando parliamo dell'importanza della dialettica marxista, possiamo affrontare questo problema non in maniera astratta, ma concretamente, tenendo conto delle prove e dell'esperienza fatte dalla dottrina marxista durante tutto questo periodo e in particolare, negli ultimi decenni.

Nel 1913, nell'articolo *I destini storici della dottrina di Carlo Marx* Lenin, suddividendo la storia mondiale dall'apparizione del marxismo, in tre epoche: dalle rivoluzioni del

³³² Stalin, *Anarchia o socialismo?*, Rinascita, vol. I, p. 393

1818 alla Comune di Parigi; dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa del 1905; dalla rivoluzione del 1905 in poi, scriveva:

*“Ciascuno dei tre grandi periodi della storia universale posteriori all'apparizione del marxismo ha portato al marxismo nuove conferme e nuovi trionfi. Ma il prossimo periodo storico apporterà al marxismo, dottrina del proletariato un trionfo ancora più grande”.*³³³

Queste parole di Lenin furono profetiche. Dopo quattro anni ebbe luogo la grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, che segnò la vittoria della dottrina marxista. E alla luce di questa vittoria storico-universale, alla luce della lotta pratica per l'edificazione socialista nel nostro Paese, balza con particolare evidenza e chiarezza tutta l'importanza della dialettica marxista e del materialismo dialettico in generale per l'attività del partito del proletariato.

Il lavoro di Stalin, *Materialismo dialettico e il materialismo storico* mette in luce questo problema con particolare chiarezza e profondità. Nelle frasi stringate di questo lavoro è contenuto il legame organico interno fra la dialettica marxista e i più importanti principi dell'attività pratica del partito del proletariato, il legame fra la strategia e la tattica, della politica del partito bolscevico. Per la prima volta in tutta la storia della letteratura marxista è stata espressa con tanta forza l'unità della teoria del materialismo dialettico e della lotta rivoluzionaria pratica per la costruzione della nuova società.

Dietro ogni frase, dietro ogni parola del lavoro di Stalin sul materialismo dialettico e storico sta tutto il cammino percorso dal marxismo-leninismo, tutta l'enorme esperienza pratica accumulata dal partito bolscevico nella lotta per la realizzazione dei grandi ideali del proletariato. Ecco perché, leggendo quest'opera, noi veniamo a conoscere profondamente la funzione attiva della dialettica marxista-leninista, vediamo chiaramente le linee base, fondamentali del legame tra filosofia e politica e tutta l'attività pratica del partito bolscevico.

Quali sono queste linee fondamentali? La dialettica marxista-leninista, in primo luogo, con la sua tesi sul legame e il condizionamento reciproco dei fenomeni, che mette in luce il carattere regolare della vita sociale, non lasciando traccia delle teorie che raffiguravano il mondo come un caos, come un illogico e casuale incrociarsi di avvenimenti e di uomini, dando un fondamento solido, granitico alla cosciente attività del partito del proletariato.

La dialettica materialista ha per la prima volta dato la possibilità di guardare lo sviluppo della società umana come un processo logico di formazioni che storicamente si succedono, il che ha reso possibile il formarsi di una vera scienza della società, cioè della concezione materialista della storia.

*“La concezione materialista della storia e la sua particolare applicazione all'odierna lotta di classe fra proletariato e borghesia è stata resa possibile solo dalla dialettica”.*³³⁴

Le leggi obiettive della storia umana e la conoscenza di queste leggi sono la base dell'attività del partito del proletariato. Tutta la teoria del socialismo scientifico si basa sul fatto che il socialismo, la forma socialista di vita sociale non sono una casualità ma il

³³³ Lenin, *I destini storici della dottrina di Carlo Marx, Marx, Engels, Marxismo*, Rinascita, p. 70

³³⁴ Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza, Gospolitdat* 1947, pag. 5

prodotto logico di tutto lo sviluppo storico e delle condizioni sociali odierne. Di conseguenza la lotta per il socialismo è il fatto più sostanziale che esprime le tendenze della storia, significa che questa lotta è nobile nel migliore e più elevato senso di questa parola.

Ecco da dove derivano quella fiducia, quella forza, quella fermezza che sono proprie dell'attività pratica del nostro partito, ecco perché la sua attività è sempre coronata dal successo.

Le leggi obiettive dello sviluppo sociale, che portano tutti i popoli ad un nuovo regime sociale, al socialismo, trovano, nella fase attuale, la loro espressione non solo nella vittoria del socialismo nella sesta parte del mondo, nell'URSS, ma anche nell'edificazione del socialismo nei Paesi di democrazia popolare, nella vittoria della rivoluzione cinese, nel possente risveglio della lotta di liberazione nazionale in tutti i continenti del mondo. Solo dei malvagi nemici del proletariato possono affermare che tutto ciò è una "casualità". La dialettica insegna che non può essere "casualità" ciò che cresce giorno per giorno, che ha profonde radici vitali, che esprime le più forti e radicate necessità dei popoli.

La dialettica marxista leninista, in secondo luogo, dimostra che l'estinzione del vecchio e la crescita del nuovo è una legge di sviluppo della società che al partito del proletariato la possibilità di guardare avanti, di definire la propria politica in corrispondenza con la realtà in sviluppo, di lottare per tutto ciò che è progressivo, che sorge e si sviluppa nella vita.

Se su tutto ciò che esiste vi è l'impronta dello sviluppo, del cambiamento, del rinnovamento, lo studio dialettico della realtà non può limitarsi alla constatazione di ciò che esiste; la dialettica marxista considera qualsiasi fenomeno non solo in ciò che era nel passato o che è nel presente, ma anche in ciò che sarà nell'avvenire.

Perciò la dialettica marxista leninista non è rivolta al passato ma anche al presente e all'avvenire. Da qui la necessità del partito bolscevico di elaborare piani rigidamente scientifici di movimento in avanti e di realizzarli conseguentemente. Gorkij diceva che Lenin si trovava per metà nel futuro. Ma "trovarsi nel futuro" vuol dire stare su un'altura dalla quale è chiaramente visibile il quadro del movimento della storia, sono visibili le vie del suo sviluppo, è visibile quell'elemento nuovo che nasce e si apre il cammino attraverso tutti gli ostacoli. Ecco perché Stalin definì Lenin colui che prevedeva

"... il movimento delle classi ed i probabili zig zag della rivoluzione, come se li leggesse sul palmo della mano".³³⁵

Solo conoscendo le vie del movimento della società, sapendo leggere "come sul palmo della mano" il futuro, fu possibile condurre la nave sovietica, per rotte sconosciute, alla sponda del socialismo, evitando tutti gli scogli e le secche. Stalin fu quel timoniere che sulla carta sconosciuta della nuova fase dello sviluppo storico, con geniale intuizione, con chiarezza leninista, tracciò la linea del movimento in avanti e portò lo Stato verso gli ampi spazi della vita socialista.

³³⁵ Lenin, *Opere scelte* in due volumi. Mosca 1949, vol. I, p. 30

Nella storia non si trova alcun esempio di una preparazione pianificata e cosciente di grandi cambiamenti sociali in un intero paese, così come l'attività del partito bolscevico diretta a creare le condizioni per la vittoria del socialismo ha realizzato nell'URSS.

I filosofi borghesi dicono: *“Pensare che sia possibile determinare in anticipo lo sviluppo della storia significa fare delle premesse razionalistiche... il che, alla fine, non si può accettare”*.

Quanto misera appare questa filosofia di fronte alla radicale trasformazione della vita sociale, compiuta nel nostro Paese sotto la guida del partito comunista. La paura della filosofia borghese di guardare al futuro, la sua incapacità di prevedere il corso dello sviluppo storico, la negazione della stessa possibilità di prevedere lo sviluppo della storia sono l'espressione dell'impotenza della borghesia, della sua tendenza a frenare il movimento progressivo della società, a rigettarlo indietro. Armato della capacità teorica più preziosa, della capacità di prevedere scientificamente il futuro, il nostro partito, dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, ha preparato un piano scientifico di passaggio dal capitalismo al socialismo, ha determinato i punti fondamentali di questo passaggio, ha indicato al popolo le vie dello sviluppo che avrebbero portato alla vittoria. La nuova politica economica (NEP) elaborata da Lenin e da Stalin, i piani di industrializzazione e i piani di collettivizzazione dell'agricoltura elaborati da Lenin e da Stalin, le vie dello sviluppo della democrazia socialista sovietica da essi tracciate, le vie per la soluzione della questione nazionale e per la costruzione di uno Stato sovietico di tipo plurinazionale, ecc., la pratica realizzazione di questi piani e previsioni coronati dal successo, tutto ciò significa il più grande trionfo della teoria scientifica, che ha dimostrato con i fatti, nello svolgersi pratico degli avvenimenti storici, la sua capacità di prevedere il futuro e di indicare la via per raggiungerlo.

Un nuovo trionfo della politica del partito bolscevico è costituito dalla felice realizzazione dei grandiosi piani tracciati dal partito per la graduale transizione dal socialismo al comunismo. Il partito ed il suo capo, il compagno Stalin, hanno indicato la via della successiva edificazione economica, del nuovo aumento della produzione e della produttività del lavoro, di un possente progresso tecnico, necessari per il passaggio dallo stadio inferiore del comunismo a quello superiore. Sotto la guida del partito si sta compiendo un'intera rivoluzione nella trasformazione della natura, allo scopo di adattare la natura alle necessità di un successivo aumento del benessere del popolo sovietico.

La concezione del mondo marxista, dando agli uomini la capacità di prevedere il futuro, li rende attivi combattenti per questo futuro, coscienti costruttori della nuova società. Essa educa e forma un nuovo tipo di uomo, un uomo che ha il destino nelle mani e che nella sua lotta per una vita nuova si fonda su una chiara conoscenza delle vie dello sviluppo storico.

La dialettica marxista, in terzo luogo, dando l'unica spiegazione scientifica del carattere dello sviluppo, strappa le armi dalle mani dei metafisici e dei reazionari in politica, i quali riducono lo sviluppo della società a piccoli cambiamenti quantitativi, a riforme per "tappare i buchi" del regime vecchio, che ha fatto il suo tempo. Essa fornisce al partito del proletariato la teoria del cambiamento radicale, qualitativo della vita sociale, la teoria della trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica. La filosofia borghese, difendendo l'ordine sociale della classe dei capitalisti, interessata a mantenere eternamente il regime di sfruttamento, cerca in ogni modo di sostituire alla teoria ve-

ramente scientifica del progresso, teorie pseudo scientifiche, il cui unico scopo è quello di ridurre il concetto di progresso a piccoli cambiamenti quantitativi di ciò che esiste. Così, la teoria del positivismo, largamente diffusa nella filosofia borghese, associa in uno solo i concetti di "ordine" e "progresso". Il fondatore del positivismo, Comte ebbe a scrivere "*... il motto del positivismo è ordine e progresso*". "Ordine" è sinonimo di intoccabilità del regime capitalistico esistente. "Progresso" è sinonimo di piccole, insignificanti riforme della società borghese. La "sana teoria" del positivismo ha trovato zelanti seguaci fra tutti gli opportunisti del mondo che non vogliono nemmeno sentir parlare di trasformazioni rivoluzionarie.

Il partito bolscevico ha saputo dirigere le masse popolari e portarle alla vittoria perché ha fondato la sua azione sulla dialettica, cioè sull'unica teoria scientifica di sviluppo progressivo della società, secondo la quale "*... i rivolgimenti rivoluzionari compiuti dalle classi oppresse sono un fenomeno assolutamente naturale e inevitabile*".³³⁶

La dialettica marxista-leninista, in quarto luogo, fornisce all'attività pratica del partito del proletariato un importante principio guida, senza la cui conoscenza sarebbe impossibile un qualsiasi movimento in avanti coronato da successo, il principio della lotta degli opposti, del superamento rivoluzionario delle contraddizioni fra il vecchio e il nuovo, fra ciò che muore e ciò che nasce. In tutte le fasi del suo sviluppo, il partito bolscevico è intervenuto e interviene come il partito della lotta più decisa e conseguente contro le forze reazionarie.

L'inconciliabilità del partito bolscevico con le forze che frenano lo sviluppo sociale è stato l'elemento rivoluzionario più importante che, in mezzo secolo di storia, ha condizionato il movimento progressivo della società.

Questa verità è dimostrata, in un modo che non potrebbe essere più evidente, dagli avvenimenti dell'ultimo decennio. Le prospettive della società umana per un lungo periodo dipendevano da una lotta conseguente e decisiva contro l'hitlerismo, che minacciava la stessa esistenza dell'umanità libera. Il fascismo era stato nutrito e messo in piedi dalla politica di conciliazione e di appoggio che avevano condotto i governi dell'America e dell'Inghilterra ed i servi della borghesia del campo dei socialisti di destra. Il popolo sovietico, diretto dal partito bolscevico, vinse perché nel suo sistema politico non vi erano né potevano esserci forze sociali, tendenti alla conciliazione con il fascismo, miranti a smussare le contraddizioni fra lo Stato sovietico e i fascisti. Ciò che aiutò il popolo sovietico a salvare la civiltà mondiale fu la lotta ardita, decisa, virile, spinta fino alla sua logica conclusione. E in questa lotta si manifestò una delle più importanti leggi dialettiche, che il partito tenne presente nella sua attività, la legge dello sviluppo attraverso la lotta degli opposti.

Dopo la seconda guerra mondiale il posto del fascismo tedesco e giapponese distrutto fu preso dagli imperialisti anglo-americani che cercano di scatenare una nuova guerra mondiale e di sottomettere al loro dominio tutti i popoli del mondo. E di nuovo sulle posizioni avanzate della lotta conseguente contro le forze reazionarie, sta lo Stato sovietico che si è messo a capo del fronte, forte ed organizzato, dei popoli di tutto il mondo che lottano per la pace. La lotta ardita e coraggiosa dello Stato sovietico, del partito bolscevico per la pace è una barriera possente che si erge sulla via degli imperialisti.

³³⁶ Stalin, *Questioni del Leninismo*, p. 541

Solo la lotta di ciò che è avanzato contro ciò che ha fatto il suo tempo ed è reazionario, insegna il compagno Stalin, è fonte di progresso.

In questo spirito lo Stato sovietico ed il partito bolscevico educano il nostro popolo. Perciò nel nostro Paese è già molto diffuso quel tipo di uomo che capisce che la fonte del progresso è stata e rimarrà sempre non l'attenuazione liberale delle contraddizioni, ma la lotta spietata contro la reazione.

Nell'articolo *Carlo Marx, Lenin*, riassumendo tutta l'importanza della dialettica marxista per l'attività pratica del partito del proletariato, per la sua tattica, scriveva:

“Marx determinò il compito principale della tattica del proletariato in stretta corrispondenza con tutte le premesse della sua concezione del mondo materialista dialettica. Solo il calcolo obiettivo di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi senza eccezione di una data società e di conseguenza, la considerazione dell'obiettivo grado di sviluppo di questa società ed il calcolo dei rapporti reciproci fra di essa e le altre società può servire come base ad una giusta tattica della classe di avanguardia. Pertanto tutte le classi e tutti i paesi non sono considerati dal lato statico, ma dinamico, cioè non in stato di immobilità, ma in movimento (le cui leggi sgorgano dalle condizioni economiche di esistenza di ogni classe). Il movimento, a sua volta, è considerato non solo dal punto di vista del passato, ma anche dal punto di vista del futuro e quindi non con la banale concezione degli “evoluzionisti” che vedono solo i cambiamenti lenti, ma dialetticamente: “venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici, scrivevano Marx ed Engels, ma vi possono essere giorni che contano in se vent'anni”... Ad ogni grado di sviluppo e ad ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia del genere umano: da un lato, utilizzando ai fini dello sviluppo della coscienza, delle forze e della capacità di lotta della classe d'avanguardia le epoche di stagnazione politica e di lento sviluppo, di sviluppo cosiddetto “pacifico”; e dall'altro lato, orientando tutto questo lavoro nella direzione dello “scopo finale” del movimento di questa classe, suscitando in essa la capacità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che concentrano in se vent'anni”.³³⁷

Tali le linee fondamentali del legame fra dialettica e attività politica del partito, fra strategia e tattica, fra contenuto e forme della sua lotta.

È sufficiente pensare a questa importanza della dialettica per capire perché, dal suo sorgere ad oggi, tutte le forze che trascinano la società indietro, dall'aperta reazione borghese all'opportunismo di qualunque tipo, si sono schierate contro la dialettica marxista cercando di distruggerla o con la lotta aperta o mediante “correzioni” impercettibili.

Nella prefazione alla II edizione de *Il Capitale*, Marx notava che la dialettica era divenuta di moda nella sua forma mistificata, cioè hegeliana, perché così glorificava ciò che esisteva.

“Nella sua forma razionale (cioè marxista — M.R.) la dialettica è scandalo e orrore per la borghesia e per i suoi corifei dottrinari perché nella comprensione positiva dello stato di cose esistente include simultaneamente anche la comprensione del suo necessario tramonto, perché concepisce ogni cosa nel fluire del movimento, quindi anche dal suo lato transeunte, perché

nulla la può intimidire ed essa è critica e rivoluzionaria nell'essenza".³³⁸

Gli ideologi del capitalismo non risparmiano le forze per “demolire la dialettica, comprendendone benissimo l'essenza critico-rivoluzionaria”.

Anche i revisionisti e gli opportunisti si affaticano non poco per togliere alla dialettica marxista la sua anima, per smussare la punta critica rivoluzionaria. Bernstein, che fu l'iniziatore della revisione del marxismo, considerava la dialettica come un elemento deformante nella dottrina di Marx.

Gli attuali socialisti di destra continuano la lotta contro la dialettica marxista iniziata da Bernstein e proseguita per molti decenni dai Kautsky, dai Renner e da altri nemici della classe operaia. Uno dei “socialisti” di Schumacher, Brill, dichiara che “... *il marxismo vincerà solo se smetterà di trastullarsi con la dialettica*”. Questo è un metodo caratteristico di lotta contro il marxismo; negando una delle parti integranti della filosofia marxista si cerca di “distruggerla” nel suo insieme.

A proposito di questi metodi Lenin scriveva:

“Da questa filosofia del marxismo, fusa in un solo blocco d'acciaio, non si può togliere nessuna premessa fondamentale, nessuna parte sostanziale, senza allontanarsi dalla verità oggettiva, senza cadere nelle braccia della menzogna reazionaria borghese”.³³⁹

Lo scopo della lotta dei traditori della classe operaia contro la filosofia marxista è quello di confermare la menzogna reazionaria-borghese. Durante tutta la storia del movimento operaio Marx, Engels, Lenin e Stalin diressero la lotta contro l'ideologia borghese e revisionista, in difesa del materialismo dialettico. I capi del proletariato difesero questa grande arma teorica e nella lotta pratica l'affilarono sempre di più.

Marx ed Engels, per quasi mezzo secolo, respinsero vittoriosamente gli attacchi dei rivoluzionari piccolo-borghesi, aperti nemici e falsi amici del materialismo dialettico, che cercavano di strappare questa arma dalle mani del proletariato. Nella sua famosa opera *Antidühring* Engels sbaragliò il filosofo tedesco Dühring che aveva dichiarato guerra alla dialettica marxista.

Lenin difese e sviluppò la dialettica rivoluzionaria nella lotta contro i populistici, i “marxisti legali”, gli economicisti e i menscevichi.

Nel 1906 -1907 Stalin si oppose agli anarchici con la sua opera *Anarchia o socialismo?*, dimostrando l'indissolubile unità di tutte le parti della concezione del mondo marxista, nel periodo dell'edificazione del socialismo egli smascherò l'essenza antirivoluzionaria della “teoria dell'equilibrio” degli opportunisti di destra, la “filosofia” avventuristica dei trozkisti, ecc.

Nei lavori di Stalin, grande continuatore dell'opera di Marx, Engels e Lenin, la dialettica, questa importantissima componente, “*fusa in un unico blocco d'acciaio*”, della filosofia del marxismo, ha raggiunto il suo più alto sviluppo, corrispondente alla fase storica contemporanea dello sviluppo della scienza e dell'attività pratica rivoluzionaria della classe operaia.

³³⁸ Marx, *Il Capitale*, Rinascita, vol. I, p. 28

³³⁹ Lenin, *Opere*, vol. XIV, 4^a ed. russa, p. 312

La filosofia marxista-leninista, sviluppata da Stalin, è nella nostra epoca storica, un potente strumento per l'ulteriore progresso della scienza, uno strumento di lotta pratica per raggiungere la radiosa vita comunista.